

# DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XX – N. 01 – Giugno 2020  
20.- Chf

La trasformazione del territorio in Ticino

Spostamenti migratori interni al cantone

Oltre le frontiere statistiche: le migrazioni  
transfrontaliere in Ticino

L'anno elettorale 2019 in Ticino

Il mercato del lavoro in Ticino: una lettura sistemica

Il commercio al dettaglio ticinese

I conglomerati finanziari specializzati: prospettiva  
per un nuovo sviluppo della piazza finanziaria  
ticinese?

I conti dei comuni nel 2018

Lavorare nei laboratori per persone con disabilità in  
Svizzera

La sostenibilità come fattore di competitività nel  
territorio transfrontaliero

Dati energetici: dalla raccolta alla pianificazione

Skills mismatch

L'inserimento professionale dei laureati provenienti  
dal Ticino: un'analisi multivariata

Libri, riviste e web



---

# DATI STATISTICHE E SOCIETA'

1-2020

---

**Con supplemento  
online Extra Dati**

---

Impressum

---

Repubblica e Cantone Ticino  
Dipartimento delle finanze e dell'economia  
Divisione delle risorse

---

Ufficio di statistica  
Via Bellinzona 31  
6512 Giubiasco  
+41 (0)91 814 50 11  
dfe-ustat@ti.ch

---

Servizio informazioni e documentazione  
+41 (0)91 814 50 16  
dfe-ustat.cids@ti.ch

---

Responsabile della pubblicazione  
Pau Origoni

---

Coordinamento  
Mauro Stanga

---

Edizione  
Marco Galfetti  
Mauro Stanga  
Silvia Walker  
dfe-ustat.redazione@ti.ch

---

Impaginazione  
Sharon Fogliani

---

Progetto grafico  
Jannuzzi Smith, Lugano

---

Fotografie interne  
Tipress SA, Bellinzona

---

Stampa  
Tipografia Cavalli, Tenero

---

Publicato due volte all'anno  
Abbonamento annuale: fr. 40.-  
Fascicolo singolo: fr. 20.-

---

ISSN 1424-9790

---

© Ufficio di statistica, 2020

---

Riproduzione autorizzata  
con la citazione della fonte

---



La trasformazione del territorio in Ticino



# EDITORIALE

## STATISTICA PUBBLICA IN COSTANTE EVOLUZIONE

**Pau Origoni**

Ufficio di statistica (Ustat)

Dopo il traguardo raggiunto nel 2019, quello del 90esimo dell'Ustat, degnamente celebrato con una mattinata di studio e un articolo storico nella collana Extra Dati, la statistica ticinese è ormai lanciata verso il prossimo traguardo, ovvero quello del secolo di vita!

Stop. Fermi tutti! In realtà, prima di proiettarsi verso questo prossimo (e imponente) anniversario, ci sono diversi altri elementi sui quali soffermarsi. Il 2020, per cominciare, segna infatti il 20esimo compleanno della rivista Dati: auguri! Ma è anche un anno di ripartenza: a partire da gennaio le attività della statistica ticinese hanno infatti preso avvio all'insegna di un nuovo Programma statistico, che fungerà da tela di fondo per le attività della statistica cantonale da qui al 2023. Si tratta del terzo documento programmatico pluriennale all'insegna della Legge sulla statistica cantonale del 22 settembre 2009, e rispetto ai precedenti, si presenta con un formato leggermente modificato nella forma e nella portata. Nel documento quadriennale troveranno infatti d'ora in poi spazio unicamente la mappatura dell'attività ordinaria (e le risorse necessarie al suo svolgimento) e gli orientamenti strategici e tematici. Vale la pena soffermarvisi un momento.

Per quanto riguarda gli orientamenti strategici: sono tre e si inseriscono in una linea di sostanziale continuità con il passato. Il primo è dedicato ai dati e alle fonti, ed è volto al miglioramento della copertura e della qualità delle informazioni statistiche; il secondo si concentra sul tema della diffusione, con l'intento di garantire la valorizzazione del patrimonio statistico con dati e informazioni capaci di soddisfare i bisogni dei diversi pubblici; il terzo affronta il tema dello sviluppo del sistema statistico, proponendosi di rafforzare la statistica a livello cantonale, intercantonale, nazionale e, per finire, transfrontaliero.

Sul fronte dei temi, la programmazione è completata da sette priorità attorno alle quali si svilupperà l'attività di approfondimento. Rispetto agli esercizi pianificatori precedenti, il ventaglio dei temi è stato ampliato, così da coprire l'eterogeneità tematica della statistica e soddisfare le necessità dei pubblici, che possono evolvere in modo imprevedibile e repentino. La scelta dei temi – basata il primo luogo su rilevanza e disponibilità statistica – è stata fatta con il supporto della Commissione scientifica della statistica cantonale, che è rappresentativa dei variegati interessi dell'utenza: dinamiche del mercato del lavoro; invecchiamento demografico; risorse ambientali e naturali; integrazione e migrazioni; struttura ed evoluzione economiche; percorsi di vita familiari, formativi, professionali e abitativi; dinamiche territoriali.

Oltre agli orientamenti strategici e tematici, nel programma quadriennale figurano unicamente le attività di natura ricorren-

te e stabile. Ciò non significa che si rinunci a programmare le attività progettuali. Anzi: queste saranno oggetto di una pianificazione (e rendicontazione) annuale, affinché l'offerta della statistica pubblica cantonale possa costantemente adattarsi ai bisogni informativi che, come detto sopra, evolvono in modo rapido. Da qualche settimana, sul sito dell'Ustat si può consultare la pianificazione 2020.

La necessità di un costante e rapido adattamento delle attività ai bisogni dei pubblici è un tema fondamentale anche per la statistica. Si tratta di un dato di fatto che negli ultimi anni è apparso in modo sempre più chiaro. Lo dimostra bene la crisi sanitaria verificatasi in questa prima metà del 2020, che ha portato a una serie di nuove domande, alle quali non sempre la statistica è in grado di rispondere. Se nell'emergenza la difficoltà risiedeva essenzialmente nelle tempistiche, visto che c'era un bisogno di dati aggiornati a cadenza quotidiana (anche meno, se possibile) – un'esigenza per la quale la statistica pubblica, che lavora sulle lunghe distanze, non è sempre ben attrezzata – l'impatto di medio e lungo termine sarà anche sui temi. La crisi e i suoi impatti, tutti ancora da misurare, renderanno probabilmente necessario rivedere alcune delle priorità identificate in fase di stesura del programma, ed estendere la copertura ad ambiti tematici nuovi e ancor più diversificati.

Questa diversità in parte già oggi caratterizza il settore, ed è ben dimostrata da questo particolarmente voluminoso numero della rivista. I tredici articoli proposti spaziano infatti su ambiti tematici molto diversi: mercato del lavoro, economia, transizioni scuola-lavoro, migrazioni interne ed esterne al cantone, elezioni, finanze pubbliche, uso del territorio, energia ecc.

Una menzione va infine alla rubrica "Visualizzare per comunicare", che presenta come di consueto una sperimentazione nel campo dell'infografica, dedicata in questo numero al fenomeno delle migrazioni internazionali. L'elemento degno di nota è il fatto che la rappresentazione è stata realizzata da una studentessa del corso di laurea in comunicazione visiva della SUPSI. Si tratta di una delle numerose e interessanti proposte elaborate da un gruppo di studenti che, nell'ambito di un corso del semestre autunnale 2019, hanno lavorato sul tema della visualizzazione di informazioni statistiche (messe a disposizione dall'Ustat). Un bell'esempio di collaborazione tra la statistica e il mondo della formazione professionale (in questo caso), con l'intento di adottare modalità e stili diversi e innovativi, così da raggiungere i pubblici più variati.

Buona lettura a tutte e a tutti!

# SOMMARIO

- Analisi**
- 5** **La trasformazione del territorio in Ticino**  
Marco Galfetti
- 23** **Spostamenti migratori interni al Cantone**  
*Un'analisi dei dati longitudinali 2010-2018*  
Lisa Bottinelli e Danilo Bruno
- 39** **Oltre le frontiere statistiche: le migrazioni transfrontaliere in Ticino**  
Matteo Borioli e Vincenza Giancone
- 55** **L'anno elettorale 2019 in Ticino**  
*Approfondimenti su partecipazione e risultati ed evoluzione dal dopoguerra ad oggi*  
Mauro Stanga
- 73** **Il mercato del lavoro in Ticino: una lettura sistemica**  
Maurizio Bigotta e Silvia Walker
- 83** **Il commercio al dettaglio ticinese**  
Silvia Walker
- 93** **I conglomerati finanziari specializzati: prospettiva per un nuovo sviluppo della piazza finanziaria ticinese?**  
René Chopard
- 101** **I conti dei comuni 2018**  
John Derighetti e Daniela Baroni
- 111** **Lavorare nei laboratori per persone con disabilità in Svizzera**  
*Alcuni risultati di un'indagine a livello nazionale*  
Natalie Benelli, Morgane Kuehni, Antonin Zurbuchen, Spartaco Greppi, Peter Streckeisen
- 119** **La sostenibilità come fattore di competitività nel territorio transfrontaliero**  
Jenny Assi, Caterina Carletti, Nikolett Kovacs



- 133** **Dati energetici: dalla raccolta alla pianificazione**  
Linda Soma, Nerio Cereghetti, Ulrich Joss, Marco Andretta
- 145** **Skills mismatch**  
*La situazione professionale dei neolaureati ticinesi a un anno dal titolo*  
Andrea Plata e Danilo Bruno
- 157** **L'inserimento professionale dei laureati provenienti dal Ticino: un'analisi multivariata**  
Francesco Giudici

- 166** **Recensioni e segnalazioni**  
**Libri, riviste e web**



# LA TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO IN TICINO

Marco Galfetti

Ufficio di statistica (Ustat)

*Il Ticino, come il resto della Svizzera, è caratterizzato da un'ampia varietà di superfici diverse che si alternano tra loro a poca distanza. Per evidenziarne le differenze regionali e descriverne la trasformazione nel tempo, all'interno di questo contributo i differenti tipi di superficie sono analizzati con un approccio spazio-temporale. A seguito di un breve capitolo metodologico e di presentazione dei dati sono esposti grafici, carte e figure che forniscono interessanti dettagli su tendenze quali l'estensione delle superfici d'insediamento e delle superfici boscate e la diminuzione delle superfici agricole e di quelle improduttive.*

## Dati e metodologia

La statistica della superficie (AREA) è disponibile per tutta la Svizzera e fa riferimento ai rilevamenti 1979-1985, 1992-1997, 2004-2009 e 2013-2018<sup>1</sup>. Questa statistica si basa su fotografie aeree appartenenti all'ufficio federale di topografia (Swisstopo) alle quali è sovrapposta una griglia regolare di punti con equidistanza di 100 metri. Al fine di soddisfare i più disparati bisogni di attori fortemente specializzati, esattamente nella coordinata ettometrica precisa di ogni punto di campionamento, vengono rilevati in modo indipendente la copertura<sup>2</sup> e l'utilizzazione del suolo<sup>3</sup>. A partire dai loro possibili incroci è elaborato un ulteriore prodotto chiamato standard, che oltre a 4 classi principali corrispondenti alle superfici d'insediamento, alle superfici agricole, alle superfici boscate e alle superfici improduttive, prevede una differenziazione in 17, 27 o 72 categorie. Visto che garantisce la continuità e la comparabilità dei dati nel tempo e copre esigenze informative di carattere generale, questa nomenclatura standard è la statistica di riferimento utilizzata per la produzione della maggior parte degli elementi presentati all'interno di questo articolo. Per questione di comodità le diverse fonti sono citate attraverso abbreviazioni, come ad esempio AS18-4. Le prime due lettere indicano il tipo rilevamento (standard = AS, copertura del suolo = LC e utilizzazione del suolo = LU), mentre le cifre, separate tra loro da un trattino, forniscono informazioni sulla data

(es. 18 per il rilevamento 2013-2018) e il grado di dettaglio, attraverso il numero di categorie considerate (es. 4).

Le statistiche zionali necessarie per la redazione di questo contributo sono state eseguite con il software R, al livello geografico cantonale e per gli 8 distretti ticinesi. Si noti come le superfici relative al lago Maggiore e al lago di Lugano sono comprese unicamente quando si tratta del totale cantonale, in quanto non possono essere ripartite tra i singoli distretti.

## Risultati

### Panoramica

In Svizzera circa un terzo della superficie è definita come agricola e un terzo come boscata; le superfici improduttive e le superfici d'insediamento coprono il rimanente terzo in un rapporto di circa 2 a 1 [F. 1]. Dai grafici di questa figura si nota come il Ticino, un cantone alpino, presenta la densità di superficie boscata più elevata del Paese, e una quota di superfici improduttive tra le più alte. Al contrario le superfici d'insediamento e soprattutto le superfici agricole sono inferiori rispetto alla media nazionale e ai valori riscontrati nella maggior parte degli altri cantoni.

Nel dettaglio, tra le quattro categorie principali le superfici d'insediamento rappresentano la categoria più piccola, estendendosi sul 5,9% del territorio cantonale nel 2018. La maggior parte del territorio ticinese è coperto da

<sup>1</sup> Si segnala che al momento della stesura di questo articolo il rilevamento 2013-2018 è, a livello svizzero, ancora incompleto, poiché mancano i dati di Grigioni, Glarona e San Gallo. Di conseguenza, i risultati di questi cantoni non saranno considerati all'interno di questo contributo.

<sup>2</sup> Con copertura del suolo si intendono i materiali che si trovano alla superficie, come ad esempio vegetazione, superfici a rivestimento duro o acqua.

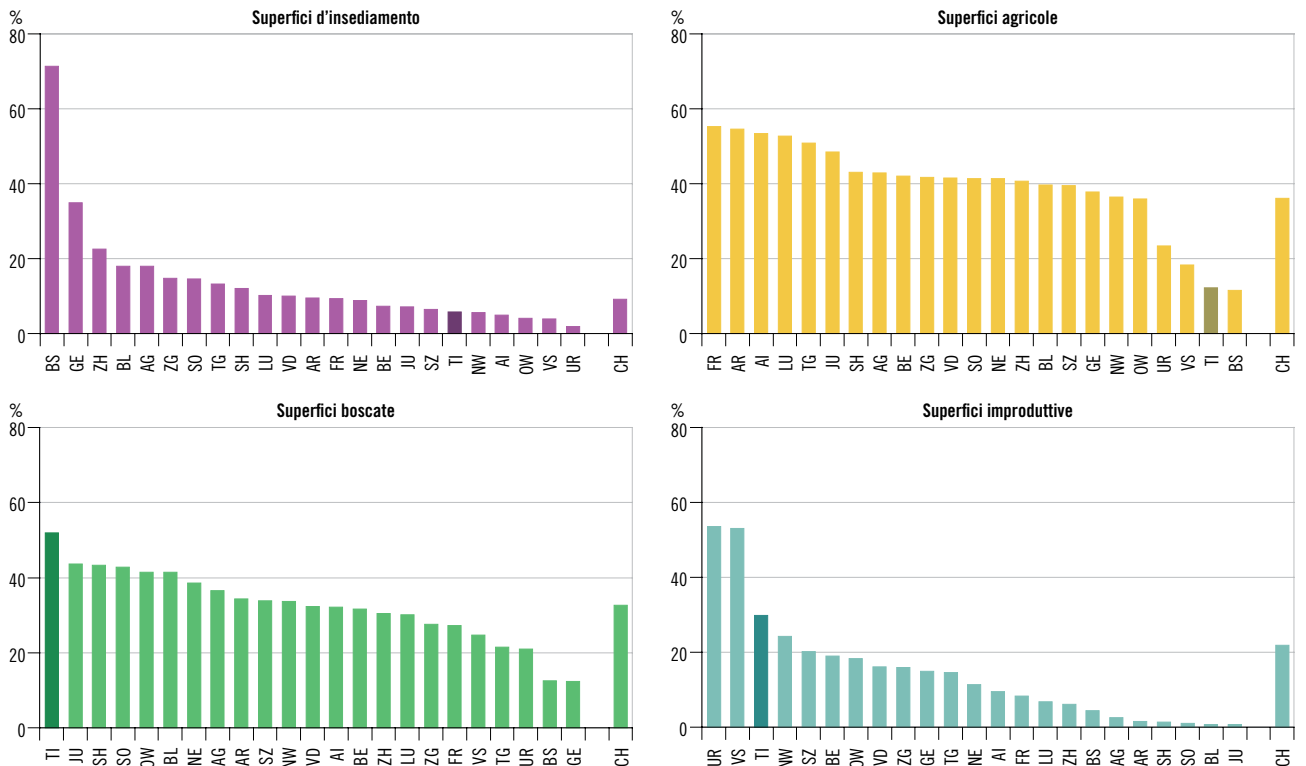
<sup>3</sup> Con utilizzazione del suolo si intende la funzione per la quale la superficie è adibita, come ad esempio produzione industriale, agricoltura o svago.



Foto:  
un alternarsi di superfici  
diverse: vigneti della  
Scuola Agraria Cantonale  
di Mezzana, nucleo di  
Balerna e boschi.

foto: TI Press / Francesca Agosta

**F.1**  
Superficie (in %), secondo il genere di utilizzazione, in Svizzera e nei suoi cantoni, nel 2018



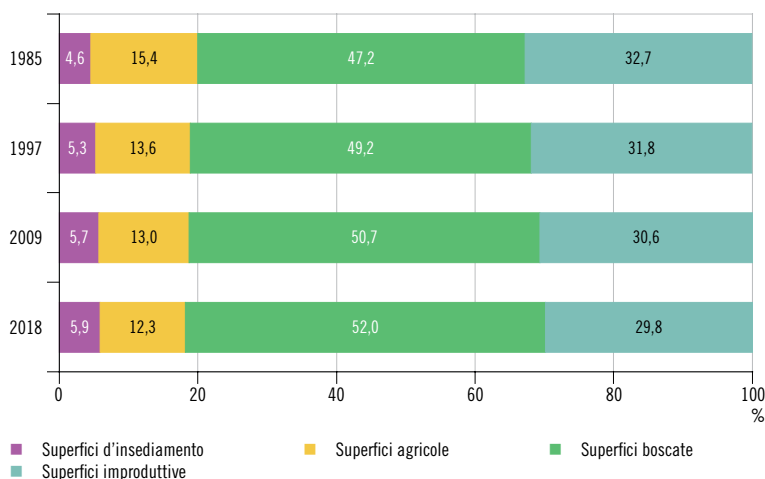
Fonte: UST, statistica delle superfici (AS18-4), 2019

superfici boscate (52,0%), mentre le superfici improduttive e le superfici agricole ne coprono rispettivamente il 29,8% e il 12,3% [F. 1 e F. 2]. Analizzando i dati 2018 per distretto le maggiori differenze riguardano le superfici d'insediamento e le superfici improduttive, inversamente proporzionali tra loro [F. 3]. Le prime sono più

estese nei distretti urbani, e in particolare nel Mendrisiotto (21,5%) e nel Luganese (17,3); le seconde invece si estendono soprattutto nelle valli dell'alto Ticino (Vallemaggia 41,7%, Blenio 38,0% e Leventina 37,6%). Si nota pure come le superfici boscate rappresentino la categoria preponderante in tutti i distretti.

## F.2

Superficie (in %), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, dal 1985



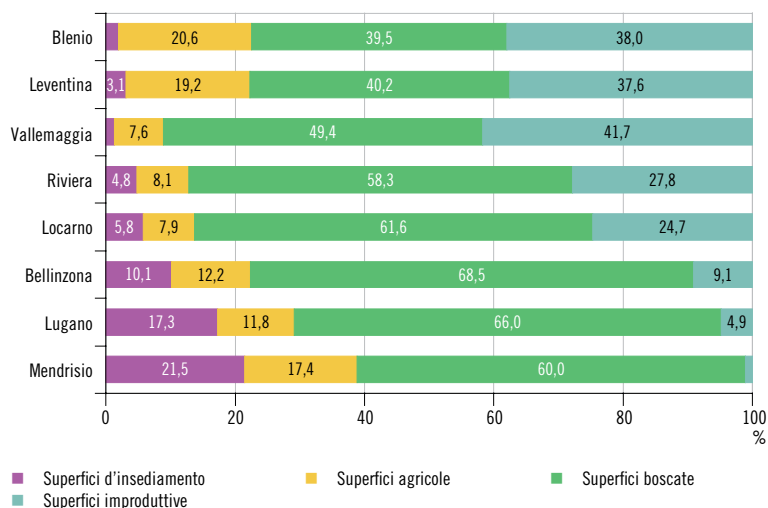
Fonte: UST, statistica delle superficie (AS18-4), 2019

Se si guarda all'evoluzione nell'arco dei 33 anni coperti dai rilevamenti, le superfici d'insediamento e le superfici boscate sono aumentate, mentre le superfici agricole e quelle improduttive sono calate [F.4]. Al netto, tra il 1985 e il 2018, le superfici d'insediamento sono cresciute del 26,9% (+3.506 ettari) estendendosi soprattutto ai margini degli agglomerati, mentre le superfici boscate sono aumentate del 10,1% (+13.410 ettari) colonizzando ampi territori nelle aree meno urbanizzate del cantone. Al contrario le superfici agricole sono diminuite del 20,2% (-8.775 ettari) in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio cantonale, e le superfici improduttive dell'8,8% (-8.141 ettari). La scomparsa di quest'ultimo tipo di superficie è avvenuta per lo più nel Sopraceneri, dove essa è maggiormente presente [F.5]. Malgrado il trend costante sul lungo periodo, la velocità di queste trasformazioni del territorio è in diminuzione, soprattutto per quanto riguarda l'estensione delle superfici d'insediamento [F.4].

Grazie alla figura [F.6] è possibile fornire ulteriori dettagli su questa tendenza, in modo da ampliarne la comprensione. In questo grafico è infatti visibile come la variazione delle superfici d'insediamento sia praticamente monodirezionale (verso un aumento), mentre per le superfici agricole, le superfici boscate e soprattutto le superfici improduttive si hanno trasformazioni in entrambe le direzioni (aumenti e diminuzioni). Sempre dalla figura [F.6] si nota inoltre che l'incremento delle superfici d'insediamento si è consumato soprattutto a scapito delle superfici agricole, mentre le superfici boscate hanno colonizzato territori che in passato erano ricoperti soprattutto da superfici improduttive. A differenza di quanto accade per quest'ultimo tipo di superficie (ridottosi essenzialmente a favore delle superfici boscate), la diminuzione delle superfici agricole non avviene a favore di un tipo di superficie preponderante.

## F.3

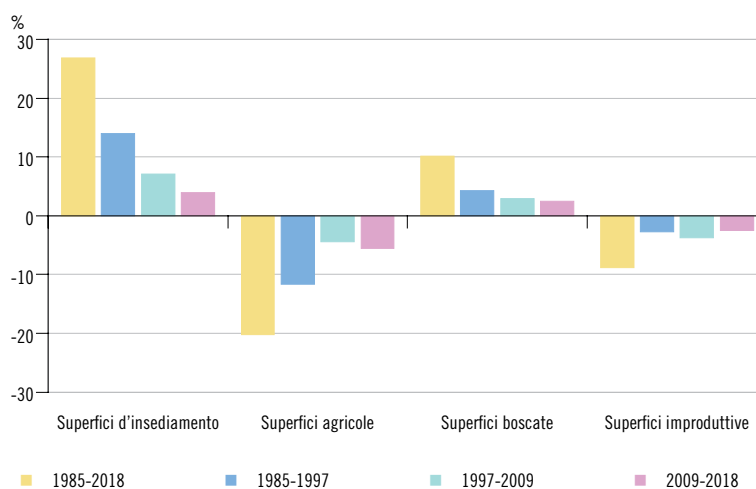
Superficie (in %), secondo il genere di utilizzazione, per distretto, in Ticino, nel 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS18-4), 2019

## F.4

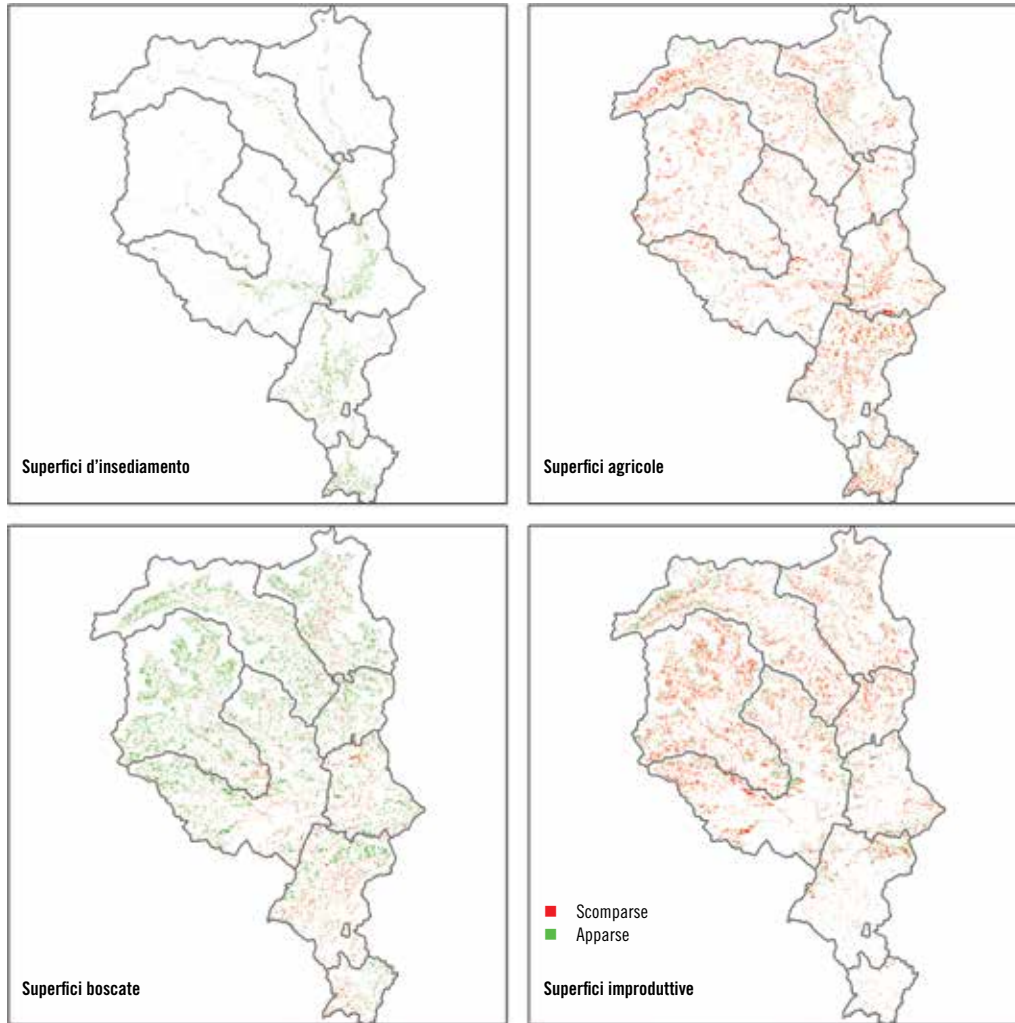
Variazione della superficie (in %), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, tra i quattro rilevamenti



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-4, AS97-4, AS09-4, AS18-4), 2019

## F. 5

Superfici scomparse e apparse, secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, tra il 1985 e il 2018

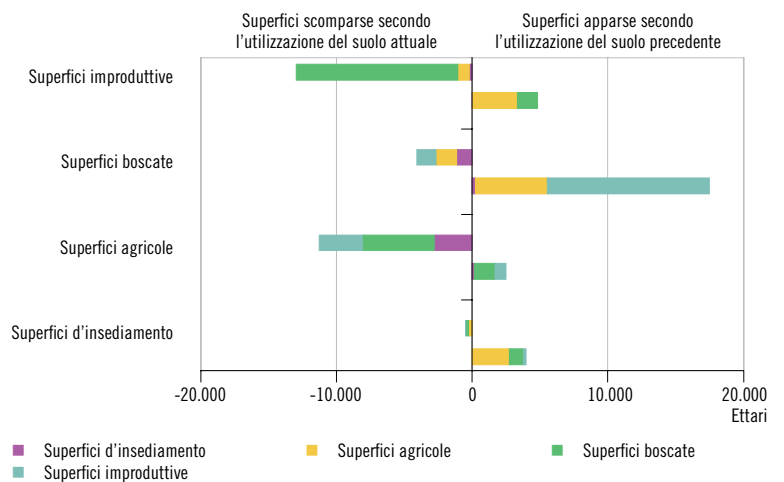


Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-4, AS18-4), 2019

La figura [F. 7] mostra infine come la ripartizione delle superfici è fortemente correlata all'altitudine, con in particolar modo le superfici d'insediamento che si estendono prevalentemente nelle zone di pianura al di sotto dei 500 m s.l.m. È qui infatti che risiede la maggior parte della popolazione (89,0%) e si ritrova la quasi totalità dei posti di lavoro (95,3%) e delle infrastrutture. Al di sopra dei 500 m s.l.m., fino al limite superiore delle foreste situato attorno ai 2.000 m s.l.m., la superficie preponderante è quella boschiva, che lascia poi gradualmente spazio alle superfici improduttive. Interessante notare come le superfici agricole siano più estese in altitudine rispetto alle regioni situate più in basso, ciò che è dovuto alla grande estensione degli alpeggi, attività caratteristica delle zone di montagna.

## F. 6

Variatione della superficie (in ettari), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, tra il 1985 e il 2018

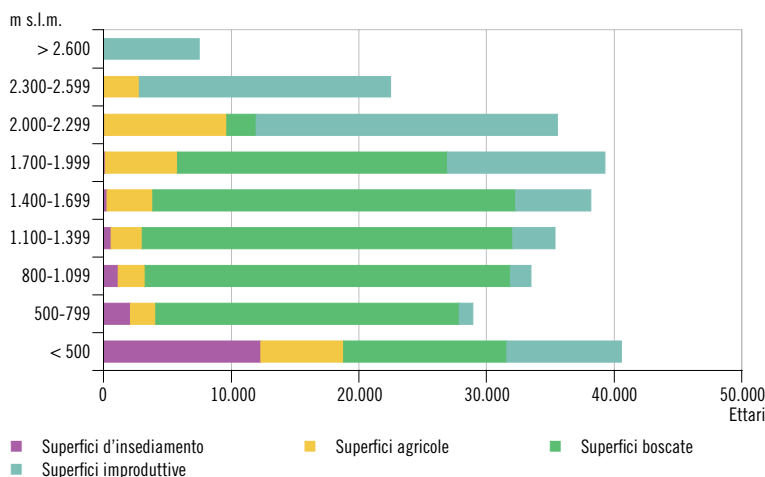


Esempio di lettura per le superfici boscate: 4.072 ettari che nel 1985 erano superfici boscate sono oggi altri tipi di superficie (1.490 improduttive, 1.497 agricole e 1.085 d'insediamento); viceversa 17.482 ettari che nel 1985 erano un altro tipo di superficie (232 d'insediamento, 5.286 agricole e 11.964 improduttive) sono oggi superfici boscate.

Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-4, AS18-4), 2019

## F.7

Superficie (in ettari), secondo il genere di utilizzazione e la quota, in Ticino, nel 2018



Fonte: UST, statistica delle superfici (AS18-4), 2019

## Superficie d'insediamento

### Ripartizione territoriale eterogenea

Le superfici d'insediamento comprendono tutte le aree improntate a lavoro, abitazione, tempo libero e mobilità, e sono suddivise in 5 classi principali: area industriale e artigianale (produzione e commercio), area edificata (edifici e abitazioni), superfici del traffico, superfici d'insediamento speciali (impianti di approvvigionamento e di smaltimento, cave, discariche, cantieri e ruderi) e zone verdi e di riposo.

Come mostrano le etichette della figura [F. 8] e la figura [F. 9] in Ticino l'area edificata è la categoria più estesa (8.571 ettari nel 2018; 51,7% della superficie d'insediamento totale), seguita dalle superfici del traffico (4.740 ettari; 28,6%), dall'area industriale e artigianale (1.188 ettari; 7,2%), dalle superfici d'insediamento speciali (1.090 ettari; 6,6%) e dalle zone verdi e di riposo (974 ettari; 5,9%). Le quote di queste cinque tipologie di superficie rispetto alla superficie d'insediamento totale, presentano valori simili anche in Svizzera: valori leggermente inferiori rispetto al Ticino per quanto riguarda le superfici del traffico (27,4%), l'area industriale e artigianale (6,6%) e le zone verdi e di riposo (5,4%) e quote di poco eccedenti per quel che concerne le aree edificate (52,5%) e le superfici d'insediamento speciali (8,1%).

I cartogrammi permettono, attraverso deformazioni approssimative di una cartina geografica sulla base della variabile rappresentata, di dare una visione immediata degli elementi principali di un fenomeno sul territorio, nella figura [F. 8] la quota di superficie indicata rispetto alla superficie d'insediamento totale del distretto.

È infatti visibile come queste differenti tipologie di superficie siano ripartite in modo differente sul territorio. In particolare i distretti Mendrisio e Riviera presentano valori superiori alla media in relazione all'area industriale e artigianale, mentre Lugano spicca per quanto concerne le superfici edificate e, assieme a Lo-



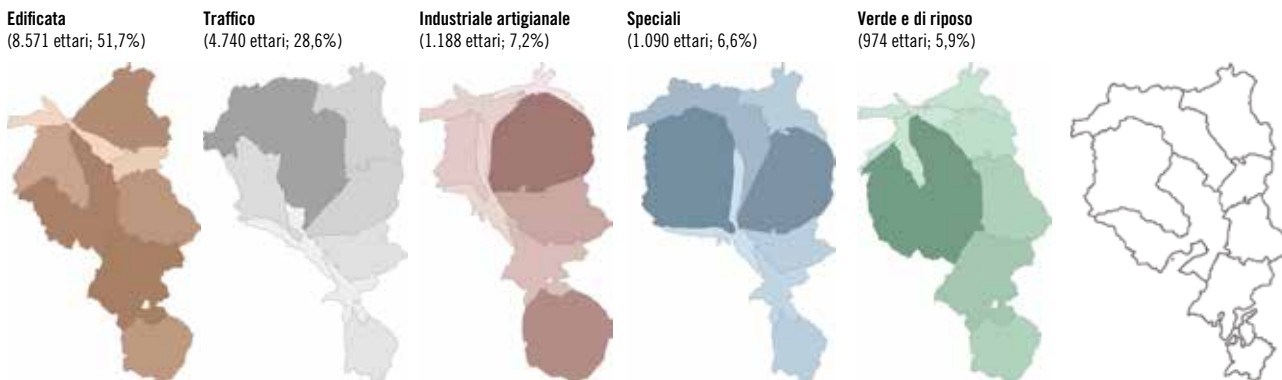
foto Tj Press / Francesca Agosta

carno soprattutto per le zone verdi e di riposo. Nei distretti di Riviera e Vallemaggia sono particolarmente sviluppate le superfici d'insediamento speciali, mentre in Leventina si trovano quote elevate di superficie del traffico. In tutte e cinque le categorie delle superfici d'insediamento la deformazione del distretto di Bellinzona è limitata se confrontata con quella degli altri distretti, ciò che indica valori poco discosti dalla media cantonale. Infine i distretti Leventina e Riviera presentano una percentuale particolarmente bassa di superficie edificata, discorso che può essere esteso a Vallemaggia, Blenio e Riviera per quanto concerne le zone verdi e di riposo e a Lugano e Locarno per la quota di superficie del traffico.

Foto:  
edilizia e cantieri a  
Locarno.

## F. 8

## Cartogrammi delle superfici d'insediamento, secondo il genere di utilizzazione, in Ticino nel 2018



Avvertenza: la deformazione delle superfici è proporzionale alla quota di superficie indicata rispetto alla superficie d'insediamento totale del distretto. La gradazione di colori ricalca quest'informazione.

Fonte: UST, statistica delle superficie (AS18-17), 2019

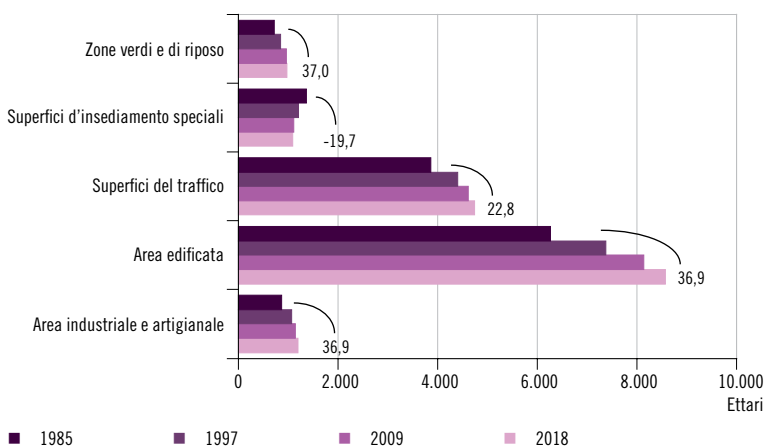
### Più spazio per abitazioni, lavoro, mobilità e tempo libero

Tra il 1985 e il 2018 le superfici d'insediamento sono aumentate di 3.506 ettari (+26,9%) in Ticino, una cifra maggiore rispetto alla superficie svizzera del lago di Lugano. Ad esclusione delle superfici d'insediamento speciali, la cui estensione è diminuita, tutte le categorie di superficie d'insediamento sono aumentate, con variazioni che vanno, tra il 1985 e il 2018, dal +22,8 al 37,0% [F. 9]. L'entità di questi aumenti tende però a diminuire nel tempo.

Maggiori dettagli al riguardo possono essere estrapolati dalla figura [F. 10], che esprime sull'asse orizzontale un coefficiente che rappresenta la trasformazione avvenuta tra il 1985 e il 2018, e sull'asse verticale un coefficiente che descrive la variazione di velocità delle trasformazioni. Sull'asse orizzontale si possono quindi vedere le categorie che più di tutte si sono estese (valori > 1), quelle rimaste costanti (valori = 1) e quelle in diminuzione (valori < 1). Sull'asse verticale si leggono invece le categorie che hanno aumentato la velocità delle trasformazioni (valori > 1), quelle che si sono trasformate a velocità costante (valori = 1) e quelle che invece hanno subito un rallentamento (valori < 1). In questo caso valori negativi indicano che la superficie d'insediamento in questione è passata da una crescita ad una diminuzione o viceversa. In tale figura, nella quale le categorie di superficie d'insediamento sono scomposte in 36 classi, si nota che i tassi di crescita maggiore sono registrati dagli impianti di approvvigionamento e smaltimento della categoria "altri" (inceneritori, impianti per il compostaggio, antenne, ecc.), più che quintuplicati tra il 1985 il 2018 (punto 1), e dalle case a schiera e i terreni annessi (punti 2 e 3), che nel complesso hanno quasi quadruplicato la loro estensione. Anche parcheggi, case plurifamiliari e autostrade presentano un tasso di crescita complessivo nettamente superiore a quello medio, con la loro superficie che è quasi

## F. 9

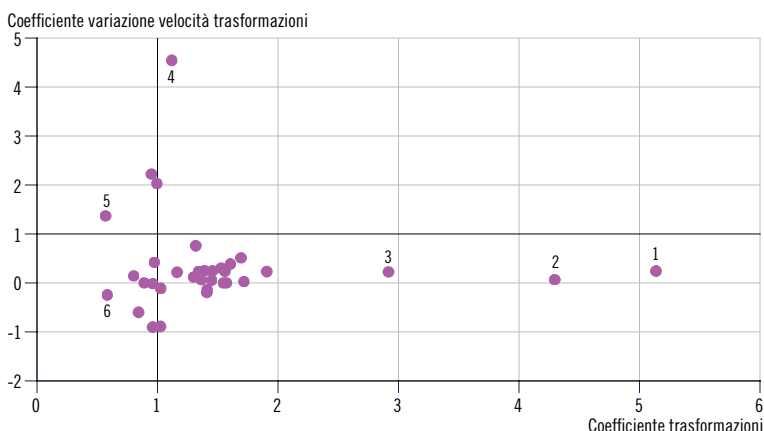
## Superficie d'insediamento (in ettari), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, dal 1985



Avvertenza: le cifre indicate nel grafico esprimono, per ogni categoria, la variazione percentuale 1985-2018. Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019

## F. 10

## Coefficiente di trasformazione e della velocità della trasformazione delle superfici d'insediamento, in Ticino, dal 1985

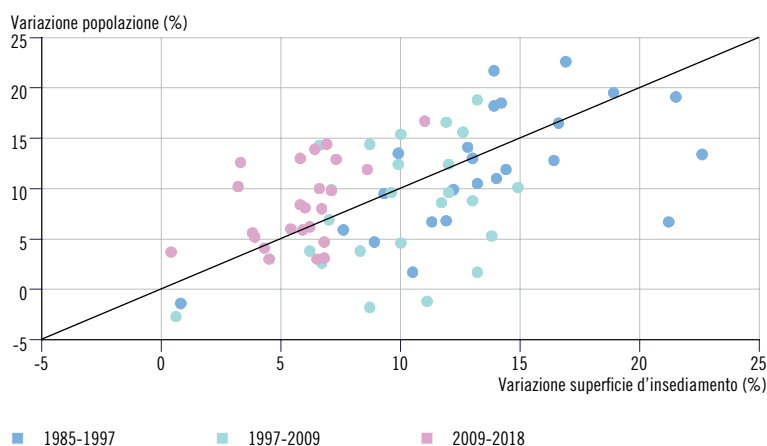
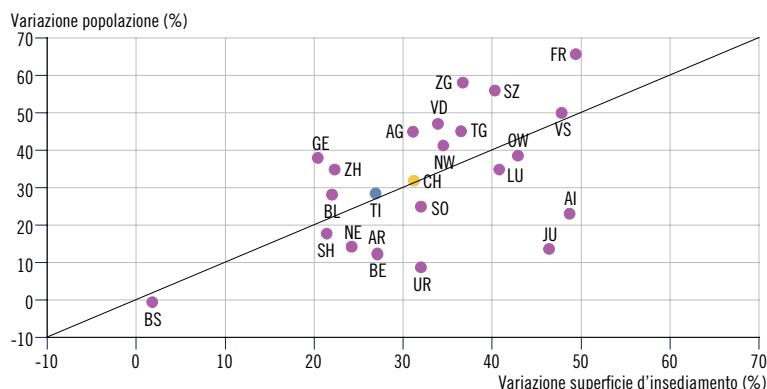


Avvertenza: le cifre indicate nel grafico fanno riferimento ad elementi spiegati nel testo. Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-72, AS18-72), 2019

raddoppiata in questo lasso di tempo. Malgrado circa 4/5 di queste trasformazioni siano da ricondurre agli anni intercorsi tra i primi 3 rilevamen-

F. 11

Confronto tra la crescita della popolazione (in %) e l'aumento della superficie d'insediamento (in %), nei cantoni svizzeri, tra il 1985 e il 2018 (sopra) e i quattro rilevamenti (sotto)



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-4, AS97-4, AS09-4, AS18-4), 2019

ti, queste categorie, ad eccezione dell'autostrada, sono quelle che presentano la crescita maggiore anche nell'ultimo decennio. L'area ferroviaria (punto 4) rappresenta un'ulteriore eccezione, in quanto è l'unica categoria in crescita ad una velocità sempre maggiore, evento da ricollegare essenzialmente allo sviluppo dei progetti di AlpTransit. Tra le poche superfici d'insediamento che presentano un saldo negativo troviamo principalmente cave (punto 5) e cantieri (punto 6), anche se per questi ultimi la diminuzione totale è da ricondurre unicamente al periodo 1985-1997, in quanto già dal rilevamento 2004-2009 risultano di nuovo in estensione.

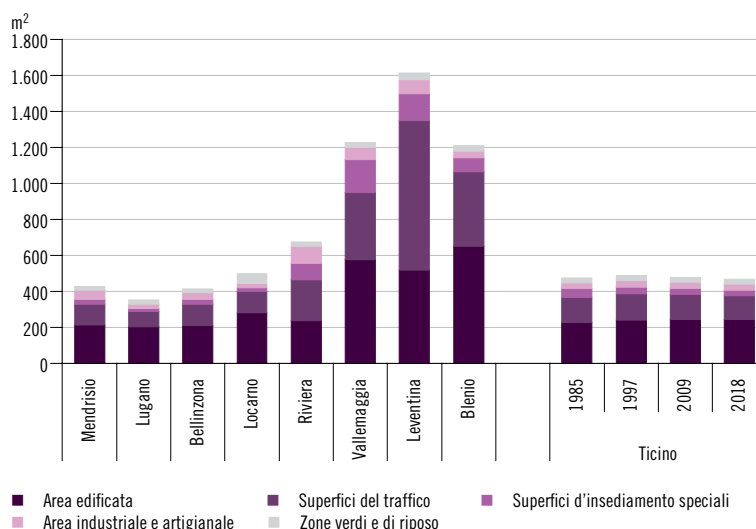
### Superficie d'insediamento e popolazione

Le superfici d'insediamento rappresentano un tema centrale per lo sviluppo territoriale cantonale, in quanto su una risorsa territoriale limitata vengono esercitate forti pressioni da fenomeni come ad esempio la crescita della popolazione. A tal fine uno degli obiettivi del piano direttore è l'utilizzazione parsimoniosa del suolo e uno sviluppo ordinato degli insediamenti, traguardi da raggiungere anche attraverso il contenimento dell'estensione degli insediamenti e lo sviluppo insediativo centripeto. Questi due principi fondamentali sono difatti contenuti rispettivamente nella Legge sulla pianificazione del territorio (LPT del 1979) e nel Progetto territoriale Svizzera (2012), e indicazioni al riguardo possono essere tratte confrontando l'evoluzione demografica e la crescita delle superfici d'insediamento, oppure grazie ad indicatori quali la disponibilità di superficie d'insediamento pro capite.

Tra il 1985 e il 2018, a livello svizzero (vedi punto giallo), l'aumento della popolazione e quello delle superfici d'insediamento è evoluto praticamente di pari passo, e di conseguenza il rapporto fra abitante e superficie insediata non è fondamentalmente cambiato. È ben visibile comunque come vi siano cantoni dove la popolazione è cresciuta di più rispetto allo spazio a sua disposizione (ad esempio Zurigo, Ginevra e Zugo) ed altri dove è vero l'opposto (ad esempio Uri e Giura).

F. 12

Superficie d'insediamento pro capite (in m<sup>2</sup>), secondo il genere di utilizzazione, nei distretti nel 2018 e in Ticino dal 1985

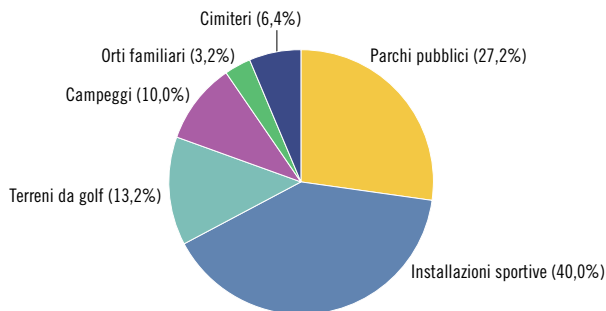


Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019

Nel nostro cantone, quello con i dati più vicini alla media nazionale (vedi punto blu), la popolazione è aumentata del 28,4%, un valore di qualche punto percentuale superiore all'aumento di 26,9% riscontrato dalle superfici d'insediamento [F. 11, sopra]. La disponibilità di superficie d'insediamento pro capite è di conseguenza leggermente diminuita nel tempo, passando dai 473,4 metri quadrati per

F. 13

Zone verdi e di riposo (in %), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, nel 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS18-72), 2019

abitante del 1985 ai 468,8 del 2018 [F. 12]. Anche da quest'ultima figura si nota come questi indicatori non siano omogenei sul territorio, e al contrario presentino forti differenze tra le regioni a carattere urbano, dove si ha una concentrazione di persone e insediamenti maggiore in uno spazio relativamente contenuto, rispetto alle zone rurali o di montagna, dove gli insediamenti risultano più sparsi e la concentrazione di persone è ridotta. Questa caratteristica è palese anche dal confronto tra i singoli distretti visibile nella figura [F. 12], con Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio a mostrare i valori più bassi.

Malgrado al netto i risultati siano ancora contenuti, se si guarda l'evoluzione temporale [F. 11, sotto] si nota come a scala cantonale i risultati tendano verso gli obiettivi di pianificazione: l'aumento delle superfici d'insediamento diventa di rilevamento in rilevamento più esiguo mentre diminuisce la quota di superficie insediativa per abitante (questa caratteristica è visibile confrontando il numero di punti sopra la linea diagonale, che di rilevamento in rilevamento diventa sempre più importante). A ciò ha contribuito anche la politica di contenimento delle zone edificabili applicata in Ticino sulla base della scheda R6 del Piano direttore cantonale, rafforzata dal suo adattamento del 2018 dal Consiglio di Stato a seguito della revisione della Legge federale sulla pianificazione del territorio entrata in vigore nel 2014.

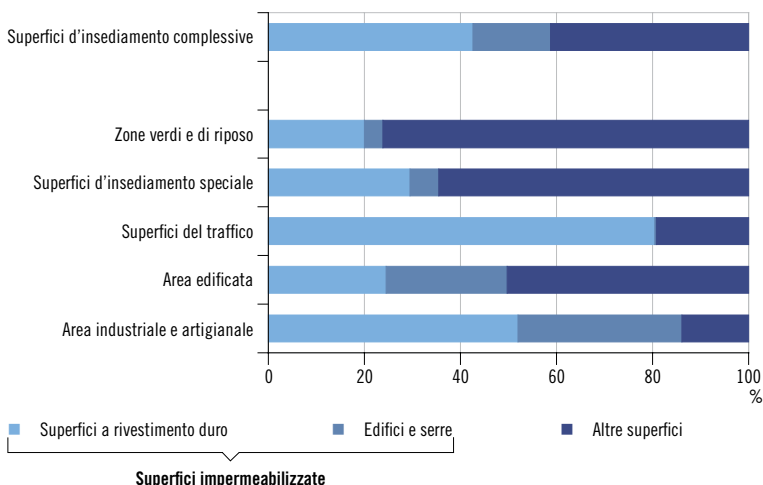
#### Superfici verdi e superfici impermeabilizzate

Scomponendo le superfici d'insediamento in cinque classi principali si possono fornire ulteriori dettagli: così facendo il maggior tasso di crescita tra il 1985 e il 2018 è da ascrivere alle zone verdi e di riposo, una categoria che, come mostra la figura [F. 13], comprende le installazioni sportive (390 ettari, 40,0% del totale delle aree verdi e di riposo), i parchi pubblici (265 ettari, 27,2%), i terreni da golf (129 ettari, 13,2%), i campeggi (97 ettari, 10,0%), i cimiteri (62 ettari, 6,4%) e gli orti familiari (31 ettari, 3,2%).

Come visto, nel loro complesso, le zone verdi e di riposo si estendono su una parte relati-

F. 14

Grado di impermeabilizzazione del suolo (in %), secondo il genere di utilizzazione della superficie d'insediamento, in Ticino, nel 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (LC18-27, AS18-4), 2019

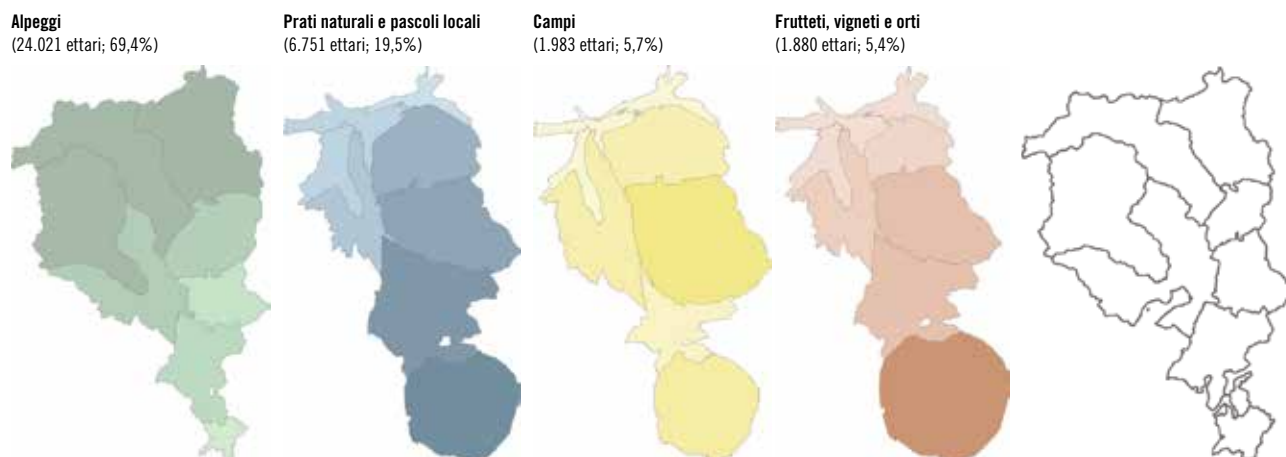
vamente esigua della superficie di insediamento (5,9%). In realtà la loro estensione effettiva è maggiore, in quanto i dati non considerano i terreni annessi agli edifici e le strisce di verde ai bordi delle strade, contabilizzati rispettivamente come area edificata e superficie del traffico. Un'idea più precisa della reale estensione degli spazi verdi è possibile grazie all'utilizzo dei dati sulla copertura del suolo, e in modo particolare attraverso il calcolo del grado di impermeabilizzazione delle superfici d'insediamento, inteso come la quota di superfici asfaltate e in calcestruzzo rispetto al totale delle superfici d'insediamento [F. 14]. Questo grafico mostra che oltre il 40% delle superfici d'insediamento non è da considerare impermeabilizzato, in quanto rappresentato da superfici quali aiuole, tappeti verdi, alberi o altri tipi di superficie non artificiale, che possono in parte presentare anche un interessante grado di biodiversità. Si segnala comunque come il grado di impermeabilizzazione è in costante aumento: dal 54,3% nel 1985 al 58,8% del 2018, passando per il 56,0% del 1997 e il 57,4% del 2009.



Piano di Magadino nei pressi di Sant'Antonino nel 1995 (sinistra) e nel 2015 (destra)

## F.15

Cartogrammi delle superfici agricole, secondo il genere di utilizzazione, in Ticino nel 2018



Avvertenza: la deformazione delle superfici è proporzionale alla quota di superficie indicata rispetto alla superficie d'insediamento totale del distretto. La gradazione di colori ricalca quest'informazione.

Fonte: UST, statistica delle superfici (AS18-17), 2019

## Superfici agricole

### Una ripartizione territoriale caratteristica

Le superfici agricole comprendono tutte le superfici produttive destinate alla coltivazione, all'allevamento e ad attività quali frutticoltura, orticoltura, e viticoltura, e all'interno della statistica della superficie si suddividono in 4 classi principali: frutteti, vigneti e orti; campi; prati naturali e pascoli locali; e alpeggi.

In Svizzera le superfici agricole sono la categoria più estesa, con il 36,2% della superficie totale. Questo valore comprende cantoni nei quali più della metà della superficie è sfruttata a scopo agricolo, presenti in modo particolare sull'Altopiano e nelle Prealpi della Svizzera orientale, ed altri caratterizzati da percentuali particolarmente basse, come ad esempio il Ticino. Nel nostro cantone infatti la superficie agricola copre unicamente il 12,3% del territorio e, come mostrato dalle etichette della figura [F. 15] e dalla figura [F. 16], è principalmente formata da alpeggi (24.021 ettari nel 2018; 69,4% della superficie agricola totale). Prati naturali

e pascoli locali (6.751 ettari; 19,5%), campi (1.983 ettari; 5,7%), e frutteti, vigneti e orti (1.880 ettari; 5,4%) si estendono su superfici considerevolmente minori. Come si può capire dai cartogrammi, che in questo caso rappresentano la quota di superficie indicata rispetto alla superficie agricola totale del distretto, anche qui si ha una ripartizione eterogenea sul territorio cantonale. In questo caso si nota come gli alpeggi abbiano valori superiori alla media nei distretti alpini, che presentano invece valori deficitari in tutte le altre categorie di superfici agricole. La quota più grande di prati naturali e pascoli locali si trova nel Sottoceneri, mentre quella dei campi è particolarmente importante nei distretti di Riviera e soprattutto Bellinzona e Mendrisio. Quest'ultimo distretto si distingue in modo particolare, in quanto si distanzia nettamente da tutti gli altri sia per quanto riguarda frutteti, vigneti e orti, molto rappresentati, sia per quel che concerne gli alpeggi, presenti in maniera molto più esigua.

### In Ticino le perdite più importanti

Dall'osservazione della figura [F. 16] si evince come la perdita delle diverse categorie di superficie agricola in Ticino abbia una magnitudo compresa tra il 9,4% e il 33,1% nei 33 anni intercorsi tra i rilevamenti. Presa nel complesso, la diminuzione di superficie agricola è stata del 20,2% (8.775 ettari), ciò che corrisponde alla scomparsa di oltre 5 metri quadrati di superficie agricola al minuto.

Il processo di ridimensionamento dell'attività agricola è evidenziato anche dai dati settoriali su aziende e addetti: nel 2018 in Ticino c'erano 1.092 aziende agricole, per un totale di 1.508 addetti, un calo di oltre il 25% rispetto ai valori dell'anno 2000. Nel confronto con gli altri cantoni svizzeri, come mostra la figura [F. 17], il Ticino è tra i cantoni con la quota minore di superficie agricola totale ed è anche quello che registra le perdite più alte, sia a livello complessivo (-20,2% tra il 1985 e il 2018) sia negli anni più recenti (-5,5% tra il 2009 e il 2018).

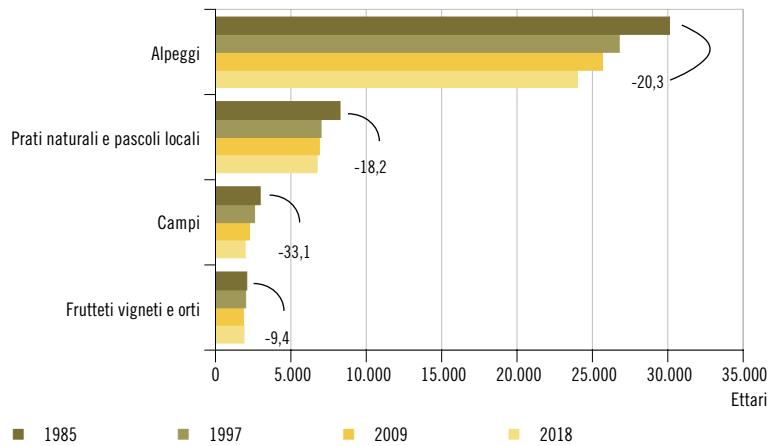
### Superfici d'insediamento e boscate a scapito delle superfici agricole

La figura [F. 18] mostra inoltre come circa un terzo della superficie agricola scomparsa si trova al di sotto della quota di 800 metri e che è in questa fascia altitudinale che si concentra la scomparsa dei campi, la categoria che mostra la diminuzione percentuale più elevata. Dal confronto tra i grafici delle figure [F. 19] e [F. 20] si nota la forte pressione esercitata su questo tipo di superficie dagli insediamenti, che colonizzano circa il 75% delle superfici agricole scomparse al di sotto degli 800 metri s.l.m. La scomparsa degli alpeggi alle quote superiori, dovuta alla diminuzione del bestiame da portare all'alpe durante i periodi estivi e all'abbandono di quelli più discosti, lascia invece spazio a boschi e terreni improduttivi, con possibili ripercussioni sulla gestione dei pericoli naturali, sul paesaggio e sulla biodiversità.

Come definito nella Legge federale sulla pianificazione del territorio, nella relativa Ordinanza federale e nel piano direttore canto-

F. 16

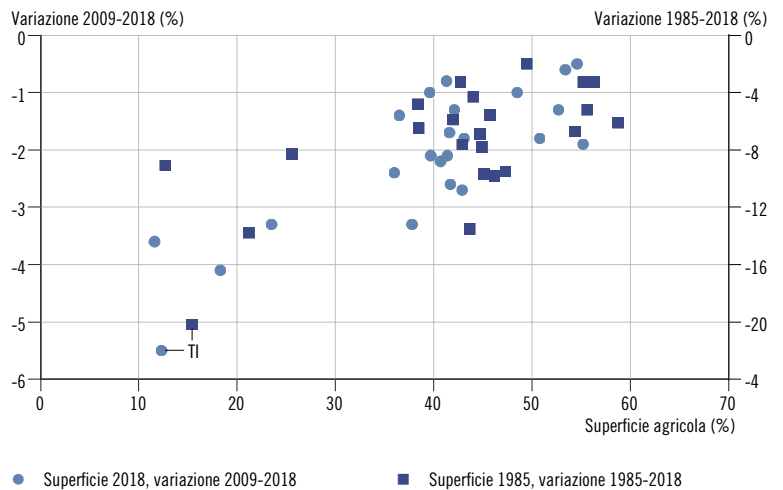
Superfici agricole (in ettari), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, dal 1985



Avvertenza: le cifre indicate nel grafico esprimono, per ogni categoria, la variazione percentuale 1985-2018. Fonte: UST, statistica delle superfici (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019

F. 17

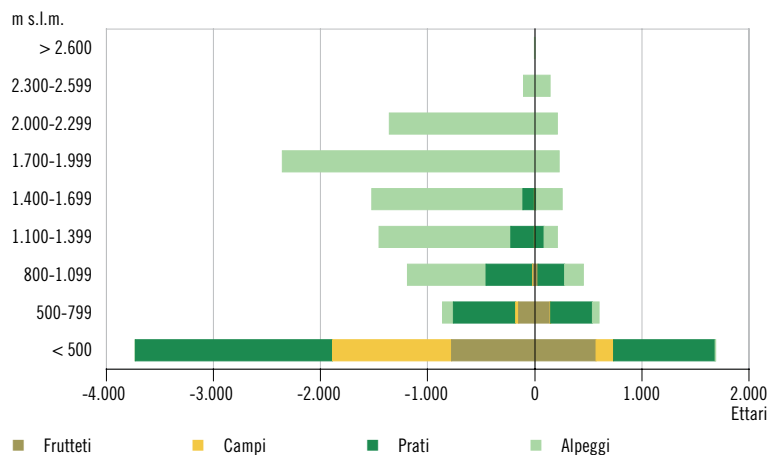
Variazione della superficie agricola (in %), nei cantoni svizzeri, tra il 1985 e il 2018 e il 2009 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superfici (AS18-4), 2019

F. 18

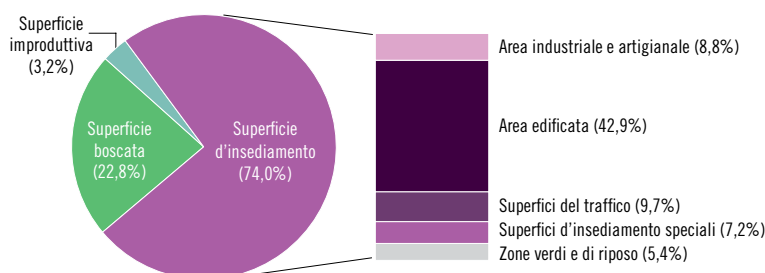
Variazione delle superfici agricole (in ettari), secondo l'utilizzazione del suolo e la quota, in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Esempio di lettura per le quote inferiori a 500 m s.l.m.: 3.731 ettari (3 alpeggi, 1.840 prati, 1.114 campi e 77 frutteti) che erano superficie agricola nel 1985 non lo sono più nel 2018; viceversa 1.689 ettari di superficie che nel 1985 erano di altri tipi sono nel 2018 superficie agricola (571 frutteti, 166 campi, 949 prati, 3 alpeggi). Fonte: UST, statistica delle superfici (AS18-17), 2019

## F. 19

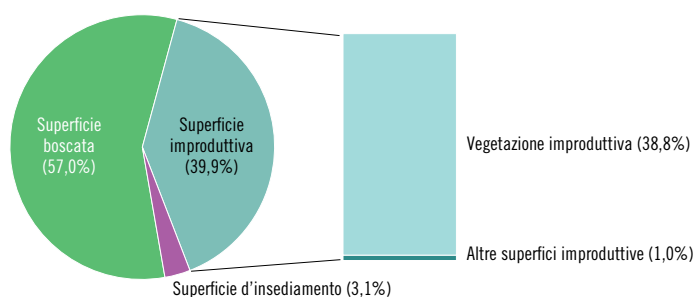
Superficie agricola scomparsa sotto gli 800 m s.l.m. (in %), secondo la tipologia di utilizzazione della superficie presente attualmente, in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superfici (AS85-17, AS8-17), 2019

## F. 20

Superficie agricola scomparsa sopra 800 m s.l.m. (in %), secondo la tipologia di utilizzazione della superficie presente attualmente, in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superfici (AS85-17, AS8-17), 2019

nale, l'agricoltura riveste un ruolo importante, in quanto, oltre ai valori paesaggistici e tradizionali, deve garantire l'approvvigionamento della popolazione. Uno degli obiettivi della politica agricola, ripreso nel piano direttore, è la salvaguardia dell'area agricola, che deve essere preservata dall'elevata pressione derivante dall'avanzamento delle superfici d'insediamento, che, come visto, si fa sentire in modo particolare nei fondivalle. Vista l'importanza della tematica anche la popolazione Svizzera si è espressa: nel marzo del 2013 a favore della revisione della Legge federale sulla pianificazione del territorio, entrata in vigore il primo maggio 2014, mentre nel febbraio del 2019 bocciando un'iniziativa popolare volta a proteggere le zone agricole attraverso un blocco delle zone edificabili. A differenza di quanto visto con le superfici d'insediamento, l'osservazione della figura [F. 21] non mostra una chiara tendenza ad un rallentamento nella trasformazione del territorio agricolo, in particolare con la perdita di alpeggi e campi che, in molti distretti, è addirittura progredita nel periodo 2009-2018 rispetto al decennio precedente.

Uno sguardo più in profondità mostra però che la tematica non è così semplice come lasci inizialmente pensare. La figura [F. 22] mostra infatti che la colonizzazione delle superfici agricole da parte delle superfici d'insediamento stia in effetti diminuendo, in modo particolare per

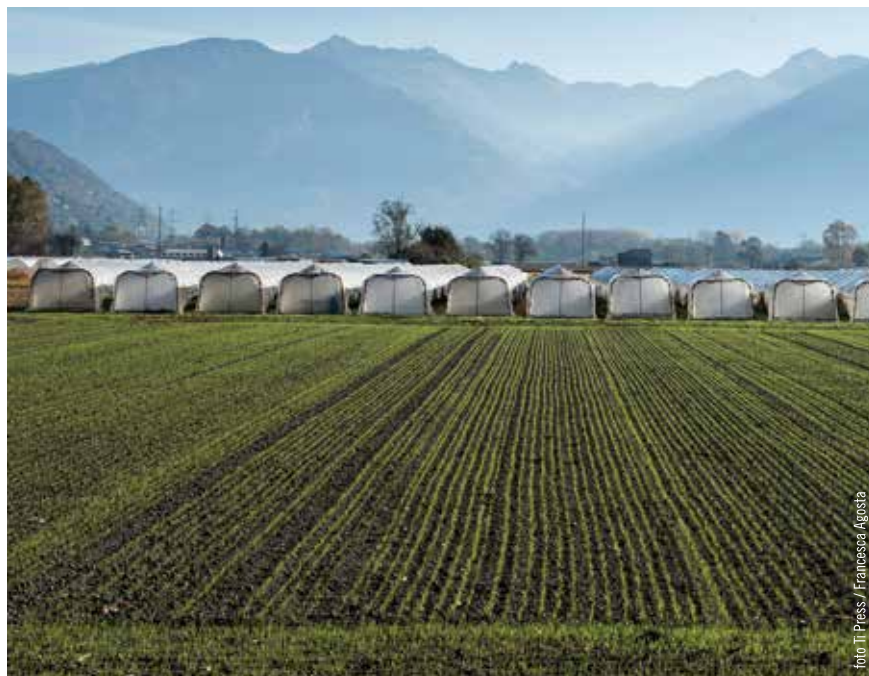


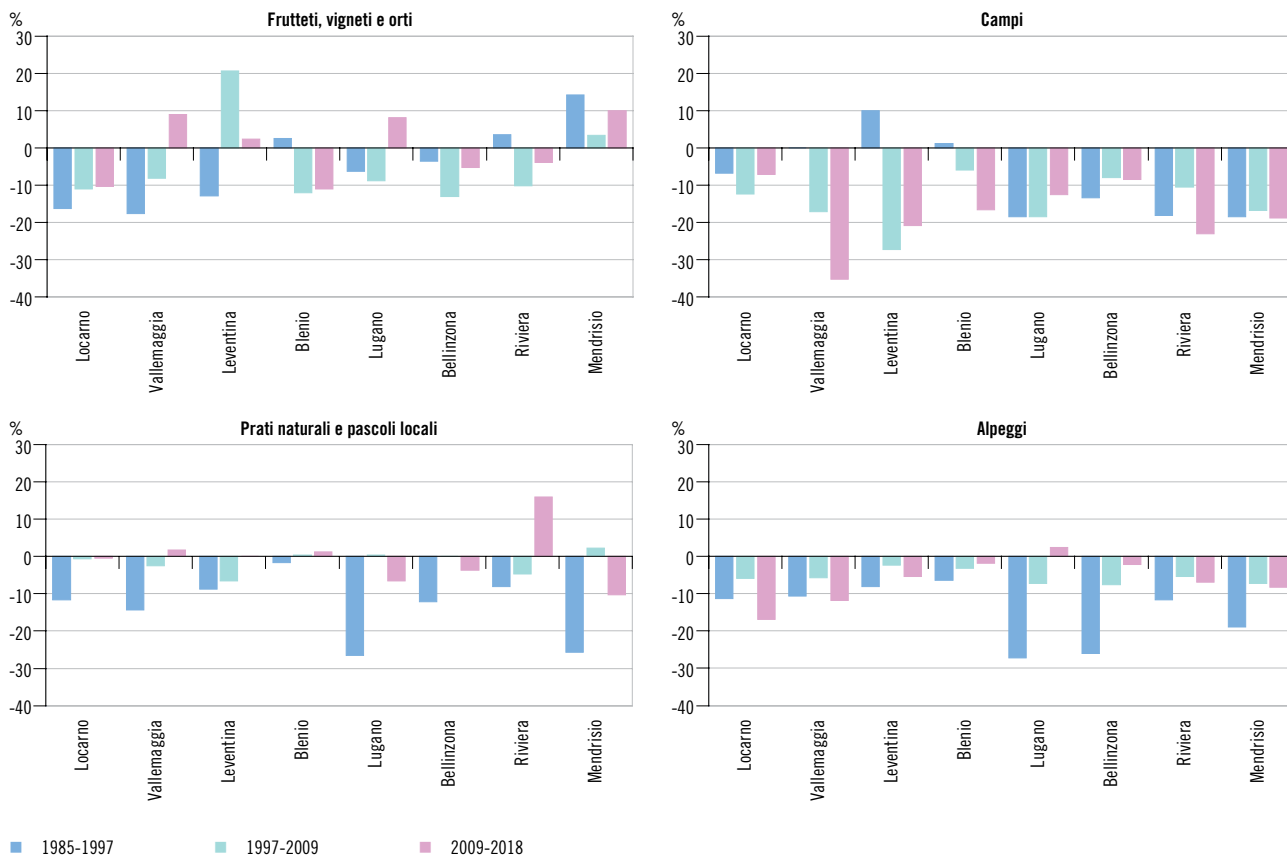
foto: T. Press / Francesca Agosta

quanto riguarda i campi. Infatti, se tra il 1985 e il 1997, quasi il 55% dei campi scomparsi lasciava posto alle superfici d'insediamento, questo valore è sceso a meno del 50% tra il 1997 e il 2009 e al 29% tra il 2009 e il 2018. A seguito della pratica estensiva dell'allevamento numerose aree precedentemente adibite a campi vengono oggi riconvertite, ed utilizzate come prati naturali e pascoli locali.

Foto: veduta su serre e campi coltivati sul Piano di Magadino.

## F. 21

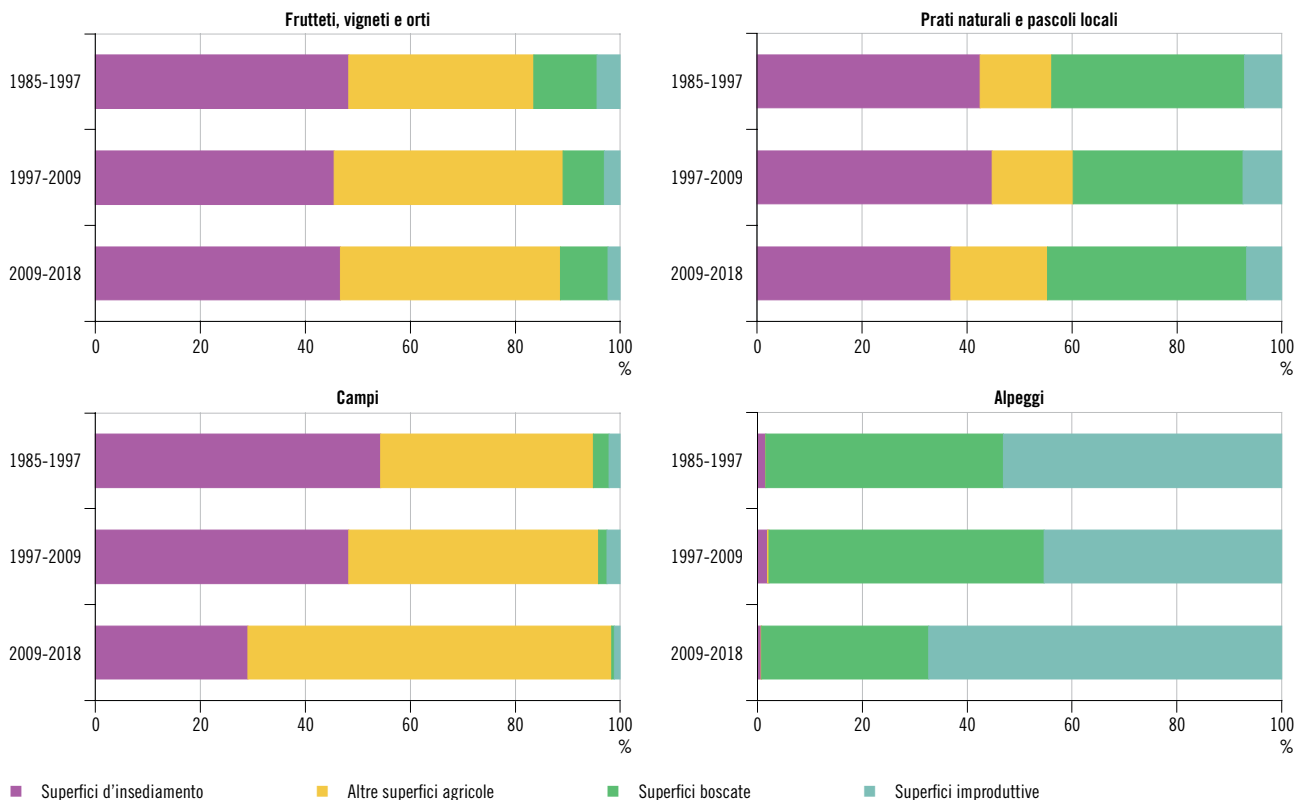
Variazione delle superficie agricole (in %), secondo il genere di utilizzazione, nei distretti ticinesi, tra i quattro rilevamenti



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019

## F. 22

Superfici agricole scomparse (in %), secondo la tipologia di utilizzazione delle superfici presenti attualmente, in Ticino, tra i quattro rilevamenti



Esempio di lettura: quasi il 55% dei campi scomparsi tra il 1985 e il 1997 è oggi superficie d'insediamento; quasi il 30% dei campi scomparsi tra il 2009 e il 2018 è oggi superficie d'insediamento.

Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019



foto di Fress / Gabriele Putzu

Foto:  
veduta aerea panoramica  
sull'Alpe Piora, il più vasto  
alpeggio del Ticino.

### Superfici boscate e superfici improduttive

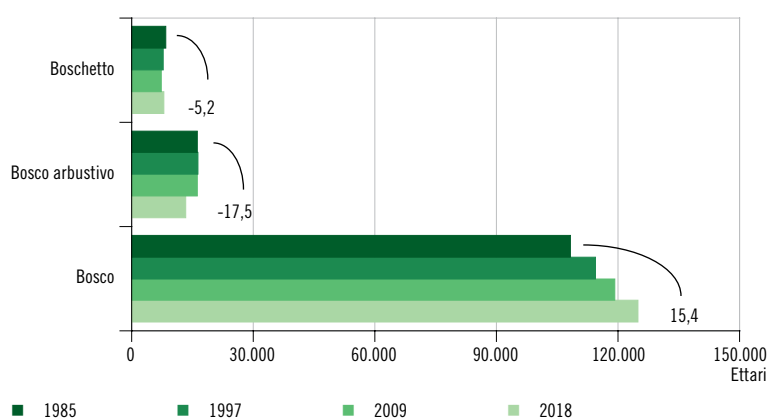
#### Aumento dei boschi specialmente ad alta quota

In Svizzera il bosco è protetto dalla legislazione, in quanto è chiamato a svolgere molteplici funzioni, quali ad esempio la protezione dai pericoli naturali e la fornitura di materia prima rinnovabile. Inoltre, questo tipo di superficie funge da habitat naturale per numerose specie di flora e fauna e offre ai cittadini uno spazio importante per attività di svago nella natura. Nella nostra statistica la superficie boscata si divide in boschi (categoria che comprende i boschi densi e quelli radi, tra le quali le selve castanili), boschi arbustivi (quelli con fitta presenza di ontani verdi, mughi, o salici) e boschetti (siepi e gruppi di alberi radi o isolati), e come visto è la categoria preponderante in Ticino (52% della superficie totale nel 2018).

La figura [F. 23] mostra che il bosco corrisponde a quasi il 90% della superficie boscata totale ed è la categoria che, tra i vari rilevamenti, ha registrato una tendenza costante all'aumento. Boschi arbustivi e boschetti infatti, oltre ad avere una tendenza meno chiara, fra i quattro rilevamenti sono calati rispettivamente del 17,5% e del 5,2%. Prese nel loro insieme le superfici boscate sono aumentate del 10,1% (+13.410 ettari) tra il 1985 e il 2018, una crescita che corrisponde a quasi due campi da calcio al giorno. Come mostra la figura [F. 24] l'aumento delle superfici boscate dipende molto dalla quota esaminata, ed in particolare più alta è la quota più l'aumento relativo della superficie boscata è importante. Questa figura mostra inoltre la presenza di due tendenze distinguibili tra loro: se è vero che al di sopra degli 800 metri s.l.m. si assiste ad un chiaro aumento di superficie boscata, al di sotto di quest'altitudine, ed in particolar modo nei fondivalle, si ha una situazione di equilibrio, e per ogni nuovo ettaro di bosco che scompare se ne conteggia uno che appare.

F. 23

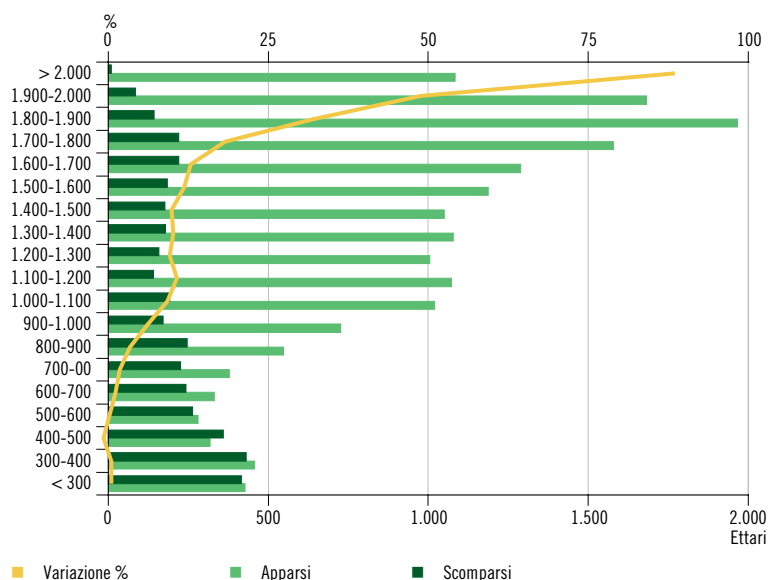
Superfici boscate (in ettari), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, dal 1985



Avvertenza: le cifre indicate nel grafico esprimono, per ogni categoria, la variazione percentuale 1985-2018.  
Fonte: UST, statistica delle superfici (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019

F. 24

Superfici boscate scomparse e apparse (in ettari) e variazione di superficie boscata (in %), secondo la quota, in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superfici (AS18-4), 2019



foto: Karl Skripsky, archivio Museo Walserhaus, Bosco Gurin



foto: Marco Dönni

Bosco Gurin negli anni '70 (sinistra) e nel 2010 (destra)

### Estensione dell'area edificata in pianura e abbandono degli alpeggi in montagna le cause principali delle trasformazioni di superficie boscata

La tutela dell'area forestale è un aspetto molto importante per la nostra società e, a livello giuridico, viene attuato attraverso il divieto di dissodamento previsto dalla Legge federale sulle foreste (LFO). La legge prevede però delle deroghe, nella maggior parte dei casi da ricollegare alla costruzione di edifici o impianti d'interesse pubblico. Ad ogni modo ogni dissodamento dev'essere compensato con un rimboschimento equivalente (se ci si trova in un comparto con area boscata stabile), oppure con interventi a favore della natura e del paesaggio (se il dissodamento avviene in un comparto dove l'area boscata è in aumento, come ad esempio al di sopra degli 800 m s.l.m.). Per questi motivi è importante seguire l'evoluzione del bosco anche nelle zone di pianura, in quanto è proprio qui che le superfici boscate sono minacciate dalle superfici d'insediamento, in particolar modo a causa dell'espansione dell'area edificata [F. 25].

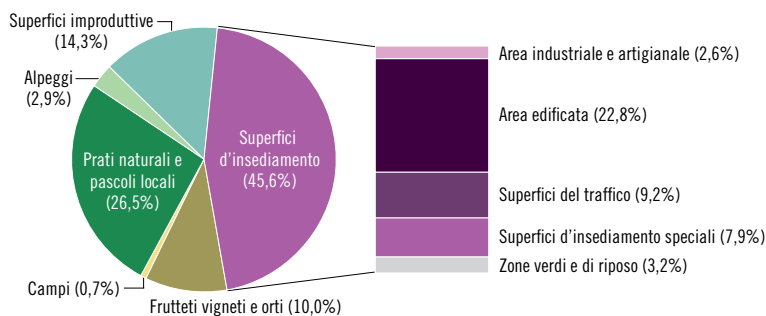
Come anticipato sopra, e confermato dalla figura [F. 26], l'estensione della superficie boscata è dovuta in buona parte all'abbandono dei pascoli alpestri, con il bosco che colonizza lentamente le aree dove gli alpeggi non sono più caricati o il pascolo avviene in modo più estensivo. Anche l'influsso del cambiamento climatico, con il conseguente aumento delle temperature medie e l'innalzamento del limite superiore della foresta, ha portato alla crescita di una copertura boscata dove un tempo c'erano superfici improduttive.

### Tre quarti di ghiacciai in meno

Come visto in Ticino le superfici improduttive coprono il 29,8% del territorio (83.907 ettari), e come mostra la figura [F. 27] sono composte principalmente da cespugli, vegetazione erbacea improduttiva e zone umide (vegetazione improduttiva, 38.588 ettari; 46,0% della superficie improduttiva

F. 25

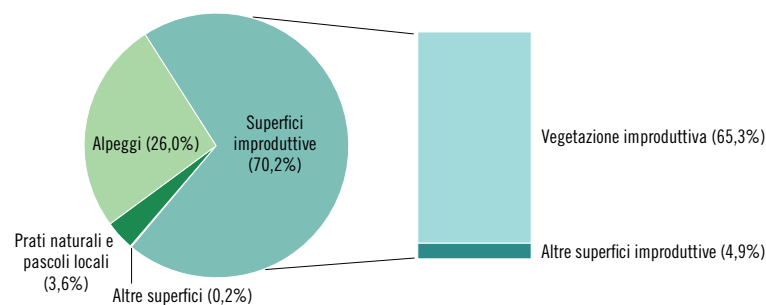
Superficie boscata scomparsa sotto gli 800 m s.l.m. (in %), secondo la tipologia di utilizzazione della superficie presente attualmente in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS8-17), 2019

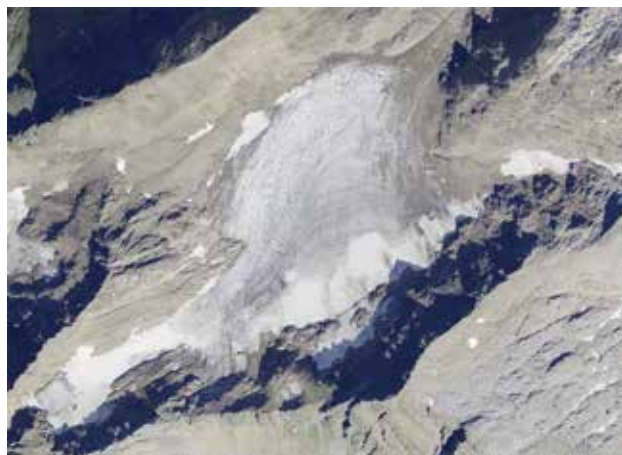
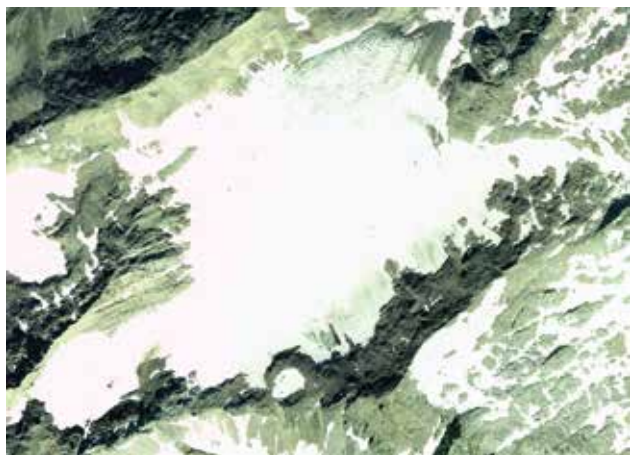
F. 26

Superficie boscata apparsa sopra gli 800 m s.l.m. (in %), secondo la tipologia di utilizzazione della superficie presente in precedenza, in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS8-17), 2019

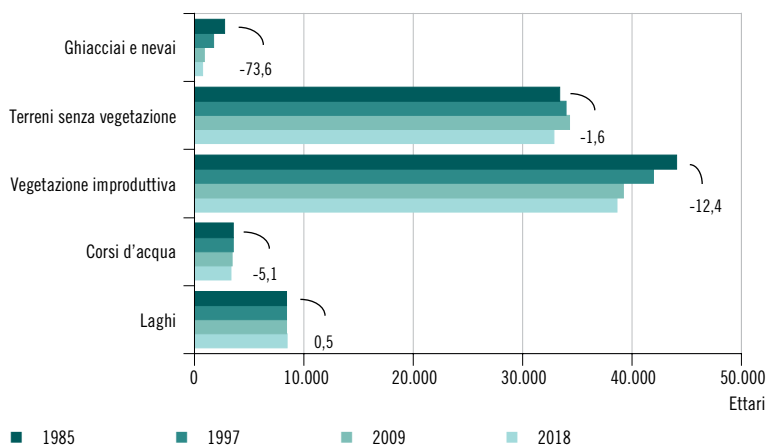
totale) e da rocce, detriti e sabbia (terreni senza vegetazione, 32.836 ettari; 39,1%). I laghi, i corsi d'acqua e i ghiacciai e i nevai si estendono su superfici molto più ridotte, corrispondenti rispettivamente al 10,1%, 4,0% e al 0,9% della superficie improduttiva totale. Nel complesso, tra il 1985 e il 2018, le superfici improduttive hanno registrato una perdita dell'8,8%, corrispondente a 8.141 ettari. Se prese singolarmente balza all'occhio la regressione avuta dai ghiacciai e dai nevai, che hanno ridotto la loro estensione di quasi il 75%,



Ghiacciaio di Valeggia nel 2000 (sinistra) e nel 2015 (destra)

#### F. 27

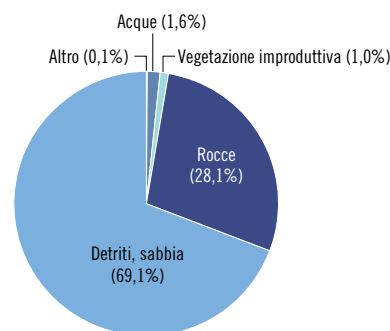
Superfici improduttive (in ettari), secondo il genere di utilizzazione, in Ticino, dal 1985



Avvertenza: le cifre indicate nel grafico esprimono, per ogni categoria, la variazione percentuale 1985-2018.  
Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-17, AS97-17, AS09-17, AS18-17), 2019

#### F. 28

Superficie dei ghiacciai e dei nevai scomparsi (in %), secondo la tipologia di utilizzazione della superficie presente attualmente in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS85-72), 2019

un arretramento corrispondente a oltre 2.000 ettari. Come si può vedere dalla figura [F. 28] il loro scioglimento espone rocce e detriti, intervallati da alcuni laghi e corsi d'acqua (si segnala che queste categorie sono sempre comprese nelle "superfici improduttive"). Nella figura [F. 29] si nota come i ghiacciai e i nevai abbiano ridotto la loro superficie soprattutto alle quote più basse, in particolar modo al di sotto dei 2.800 m s.l.m.

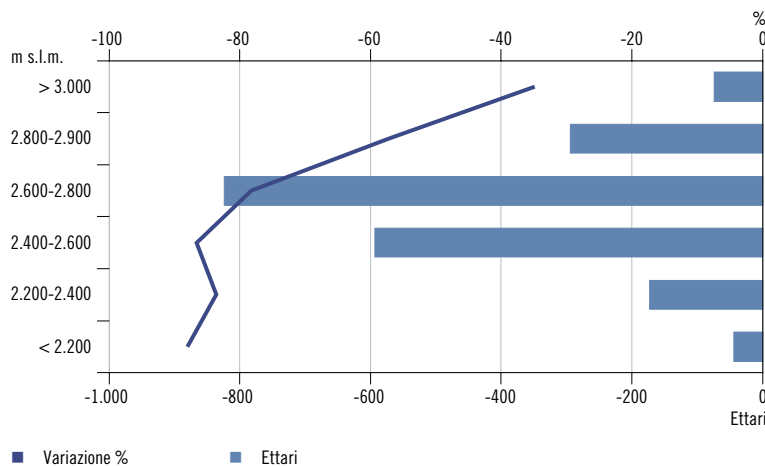
#### In conclusione

Come visto all'interno di questo contributo il Ticino è un cantone particolare: presenta la densità di superficie boscata più importante della Svizzera e una quota di superficie improduttiva tra le più elevate, mentre è distanziato dalla maggior parte degli altri cantoni per quota di superfici d'insediamento e soprattutto superfici agricole.

Le superfici d'insediamento rappresentano la tipologia meno estesa in Ticino, ma sono caratterizzate da una forte crescita nel tempo e da una ripartizione territoriale nelle zone di pianura dei fondivalle. Il rallentamento della crescita che ha

#### F. 29

Superficie dei ghiacciai e dei nevai scomparsi (in ettari e in %), secondo la quota, in Ticino, tra il 1985 e il 2018



Fonte: UST, statistica delle superficie (AS18-17, AS85-17), 2019

contraddistinto questo tipo di superficie negli ultimi anni si è riflesso in un leggero aumento della densità insediativa, ovvero della quota di superficie insediativa per abitante, obiettivo pri-



oritario di Confederazione e Cantoni in materia di ordinamento del territorio. Interessante ricordare anche come ben oltre la metà delle superfici d'insediamento è impermeabilizzata, e che questo valore sia in costante crescita.

Tra il 1985 e il 2018, in media, oltre 5 metri quadrati di superficie agricola sono scomparsi ogni minuto. La trasformazione del paesaggio agricolo nel tempo è complessa, e non si può generalizzare attraverso una tendenza valida per tutto il territorio e per i diversi tipi di superficie

agricola. Alle quote più basse si è confrontati con la scomparsa di campi e prati, che se da una parte lasciano spazio a nuove superfici d'insediamento, dall'altra vengono riconvertiti in altre superfici agricole. Nelle zone di montagna la scomparsa degli alpeggi porta invece all'avanzamento dei boschi e alla formazione di nuove superfici improduttive, e rappresenta il contributo maggiore alla perdita di superficie agricola totale. Malgrado le leggi a tutela dell'agricoltura, e le rispettive indicazioni nel piano direttore



foto: T. Press / Francesca Agosta

cantonale, non è visibile un chiaro rallentamento nella trasformazione del paesaggio agricolo ticinese. In pianura, la colonizzazione delle superfici agricole da parte delle superfici d'insediamento è comunque in diminuzione.

Anche per le superfici boscate, la categoria più estesa in Ticino, si distinguono due tendenze diverse in base all'altitudine esaminata. Nelle zone di pianura la pressione esercitata dalle superfici d'insediamento non è trascurabile e, anche grazie alle rispettive leggi di protezione, la

situazione è di equilibrio. Nelle zone di montagna invece l'aumento dell'estensione della superficie boscata è chiaro, con il bosco che colonizza lentamente i terreni agricoli abbandonati e si spinge sempre più in alto a seguito del cambiamento climatico. Cambiamento climatico responsabile anche dell'arretramento dei ghiacciai, che tra il 1985 e il 2018 hanno perso quasi il 75% della loro superficie. Questa modifica del paesaggio avviene soprattutto alle quote meno elevate, in modo particolare al di sotto dei 2.800 m s.l.m.

Foto:  
veduta sul ghiacciaio del  
Basodino con i segni dello  
scioglimento.



# SPOSTAMENTI MIGRATORI INTERNI AL CANTONE UN'ANALISI DEI DATI LONGITUDINALI 2010-2018

Lisa Bottinelli e Danilo Bruno  
Ufficio di statistica (Ustat)

*A fine 2018 il 18% della popolazione cantonale risiede nella sola città di Lugano, mentre solo il 7% abita nelle aree non urbane, che rappresentano pur sempre buona parte della porzione settentrionale del cantone. La popolazione cantonale è infatti ripartita in maniera molto eterogenea sul territorio, ed esprime scelte residenziali che nei decenni hanno assunto diverse connotazioni. In questo lavoro ci interessiamo precisamente alle scelte ubicative effettuate dai residenti nell'ultimo (quasi) decennio. Quante persone sono rimaste a vivere nello stesso comune? Quante si sono spostate? Si sono spostate nei paraggi o più lontano? Hanno scelto un'area urbana o una periferica? Questo lavoro vuole rispondere a queste e ad altre domande, definendo e quantificando le principali categorie migratorie della popolazione residente e fornendo una visione complessiva dei flussi migratori che avvengono tra le diverse regioni del cantone.*

## Obiettivi e struttura del lavoro

La popolazione cantonale è ripartita in maniera molto eterogenea sul territorio: basti pensare che a fine 2018 il 18% risiede nella sola città di Lugano, e solamente il 7% nelle aree che l'UST considera "non urbane", che rappresentano pur sempre, geograficamente, buona parte della porzione settentrionale del cantone. Le scelte residenziali della popolazione si iscrivono in tendenze che nei decenni hanno assunto diverse connotazioni. In passato si è infatti assistito a vari fenomeni migratori su suolo cantonale: in ordine più o meno cronologico, dalla fine dell'Ottocento e senza pretesa di esaustività, citiamo la concentrazione della popolazione in corrispondenza delle stazioni dell'asse ferroviario, lo spopolamento delle valli e la concentrazione nelle aree urbane, i fenomeni di suburbanizzazione e di periurbanizzazione e la tendenza all'abbandono dei centri urbani<sup>1</sup>. Negli ultimi tempi i media<sup>2</sup> iniziano a riportare di una nuova voglia di riappropriarsi dei centri storici, controbilanciata da un'altra, in parte opposta, di riavvicinamento alla natura e di rivalorizzazione della qualità della vita nelle aree più discoste, meno congestionate da traffico, rumore, inquinamento ecc.

Sono proprio le tendenze recenti ad interessarci in questo lavoro. Quali sono le scelte ubicative operate dai residenti nell'ultimo (quasi) decennio? Più precisamente, quante persone sono rimaste a vivere nello stesso comune (e di che comuni si tratta)? E quante si sono spostate? Sono rimaste nella stessa regione o si sono trasferite? Si sono spostate da un'area urbana a una periferica o viceversa?

Questo lavoro vuole rispondere a queste, e ad altre domande, perseguendo i seguenti obiettivi: (1) fornire una visione complessiva dei flussi migratori che avvengono tra le diverse regioni; (2) definire e quantificare le principali categorie migratorie della popolazione residente; (3) laddove possibile, fornire un primo "identikit" delle persone che compiono le diverse scelte ubicative e infine (4) relazionare i diversi tipi di flussi alle aree territoriali che li ospitano.

Questo contributo è strutturato in sette parti. Come prima cosa forniremo alcune informazioni sulla banca dati utilizzata (STATPOP longitudinalizzata, v. sotto) e descriveremo le scelte di natura geografica che abbiamo operato. In seconda battuta forniremo un quadro complessivo degli spostamenti avvenuti internamente al Ticino. In seguito identificheremo e quantifi-

<sup>1</sup> Per una visione di sintesi su 150 anni di demografia territoriale, si veda ad esempio il contributo di Bottinelli, L. (2014). *Dalle valli alle città (e si arriva in periferia)*. Dati, statistiche e società 1-2007, pp.27-41.

<sup>2</sup> Si vedano ad esempio le edizioni di Falò *Il destino dei centri urbani*, di Francesca Luvini e Simon Brazzola (andato in onda il 23 maggio 2019); *Ticino da salvare*, di Flavia Baciocchi (21 novembre 2019) e *Adesso basta, cambio vita!* di Francesco Chiesa e Marzio Pescia (13 luglio 2017), reperibili all'indirizzo [www.rsi.ch/falo](http://www.rsi.ch/falo).



cheremo le principali categorie migratorie della popolazione residente, fornendone le principali caratteristiche demografiche e le rispettive avvertenze metodologiche. Entreremo poi nel vivo della nostra analisi, ovvero l'esame degli spostamenti residenziali interni al cantone: inizieremo con le persone che nell'arco di tempo considerato hanno sempre vissuto nello stesso comune; passeremo poi a chi ha cambiato comune di residenza, rimanendo però all'interno della stessa regione; a chi si è trasferito da una regione all'altra; per poi giungere all'analisi delle persone che sono giunte nel nostro cantone e ci sono rimaste. Infine, forniremo una visione complessiva delle informazioni raccolte, che ci permetterà di tracciare il profilo della realtà migratoria interna della popolazione residente.

### **Banca dati e scelte geografiche**

#### La banca dati utilizzata

La banca dati che utilizzeremo è la STATPOP (Statistica annuale sullo stato e la struttura della popolazione residente e delle economie domestiche), una fonte statistica anonimizzata che l'Ufficio federale di statistica realizza dal 2010 partendo dai registri amministrativi ufficiali (data di riferimento il 31 dicembre di ogni anno). Grazie ad un identificativo individuale, è stato possibile mettere in relazione le diverse annate disponibili della STATPOP (al momento della stesura di questo documento: 2010-2018), collegando fra di loro i singoli individui. È stata così costituita quella che in statistica viene definita una banca dati longitudinale<sup>3</sup>, ovvero uno strumento che consente di "seguire" nel tempo gli individui, e di prendere nota di alcuni cambiamenti intercorsi nel periodo analizzato. Su tutti, il cambiamento del comune di residenza, elemento su cui poggia il nostro lavoro.

#### Le scelte geografiche

##### *Spostamenti da una regione all'altra del cantone*

Come anticipato, buona parte della popolazione vive nelle aree urbane. Ci è dunque sembrato logico affidarci al concetto di *spazio a carattere urbano*, elaborato dall'UST e pubblicato nel 2014<sup>4</sup> [F. 1]. Quest'ultimo identifica sette tipologie di comuni:

1. *Città nucleo* (Locarno, Bellinzona, Lugano e Mendrisio);
2. *Comune nucleo principale* (ad esempio Arbedo-Castione, Grancia o Chiasso);
3. *Comune nucleo secondario* (in Ticino, solo Ponte Tresa);
4. *Comune della cintura dell'agglomerato* (ad esempio Lumino, Bissone, Gordola);
5. *Comune pluriorientato* (comune a carattere urbano orientato verso più di un agglomerato: Cadenazzo, Isonne, Lavertezzo, Vogorno, Cugnasco-Gerra, Gambarogno e Riviera);
6. *Comune nucleo fuori agglomerato* (nessun caso in Ticino);
7. *Comune rurale senza carattere urbano* (buona parte della Vallemaggia e delle Tre Valli, ma anche Brissago).

I comuni delle prime quattro categorie, riaggregati, vanno a costituire i quattro agglomerati urbani del cantone: Lugano, Bellinzona, Locarno e Chiasso-Mendrisio.

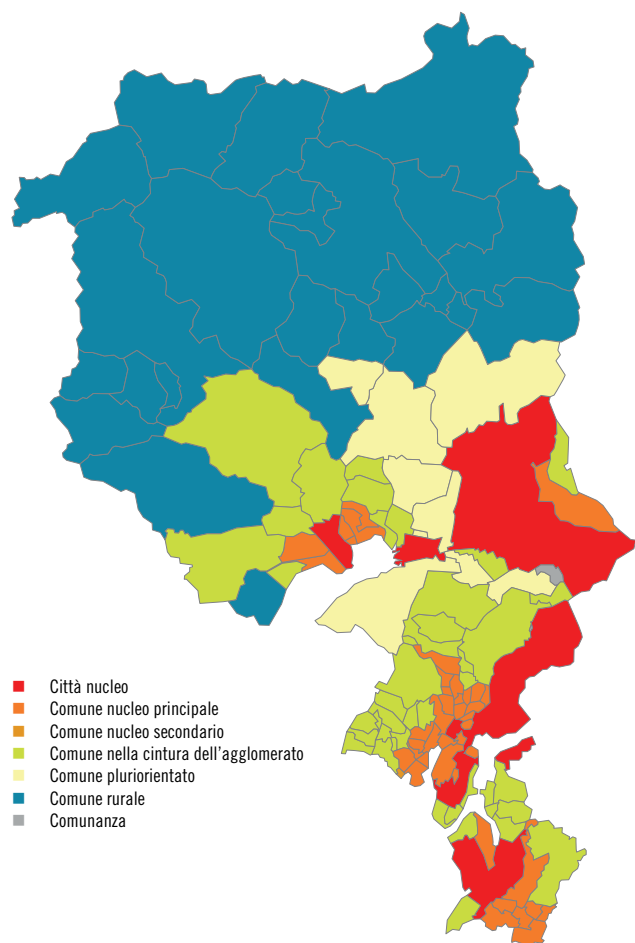
Questo concetto presenta però alcune criticità, che abbiamo deciso di risolvere nella maniera seguente:

- I sette comuni urbani *pluriorientati* non sono attribuiti a nessun agglomerato. Abbiamo deciso di assegnare Cadenazzo, Lavertezzo, Cugnasco-Gerra e Gambarogno all'agglomerato cui appartenevano secondo la definizione *Agglomerati 2000* (Cadenazzo a Bellinzona; Lavertezzo, Cugnasco-Gerra e Gambarogno

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni si veda ad es. Borioli, M. e Giudici, F. (2019). *Una Banca Dati longitudinale per studiare i percorsi individuali: il caso dei percorsi migratori*. Dati, statistiche e società 1-2019, pp.51-63.

<sup>4</sup> Ufficio federale di statistica. (2014). *Spazio a carattere urbano 2012. Rapporto esplicativo*.

F.1  
Spazi a carattere urbano, in Ticino, al 31.12.2018



Fonte: UST

F.2  
Regioni considerate nello studio, in Ticino



Fonte: UST; adattamento Ustat

a quello di Locarno). Ison e Vogorno nella definizione 2000 non erano considerati comuni urbani: sono stati attribuiti, rispettivamente, all'agglomerato di Bellinzona e a quello di Locarno, in conformità con la loro appartenenza distrettuale. Infine, Riviera nella vecchia definizione di agglomerato non esisteva ancora in quanto comune aggregato: per ovvi criteri di contiguità territoriale è stato attribuito all'agglomerato di Bellinzona.

- Nel concetto di *spazio a carattere urbano* i *comuni rurali senza carattere urbano* sono accorpatisi in un'unica categoria, senza ulteriori differenziazioni. Abbiamo deciso di differenziarli in funzione delle rispettive appartenenze regionali: Tre Valli da un lato e Locarnese e Vallemaggia dall'altro (che abbiamo chiamato *Locarnese non urbano*, per distinguerlo dall'agglomerato).

Il risultato di questo processo, visibile nella figura [F. 2], è un Ticino strutturato in sei aree distinte: gli agglomerati urbani di Bellinzona, Locarno, Lugano e Chiasso-Mendrisio; la regione Tre Valli (costituita dai distretti di Blenio, Leventina e, per il distretto Riviera<sup>5</sup>, dal comune di Biasca) e il Locarnese non urbano (costituito dalle parti non urbane dei distretti di Locarno<sup>6</sup> e Vallemaggia<sup>7</sup>).

#### *Spostamenti interni ai singoli agglomerati*

Anche per esaminare gli spostamenti della popolazione all'interno delle aree urbane abbiamo fatto capo al concetto di *spazio a carattere urbano*. Le categorie ufficiali sono però troppo numerose, e complicherebbero inutilmente l'analisi. Pertanto abbiamo deciso di raggrupparle, così da suddividere internamente ogni agglomerato in tre aree distinte:

- *Città*: abbiamo mantenuto questa categoria, costituita dalle quattro città principali del cantone (Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio);
- *Prima corona*: somma dei *comuni nucleo principali* e dei *comuni nucleo secondari*; e infine
- *Seconda corona*: somma dei *comuni della cintura dell'agglomerato* e dei *comuni pluriorientati*.

#### *Fenomeni aggregativi comunali*

Nel paragrafo precedente abbiamo menzionato il comune di Riviera, ufficialmente costituito nel 2017. Per garantire una confrontabilità dei dati sull'intero periodo analizzato, abbiamo infatti aggregato retroattivamente tutti i comuni allo stato 2018, coerentemente con gli ultimi dati STATPOP attualmente disponibili. Questa scel-

<sup>5</sup> Il comune di Riviera è invece incluso nell'agglomerato di Bellinzona.

<sup>6</sup> Ovvero i comuni di Brione Verzasca, Brissago, Frasco, Sonogno e Onsernone.

<sup>7</sup> Ovvero tutti i comuni del distretto di Vallemaggia ad eccezione di Avegno-Gordio e Maggia (inclusi nell'agglomerato di Locarno).

ta genera una perdita di informazione territoriale, particolarmente significativa (numericamente) nel caso delle città. Pur consapevoli di questo problema, per motivi metodologici abbiamo deciso di esaminare i dati delle città considerandole come un tutt'uno, rimandando ad un futuro approfondimento l'esame dei movimenti di popolazione che hanno interessato i loro quartieri.

### I flussi migratori tra le regioni del Ticino: dati complessivi

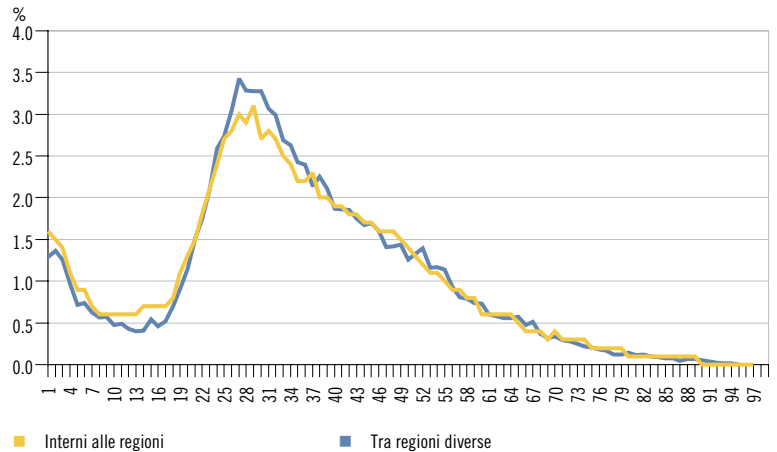
La popolazione totale della nostra banca dati conta 427.728 individui. Questa cifra è superiore alle 353.343 persone che risiedono in Ticino a fine 2018, poiché si tratta della somma di tutti coloro che fra il 2010 e il 2018, almeno per un anno, hanno risieduto nel nostro cantone quale popolazione residente permanente [T. 1].

Partendo da questa banca dati, possiamo fornire un primo quadro generale sulle migrazioni avvenute all'interno del Ticino, intese come i *cambiamenti del comune di residenza* effettuati da uno stesso individuo, da un anno all'altro.

Nel periodo 2010-2018 se ne sono registrate complessivamente 101.806, generate da 76.318 persone. Queste migrazioni possono essere declinate in base all'età dell'individuo al momento del trasferimento. Il risultato permette di osservare che ad essere più mobili sono soprattutto coloro che hanno tra 25 e 30 anni [F. 3]. All'opposto, sono pochi gli anziani al di sopra dei 65 anni che si sono spostati internamente al Ticino, rappresentando circa il 5% degli spostamenti. Infine, segnaliamo che le informazioni delle persone di età inferiore a 18 anni (pari circa al 15% dei flussi) vanno verosimilmente associate ai movimenti dei genitori, anche se non possiamo confermarlo con i dati in nostro possesso, poiché i dati STATPOP non consentono di ricostruire i nuclei famigliari delle persone. È comunque interessante constatare come il secondo "picco" sia quello dei bambini piccoli: questo suggerisce che la nascita di un figlio costituisce un incentivo per il trasferimento (verosimilmente orientato alla ricerca di abitazioni più

F. 3

Movimenti migratori interni alle regioni e tra regioni diverse (in %), secondo l'età della persona al luogo di destinazione\*, in Ticino, tra il 2010 e il 2018

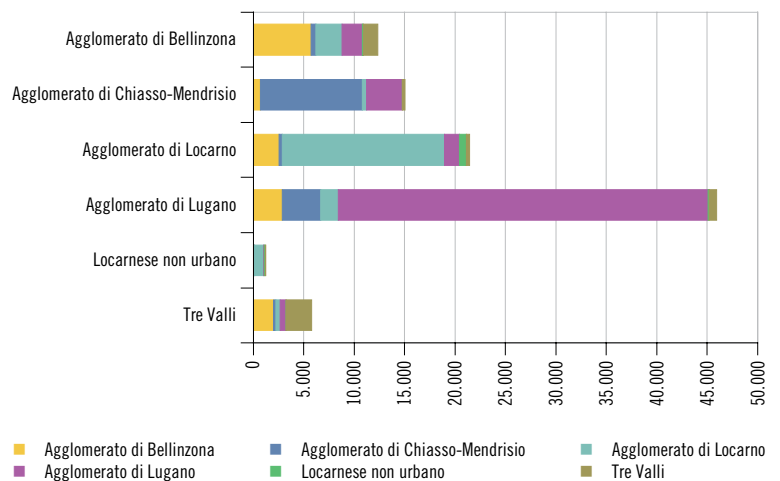


\* È considerata l'età dell'individuo al luogo di destinazione, ovvero a distanza di un anno rispetto al luogo di partenza. Pertanto non sono presenti persone di 0 anni.

Fonte: STATPOP, UST

F. 4

Movimenti migratori, secondo la regione di origine e la regione di destinazione, in Ticino, tra il 2010 e il 2018



Fonte: STATPOP, UST

adeguate, alla vicinanza a servizi specifici quali asili nido ecc.).

I dati della figura [F. 3] suddividono i flussi anche in funzione del tipo di migrazione: interna alla regione o fra una regione e l'altra. Questa informazione è meglio specificata nella [F. 4], dove i flussi totali sono stati scomposti in funzione della regione in cui hanno avuto origine, rispettivamente della destinazione.

La figura mostra come fra i 101.806 movimenti migratori totali, a prevalere siano quelli interni alle singole regioni: in tutto sono 71.283 (pari al 70,0% del totale), svolti da 56.509 persone. La situazione è particolarmente evidente nell'agglomerato di Lugano, al cui interno hanno avuto luogo 36.700 flussi, ovvero più di un terzo del totale (36,0%). Questi dati anticipano quello che avremo modo di approfondire in seguito, ovvero una certa tendenza alla "migrazione di prossimità".



foto: TI Press / Tatiana Scolari

I movimenti fra regioni diverse sono invece 30.523 (il 30,0% del totale) e hanno interessato 25.287 individui [F. 4]. In termini generali, anche questi spostamenti confermano la tendenza alla “migrazione di prossimità” appena evocata. Nel Sottoceneri, è particolarmente elevato il numero di trasferimenti che sono avvenuti dall’agglomerato di Lugano verso quello di Chiasso-Mendrisio e viceversa. Nel Sopraceneri, è rilevante la migrazione tra l’agglomerato di Bellinzona e quello di Locarno, mentre la regione Tre Valli è relazionata in modo particolare con l’agglomerato di Bellinzona, e quella del Locarnese non urbano con l’agglomerato di Locarno (seppure con cifre più modeste). Tra le migrazioni che toccano Sopraceneri e Sottoceneri, è solo l’agglomerato di Lugano ad avere legami migratori di un certo peso, con quello di Bellinzona soprattutto in uscita, e con quello Locarno più equilibrato nei due sensi [F. 4].

Questi dati rappresentano un punto di partenza per analizzare in ottica longitudinale quella che, in realtà, è una situazione ben più articolata. In effetti, i dati appena forniti fanno riferimento ai flussi delle persone che si sono spostate (76.318 individui, il 17,8% della popolazione totale), ma non dicono niente su chi fra il 2010 e il 2018 è rimasto nello stesso comune: come vedremo, si tratta di una parte importante della popolazione. Inoltre, queste cifre sono relative al *totale degli spostamenti*, pertanto se una persona ha compiuto più movimenti (magari anche di diverso tipo, interno ed esterno alla regione) è conteggiata più volte. Oltre a generare doppi conteggi, questo metodo non consente di osservare alcuni fenomeni: ad esempio, le per-

sone che rientrano nella regione d’origine non possono essere identificate, perché i movimenti di uno stesso individuo sono rappresentati più volte, scomposti nella componente “andata” e “ritorno”. Non certo da ultimo, questi dati considerano tutti i movimenti alla stessa stregua, quando invece la popolazione che li compie può essere a sua volta distinta in più categorie, ciascuna avente un diverso legame con il fatto migratorio. Gli individui possono infatti essere declinati in più casistiche: ci si può chiedere, ad esempio, quali spostamenti hanno fatto le persone sempre residenti nel cantone tra il 2010 e il 2018? Oppure ancora, chi è giunto da fuori Ticino, quali migrazioni ha svolto negli anni successivi al suo arrivo?

Per fare maggiore chiarezza su queste diverse situazioni vogliamo allora adottare un altro metodo di analisi, che permetta di tracciare le differenti situazioni. Lo faremo staccandoci dall’ottica “movimento” ed utilizzando quella di “individuo”, vale a dire prendendo a riferimento le singole persone e conteggiandole una sola volta. Secondo questa prospettiva vogliamo di seguito esaminare, separatamente per le diverse categorie di popolazione, l’origine e la destinazione dei diversi flussi avvenuti tra il 2010 e il 2018, dove per *origine* si intende il comune o la regione in cui l’individuo è presente per la prima volta nel periodo considerato, mentre la *destinazione* rappresenta il comune o la regione in cui figura l’ultima volta. Non si terrà invece conto di eventuali spostamenti intermedi (avvenuti tra il luogo di origine e quello di destinazione), aspetto che come vedremo è però poco presente tra i dati analizzati.

## T.1

Popolazione residente permanente al 31 dicembre (in ass. e in %), secondo la categoria migratoria<sup>1</sup>, in Ticino, tra il 2010 e il 2018 e nel 2018

	Popolazione di riferimento (2010-2018)		Popolazione residente permanente 2018	
	Ass.	%	Ass.	%
<b>Totale</b>	<b>427.728</b>	<b>100,0</b>	<b>353.343</b>	<b>100,0</b>
Sempre in Ticino	277.204	64,8	277.204	78,5
Stesso comune	224.204	52,4	224.204	63,5
Stessa regione, comuni diversi	36.078	8,4	36.078	10,2
Regioni diverse	16.922	4,0	16.922	4,8
Non sempre in Ticino	150.524	35,2	76.139	21,5
Un movimento: arrivati o nati in Ticino, e rimasti <sup>2</sup>	70.385	16,5	70.385	19,9
Di cui arrivati in Ticino	50.769	11,9	50.769	14,4
Di cui nati in Ticino	19.238	4,5	19.238	5,4
Un movimento: deceduti o partiti dal Ticino	51.320	12,0	–	–
Due o più movimenti <sup>3</sup>	28.819	6,7	5.754	1,6

<sup>1</sup> Definita sulla base del periodo 2010-2018.

<sup>2</sup> Il totale delle due sottocategorie è pari a 70.007 (e non 70.385) perché non include i 378 casi dei quali non si conosce il luogo di nascita.

<sup>3</sup> Sono considerate tutte le persone che presentano due o più movimenti di entrata e uscita dal Ticino (uno dei due movimenti può essere una nascita e/o un decesso).

Fonte: STATPOP, UST

### Primi risultati: le diverse categorie migratorie

Delle 427.728 persone ritenute nella banca dati, circa due terzi (277.204; il 64,8% del totale) erano già presenti nel 2010, e da allora sono sempre rimaste in Ticino. Nell'arco dei nove anni, 224.204 hanno sempre vissuto nello stesso comune (52,4% del totale); 36.078 hanno traslocato in un comune diverso della stessa regione (8,4%) e 16.922 si sono trasferite da una regione all'altra del cantone (4,0%) (T. 1).

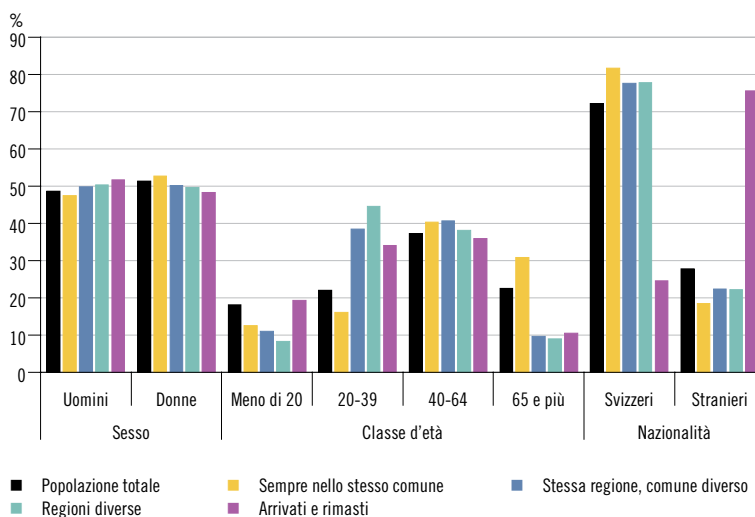
Il rimanente terzo è costituito da persone che non erano presenti in Ticino durante l'intero periodo esaminato (150.524; il 35,2% del totale). Questo insieme include gli individui che sono arrivati o nati in Ticino dopo il 2010 e ci sono rimasti (70.385; 16,5% del totale) e quelli che sono deceduti o che sono partiti dal cantone per non più rientrare (51.320; 12,0%). Dal punto di vista statistico, queste persone presentano un unico movimento in entrata o in uscita dal Ticino, dove con "movimento" si intende un arrivo o una nascita, oppure una partenza o un decesso. Troviamo infine una categoria che include tutti coloro che (statisticamente) hanno effettuato "due o più movimenti" di entrata e uscita dal territorio cantonale, ad esempio persone partite dal Ticino e poi rientrate ecc. Segnaliamo che uno dei due movimenti potrebbe essere una nascita e/o un decesso (28.819; 6,7%).

I 70.385 "arrivati o nati in Ticino" comprendono 50.769 persone arrivate in Ticino per migrazione (11,9% del totale) e 19.238 nascite (4,5%). Altre 378 persone di zero anni non hanno invece potuto essere attribuite né alle nascite, né alle migrazioni, essendo il loro luogo di nascita non precisato.

I 51.320 "deceduti o partiti e non rientrati" non possono invece essere separati in due gruppi distinti. Difatti, le persone da un anno con l'altro "spariscono" dalla banca dati, ma non esistono

## F.5

Popolazione residente permanente al 31 dicembre (in %), secondo il sesso, la classe d'età e la nazionalità e la categoria migratoria\*, in Ticino, nel 2018



Avvertenza: le categorie dei "deceduti o partiti dal Ticino" e dei "due o più movimenti" sono assenti perché queste persone non fanno più parte della popolazione residente permanente del 2018, rispettivamente non sono analizzate nel dettaglio nell'analisi. A differenza di quanto fatto in T. 1, la categoria "arrivati e rimasti" non include i "nati" perché abbasserebbero la media delle classi d'età.

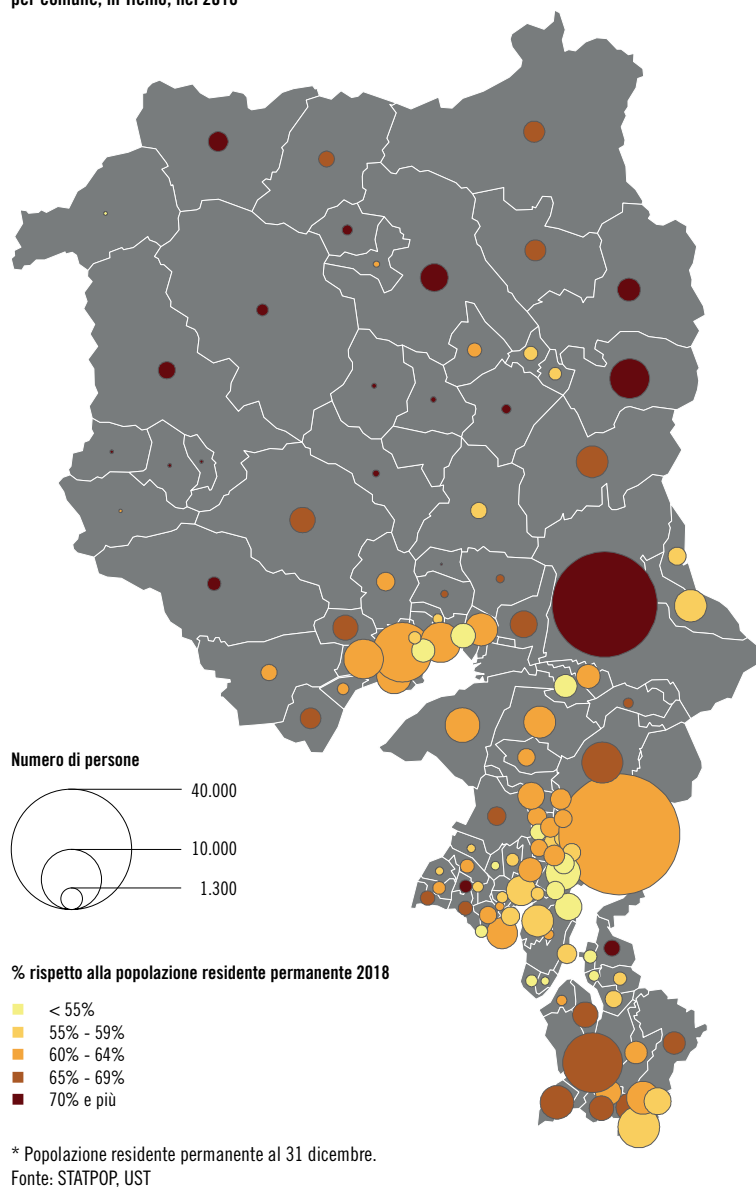
\* Definita sulla base del periodo 2010-2018.

Fonte: STATPOP, UST

indicazioni su un eventuale spostamento fuori dal Ticino, né tantomeno informazioni su un loro eventuale decesso. Per questi ultimi sarebbe necessario collegare le banche dati STATPOP annuali ad un'altra fonte statistica, la Statistica svizzera del movimento naturale della popolazione (BEVNAT), tramite una procedura che per diversi motivi (metodologici e legislativi) al momento abbiamo dovuto tralasciare – ma che sarebbe interessante effettuare in un futuro contributo. Discorso analogo per le 28.819 persone che hanno compiuto "due o più movimenti", il cui numero è fortemente influenzato dai decessi, ma non possiamo sapere in quale misura. Per questo motivo, qui di seguito affronteremo le categorie

F. 6

Persone\* che tra il 2010 e il 2018 hanno vissuto nello stesso comune (in ass. e in % sulla pop. 2018), per comune, in Ticino, nel 2018



migratorie per le quali abbiamo dei dati abbastanza “solidi” (ovvero tutte, salvo i “deceduti o partiti” e i “due e più movimenti”), procedendo con un’analisi sequenziale, per “grado di mobilità”: chi ha sempre vissuto nello stesso comune; chi si è spostato di comune ma è rimasto nella stessa regione; chi è sempre rimasto in Ticino ma si è trasferito di regione e infine chi è arrivato dopo il 2010 (giunto da fuori cantone o nato dopo il 2010) e non ha più lasciato il Ticino. La figura [F. 5] riassume alcune informazioni demografiche di queste persone (sesso, classe di età e nazionalità), che saranno poi discusse nei rispettivi capitoli.

### Persone sempre residenti nello stesso comune

Per semplicità, ma anche per importanza numerica, iniziamo la nostra analisi dal gruppo più “semplice”: le persone che vivono nello stesso comune dal 2010. Si tratta di 224.204 individui, pari al 63,5% della popolazione residente permanente del 2018, rispettivamente all’80,9% di chi dal 2010 ha sempre vissuto in Ticino [T. 1]. Dal profilo demografico si osserva che, rispetto alla popolazione totale del 2018, fra queste persone vi sono tendenzialmente più anziani e più persone di nazionalità svizzera (sono i gialli nella figura [F. 5]).

La prima constatazione è dunque che la popolazione ticinese è tendenzialmente poco mobile: i dati sono abbastanza eloquenti – e non tengono nemmeno conto degli individui giunti o nati in Ticino dopo il 2010 e che non si sono mai spostati (rispettivamente 39.969 e 16.004 persone; pari al 9,3% e al 3,7% dell’intera popolazione considerata; esaminati sotto), né delle persone che prima della partenza o del loro decesso non si erano trasferite (46.494 persone; 10,9% della popolazione considerata; non esaminati nel dettaglio).

Ricordiamo però che queste persone non sono necessariamente rimaste immobili: potrebbero aver traslocato, rimanendo però all’interno di uno stesso comune (allo stato aggregativo del 2018). Questo tipo di analisi richiederebbe però una metodologia diversa, sulla quale potremmo tornare in un prossimo contributo.

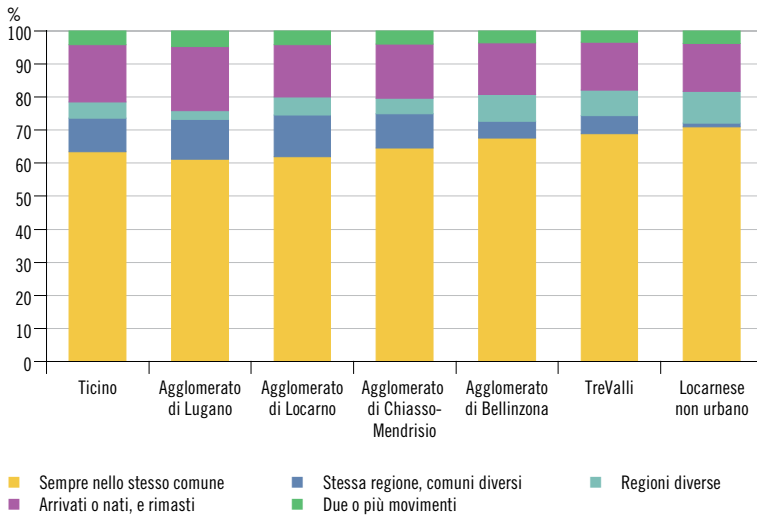
Il fenomeno è ripartito capillarmente sul territorio: quasi tutti i comuni<sup>8</sup> ticinesi hanno più di metà della loro popolazione che vive in loco almeno dal 2010 [F. 6]. Le quote più elevate si trovano nei comuni delle alte valli del Ticino (Vallemaggia, Leventina e Blenio, ma anche nel comune di Biasca), una situazione correlata al popolamento di queste aree, dove la quota di anziani e di persone di nazionalità svizzera è tendenzialmente più elevata<sup>9</sup>. Nelle aree urbane c’è invece un maggior movimento di popolazione. Tutto ciò si traduce, a livello regionale, in percentuali di persone stabili che dall’agglomerato di Lugano (61,1%) aumentano via via, fino a giungere al 70,9% del Locarnese non urbano [F. 7]. Segnaliamo che l’elevata quota di stanziali della città di Bellinzona (71,8%), e della rispettiva regione (67,5%), è riconducibile all’aggregazione: se questa analisi fosse stata fatta prima del 2016, il numero di persone migrate (ad esempio, da Bellinzona a Camorino) sarebbe risultato sicuramente più alto (e di riflesso, la quota di stanziali più bassa).

<sup>8</sup> Fanno eccezione solo quattro comuni, di cui tre hanno una quota vicinissima al 50%: Bedretto (36,4%), Maroggia (46,8%), Vico Morcote (47,2%) e Paradiso (47,7%).

<sup>9</sup> Nel 2018 il tasso cantonale di ultra65enni è pari 22,6%; nelle Tre Valli a 25,1% e nel Locarnese non urbano a 32,6%; quello delle persone di nazionalità svizzera in Ticino è pari a 72,2%; nelle Tre Valli a 75,6% e nel Locarnese non urbano a 85,4%.

## F.7

Popolazione residente permanente al 31 dicembre (in %), secondo la categoria migratoria\*, per regione, in Ticino, nel 2018



Avvertenza: la categoria dei “deceduti o partiti dal Ticino” è assente perché queste persone non fanno più parte della popolazione residente permanente del 2018.

\* Definita sulla base del periodo 2010-2018.

Fonte: STATPOP, UST

### Persone che hanno traslocato in comuni diversi di una stessa regione

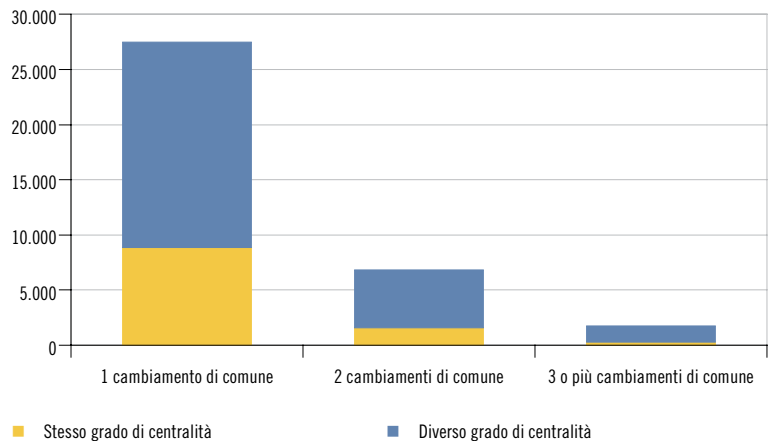
Passiamo ora all'analisi di chi un trasferimento lo ha fatto, ma senza allontanarsi troppo: i 36.078 individui che fra il 2010 e il 2018 hanno scelto di trasferirsi in un comune diverso della stessa regione. Rispetto alla popolazione totale del 2018, in questa categoria sono sovrarappresentate le persone di età compresa fra i 20 e i 64 anni: ciò suggerisce che gli spostamenti di residenza sono prevalentemente effettuati nelle fasi della vita in cui si è professionalmente attivi e/o si affrontano le proprie scelte familiari. Al contrario, le persone in età di studio e quelle in pensione sono chiaramente sottorappresentate (blu nella figura [F. 5]).

A scala cantonale queste persone rappresentano il 10,2% della popolazione residente permanente del 2018 (e l'8,4% della popolazione considerata complessivamente dal nostro studio [T. 1]). La quota varia però molto da regione a regione: negli agglomerati di Locarno, Lugano e Chiasso supera il 10,0% (rispettivamente 12,6%; 12,1% e 10,4% della popolazione residente permanente del 2018); nelle Tre Valli e nell'agglomerato di Bellinzona si dimezza (5,6% e 5,0%) e nel Locarnese non urbano scende all'1,2% [F. 7]. Il risultato (inferiore) delle aree periferiche è dovuto al fatto che, come vedremo, le persone che ci abita(va)no, quando si sono spostate, hanno optato piuttosto per un trasferimento in altre regioni (v. prossimo paragrafo). Quello dell'agglomerato di Bellinzona è invece riconducibile alla sua composizione: così come lo abbiamo definito<sup>10</sup> è costituito da soli sette comuni, di cui uno è la città, caratterizzata da un tasso elevato di persone sempre rimaste nello stesso comune (v. sopra).

Tre quarti di queste 36.078 persone hanno cambiato comune una volta sola (27.474 indivi-

## F.8

Persone\* che tra il 2010 e il 2018 hanno traslocato in un comune diverso della stessa regione, secondo il numero di cambiamenti di comune e il grado centralità, in Ticino, nel 2018



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.

Fonte: STATPOP, UST

dui; il 76,1%), il 19,0% due volte (6.841 persone) e il restante 4,9% tre volte o più (1.763 individui), con un massimo di sei trasferimenti in nove anni, effettuati da tre persone [F. 8].

Nel 70,4% dei casi, quando si sono spostate, le persone hanno scelto un comune con un grado di centralità diverso rispetto a quello di origine (25.413 persone). Tendenzialmente però non si sono spostate molto lontano, soprattutto quelle che vivevano nelle aree più centrali. Più precisamente, chi viveva in città<sup>11</sup> si è recato perlopiù nella zona immediatamente adiacente (prima corona) e chi viveva già nella prima corona tendenzialmente ci è rimasto [F. 9]. Con i residenti della seconda corona le distanze aumentano: si sono divisi in tre gruppi abbastanza equivalenti fra chi è rimasto in zona, chi è tornato in città e chi è andato nella prima corona. Infine, come

<sup>10</sup> L'agglomerato “ufficiale” è costituito da quattro comuni: Bellinzona, Arbedo-Castione, Lumino e S. Antonino (stato 2018), ai quali abbiamo aggiunto i comuni multiorientati di Cadenazzo, Riviera e Isone.

<sup>11</sup> Le persone che nel 2018 figurano ancora in città sono individui che ci sono tornati, dopo un periodo trascorso in un altro comune dello stesso agglomerato.

anticipato, i residenti delle aree periferiche hanno mostrato una maggiore mobilità: le persone che hanno cambiato regione (esaminate nel prossimo paragrafo) sono più numerose di quelle che hanno scelto un comune diverso della stessa regione (mostrate nella figura [F. 9]).

Infine, è interessante constatare come all'interno dei singoli agglomerati i movimenti si allineino a queste stesse tendenze. Fa eccezione l'agglomerato di Bellinzona, il cui risultato (come già ricordato) è fortemente influenzato dal fatto che l'agglomerato è costituito solo da sette comuni [F. 10].

### Persone che hanno cambiato regione

Passiamo ora alle 16.922 persone che fra il 2010 e il 2018 hanno sempre vissuto in Ticino, spostandosi da una regione all'altra del cantone. Costituiscono il 4,8% della popolazione residente del 2018 (e il 4,0% dell'intera popolazione di riferimento), dunque una parte relativamente esigua della popolazione ticinese. A livello regionale la quota varia dal 2,8% nell'agglomerato di Lugano al 9,5% del Locarnese non urbano [F. 7].

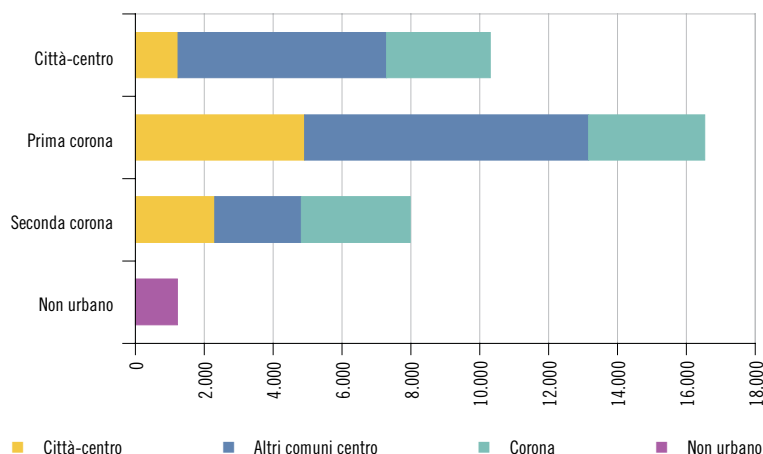
Queste persone hanno un profilo demografico simile a quello delle persone esaminate nel capitolo precedente, con una quota di giovani adulti che è però ancora più evidente: i 20-39enni costituiscono il 44,5% di questa categoria, ad indicazione di come siano disposti a spostarsi anche un po' più lontano (turchese nella figura [F. 5]).

Circa l'80% di queste persone ha cambiato regione una volta sola (13.473 individui; il 79,6%); il 17,6% lo ha fatto due volte (2.971 persone) e il rimanente 2,8% tre volte o più (478 persone), con un massimo di sei cambiamenti di regione, effettuati da una persona. Il 14,1% di queste persone nel 2018 risultava rientrato nella regione d'origine (2.393 persone): nella quasi totalità dei casi (94,8%) si trattava di individui che hanno cambiato due volte regione, e che con il secondo trasferimento sono tornati sui propri passi. Fra di loro, i 20-39enni sono ancora più numerosi: ciò suggerisce che il rientro potrebbe essere legato alla fine della formazione o all'i-



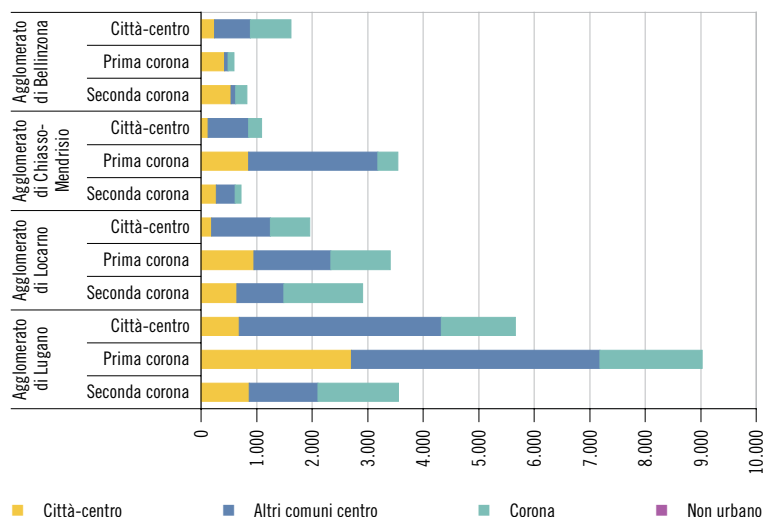
foto: IT Press / Gabriele Pitzu

**F. 9**  
**Persone\* che tra il 2010 e il 2018 hanno traslocato in un comune diverso della stessa regione, secondo il grado di centralità d'origine (nel 2010) e quello di destinazione (nel 2018), in Ticino**



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.  
 Fonte: STATPOP, UST

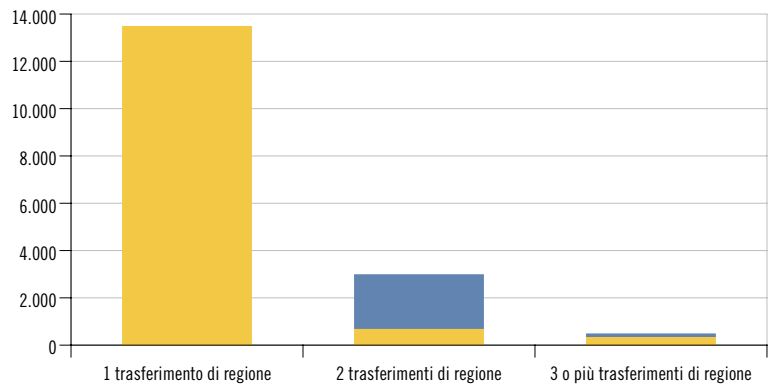
**F. 10**  
**Persone\* che tra il 2010 e il 2018 hanno traslocato in un comune diverso dello stesso agglomerato, secondo il grado di centralità d'origine (nel 2010) e quello di destinazione (nel 2018), per agglomerato, in Ticino**



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.  
 Fonte: STATPOP, UST

## F.11

**Persone\* che tra il 2010 e il 2018 hanno traslocato in una regione diversa, secondo il numero di cambiamenti di regione e la destinazione finale, in Ticino, nel 2018**



■ Regione di destinazione diversa da quella di origine ■ Regione di destinazione uguale a quella di origine

\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.

Fonte: STATPOP, UST

nizio di un nuovo periodo professionale (magari dopo una prima esperienza altrove). Chi ha fatto più spostamenti, tendenzialmente più “ballerino”, torna invece meno frequentemente nella regione d’origine [F. 11].

La figura [F. 12] rappresenta le scelte migratorie della popolazione cantonale del 2010, secondo la regione di origine e quella di destinazione. Le 16.922 persone che si sono trasferite almeno una volta da una regione all’altra, rappresentate in azzurro, sono poi maggiormente dettagliate nella figura [F. 13].

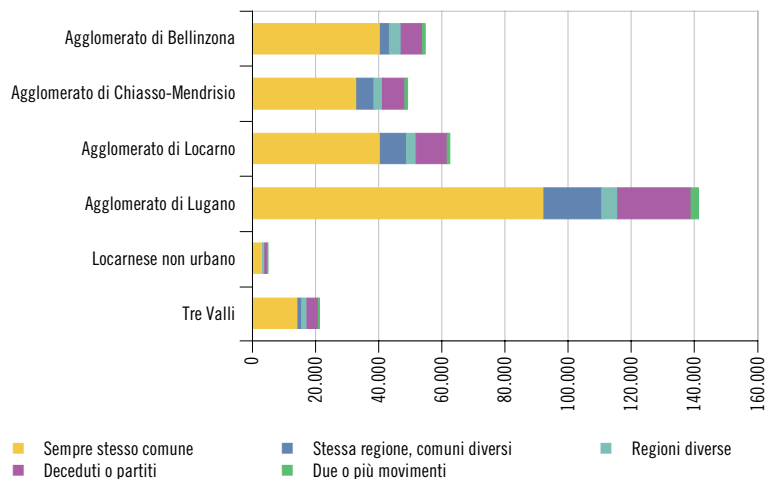
Come visto, la prima scelta della popolazione è quella di rimanere nello stesso comune. Se però consideriamo solo chi è rimasto in Ticino (ed escludiamo i “partiti e non rientrati”), constatiamo che la seconda scelta cambia da regione a regione: gli abitanti delle aree urbane di Locarno, Lugano e Chiasso-Mendrisio hanno scelto di stabilirsi in un comune diverso dello stesso agglomerato (v. capitolo precedente), mentre quelli delle Tre Valli e del Locarnese non urbano hanno preferito cambiare regione (decisioni prese all’incirca dal 10% delle rispettive popolazioni del 2010). Per gli abitanti del Bellinzonese la preferenza non è così delineata [F. 12].

Se ci concentriamo solo su chi si è spostato da una regione all’altra [F. 13], le destinazioni preferite dei “migranti interni ticinesi” sono abbastanza definite:

- Dalle Tre Valli e dal Locarnese non urbano le persone si sono dirette essenzialmente verso le aree urbane più vicine, rispettivamente l’agglomerato di Bellinzona e quello di Locarno;
- Chi è partito dall’agglomerato di Locarno si è recato preferenzialmente in quello di Bellinzona, e viceversa. In seconda battuta queste persone si sono trasferite nell’agglomerato di Lugano, e gli abitanti del Bellinzonese anche nelle Tre Valli;
- Chi risiedeva nell’agglomerato di Lugano si è diretto in misura equivalente verso le aree urbane di Chiasso-Mendrisio e di Bellinzona; e infine
- Chi ha lasciato l’agglomerato di Chiasso-Mendrisio si è recato perlopiù in quello di Lugano.

## F.12

**Popolazione residente permanente al 31 dicembre 2010, secondo la categoria migratoria\*, in Ticino**



Avvertenza: la categoria degli “arrivati o nati, e rimasti” è assente perché queste persone non facevano parte della popolazione residente permanente del 2010.

\* Definita sulla base del periodo 2010-2018.

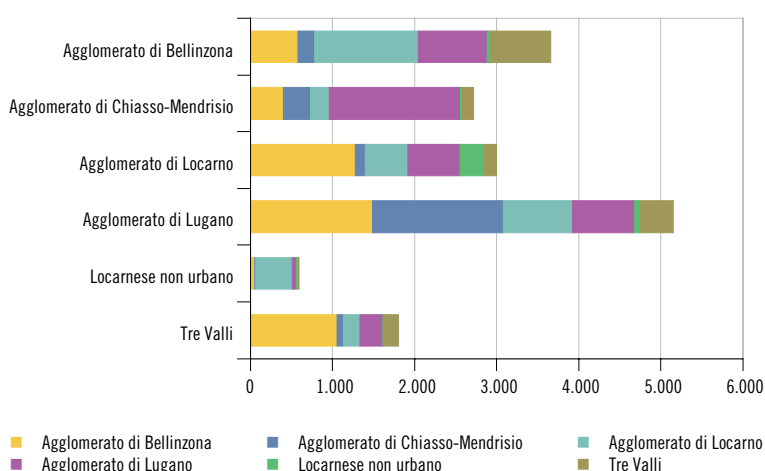
Fonte: STATPOP, UST

È interessante rimarcare come questi risultati ricalchino in buona misura le tendenze disegnate dai flussi pendolari sul territorio cantonale. Un’analisi realizzata dall’Ustat nel 2019<sup>12</sup> metteva infatti in evidenza come i pendolari, laddove non fosse possibile lavorare nel distretto di residenza, tendessero a spostarsi verso il distretto urbano più vicino, andando a disegnare una mappa di “spostamenti di prossimità” valida non solo per le aree più decentrate (dalla Vallemaggia verso Locarno; da Blenio, Riviera e Leventina verso Bellinzona), ma anche per quelle urbane (da Locarno a Bellinzona e viceversa; e da Mendrisio a Lugano). L’eccezione era costituita dal distretto di Lugano, che accoglie(va) pendolari un po’ da tutti i distretti. Ed è proprio in questo che risiede la differenza fra i flussi pendolari e quelli residenziali. I primi evidenziavano come gli unici distretti con un saldo pendolare positivo fossero i distretti di Bellinzona e, soprattutto, di Lugano (i dati dei frontalieri

<sup>12</sup> Bottinelli, L. e Rigamonti, M. (2019). *Comportamenti della popolazione ticinese in materia di mobilità*. Bellinzona: Ustat. (Documenti statistici, 10).

## F.13

Persone\* che tra il 2010 e il 2018 hanno traslocato in una regione diversa, secondo la regione d'origine (nel 2010) e quella di destinazione (nel 2018), in Ticino



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.

Fonte: STATPOP, UST

non erano inclusi nell'analisi). L'analisi dei flussi residenziali rivela invece come le uniche regioni che hanno accolto più persone di quante ne siano partite sono l'agglomerato di Bellinzona e quello di Locarno, con saldi positivi pari, rispettivamente, a +1.199 e +516 persone. Le altre regioni registrano invece saldi negativi, con valori che vanno dal -151 del Locarnese non urbano al -993 dell'agglomerato di Lugano. I dati dei pendolari mostravano inoltre la permanenza di una certa "divisione" fra Sopra e Sottoceneri: tutte tendenze che si confermano con l'analisi dei trasferimenti di domicilio.

Flussi di prossimità e scissione fra Sopra e Sottoceneri erano inoltre già stati evidenziati in precedenti lavori dell'Ustat, il primo<sup>13</sup> incentrato sulle migrazioni fra i comuni avvenute fra il 1980 e il 2010 e il secondo<sup>14</sup> sui movimenti demografici della regione Bellinzonese e Tre Valli. Il metodo utilizzato in quell'occasione era stata la (più classica) analisi dei saldi demografici intercomunali (dunque non un esame longitudinale): è comunque interessante constatare la permanenza, nel tempo, di queste tendenze.

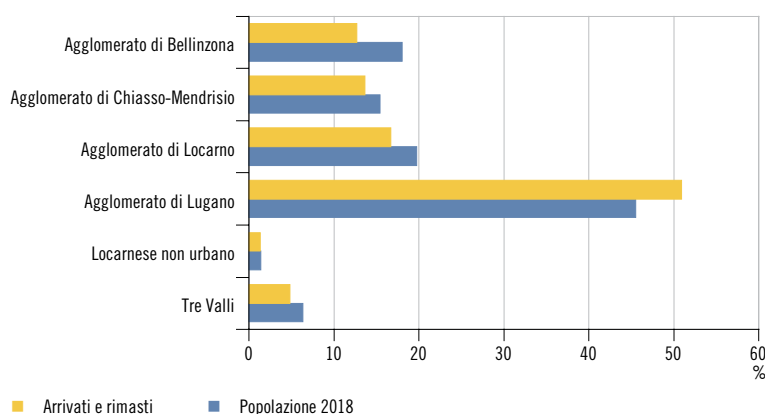
### Personne arrivate in Ticino e rimaste

Passiamo ora alle persone che non erano presenti in Ticino nell'intero periodo considerato. Come visto nella tabella [T. 1], le persone con un unico movimento di arrivo o di nascita in Ticino sono 70.385. Di queste, 19.238 sono nate in Ticino e 50.769 sono arrivate da altri cantoni o dall'estero, mentre 378 non possono essere attribuite a una o all'altra categoria. In questo capitolo consideriamo in particolare le persone arrivate in Ticino e in seguito rimaste, fornendo soltanto alla fine alcune informazioni specifiche anche su chi è nato in Ticino.

Rispetto alla popolazione residente permanente a fine 2018, tra le persone arrivate da fuori cantone e in seguito rimaste ci sono relativamente più uomini (anche se la differenza è minima) e 20-

## F.14

Personne\* arrivate e rimaste in Ticino tra il 2010 e il 2018 (in %), per regione di arrivo, e popolazione residente permanente al 31 dicembre 2018 (in %), per regione, in Ticino



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.

Fonte: STATPOP, UST

39enni (35,2% rispetto al 22,1%), ma meno over 65 (10,1% rispetto al 22,6%). Tre quarti di queste persone sono straniere (76,2%), quota decisamente superiore a quella registrata tra le persone residenti a fine 2018 (27,8%) (viola nella figura [F. 5]).

Un primo aspetto migratorio interessante riguarda la regione del loro arrivo. Senza sorprese, la fetta più consistente – equivalente alla metà di queste persone – è andata a risiedere nell'agglomerato di Lugano (50,9%), dato superiore alla quota di persone che vi risiedono a fine 2018 (42,8%).

L'altra metà ha scelto di recarsi soprattutto nei restanti agglomerati urbani, con una leggera preferenza per quello di Locarno (16,7%), seguito da quelli di Chiasso-Mendrisio (13,6%) e Bellinzona (12,7%), mentre le Tre Valli e il Locarnese non urbano hanno accolto, rispettivamente, il 4,8% e l'1,3% degli arrivi. In tutte queste regioni la quota di arrivi è inferiore a quella della popolazione residente (nel 2018), con particolarmente evidenza nell'agglomerato di Bellinzona [F. 14].

<sup>13</sup> Bruno, D. e Borioli, M. (2013). *Migrazioni nei comuni ticinesi tra il 1980 e il 2010*. Dati, statistiche e società, 1-2013, pp. 5-17.

<sup>14</sup> Bottinelli, L. e Bruno, D. (2014). *Chi parte, chi arriva e chi resta nel Bellinzonese e Tre Valli. I movimenti della popolazione degli ultimi due decenni*. Dati, statistiche e società 1-2014, pp.19-37.



foto: T. Pross / Alessandro Giamari

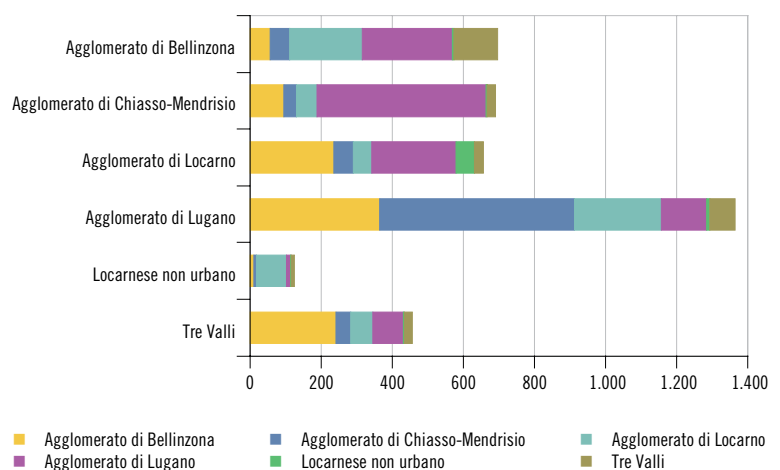
Consideriamo ora i movimenti migratori interni al Ticino che queste persone hanno svolto dal momento del loro arrivo fino al 2018. I dati evidenziano che il 78,7% di questi individui, una volta arrivato in un comune del Ticino, non si è più spostato negli anni seguenti, mentre il 13,4% ha scelto un comune diverso all'interno della regione di arrivo<sup>15</sup>.

Ad aver modificato la propria regione di residenza sono state 3.988 persone, ovvero il 7,9% di questa categoria. Buona parte di queste persone (3.473) ha cambiato regione una sola volta. Come fatto in precedenza, possiamo tracciare i flussi di questi 3.988 individui, considerando la regione di arrivo in Ticino come il luogo di partenza e la regione in cui risiedono a fine 2018 come il luogo di destinazione. La situazione è presentata nella figura [F. 15]. Essa mostra la tendenza alla “migrazione di prossimità”: i partiti dall'agglomerato di Bellinzona si sono diretti soprattutto verso gli agglomerati di Lugano e di Locarno, e in parte nelle Tre Valli. Stesso discorso per le partenze dall'agglomerato di Locarno, i cui flussi sono diretti specialmente verso Bellinzona e Lugano. Per l'agglomerato di Chiasso-Mendrisio, i flussi in uscita (ma anche in entrata) sono quasi esclusivamente legati all'agglomerato di Lugano. I movimenti da quest'ultimo sono invece diretti un po' verso tutti gli agglomerati del Ticino, in particolare verso Chiasso-Mendrisio e Bellinzona. Infine, dalle Tre Valli e dal Locarnese non urbano i flussi sono diretti perlopiù, rispettivamente, verso l'agglomerato di Bellinzona e quello di Locarno.

Come per le persone sempre residenti in Ticino che hanno cambiato regione, si confermano saldi positivi solo per gli agglomerati di Bellinzona e Locarno (+1.661 e + 676 persone), e negativi per tutte le altre regioni (da -87 per l'agglomerato di Chiasso-Mendrisio a -1.568 per quello di Lugano).

F. 15

Persone\* arrivate e rimaste in Ticino tra il 2010 e il 2018 che hanno cambiato regione, secondo la regione di arrivo e quella di destinazione (nel 2018), in Ticino



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.

Fonte: STATPOP, UST

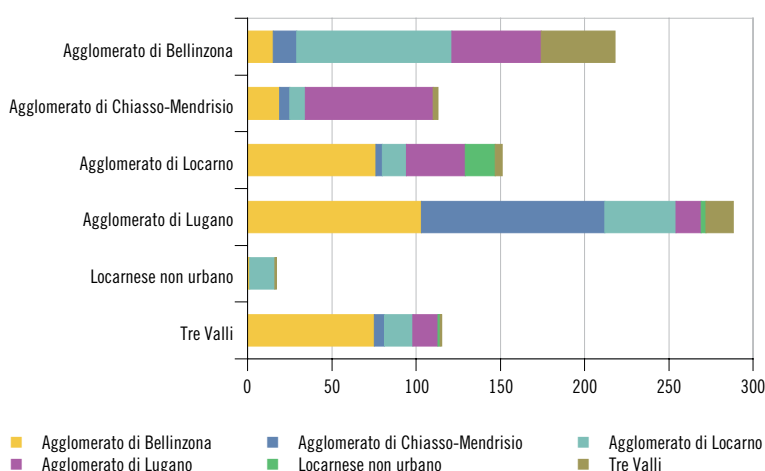
Forniamo infine alcune cifre relative al gruppo delle persone nate in Ticino e rimaste. Come detto, si tratta di 19.238 individui, di cui l'83,2% è rimasto nel stesso comune dopo la nascita, il 12,1% si è trasferito in un comune diverso della stessa regione e il 4,7% si è trasferito di regione, si presume con i genitori (come visto, STATPOP non fornisce però informazioni sul grado di parentela). Queste quote non divergono da quelle calcolate per la popolazione sempre residente in Ticino<sup>16</sup>, ciò che è in apparente disaccordo con quanto segnalato sopra (v. [F. 3], che indicava i bambini piccoli come seconda categoria più mobile): verosimilmente questo è dovuto al fatto che buona parte dei neogenitori che intendono trasferirsi non hanno ancora avuto tempo di farlo (pensiamo ad esempio alle famiglie il cui figlio è nato nel 2018). Per appurare questa ipotesi, andrebbe fatto uno studio per coorte d'età (ad es.

<sup>15</sup> Da considerare però che 6.886 individui sono arrivati solo nel 2018.

<sup>16</sup> Delle persone 277.204 sempre presenti in Ticino dal 2010, l'80,9% ha sempre vissuto nello stesso comune, il 13,0% ha scelto un comune diverso della stessa regione e il 6,1% ha cambiato regione.

## F. 16

Persone\* nate e rimaste in Ticino tra il 2010 e il 2018 che hanno cambiato regione, secondo la regione d'origine e quella di destinazione (nel 2018), in Ticino



\* Popolazione residente permanente al 31 dicembre.

Fonte: STATPOP, UST

valutare gli spostamenti dei bambini dopo i primi 3 anni di età), un'analisi che esula da questo lavoro ma potrebbe essere svolta in un prossimo contributo. Il 92,1% di chi ha cambiato regione ha fatto un unico spostamento, e solo il 7,9% ne ha fatti due o più. Per chi si è spostato, la distribuzione dei flussi che si osserva è simile a quella osservata per le persone sempre in Ticino ma che hanno cambiato di regione presentata sopra, a conferma che questi movimenti vanno associati fra di loro. In questo caso si osserva però un legame migratorio più forte tra gli agglomerati del Sopraceneri; inoltre l'agglomerato di Lugano vede una quota di partenze simile verso gli agglomerati di Chiasso-Mendrisio e di Bellinzona, ad indicazione di un'attrattività di queste due regioni per i neogenitori [F. 16].

## Conclusioni

La popolazione considerata nel nostro lavoro comprende le 427.728 persone che fra il 2010 e il 2018, almeno per un anno, hanno vissuto in Ticino quale popolazione residente permanente. Si tratta di una popolazione in continua evoluzione, costituita per due terzi da individui che nel periodo esaminato sono sempre rimasti in Ticino (277.204 persone; il 64,8% del totale) e per un terzo da chi per diversi motivi nell'arco dei nove anni non è sempre stato sul territorio: chi è partito dal Ticino per non più rientrare, chi è giunto in Ticino dopo il 2010 e ci è rimasto, le persone che durante questi nove anni sono nate, rispettivamente decedute, così come quelle che hanno effettuato una combinazione di questi movimenti (150.524 individui; il 35,2% del totale).

“Continua evoluzione” non rima però necessariamente con “movimento”. Fra il 2010 e il 2018, complessivamente, queste 427.728 persone hanno generato 101.806 movimenti migratori interni al territorio cantonale, che sono però

stati svolti da una quota relativamente contenuta della popolazione considerata (76.318 individui; il 17,8% del totale). Nel 70,0% dei casi hanno avuto luogo all'interno delle regioni (71.283 movimenti, svolti da 56.509 persone) e solo nel rimanente 30,0% si è trattato di movimenti tra regioni diverse (30.523 movimenti, effettuati da 25.287 individui). Le persone più mobili sono risultate quelle di età compresa fra i 25 e i 30 anni, seguite dai bambini (molto) piccoli, suggerendo che l'entrata nel mondo del lavoro e la nascita di un figlio costituiscono un incentivo per il trasferimento. Al contrario, i dati hanno mostrato che più si avanza nell'età, meno si è mobili.

Più della metà dell'intera popolazione considerata dallo studio (224.204 persone; il 52,4%) è invece costituita da persone che fra il 2010 e il 2018 hanno sempre vissuto nello stesso comune. Queste ultime costituiscono due terzi della popolazione residente del 2018 (63,5%), a cui andrebbero ancora aggiunte le persone che dopo il loro arrivo o la nascita in Ticino non si sono spostate (39.969 e 16.004 persone; pari al 9,3% e al 3,7% dell'intera popolazione considerata), così come quelle stanziali prima del decesso o della partenza senza rientro dal Ticino (46.494 persone; 10,9%). Queste cifre indicano come nell'arco dei nove anni i residenti si siano dimostrati relativamente poco mobili, ovviamente secondo il nostro criterio di “mobilità”, che corrisponde al trasferimento in un altro comune. Dal profilo geografico, abbiamo visto che il fenomeno della “stazionarietà” è ripartito capillarmente sul territorio (quasi tutti i comuni ticinesi hanno più di metà della loro popolazione che vive in loco almeno dal 2010) e tende ad aumentare nelle aree periferiche, dove vivono tendenzialmente più persone anziane e meno stranieri.

Chi invece ha deciso di spostarsi all'interno del cantone, come prima opzione ha scelto un comune diverso nella stessa regione (36.078

persone; l'8,4% della popolazione totale considerata) e meno frequentemente un trasferimento di regione (16.922; 4,0%). In entrambi i casi si è prevalentemente trattato di "spostamenti di prossimità": chi ha scelto un comune diverso della stessa regione si è trasferito perlopiù nelle vicinanze (soprattutto chi viveva in città o nella prima corona urbana); mentre chi ha cambiato regione, dalle aree periferiche si è recato verso l'area urbana più vicina (dalla Vallemaggia verso l'agglomerato di Locarno; dalle Tre Valli verso quello di Bellinzona) e dagli agglomerati urbani si è trasferito perlopiù secondo una logica di separazione fra Sopra e Sottoceneri (dall'agglomerato di Locarno a quello di Bellinzona e viceversa; da quello di Mendrisio a quello Lugano). L'unica eccezione è costituita dall'agglomerato di Lugano, che intrattiene relazioni anche con quelli del Sopraceneri. Questi movimenti di prossimità, e la conseguente permanenza di una certa "divisione" fra Sopra e Sottoceneri, sono verosimilmente (anche) riconducibili a un fenomeno di identità regionale e attaccamento al proprio territorio: un'ipotesi che potrebbe essere approfondita in un futuro contributo.

È stato evidenziato come queste relazioni preferenziali ricalchino quelle disegnate dai flussi pendolari, con però una grossa differenza: nel caso dei pendolari il comparto maggiormente attrattivo risultava essere il distretto di Lugano, seguito da quello di Bellinzona (gli unici con un saldo pendolare positivo – frontalieri esclusi) mentre nel caso dei trasferimenti di residenza, saldi demografici positivi sono registrati solo dagli agglomerati di Bellinzona e (in misura minore) Locarno.

Queste constatazioni sono però valide per chi nel 2010 era già presente sul territorio, mentre il discorso è diverso per chi è giunto nel cantone dopo il 2010: metà degli arrivi internazionali o intercantonali si sono infatti diretti verso l'agglomerato di Lugano (50,9%), seguito da quello di Locarno (16,7%). In oltre il 90% dei casi, una volta giunte in Ticino, queste persone sono rimaste nella regione. Quelle che si sono spostate di regione costituiscono il 7,9%, dunque



foto: J. Press / Tatiana Solari

solo leggermente di più rispetto alle persone già residenti sul territorio. Anche dal profilo geografico hanno ricalcato, all'incirca, i movimenti effettuati da chi era già residente.

Queste sono le principali informazioni che abbiamo potuto trarre da una prima analisi longitudinale dei flussi migratori sul territorio cantonale. Lo strumento si presta però a numerosi altri approfondimenti, in parte già citati lungo il documento. In primo luogo, in questo lavoro abbiamo suddiviso il territorio cantonale in sei regioni, ma l'aspetto geografico meriterebbe certamente di essere maggiormente declinato: pensiamo in particolare ad esami specifici riguardanti i flussi migratori che hanno coinvolto i quartieri delle città (citiamo in particolare a Lugano e Bellinzona), ma anche ad una maggiore attenzione verso le aree non urbane del Ticino (ad esempio una migliore suddivisione di Tre Valli e Locarnese non urbano nei comparti che le compongono). Analogamente, le categorie migratorie che abbiamo identificato potrebbero essere maggiormente approfondite: pensiamo ad esempio alle persone "arrivate in Ticino", per le quali si potrebbe differenziare fra "giunti da ol-



foto: TI Press / Sara Solca

tralpe” e “giunti dall’estero”, ma anche ai “partiti o deceduti” e ai “due o più movimenti” che qui, per mancanza di informazioni, non abbiamo potuto esaminare. A tal proposito, segnaliamo che in futuro le categorie di popolazione potrebbero essere meglio delineate, grazie al collegamento con altre fonti statistiche che consentirebbero ad esempio da un lato di ricostituire i nuclei familiari (così da poter, ad esempio, unire i “nati in Ticino” ai rispettivi genitori) e dall’altro di contestualizzare il fenomeno delle migrazioni relazionandolo alle diverse fasi della vita che i residenti stanno attraversando (matrimonio, primo figlio, divorzio, ecc.), come anche al tipo di abitazione in cui vivono (dimensione dell’abitazione, edificio monofamiliare o plurifamiliare ecc.). Per gli stranieri, si potrebbero relazionare gli spostamenti (di comune, regione, e tipo di abitazione) all’evoluzione del tipo di permesso.

Sarebbe inoltre (forse) immaginabile mettere in relazione le persone al luogo in cui svolgono la loro attività professionale (la fattibilità è però ancora da verificare). Infine, in questo lavoro abbiamo optato per un’analisi dei flussi di tipo origine-destinazione, ma nulla impedisce di esaminare, in futuro, anche le tappe intermedie effettuate da queste persone. Non certo da ultimo, in futuro sarà interessante tornare su questi dati per monitorare l’impatto generato dal tunnel di base del Ceneri, che riavvicinerà di fatto Sopraceneri e Sottoceneri, modificando gli equilibri interni e generando nuove e interessanti opportunità (residenziali, professionali ecc.) per una popolazione sempre più attenta alla qualità dell’ambiente e del proprio stile di vita.

Insomma: le potenzialità di una banca dati longitudinale sono ampie, ancor di più se arricchita con altre fonti statistiche.



# OLTRE LE FRONTIERE STATISTICHE: LE MIGRAZIONI TRANSFRONTALIERE IN TICINO

Matteo Borioli e Vincenza Giancone\*  
Ufficio di statistica (Ustat)

*Comprendere le migrazioni che interessano il Ticino è un tema di fondamentale importanza ed è una delle sette priorità tematiche del Programma della statistica cantonale 2020-2023<sup>1</sup>. Quando si è pensato di illustrare le potenzialità delle informazioni raccolte nell'ambito del progetto STICH<sup>2</sup>, il cui scopo è la creazione di una piattaforma statistica, la scelta non poteva dunque che cadere su di uno studio delle migrazioni internazionali, in particolare quelle tra il Ticino e le province limitrofe dell'Italia.*

*I dati e gli indicatori raccolti all'interno del progetto STICH sono stati utilizzati per caratterizzare gli spostamenti così da disporre non solo dell'ottica demografica del fenomeno ma anche di quella territoriale capace di evidenziare le peculiarità delle località di partenza e di destinazione.*

*La singolarità di questo approfondimento consiste anche nell'origine delle informazioni sulle migrazioni. Per una volta i dati sugli spostamenti non sono di fonte STATPOP<sup>3</sup>, fonte di statistica pubblica e riferimento per i temi demografici, bensì provengono dalla banca dati amministrativa cantonale MOVPOP<sup>4</sup>. Questo per consentire di risalire al comune di origine-destinazione dei migranti così da tracciare i loro movimenti tra le province limitrofe e il nostro Cantone.*

*All'analisi descrittiva dei movimenti e dei migranti segue una serie di esempi fondati appunto sui dati raccolti con STICH. I tre indicatori utilizzati riguardano l'indice di concentrazione occupazionale per superficie antropizzata, l'indice di saturazione in rapporto alle presenze turistiche e l'indice di concentrazione commerciale per superficie antropizzata e sono stati utilizzati per evidenziare le caratteristiche territoriali delle zone di partenza e di destinazione dei migranti.*

## Contesto

Il Ticino confina per gran parte del suo territorio con la zona settentrionale dell'Italia, a ovest con la provincia piemontese di Verbano-Cusio-Ossola e a sud e ad est con le province lombarde di Varese e Como. Tra questi territori vi sono affinità e tradizioni culturali comuni oltre che intensi scambi fin da prima che esistessero le frontiere attuali, aspetti che meritano di essere adeguatamente valorizzati. Questo contributo vuole illu-

strare la ricchezza informativa dei dati raccolti nell'ambito del progetto transfrontaliero STICH partendo dallo studio dei movimenti migratori internazionali che interessano il Ticino. Arrivi e partenze internazionali riguardano soprattutto l'Italia<sup>5</sup> e in particolare le regioni Lombardia e Piemonte per cui la nostra attenzione ricadrà sugli spostamenti riferiti alle province limitrofe di Varese, Como, Lecco e Verbano-Cusio-Ossola. La lettura di questi fenomeni, arricchita anche

\* In ordine alfabetico.

<sup>1</sup> [https://www4.ti.ch/fileadmin/DFE/DR-USTAT/P2020-2023\\_20191025.pdf](https://www4.ti.ch/fileadmin/DFE/DR-USTAT/P2020-2023_20191025.pdf).

<sup>2</sup> Sistema Statistico Interattivo Lombardia -Ticino Per Il Monitoraggio Dei Flussi Di Migrazione E Pendolarismo Transfrontaliero. Consultabile in: <https://www.progetti.interreg-italiasvizzera.eu/it/b/78/sviluppodiusistema-statisticointerattivolombardiaticinoperilmonitoragg>.

<sup>3</sup> Statistica della popolazione e delle economie domestiche.

<sup>4</sup> Banca dati amministrativa dell'Amministrazione Cantonale gestita dal servizio del movimento della popolazione.

<sup>5</sup> Giudici F., Borioli M., Bruno D., 2018

da quanto avviene oltre i suoi confini territoriali, permette di aprire nuovi orizzonti analitici e interpretativi della realtà del nostro Cantone.

STICH nasce dalla necessità di disporre di informazioni statistiche dedicate e focalizzate sui processi dinamici di interazione nell'area transfrontaliera Ticino-Lombardia che, nonostante le relazioni intense e durevoli tra i due territori, fino ad oggi presentavano asimmetrie di tipo informativo<sup>6</sup>. Gli ambiti tematici affrontati riguardano fenomeni di mobilità transfrontaliera quali per esempio il mercato del lavoro, il turismo e le migrazioni, ma anche fenomeni che sono causa di tale mobilità, come per esempio il mercato degli immobili, le performance occupazionali o la congestione viaria. Viene così a crearsi un sistema relazionale capace di offrire un'informazione di tipo micro territoriale, perlomeno comunale.

Chi segue da vicino le pubblicazioni dell'Ustat sa che non è possibile studiare gli spostamenti tra il Ticino e le province italiane limitrofe poiché i dati statistici ufficiali arrivano unicamente a livello nazionale, ossia tracciano gli spostamenti da e per l'Italia senza fornire ulteriori dettagli territoriali. Con il dato MOVPOP raccolto all'interno del progetto STICH si è potuto, seppur con qualche precauzione metodologica<sup>7</sup>, superare questo limite, riuscendo ad individuare le regioni e le province di origine e destinazione di buona parte delle osservazioni.

Gli spostamenti della popolazione da e per le province limitrofe al Ticino collegati alle numerose informazioni raccolte sui territori in esame avviano nuove prospettive di analisi sulle migrazioni e aprono la strada allo studio di molti altri temi al cui centro vi sono i territori confinanti con il nostro Cantone.

### **Movimenti: origine dei dati**

La fonte ufficiale per i dati sugli spostamenti della popolazione è la statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP) che fornisce il numero degli arrivi e delle partenze della popolazione residente permanente avve-



foto: IT Press / fotomontaggio

nuti durante un anno. Per questa fonte l'Ufficio federale di statistica (UST) prende informazioni dai principali registri ufficiali di persone tra cui anche i registri degli uffici del controllo abitanti dei comuni svizzeri. Alcuni di questi comuni provvedono direttamente all'invio dei dati richiesti, in altri casi è il cantone a raccogliere i dati su di una piattaforma informatica e ad occuparsi di un invio centralizzato agli uffici competenti presso l'UST.

Il Ticino fa parte di quei cantoni che centralizzano l'invio e per svolgere questo compito utilizza la banca dati amministrativa MOVPOP, un sistema informativo dell'Amministrazione Cantonale che raccoglie i dati dagli Uffici del Controllo Abitanti dei Comuni ticinesi. Le informazioni disponibili riguardano sia dati anagrafici della popolazione ma anche le indicazioni sui movimenti nazionali e, se del caso, internazionali.

Tra i dati presenti in MOVPOP e quelli della statistica STATPOP vi sono delle differenze dato che il primo è un registro amministrativo ed il secondo è una fonte statistica. Le differenze sono dovute sia al processo di verifica al quale la statistica sottopone questi dati, sia al sistema integrato alla base di STATPOP, sistema che prevede il collegamento tra fonti amministrative quali ad esempio il sistema informatizzato dello stato civile (INFOSTAR) o il registro federale degli edifici ed abitazioni (REA), SIMIC, etc., così da ottenere una banca dati coerente con le altre prodotte dall'UST.

Queste differenze metodologiche portano ad avere inevitabilmente un numero differente di movimenti tra le due fonti che solo un approfondito esame dei casi potrebbe spiegare (attività che non è però prevista in questo approfondimento).

<sup>6</sup> Origoni P., Giancone V., 2019.

<sup>7</sup> Il dato è disponibile unicamente da parte Ticinese, poiché il Cantone dispone della banca dati MOVPOP che raccoglie le informazioni sul comune di origine o destinazione dei migranti. Questa informazione non è obbligatoria e quindi non esaustiva, per le migrazioni da e verso l'Italia la qualità del dato è soddisfacente.

<sup>8</sup> <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/registri/registro-persone/arnonizzazione-registri/nomenclature.assetdetail.349282.html>.

<sup>9</sup> Consultabile in: <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20052012/index.html>.

## Le due fonti a confronto

A partire dal 2010 l'UST realizza la statistica annuale della popolazione STATPOP grazie ai dati provenienti dai registri ufficiali di persone ed in modo particolare dai registri che gli uffici del controllo abitanti (UCA) dei comuni svizzeri inviano trimestralmente alla statistica. Per ovviare a questa incombenza verso i comuni in alcuni Cantoni si è deciso di centralizzare l'invio di questi dati riunendo le informazioni presenti negli uffici del controllo abitanti dei comuni.

In Ticino, dopo una prima fase in cui la trasmissione era eseguita individualmente da ogni comune, dal 2014 l'invio dei dati alla statistica avviene grazie alla collaborazione tra il Servizio MOVPOP (responsabile del registro di persone che integra i dati degli UCA), il Centro Sistemi Informativi (che fornisce l'infrastruttura informatica) e l'Ustat (responsabile dell'invio e della qualità).

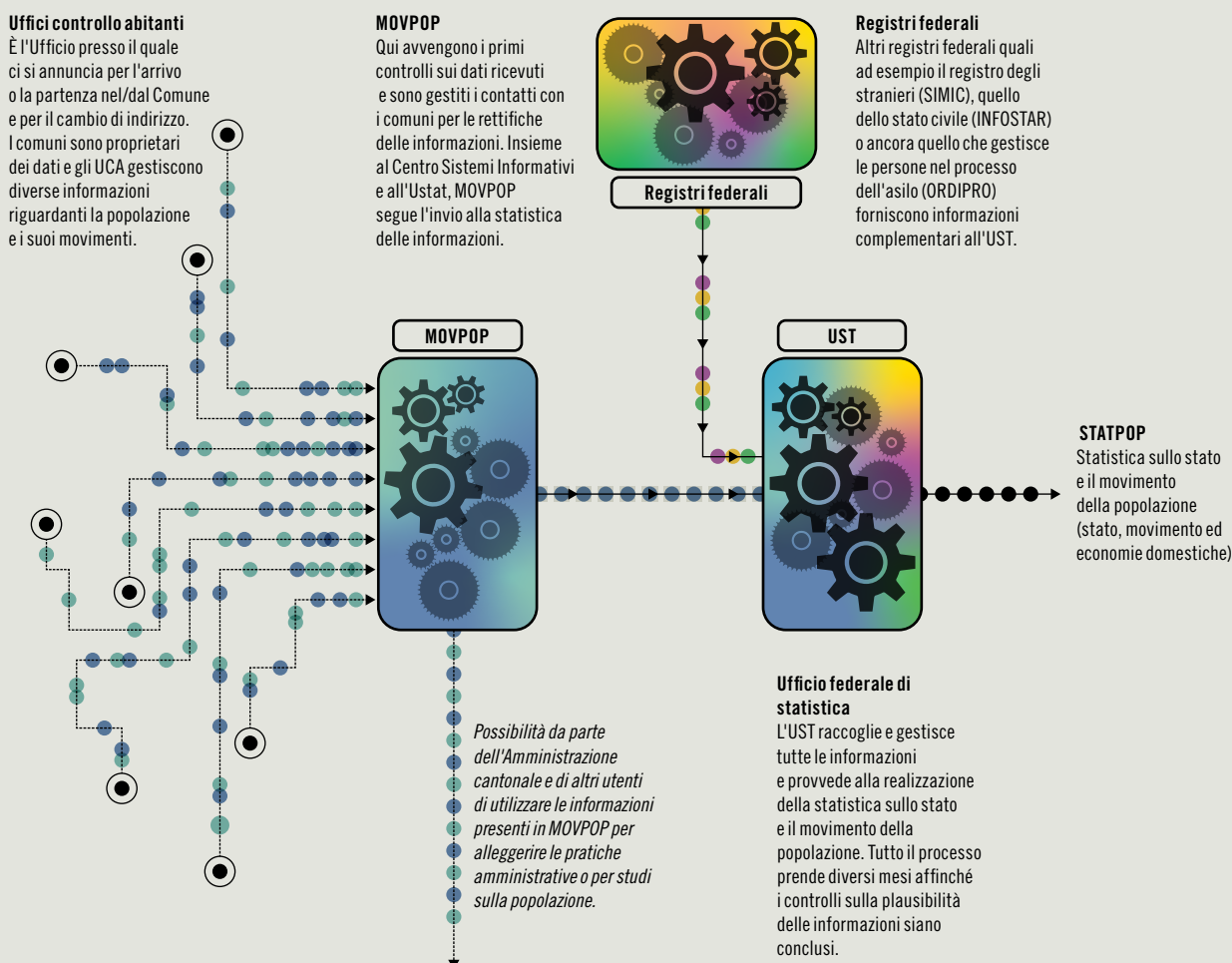
Il processo di produzione ha inizio nei comuni grazie al lavoro degli uffici del controllo abitanti. È qui che sono gestite le informazioni inviate regolarmente al Servizio MOVPOP. Una parte di queste informazioni (pacchetto dati blu) sono armonizzate a livello svizzero e seguono le direttive emanate dall'UST nel Catalogo delle caratteristiche<sup>8</sup>. Sono queste le informazioni che andranno inviate alla statistica e che contribuiranno alla realizzazione delle banche dati statistiche. Il Cantone raccoglie però anche informazioni supple-

mentari necessarie o utili allo svolgimento dei compiti che la legislazione federale o cantonale assegna al Cantone e che sono disponibili nella banca dati MOVPOP, rendendo questo registro amministrativo un'interessante fonte di informazioni (pacchetto dati verde). La raccolta, l'utilizzo e la diffusione di queste informazioni è regolata da una parte dalla Legge sull'armonizzazione dei registri<sup>9</sup> (LARa), dall'altra dalla Legge di applicazione della legge federale sull'armonizzazione dei registri e concernente la banca dati movimento della popolazione. Non da ultimo va ricordato che questo sistema è gestito nel rispetto della protezione dei dati personali e delle norme vigenti in questo ambito.

Le informazioni presenti in MOVPOP da destinare alla statistica vengono inviate trimestralmente all'UST affinché diventino dei dati statistici. Il compito della statistica è quello di verificare la plausibilità dei dati ricevuti, di arricchirli con informazioni provenienti da altri registri federali e di realizzare, grazie al totale delle informazioni ricevute, non solo le statistiche sulla popolazione di fine anno, ma anche quelle sui movimenti della popolazione e quelle sulle economie domestiche.

Dunque, pur avendo origine dai registri degli UCA, i dati di MOVPOP e quelli di STATPOP si differenziano sia per il contenuto sia per il fine per il quale sono stati creati.

F.1  
Schema della produzione della statistica STATPOP e dell'origine dei dati MOVPOP



## T. 1

Movimenti (complessivi, arrivi e partenze) internazionali e con l'Italia, secondo la fonte statistica, in Ticino, media 2015-2018

		Totale	Da/per l'Italia	Quota da e per l'Italia	
MOVPOP	Totale	58.035	30.505	52,6	
	Arrivi	2015-2018	31.274	18.273	58,4
		Media	7.818,5	4.568,25	58,4
	Partenze	2015-2018	26.761	12.232	45,7
Media		6.690,25	3.058	45,7	
STATPOP	Totale	53.881	28.687	53,2	
	Arrivi	2015-2018	30.622	17.779	58,1
		Media	7.656	4.445	58,1
	Partenze	2015-2018	23.259	10.908	46,9
Media		5.815	2.727	46,9	

Fonte: STATPOP, UST e MOVPOP

### Le migrazioni in Ticino secondo MOVPOP

Come anticipato sopra, i dati sulle migrazioni di questo contributo si basano sulle informazioni presenti in MOVPOP così da avere l'indicazione riguardante il comune italiano di origine-destinazione dei migranti, un'informazione non ottenibile con STATPOP. Visto lo scopo amministrativo dei dati MOVPOP e visto l'uso statistico che si intende fare nel resto dell'articolo è necessario confrontare il contenuto delle due banche dati e capire in quale misura le indicazioni sui movimenti siano allineate tra loro (ricordiamo che STATPOP è la fonte ufficiale sui movimenti), così che si possano interpretare correttamente i risultati ottenuti.

In totale nei quattro anni trascorsi tra il 2015 ed il 2018 vi sono stati, secondo MOVPOP, 58.035 movimenti internazionali: 31.274 sono gli arrivi, 26.761 le partenze. Considerando unicamente i movimenti da e per l'Italia, gli spostamenti sono 30.505 (il 52,6% del totale) con 18.273 arrivi e 12.232 partenze (il 58,4% rispettivamente il 45,7% del totale corrispondente) [T. 1]. Il dato medio del periodo si attesta dunque sui 7.818 arrivi, 4.568 dei quali dall'Italia, e sulle 6.690 partenze annue, 3.058 delle quali verso l'Italia.

Il periodo in esame si inserisce in un contesto storico in cui gli arrivi internazionali, dopo un periodo di continua crescita con apice il 2013, diminuiscono mentre le partenze aumentano di numero<sup>10</sup>. Limitando l'osservazione al periodo 2015-2018, i movimenti internazionali da e per il Ticino di fonte STATPOP sono stati mediamente di 7.656 arrivi e di 5.815 partenze. Tra questi, quelli da e per l'Italia ne rappresentano la maggior parte, con mediamente 4.445 arrivi (ossia più della metà degli arrivi, il 58,1%) e 2.727 partenze (quasi la metà delle partenze, il 46,9%). I valori sono in linea con quanto raccolto da MOVPOP, un risultato confortante che ci permette di utilizzare quest'ultima, almeno in fase esplorativa, quale fonte di informazioni sulle migrazioni.

Le due banche dati vengono messe a confronto anche in base alla struttura della popolazione: età, genere e stato civile dei migranti. In questo caso il raffronto è ancora più incorag-

## T. 2

Struttura della popolazione, secondo la fonte statistica e il tipo di movimento da e per l'Italia (in valori percentuali), in Ticino, media 2015-2018

	MOVPOP		STATPOP	
	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze
<b>Totale</b>	<b>4.568</b>	<b>3.058</b>	<b>4.052</b>	<b>2.727</b>
Età	100,0	100,0	100,0	100,0
Minorenni (meno di 17 anni)	13,1	10,3	13,3	10,5
Giovani adulti (18-24 anni)	17,2	13,6	16,1	11,3
Adulti di mezza età (25-45 anni)	49,3	44,1	49,1	44,9
Adulti maturi (46-64 anni)	16,9	23,8	17,5	24,1
Terza età (65-79 anni)	2,8	6,7	3,2	7,3
Quarta età (80 e più anni)	0,7	1,6	0,8	1,8
Genere	100,0	100,0	100,0	100,0
Uomini	55,4	58,6	54,9	57,6
Donne	44,6	41,4	45,1	42,4
Stato civile	100,0	100,0	100,0	100,0
Celibe/Nubile	59,7	57,2	61,8	55,9
Coniugato/a	33,7	34,0	31,8	34,9
Altro	6,7	8,8	6,4	9,3

Fonte: STATPOP, UST e MOVPOP

giante poiché le differenze riscontrate in termini di distribuzione percentuale sono minime (sotto il punto percentuale) fatta eccezione per alcune situazioni. In particolare i dati MOVPOP presentano una leggera sovra rappresentazione dei giovani adulti sia nelle partenze sia negli arrivi (la differenza sul dato medio del periodo è di 2,3 punti percentuali rispettivamente di 1,1 punti percentuali), una situazione presente anche tra gli arrivi di persone coniugate (media di 1,9 punti percentuali) e le partenze delle persone celibi-nubili (media di 1,3 punti percentuali). Per contro si ha una sotto rappresentazione di celibi negli arrivi (media di 2,1 punti percentuali) [T. 2].

Con la conferma della validità dei dati di origine MOVPOP rispetto alla fonte ufficiale STATPOP è possibile affrontare una breve descrizione dei migranti sempre basata su MOVPOP. Sia negli arrivi sia nelle partenze si osserva una forte presenza di adulti di mezza età 25-45enni (il 49,3% rispettivamente il 44,1%), una leggera predominanza di uomini (il 55,4% rispettivamente il 58,6%), e una forte presenza di persone celibi-nubili (il 59,7% rispettivamente il 57,2%). Questi dati si discostano significa-

<sup>10</sup> Giudici F., Borioli M., Bruno D., 2018.

## T. 3

Arrivi, partenze e totale movimenti da e per l'Italia (in valori assoluti e percentuali), secondo la regione di origine-destinazione, in Ticino, media 2015-2018

	Valori assoluti			Valori %		
	Arrivi	Partenze	Totale	Arrivi	Partenze	Totale
<b>Totale</b>	<b>4.568</b>	<b>3.058</b>	<b>7.626</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Lombardia	1.847	1.179	3.026	40,4	38,5	39,7
Senza indicazione	944	848	1.792	20,7	27,7	23,5
Piemonte	326	182	508	7,1	5,9	6,7
Campania	165	90	254	3,6	2,9	3,3
Lazio	170	80	250	3,7	2,6	3,3
Sicilia	155	89	244	3,4	2,9	3,2
Emilia-Romagna	162	73	235	3,5	2,4	3,1
Veneto	146	89	235	3,2	2,9	3,1
Puglia	121	81	202	2,6	2,7	2,6
Toscana	105	61	165	2,3	2,0	2,2
Calabria	83	75	158	1,8	2,5	2,1
Liguria	100	42	142	2,2	1,4	1,9
Sardegna	41	37	79	0,9	1,2	1,0
Marche	44	23	67	1,0	0,8	0,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	37	27	64	0,8	0,9	0,8
Abruzzo	40	23	63	0,9	0,8	0,8
Friuli-Venezia Giulia	33	22	55	0,7	0,7	0,7
Umbria	20	14	33	0,4	0,4	0,4
Basilicata	16	16	32	0,4	0,5	0,4
Molise	9	6	15	0,2	0,2	0,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6	5	11	0,1	0,1	0,1

Fonte: MOVPOP

tivamente da quelli della popolazione residente permanente<sup>11</sup> dove i movimenti hanno luogo: qui gli adulti di mezza età sono il 25,2%, gli uomini il 48,7% e le persone celibi/nubili il 42,0%. Gli attori delle migrazioni sono quindi prevalentemente uomini di età giovane e celibi.

Per quanto riguarda la distribuzione dei movimenti in base all'età vi sono altri aspetti interessanti da evidenziare. Il primo riguarda la bassa presenza di ultrasessantacinquenni tra i migranti, che si attesta al 3,5% negli arrivi e all'8,3% nelle partenze. Tra gli anziani il saldo migratorio del periodo, ossia la differenza tra arrivi e partenze, è negativo (-377 persone), una situazione che si osserva solo in questa fascia d'età. Sono quindi di più le persone anziane che partono verso l'Italia rispetto a quelle che arrivano. Un'altra caratteristica dei migranti è la presenza di una cospicua compagine di giovani tra i 18 ed i 24 anni, un'età nella quale la presenza di persone in formazione risulta ancora importante (il 43,8%<sup>12</sup>). Questa categoria, pur ricoprendo solamente un intervallo di sette anni, rappresenta il 17,2% degli arrivi e il 13,6% delle partenze. Infine un ultimo aspetto riguarda la presenza di minorenni nella popolazione in esame, una particolare categoria di migranti poiché i loro spostamenti sono legati a quelli della loro famiglia di appartenenza. Ed è proprio la presenza dei minorenni a suggerire che tra coloro che si spostano vi sono numerose famiglie con figli.

In sostanza, anche i dati che rivelano la struttura dei migranti secondo l'età, il genere e lo stato civile per i quali inoltre si conosce la regione di origine-destinazione italiana da

MOVPOP è simile a quella osservata sul totale dei migranti di STATPOP, per cui l'informazione sull'origine-destinazione non è invece disponibile. Questo ci permette quindi di utilizzare i dati con maggiore tranquillità poiché non vi sembrano esserci sovra o sotto rappresentazioni di determinate categorie. Naturalmente solo il dato esaustivo potrebbe fugare ogni dubbio sulla rappresentatività del campione.

Proseguendo l'analisi sui dati MOVPOP, relativamente all'Italia, si può individuare chi proviene o parte da una delle province limitrofe. Tuttavia gli individui estratti per i quali è possibile conoscere questo dettaglio sono solo una parte dei migranti, dal momento che l'informazione non è obbligatoria e quindi non sempre è presente in banca dati. Su di un totale di 30.505 movimenti da e per l'Italia, nei quattro anni trascorsi dal 2015 al 2018, quelli utilizzabili sono 23.339 (il 76,5%). Sono gli arrivi ad avere una quota maggiore di informazioni rispetto alle partenze (79,3% contro 72,3%) (T. 3).

A livello regionale la maggior parte dei movimenti per i quali si conosce l'origine o la provenienza italiana riguardano la Lombardia (il 40,4% degli arrivi e il 38,5% delle partenze), segue con un grande distacco il Piemonte (il 7,1% degli arrivi e il 5,9% delle partenze) e tutte le altre regioni più distanti dal Ticino. Questo primo risultato evidenzia quanto la prossimità con la Lombardia non si dimostra solo in termini di scambi commerciali ma anche di trasferimenti di persone e ciò manifesta l'importanza di disporre di indicatori sull'area transfrontaliera Ticino-Lombardia come quelli presenti in STICH al fine di approfondire adeguatamente le tematiche riguardanti questi territori.

<sup>11</sup> Fonte STATPOP, UST.

<sup>12</sup> Dato calcolato con la banca dati della Rilevazione Strutturale, pooling 2013-2017.



### Focus sulle province limitrofe

La possibilità di spingersi oltre il livello regionale nelle analisi sui dati migratori consente di capire quanto questi fenomeni riguardino realtà territoriali a noi vicine. Se si considerano unicamente le province confinanti con il Ticino, ossia quelle di Varese, Como, Lecco<sup>13</sup> e Verbano-Cusio-Ossola, appare evidente che questi territori da soli rappresentano ben un quarto di tutti i movimenti da e per l'Italia. Nel dettaglio gli arrivi medi nel periodo 2015-2018 sono 1.107 mentre le partenze 771 [T. 4].

Le migrazioni tra il Ticino e le quattro province considerate non hanno tutte la stessa entità. Como e Varese sono quelle più densamente popolate e costituiscono insieme quasi nove movimenti su dieci tra quelli limitrofi.

Da un punto di vista demografico i territori vicini considerati si differenziano l'uno dall'altro, soprattutto per quanto riguarda la popolazione che vi risiede. Con 890.357 abitanti<sup>14</sup> la provincia di Varese è la più popolosa, seguita da quella di Como (599.587 ab.), Lecco (337.243 ab.) e Verbano-Cusio-Ossola (159.646 ab.), mentre la popolazione del Ticino, lo ricordiamo è di 353.343 abitanti. Le differenze tra le regioni considerate sono ancora più accentuate se si considerano i dati sul numero di abitanti per chilometro quadrato. In ragione di un territorio più piccolo ma più abitato, Varese, Como e Lecco hanno delle elevate densità (tra le più alte in Italia) che si distanziano notevolmente da quanto misurato in Ticino e nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola [T. 5].

#### T. 4

Arrivi e partenze (in valori assoluti e percentuali), secondo le province limitrofe, in Ticino, media 2015-2018

	Ass.		%	
	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze
<b>Totale</b>	<b>4.568</b>	<b>3.058</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Province limitrofe	1.107	771	24,2	25,2
Varese <sup>1</sup>	432	329	39,1	42,7
Como <sup>1</sup>	540	343	48,8	44,5
Lecco <sup>1</sup>	46	23	4,2	3,0
Verbano-Cusio-Ossola <sup>1</sup>	88	77	8,0	9,9
Altre province	3.462	2.288	75,8	74,8

<sup>1</sup> La percentuale per le province limitrofe è calcolata sul totale della categoria.

Fonte: MOVPOP

#### T. 5

Superficie, abitanti e densità, in Ticino e nelle province limitrofe, media 2015-2018

	Km <sup>2</sup>	Popolazione	Densità (ab./km <sup>2</sup> )
Ticino	2.808	353.343	126
Varese	1.200	890.357	742
Como	1.277	599.587	469
Lecco	806	337.243	418
Verbano-Cusio-Ossola <sup>1</sup>	2.261	159.646	71

<sup>1</sup> Fonte: ISTAT.

<sup>2</sup> <https://land.copernicus.eu/user-corner/technical-library/corine-land-cover-nomenclature-guidelines/html>.

Fonte: popolazione UST e Istat, territorio: CORINE Land Cover<sup>2</sup>. Elaborazione: STICH e Ustat

Una prima riflessione sui territori a cavallo della frontiera è legata a questa constatazione: pur essendo molto vicini tra loro e generando dei forti flussi di persone, tra essi vi sono delle profonde differenze territoriali e demografiche che potranno essere approfondite più avanti grazie ad altri dati che, oltre a questi, sono stati raccolti nel progetto STICH e che riguardano il Ticino e le province limitrofe lombarde.

<sup>13</sup> Pur non confinando direttamente con il Ticino, la provincia di Lecco è stata ritenuta per l'analisi poiché nasce dallo scorporo di comuni appartenenti sia alla provincia di Como sia a quella di Bergamo.

<sup>14</sup> Dato medio del periodo 2015-2018.

## T. 6

Arrivi e partenze (in valori assoluti), secondo le province di origine-destinazione, per distretto, in Ticino, media 2015-2018

	Arrivi				Partenze			
	Province limitrofe		Altre Province		Province limitrofe		Altre Province	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
<b>Totale</b>	<b>1.107</b>	<b>100,0</b>	<b>3.462</b>	<b>100,0</b>	<b>771</b>	<b>100,0</b>	<b>2.288</b>	<b>100,0</b>
Bellinzona	68	6,2	380	11,0	56	7,2	193	8,4
Blenio	4	0,3	22	0,6	3	0,4	14	0,6
Leventina	10	0,9	103	3,0	17	2,2	80	3,5
Locarno	129	11,7	461	13,3	109	14,2	287	12,5
Lugano	556	50,2	1912	55,2	295	38,2	1274	55,7
Mendrisio	331	29,9	496	14,3	272	35,3	392	17,1
Riviera	1	0,1	67	1,9	11	1,4	33	1,4
Vallemaggia	8	0,7	21	0,6	9	1,1	16	0,7

Fonte: MOVPOP

## T. 7

Arrivi e partenze sul totale dei movimenti con l'Italia (in valori percentuali), secondo la provincia di origine-destinazione, per distretto, in Ticino, media 2015-2018

	Arrivi				Partenze			
	Totale province limitrofe	Verbano-Cusio-Ossola	Varese	Como-Lecco	Totale province limitrofe	Verbano-Cusio-Ossola	Varese	Como-Lecco
Bellinzona	15,2	1,7	7,3	6,3	22,4	3	10	9,5
Blenio	14,6	1,9	5,8	6,8	17,6	1,5	7,4	8,8
Leventina	8,9	0,7	3,6	4,7	17,7	5,7	5,1	6,9
Locarno	21,9	9,4	7,2	5,3	27,6	12,2	10,1	5,3
Lugano	22,5	0,7	10,2	11,6	18,8	0,4	10,1	8,3
Mendrisio	40	0,2	11,9	28	41	0,3	13,7	26,9
Riviera	1,8	0,7	0,4	0,7	24,3	6,9	9,2	8,1
Vallemaggia	26,3	14	6,1	6,1	34,7	13,3	17,3	4,1

Fonte: MOVPOP

La disponibilità per il Ticino di una suddivisione territoriale sovra-comunale quale è il distretto permette di aggiungere ulteriori riflessioni sulle migrazioni con le province limitrofe. Questo porta inevitabilmente a lavorare con dei numeri ancora più piccoli che suggeriscono anche maggiore prudenza nell'interpretazione dei dati.

Un'importante constatazione riguarda la distribuzione dei movimenti da e per le province limitrofe e quelle restanti. I distretti maggiormente toccati da questi spostamenti sono quelli di Lugano, Mendrisio e Locarno che totalizzano il 91,8% degli arrivi e l'87,7% delle partenze da e per le province limitrofe, una situazione che non può essere imputata unicamente alla dimensione demografica di questi distretti o alla loro posizione geografica poiché se si considerano anche gli spostamenti da e per le province più lontane non si osserva la medesima distribuzione [T. 6]. Infatti i distretti di Bellinzona, Leventina e Riviera hanno una quota superiore di arrivi dalle altre province italiane rispetto agli arrivi dalle province limitrofe.

Anche osservando il fenomeno da un altro punto di vista, ossia considerando individualmente ogni distretto ed analizzandone la quota di movimenti da e per le province limitrofe sul totale dei movimenti da e per l'Italia, si notano dei comportamenti migratori analoghi.

Il distretto con la quota più alta di arrivi e partenze da e per le province limitrofe sul totale degli spostamenti relativi all'Italia è il distretto di Mendrisio (il 40,0% degli arrivi e il 41,0% delle partenze), quello che confina con la vicina penisola. Osservando nel dettaglio, i movimenti avvengono prevalentemente con il territorio comprendente le province di Como-Lecco<sup>15</sup> (il 28,0% degli arrivi e il 26,9% delle partenze) e con la provincia di Varese (il 11,9% degli arrivi e il 13,7% delle partenze) [T. 7].

Lo stesso fenomeno è visibile nel distretto di Lugano, con un maggior equilibrio tra le province di Como e Lecco (il 11,6% degli arrivi e l'8,3% delle partenze) e Varese (il 10,2% degli arrivi e il 10,1% delle partenze), e nel distretto di Locarno, dove invece è la provincia di Verbano-Cusio-Ossola ad avere un peso maggiore rispetto alle altre province (il 9,4% degli arrivi e il 12,2% delle partenze).

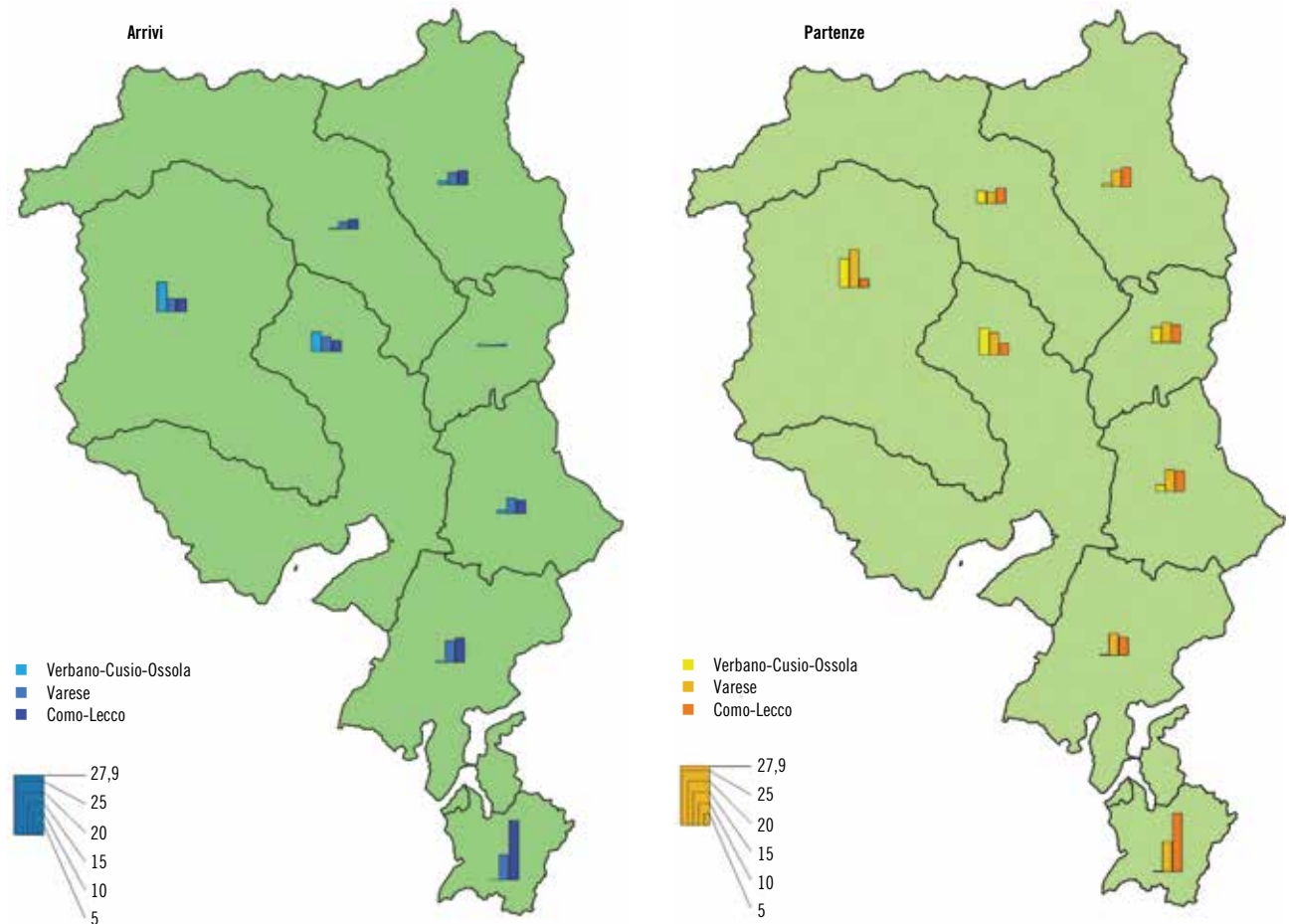
Anche il distretto di Vallemaggia ben illustra questo fenomeno, con più della metà degli arrivi e un terzo delle partenze con origine-destinazione la provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

Da queste cifre risulta quindi che gli individui tendono a spostarsi maggiormente tra le zone geograficamente vicine [F. 2].

<sup>15</sup> In questo caso, vista la ridotta numerosità di arrivi e partenze della provincia di Lecco, presentiamo i dati aggregati per i due territori di Como e Lecco.

## F.2

Arrivi e partenze sul totale dei movimenti con l'Italia (in valori percentuali), secondo la provincia di origine-destinazione, per distretto, in Ticino, media 2015-2018



Fonte: STATENT, UST, ISTAT, CORINE LAND COVER

### Caratteristiche demografiche dei migranti tra Ticino e province limitrofe

Prima sono state analizzate le caratteristiche sulla struttura della popolazione nel contesto delle migrazioni tra Italia e Ticino. Adesso ci soffermiamo a descrivere alcune caratteristiche demografiche dei migranti nei distretti e nelle province<sup>16</sup>.

La distribuzione secondo l'età delle persone che si spostano tra il Ticino e le province italiane limitrofe non si discosta molto da quanto osservato col dato complessivo italiano e anche in questo caso la popolazione che arriva in Ticino è più giovane di quella che parte. Complessivamente chi arriva ha un'età media di 33 anni e chi parte di 38 anni, ma se si escludono i minorenni, che accompagnano il nucleo familiare dei genitori, l'età dei migranti sale a 38 anni per gli arrivi e a 43 anni per le partenze.

Gli uomini sono più numerosi delle donne negli arrivi (il 53,4% contro il 46,6% di donne), divario che si accentua leggermente nelle partenze (55,9% rispettivamente il 44,1%).

La popolazione migrante secondo lo stato civile presenta delle strutture simili tra chi arriva e chi parte. Più della metà delle persone è celibe-nubile, poco più di un terzo coniugata e meno di

una su dieci ha un altro stato civile (prevalentemente divorziata).

Volendo approfondire questi aspetti aggiungendo l'indicazione sull'origine e la destinazione dei migranti si è deciso per aggregare i distretti in Sopra e Sotto Ceneri, così da avere una numerosità sufficiente per presentare alcuni indicatori di base quali l'età media, la quota di celibi e il rapporto di mascolinità [T. 8].

Questi dati evidenziano l'eterogeneità dei migranti secondo la loro provenienza-destinazione. Ad esempio chi arriva nel Sopraceneri dalla provincia di Lecco è mediamente più giovane (33,4 anni), celibe (64,5% del totale) e di genere maschile (138 uomini per cento donne) rispetto alle altre province, mentre una situazione simile la si riscontra tra chi arriva nel Sottoceneri dalla provincia di Verbano-Cusio-Ossola (32,7 anni; 74,0% di celibi e 120 uomini per cento donne).

O ancora la singolarità di chi parte dal Sottoceneri in direzione della provincia di Lecco, individui molto più giovani rispetto a coloro che partono verso le altre province limitrofe (33,9 anni contro più di 42 anni in media delle altre destinazioni), con una forte presenza di uomini (215 uomini per 100 donne) e di celibi (il 71,4% contro il 47,2% delle altre province).

<sup>16</sup> Ciò porta necessariamente ad escludere alcune situazioni a causa dell'esiguità dei casi osservati, verranno pertanto ritenute solo quelle informazioni che garantiscono un'attendibilità statistica sufficiente.

## T. 8

**Età media, quota di celibi e rapporto di mascolinità dei migranti, secondo il tipo di movimento e il luogo di origine-destinazione, in Ticino, media 2015-2018**

		Origine (per gli arrivi) – Destinazione (per le partenze)			
		Varese	Como	Lecco	Verbano-Cusio-Ossola
<b>Arrivi</b>					
Sopraceneri	Età media	37.9	37.3	33.4	38.8
	Quota di celibi	41.2	50.0	64.5	45.4
	Tasso mascolinità	130.5	100.0	138.5	133.3
Sottoceneri	Età media	36.8	39.0	36.1	32.7
	Quota di celibi	51.0	43.7	55.6	74.0
	Tasso mascolinità	114.3	116.7	125.0	120.0
<b>Partenze</b>					
Sopraceneri	Età media	42.4	41.9	33.2	45.3
	Quota di celibi	36.1	50.6	70.4	40.0
	Tasso mascolinità	138.1	139.4	237.5	123.8
Sottoceneri	Età media	42.6	42.8	33.9	41.7
	Quota di celibi	41.9	42.6	71.4	57.1
	Tasso mascolinità	134.2	119.3	215.0	118.8

Fonte: MOVPOP

### **Caratteristiche territoriali delle zone di partenza e di destinazione: alcuni esempi**

Già nella prima parte di questo lavoro, dove ci si concentra maggiormente sulle caratteristiche demografiche di arrivi e partenze, sono stati presentati alcuni indicatori territoriali quali la popolazione residente, la superficie e la densità che ci hanno portato ad una prima riflessione sulle differenze emerse in termini di dimensioni territoriali tra zone vicine. Partendo dai dati STICH, la cui area geografica comprende il Ticino e le province lombarde di Varese, Como e Lecco, in relazione ai dati sui movimenti migratori di MOVPOP, cercheremo con la seconda parte di questo articolo di descrivere come si caratterizzano le località di partenza e destinazione degli spostamenti che riguardano in particolare la zona di confine. Attraverso l'utilizzo di alcuni esempi di natura diversa, non necessariamente collegati tra di loro, ci limiteremo a delineare quanto le province limitrofe siano uguali o diverse rispetto al Ticino.

Nel corso del progetto STICH sono stati costruiti diversi indicatori semplici partendo dalla sintesi di dati concernenti i diversi ambiti descritti nel quadro introduttivo dello stesso articolo. Per esaminare meglio le dinamiche dei movimenti migratori in Ticino abbiamo scelto quegli indicatori che, oltre a rappresentare tematiche fondamentali nel contesto delle migrazioni, risultano correlati a questo tipo di spostamenti. Il coefficiente di correlazione lineare è stato calcolato sulla base dei valori medi annuali a livello dei comuni ticinesi. Una correlazione positiva tra ciascuno degli indicatori e le migrazioni ci dice che all'aumentare del numero di arrivi o partenze corrisponde un aumento della variabile scelta e associata a questi movimenti. Tuttavia, va sottolineato un aspetto importante: quello della correlazione non include il concetto di causa-effetto; essa ci permette di affermare soltanto l'esistenza di una relazione tra le variabili, ma non che una di queste sia la causa o l'effetto dell'altra.



foto: Il Press / Francesca Agosta

Analizzando il periodo dal 2015 al 2018, è stata scelta come punto di partenza la relazione tra i movimenti migratori e la popolazione residente di un territorio che, come osservato prima, sembra essere uno dei fattori determinanti per gli arrivi e le partenze, tuttavia non è nemmeno l'unico. La correlazione ci mostra come all'aumentare del numero di arrivi o partenze aumenta anche la popolazione residente e viceversa. Ricordiamo che, come già preannunciato, questo non vuol dire che l'aumento dei movimenti migratori sia la causa dell'aumento della popolazione o che la seconda sia l'effetto della prima, ma che semplicemente le due variabili si muovono insieme. Sembra quindi che un bacino più importante di persone è associato a più movimenti delle persone, sia in entrata che in uscita. I valori ci dicono infatti che tra gli arrivi dalle province limitrofe e la popolazione residente in Ticino si ha una correlazione pari a 0,89 [F. 3]. Se agli arrivi sostituiamo le partenze verso le stesse province la correlazione diventa 0,7 [F. 4].

Più in generale, la tendenza che all'aumentare dei movimenti migratori aumenti anche la popolazione residente e viceversa risulta ancora più accentuata nel caso degli spostamenti che interessano il Ticino e che riguardano tutta l'Italia (0,93 per gli arrivi e 0,91 per le partenze) [T. 9]. La differenza tra i risultati provinciali e quelli italiani, in termini di correlazione, potrebbe essere legata alla preferenza per chi arriva da lontano di stare in posti più conosciuti e collegati, mentre per chi arriva da vicino di stare in posti che già conosce. Tuttavia, per poter affermare qualcosa di simile servirebbe un'analisi più approfondita di tutti gli indicatori raccolti che riguardano per esempio i trasporti, le infrastrutture, ecc.

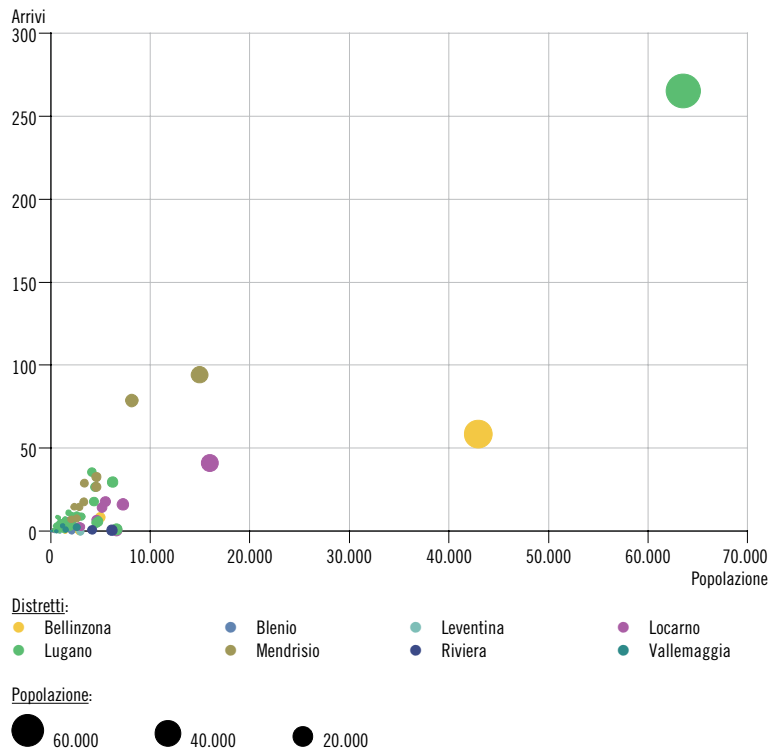
Partendo da qui proseguiamo chiedendoci: “Quali potrebbero essere allora le motivazioni che spingono gli individui a seguire questa tendenza?”. Si potrebbe pensare che le persone siano attratte da zone più frequentate che offrono di più in termini di beni e servizi, partendo da quelli di prima necessità (più esercizi di commercio al dettaglio) a quelli secondari, per esempio della cultura e del turismo, ma sicuramente si potrebbe anche parlare di maggiori opportunità sul mercato del lavoro grazie alla maggiore o minore presenza di aziende e alle loro dimensioni. I fattori sarebbero molti, STICH offre un ampio spettro di indicatori e non sarebbe fattibile farne un'analisi approfondita di tutti attraverso un unico lavoro.

Per questo gli esempi che seguiranno sono stati costruiti in base a tre indicatori che illustrano grossomodo alcuni tra gli ambiti ritenuti più importanti: mercato del lavoro, turismo e commercio.

1. Per il mercato del lavoro è stato scelto l'indice di **concentrazione occupazionale per superficie antropizzata**.
2. Per quantificare il fenomeno del turismo è stato scelto l'indice di **saturazione in rapporto alle presenze turistiche**.
3. Per il settore commerciale invece è stato scelto l'indice di **concentrazione commerciale per superficie antropizzata**.

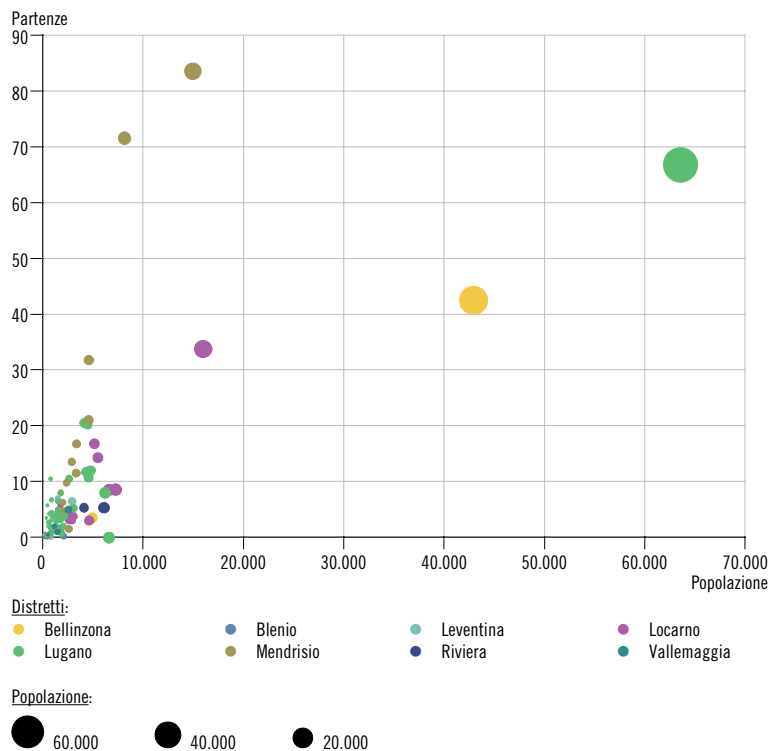
## F.3

Correlazione lineare tra la popolazione residente permanente e gli arrivi dalle province limitrofe (valori medi comunali), in Ticino, periodo 2015-2018



## F.4

Correlazione lineare tra la popolazione residente permanente e le partenze per le province limitrofe (valori medi comunali), in Ticino, periodo 2015-2018



La correlazione tra questi indicatori e i movimenti migratori è positiva e significativa, tuttavia mostra valori meno alti rispetto alla correlazione osservata tra gli stessi movimenti e la popolazio-

## T. 9

Correlazione lineare tra gli indicatori e i movimenti migratori, in Ticino, media del periodo<sup>1</sup>

		Correlazione con movimenti da e per le province limitrofe	Correlazione con movimenti da e per l'Italia
Popolazione residente nel territorio	Arrivi	0,89	0,93
	Partenze	0,70	0,91
Concentrazione occupazionale per superficie antropizzata	Arrivi	0,44	0,37
	Partenze	0,47	0,39
Saturazione in rapporto alle presenze turistiche	Arrivi	0,38	0,38
	Partenze	0,41	0,39
Concentrazione commerciale per superficie antropizzata	Arrivi	0,29	0,24
	Partenze	0,30	0,25

<sup>1</sup> La media è annua basata sul periodo 2015-2018 in base alla disponibilità dei dati utilizzati per gli indicatori.

Fonte: STATPOP, STATENT, HESTA, UST, MOVPOP, CORINE LAND COVER

ne residente [T. 9]. Ciò supporterebbe l'idea iniziale che gli individui si spostino maggiormente in posti dove potrebbero esserci più possibilità professionali, ma nello stesso tempo più attività e attrattività per lo svago e il tempo libero. Le possibilità di approfondimento sono molteplici. Tra queste, la ricerca di un nesso di causalità tra essi, quale per esempio: "Le zone con un'ampia offerta di beni e servizi attirano più persone?", potrebbe essere fattibile seppur complessa.

In questo articolo introduttivo e sperimentale ci limiteremo quindi a descrivere le caratteristiche territoriali elencate per capire se esistono differenze tra le province limitrofe e il Ticino. Per la parte italiana, l'analisi si limiterà alle province lombarde di Varese, Como e Lecco. Il progetto STICH non raccoglie dati per la parte confinante del Ticino con il Piemonte, motivo per cui le caratteristiche territoriali non verranno descritte per la provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

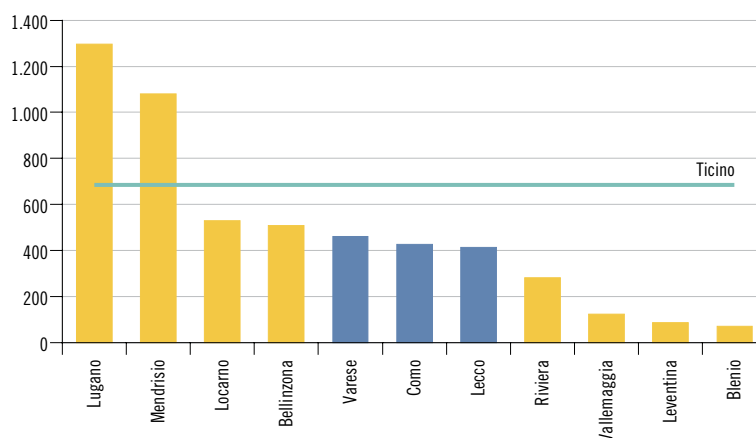
### 1. Concentrazione occupazionale sul territorio antropizzato

Questo indicatore, calcolato come il numero medio di addetti<sup>17</sup> sul totale della superficie antropizzata<sup>18</sup> in km<sup>2</sup> è stato scelto per dare centralità al fattore occupazionale, ritenuto e considerato uno dei principali motivi che portano le persone a trasferire la propria residenza. Di fatti la correlazione tra i movimenti e questo indice risulta positiva e significativa: relativamente alle province limitrofe si ha una correlazione pari a 0,44 e a 0,47 rispettivamente con gli arrivi e con le partenze. Gli stessi valori per i movimenti riferiti a tutta l'Italia corrispondono invece a 0,37 e 0,39 [T. 9]. Se da una parte non sembra esserci una sostanziale differenza tra arrivi e partenze, non si può dire lo stesso tra i valori per le province limitrofe e per l'Italia. Questi ultimi infatti risultano avere una correlazione più bassa rispetto ai primi.

Considerando le medie annuali degli otto distretti ticinesi, come per i movimenti migratori, anche i valori di questo indice risultano più elevati per i due distretti con più movi-

## F. 5

Addetti del settore secondario e terziario per superficie antropizzata in km<sup>2</sup> (in valori assoluti), per distretto e per provincia limitrofa, in Ticino e in Lombardia, media del periodo



Fonte: STATENT, UST, ISTAT, CORINE LAND COVER

menti: Lugano (1.296) e Mendrisio (1.079) che rispetto al Ticino (686), si piazzano ben sopra la media del Cantone [F. 5]. Considerando le differenti dimensioni territoriali dei distretti, tuttavia i risultati sembrerebbero coerenti con il fatto che quasi la metà degli addetti di tutto il Cantone opera nel distretto di Lugano (49,4%) e circa un quinto a Mendrisio (20,4%).

Se osserviamo i valori dello stesso indice per le province limitrofe della regione Lombardia, Varese ha una media di 461 addetti per km<sup>2</sup> di superficie antropizzata, Como 427 e Lecco 414. Rispetto al Ticino i valori medi di queste province sono più bassi [F. 5]. Si può quindi dire che le persone che arrivano nel Cantone provenienti da queste zone si spostano in un territorio che mediamente ha un numero di addetti per superficie antropizzata maggiore rispetto al luogo di provenienza, viceversa per le persone che dal Ticino migrano verso le vicine province. Questo è ancora più vero per i distretti di Lugano e Mendrisio che oltre ad essere i distretti con più movimenti hanno una concentrazione occupazionale molto più elevata.

<sup>17</sup> Il numero di addetti in questo caso comprende gli occupati nei settori secondario e terziario. Non sono invece inclusi gli addetti delle attività economiche: del settore primario, dell'amministrazione pubblica e difesa, dell'assicurazione sociale obbligatoria e delle organizzazioni associative. Questi ultimi dati non sono infatti disponibili per l'area italiana.

<sup>18</sup> Per superficie antropizzata si intende la parte di territorio che, per opera dell'uomo e in maniera sostanzialmente irreversibile, ha perso le sue originarie caratteristiche naturali. I dati sul tipo di superficie sono definiti dalle Classi 1 e 2 del CORINE Land Cover (CLC).

I dati raccolti ci permettono di scendere più nel dettaglio e di osservare come si distribuiscono gli addetti tra i settori dell'economia: secondario e terziario. In tutti i distretti del Ticino prevale mediamente una maggioranza di addetti nel settore terziario rispetto al secondario. In particolare questa prevalenza si ha nel Bellinzonese (78,7% di addetti nel terziario e 21,3% nel secondario) e nel Luganese (78,5% di addetti nel terziario e 21,5% nel secondario). Al terzo posto vi è il Locarnese (73% addetti nel terziario e 27% nel secondario) e al quarto il Mendrisiotto con quasi due terzi degli addetti attivi nel terziario (63%) e poco più di un terzo nel secondario (37%). Il distretto di Mendrisio si mantiene sotto il valore medio cantonale (73,5%) per la percentuale di addetti nel settore terziario [F. 6].

Anche nel caso della Lombardia si vede in tutte le province una prevalenza di addetti nel settore terziario rispetto al secondario. Nella Regione si osservano mediamente due terzi degli addetti nel terziario (66,4%) e un terzo nel secondario (33,6%). Per quanto riguarda le province limitrofe al Ticino: al sesto posto nel territorio lombardo si piazza la provincia di Como con il 60,3% di addetti nel terziario e il 39,7% nel secondario, al settimo posto si osserva Varese (58,7% addetti nel terziario e 41,3% nel secondario) e infine la provincia di Lecco occupa l'ultima posizione, con una percentuale distribuita in maniera quasi equa tra i due settori (51,4% addetti nel terziario e 48,6% nel secondario) [F. 6].

Paragonando la media del Ticino con quella delle province limitrofe si nota che anche per queste ultime la quota di addetti nel terziario è maggiore rispetto a quella nel secondario, tuttavia il distacco tra i due settori risulta più marcato per il Cantone. Si potrebbe quindi avanzare la conclusione che per gli individui che partono dalla zona limitrofa lombarda e arrivano in Ticino ci sarebbero più opportunità d'impiego nel settore terziario poiché il lavoro è molto orientato in questa direzione.

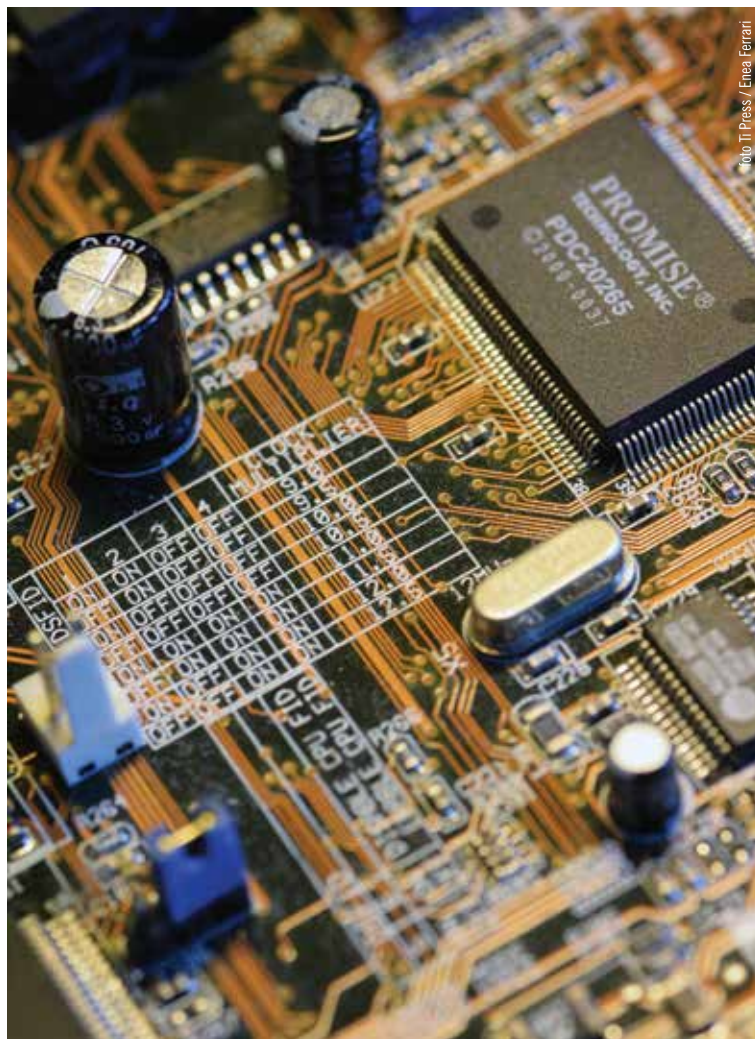
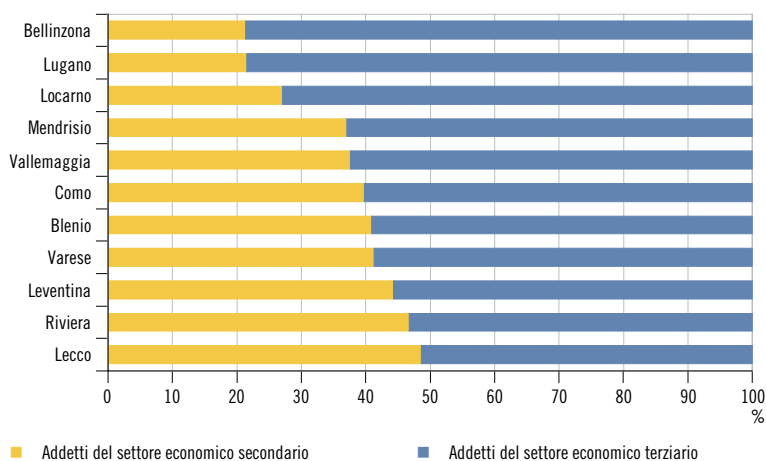


Foto: Il Press / Enea Ferrari

F. 6

Addetti (in valori percentuali), secondo il settore economico, per distretto e per provincia limitrofa, in Ticino e in Lombardia, media del periodo



Fonte: STATENT, UST, ISTAT

Il contrario vale per le persone che partono da questo lato della frontiera per recarsi nelle zone limitrofe. Le caratteristiche demografiche presentate nella prima parte, in particolare l'età media relativamente bassa, da sostegno a questa tesi, infatti la presenza di giovani nel settore terziario è maggiore rispetto al secondario.



foto T. Press / Benedetto Galli

## 2. Saturazione in rapporto alle presenze turistiche

Questo indicatore è stato utilizzato come proxy per quantificare quei fattori, cultura e svago, che rappresentano una fonte di attrazione non soltanto per i turisti, ma anche per gli individui che decidono di trasferire la propria residenza. In aggiunta a questi fattori, il turismo rappresenta pure un'opportunità occupazionale. È chiaro che se in un posto ci sono più strutture dunque più letti disponibili ad accogliere una domanda relativamente alta, questo si traduce in maggiori possibilità di occupazione nell'ambito alberghiero e della ristorazione.

Per quantificare il fenomeno turistico sono state stimate le presenze turistiche (in termini di pernottamenti) nell'unità temporale di un anno. L'indice è calcolato come il rapporto tra le presenze turistiche e il numero di letti moltiplicato per 365 giorni. Lo stesso corrisponde al tasso di occupazione ipotizzando che le strutture rimangano aperte tutto l'anno<sup>19</sup>.

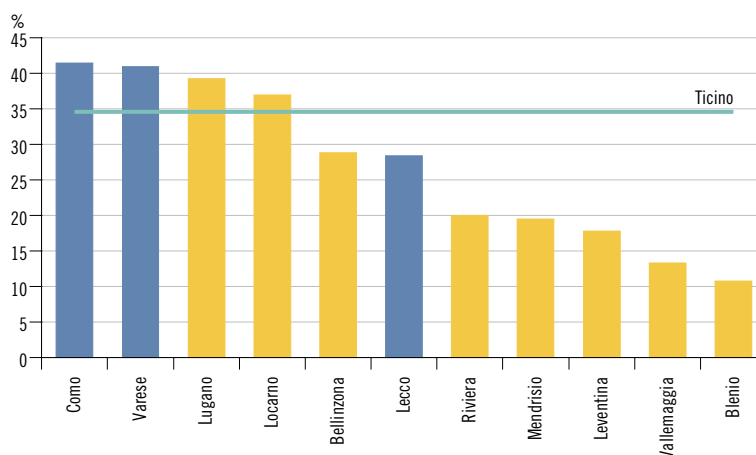
Notiamo che anche questo indice conferma la relazione tra attività turistica e arrivi e partenze. I valori della correlazione che interessano le province limitrofe sono: 0,38 per gli arrivi e 0,41 per le partenze. Mentre, per i movimenti relativi a tutta l'Italia i valori corrispondono rispettivamente a 0,38 e 0,39 [T. 9]. A differenza dell'indice occupazionale non si notano differenze tra le correlazioni con i movimenti delle province limitrofe e i movimenti dell'Italia, e nemmeno tra gli arrivi e le partenze.

In media il Ticino ha un indice di saturazione pari al 34,6%. I due distretti con un indice medio più alto rispetto al Cantone e agli altri distretti sono Lugano (39,2%) e Locarno (36,9%). In questo caso Mendrisio si colloca invece al quinto posto in Ticino con un indice di saturazione pari al 19,5% [F. 7].

Dal lato italiano le province limitrofe di Como e Varese sono al secondo e terzo posto nella regione Lombardia con un indice

F. 7

Saturazione in rapporto alle presenze turistiche (in valori percentuali), per distretto e per provincia limitrofa, in Ticino e in Lombardia, media del periodo



Fonte: HESTA, UST, ISTAT

rispettivamente pari a 41,4% e 40,9% quindi di poco superiore all'indice medio del Ticino. Si potrebbe invece dire che i valori di queste zone si avvicinano di molto a quelli dei distretti di Lugano e Locarno, anche se le dimensioni dei territori sono nettamente diverse. Lecco invece ha un indice di saturazione medio del 28,4% quindi di poco sotto la media del Ticino [F. 7].

Dunque questi risultati dimostrano che le due zone messe a confronto non presentano nette o significative differenze in termini di presenze turistiche.

## 3. Concentrazione commerciale sul territorio antropizzato

Infine abbiamo scelto questo indicatore per rappresentare un possibile fattore attrattivo in termini di prossimità dei servizi per la scelta di un trasferimento di residenza. L'indice è calcolato come il rapporto tra il numero medio di esercizi commerciali e la superficie antropizzata in km<sup>2</sup>. Come per il turismo, quello dei servizi rappresenta inoltre un'opportunità in più sul mercato del lavoro.

<sup>19</sup> A causa della mancanza dei dati sulle aperture effettive delle strutture turistiche italiane questo indice non corrisponde al tasso di occupazione netto solitamente pubblicato sul sito dell'U-STAT.



Anche qui la relazione con i movimenti migratori è confermata dai valori di una correlazione positiva e significativa, che per le province limitrofe risulta 0,29 nel caso degli arrivi e 0,30 per le partenze. Mentre, tra l'indice e i movimenti comprendenti tutta Italia la correlazione è uguale a 0,24 per gli arrivi e 0,25 per le partenze [T. 9]. In questo caso si nota una differenza tra i valori per le province limitrofe e quelli per l'Italia. A differenza del turismo e del mercato del lavoro la correlazione tra i movimenti migratori e l'indicatore sul commercio è meno forte di quanto lo sia per i primi due.

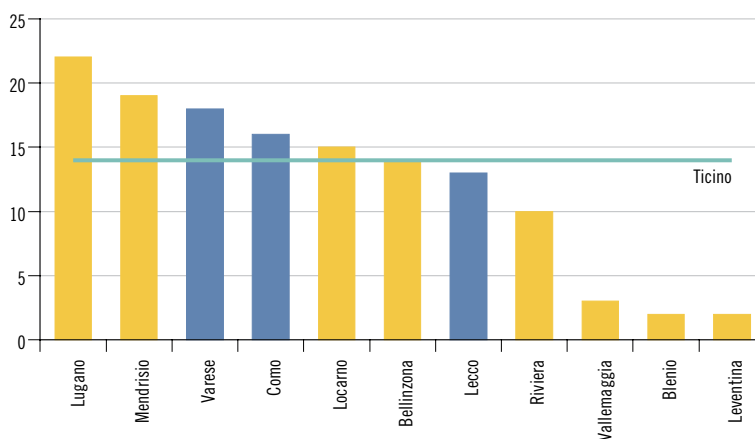
Come per la concentrazione occupazionale, anche qui si osserva che i distretti ticinesi con più esercizi commerciali per superficie antropizzata sono quelli dove si registrano più movimenti, in linea con i risultati della correlazione: Lugano ha 22 esercizi commerciali per km<sup>2</sup>, Mendrisio 19 e Locarno 15 [F. 8]. Tutti e tre i distretti mostrano un valore superiore alla media del Cantone (14 esercizi commerciali per km<sup>2</sup> di superficie antropizzata).

Tra le province italiane limitrofe riscontriamo che Varese, Como e Lecco si trovano alla terza, quarta e quinta posizione nella Regione con un indice rispettivamente pari a 18, 16 e 13 [F. 8], valori non troppo distanti dalla media ticinese.

Poiché tra i distretti maggiormente toccati dalle migrazioni e le province limitrofe vi sono significative somiglianze per quel che riguarda l'indicatore sulla concentrazione commerciale si potrebbe ipotizzare che gli individui, quando si spostano, tendono a scegliere una destinazione che presenta caratteristiche simili in termini di superficie commerciale, poiché questo consentirebbe loro di mantenere le proprie abitudini e stili di vita.

F. 8

Numero di esercizi commerciali per superficie antropizzata in km<sup>2</sup> (in valori assoluti), per distretto e per provincia limitrofa, in Ticino e in Lombardia, media del periodo



Fonte: STATENT, UST, ASR Lombardia, CORINE LAND COVER

## Conclusioni

Poiché tra il Ticino e le province lombarde gli scambi sono da sempre molto stretti ed intensi, è fondamentale disporre di dati statistici precisi e dedicati per conoscere queste relazioni e soprattutto per comprenderle al meglio. Il focus tematico di questo articolo verte sui fenomeni della migrazione. Perciò si è deciso di utilizzare le informazioni sugli arrivi e le partenze tra questi territori per mostrare le potenzialità delle informazioni raccolte nel progetto STICH che ha come obiettivo quello di colmare il vuoto conoscitivo tra le due aree e di fornire, attraverso la creazione di una piattaforma statistica di monitoraggio, indicazioni utili e analisi di dati strategici, superando la difficoltà di interazione tra i sistemi statistici lombardo e ticinese.

In questo contributo il collegamento tra i dati e gli indicatori raccolti all'interno del progetto STICH e quelli della banca dati amministrativa MOVPOP, ci ha consentito di caratterizzare gli

spostamenti non solo nell'ottica demografica del fenomeno ma anche in quella territoriale capace di evidenziare le peculiarità delle località di partenza e di destinazione. Gli esempi proposti nella seconda parte servono a dare una piccola dimostrazione di cosa ci dicono i dati. L'articolo descrive come i fenomeni migratori che interessano il Ticino e le province limitrofe lombarde si riflettono su territori che per certi aspetti non sono molto diversi tra loro, ma per altri sì. In generale, si potrebbe ipotizzare che gli individui, quando si spostano, tendono a scegliere una destinazione che presenta similitudini in termini di caratteristiche commerciali e turistiche, ossia quelle caratteristiche che consentirebbero loro di mantenere le proprie consuetudini. Leggermente diversa è la situazione osservata nell'ambito del mercato del lavoro dove invece sono emerse alcune differenze che potrebbero rappresentare maggiori opportunità per alcune categorie della popolazione.

Va tuttavia sottolineato un aspetto importante che caratterizza il progetto STICH. Un ulteriore sviluppo di questa analisi potrebbe concentrarsi nei movimenti che avvengono all'interno dei comuni appartenenti a queste unità territoriali (province e distretti) alla ricerca delle dinamiche che reggono gli spostamenti degli individui da un comune all'altro, e valutare se in questi prevalgono effettivamente le stesse caratteristiche o se ci sono delle differenze significative. Le differenze che non emergono a livello macro potrebbero effettivamente risultare a livello micro, informazioni disponibili con STICH il cui grande vantaggio è la disponibilità di dati micro-territoriali, quindi comunali.

Inoltre, le caratteristiche territoriali che si possono esaminare non sono soltanto quelle prese a titolo di esempio, relative a demografia, mercato del lavoro, turismo e commercio. Queste ultime sono alcune tra quelle ritenute più importanti. STICH, come già segnalato diverse volte, raccoglie informazioni relative a molti altri ambiti, solo per citarne alcuni: ambiente (qualità dell'aria), infrastrutture, trasporti pubblici, ricchezza ecc. Dunque sarebbe interes-

te analizzare anche la relazione tra i movimenti migratori e queste altre.

Si osserva dunque che gli sviluppi sono molteplici, con ad esempio la possibilità di considerare situazioni che presentano legami di causa-effetto. Per esempio, relativamente ai movimenti migratori e alla concentrazione occupazionale prima descritti, in futuro si potrebbero approfondire queste tematiche indagando sui legami tra le determinanti demografiche, quali il genere, lo stato civile e l'età, le migrazioni e le opportunità di carriera. Ci si potrebbe chiedere, per esempio: "Quanto influiscono sulla scelta di un trasferimento di residenza le opportunità professionali di una persona?", "Le opportunità di carriera hanno un peso maggiore sulla scelta degli uomini o delle donne?".

Esistono numerosi altri argomenti da poter approfondire anche in base ai bisogni del nostro territorio. Per riuscire in quest'opera bisogna però adoperarsi affinché anche in futuro sia il progetto STICH sia i dati sui movimenti siano disponibili e di qualità. La raccolta di queste informazioni richiede molto lavoro e tempo e non sempre vi sono le basi legali affinché tutti i dati siano raccolti o resi disponibili. Basti pensare ad esempio alle indicazioni sul comune di origine o destinazione, una notificazione che al momento è facoltativa e quindi non sempre disponibile. Gli attori in gioco sono molti e i loro compiti non sempre rivolti alla raccolta di informazioni statistiche, ma è solo con il loro aiuto che si potranno aggiornare le informazioni oggi disponibili e svilupparne di nuove.

#### Bibliografia

Giudici Francesco, Borioli Matteo, Bruno Danilo. (2018). Migrazioni: focus sulle partenze dal Ticino. *Dati*, A. XVIII, n. 01. Giubiasco: Ustat. Disponibile in: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2501dss\\_2018-1\\_1.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2501dss_2018-1_1.pdf).

Origoni Pau, Giancone Vincenza. (2019). INTERREG STICH. *Dati - Statistiche e società*, A. XIX, n. 2. Giubiasco: Ustat. Disponibili in: [https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2629dss\\_2019-2\\_9.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2629dss_2019-2_9.pdf).



# L'ANNO ELETTORALE 2019 IN TICINO

## APPROFONDIMENTI SU PARTECIPAZIONE E RISULTATI ED EVOLUZIONE DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Mauro Stanga

Ufficio di statistica (Ustat)

*Mentre si attende che si possa tornare a votare dopo l'emergenza sanitaria legata al coronavirus (le elezioni comunali che avrebbero dovuto svolgersi nell'aprile 2020 sono state rinviate) in questo articolo ci si sofferma sulla partecipazione e sui risultati – in termini di seggi, schede e voti – delle elezioni cantonali e federali tenutesi nel corso del 2019. I risultati di queste ultime consultazioni vengono inseriti in una serie storica che parte dal 1947.*

*A chiusura dell'articolo, un'appendice dedicata ad alcune curiosità estrapolate da una banca dati allestita all'Ustat sulle candidature alle elezioni cantonali svoltesi in Ticino dal 1921 al 2019.*

### Introduzione

In Svizzera, votare è pressoché un'abitudine, grazie in particolare all'ampio utilizzo degli strumenti della democrazia diretta, attraverso i quali i cittadini vengono più volte all'anno invitati ad esprimere la loro opinione su svariati temi. A questi appuntamenti vanno aggiunti quelli riconducibili alla democrazia rappresentativa, che permettono di eleggere gli organi legislativi ed esecutivi ai vari livelli istituzionali.

Anche queste abitudini sono state negli ultimi mesi sconvolte dall'emergenza legata al coronavirus, che ha portato al rinvio di tre appuntamenti di voto in programma da tempo (le elezioni comunali previste per il 5 aprile e due appuntamenti di democrazia diretta che si sarebbero dovuti tenere il 26 aprile e il 17 maggio).

Nell'attesa di poter tornare ANCHE a votare, in questo articolo vengono rievocati e ricostruiti la partecipazione e i risultati delle elezioni cantonali e federali svoltesi in Ticino nel corso del 2019, ponendoli anche a confronto con quelli scaturiti dalle urne dal 1947 a oggi.

Un'appendice era prevista per le elezioni comunali dell'aprile 2020, rinviate però ad aprile 2021. Si è dunque deciso di mantenere questo spazio, dedicandolo a delle curiosità che emergono spulciando le candidature alle elezioni cantonali dal 1921 al 2019, portando un tocco di leggerezza (senza tuttavia rinunciare al rigore che deve contraddistinguere la statistica pubblica) che in questo periodo riteniamo possa essere senz'altro gradita.

### La partecipazione alle elezioni, due confronti

Confronto temporale: la partecipazione in Ticino dal Dopoguerra ad oggi

Quanti tra gli aventi diritto di voto in Ticino hanno partecipato agli appuntamenti elettorali del 2019? Il grafico [F. 1] mostra l'evoluzione di questo dato al 1947 ad oggi. Possiamo anzitutto notare come il 59,3% ha partecipato alle elezioni cantonali del 7 aprile, mentre il 49,6% a quelle federali del 20 ottobre. Dal 2015 al 2019, la quota di partecipazione è dunque scesa sotto al 60% per le elezioni cantonali e sotto la delicata soglia del 50% per quelle federali. Nel periodo considerato, i valori più bassi si registrano tuttavia nel 2011 a livello cantonale (58,7%) e nel 2007 a quello federale (47,4%). In entrambi i casi il dato ha visto un rialzo in occasione del successivo appuntamento elettorale, concomitante con l'introduzione (nel 2011 per le federali e nel 2015 per le cantonali) del voto per corrispondenza agevolato.

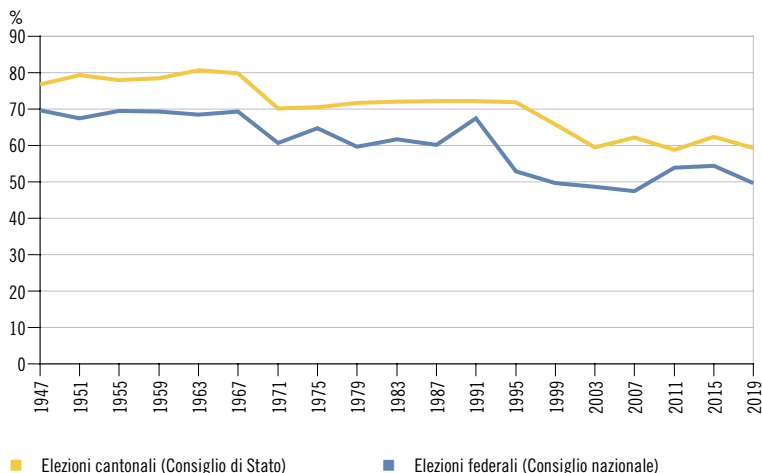
Nel grafico si nota un primo vistoso calo nel 1971, in occasione dei primi appuntamenti elettorali in cui partecipano anche le donne (sebbene in misura minore rispetto agli uomini) dopo l'ottenimento dei diritti politici grazie alle consultazioni popolari dell'ottobre 1969 a livello cantonale e del febbraio 1971 a quello federale.

A titolo di curiosità e per ricostruire il contesto storico, proponiamo qui due estratti di articoli pubblicati dall'Eco di Locarno il giorno precedente e quello successivo all'attribuzione del diritto di voto alle donne in Ticino<sup>1</sup>. È inte-

<sup>1</sup> Eco di Locarno, 18/20.10.1969. Questi e altri articoli sono reperibili nell'Archivio digitale dei Quotidiani e Periodici del Sistema bibliotecario ticinese: <https://www.sbt.ti.ch/AQP>.

## F.1

Partecipazione alle elezioni cantonali e federali (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 1947



Fonte: CAN; Ustat

**Timori e perplessità dei partiti  
se «passa» il voto alla donna**

**Il corpo elettorale  
più che raddoppiato**

**Rimarranno invariate le maggioranze  
e i rapporti fra i diversi partiti?**

Comunque, anche se i giornali politici caldeggiavano all'unanimità l'introduzione del voto alla donna, i politici di casa nostra non dormono in questi giorni sonni tranquilli. Infatti il corpo elettorale risulta più che raddoppiato con l'apporto dell'elemento femminile e ci si chiede con apprensione se tale apporto non è suscettibile di modificare i rapporti esistenti oggi in campo cantonale fra i diversi partiti. Gli interrogativi che si ci pone sono questi: La donna voterà in generale la scheda di uguale colore di quella del marito? E le giovani come si comporteranno? Per il sesso femminile, specie nei comuni di montagna e per le donne di una certa età, non potrà risultare determinante l'influenza del parroco? Queste apprensioni tutti le bisbigliano, nessuno osa manifestarle apertamente, ma costituiscono una realtà.

Eco di Locarno, 18.10.1969

Dopo quattro durissime battaglie, le donne hanno avuto ragione della loro insistenza... servendosi degli uomini. D'ora in avanti saranno elettrici ed eleggibili e dovranno quindi rendersi ben conto della validità e dell'importanza di questo impegno. La vittoria della giustizia, siamo tentati di affermare, è stata travolgente. Ma come la pensano loro, le donne?

Abbiamo rivolto cinque domande al gentil sesso, cercando di penetrare in tutti i ceti sociali:

- 1) E' soddisfatta dell'esito della votazione?
- 2) Intende prendere parte a tutte le future votazioni?
- 3) Ha già scelto un partito politico?
- 4) Il partito politico da lei scelto è quello di suo marito o quello tradizionale della sua famiglia?
- 5) Le piacerebbe entrare a far parte del Consiglio comunale, del Municipio o del Gran Consiglio?

Eco di Locarno, 20.10.1969

ressante in particolare leggere dei tanto diffusi quanto malcelati dubbi che serpeggiavano allora tra quanti si occupavano e si interessavano di politica. Si noterà come le maggiori incertezze venivano ricondotte ai casi in cui al fianco delle nuove elettrici non era presente un marito: le “giovani” non ancora sposate e le “donne di una certa età”, tra cui potevano esserci delle vedove e che “specie nei comuni di montagna” potevano essere politicamente influenzate dal... parroco. L'idea secondo cui il voto delle donne dovesse per forza di cose ricalcare quello di altri elettori già “navigati” si ritrova molto chiaramente in una domanda posta dal giornale ad alcune neo-elettrici il giorno dopo il voto, in cui la “scelta” (le virgolette sono d'obbligo) del partito viene limitata a “quello del marito” o a “quello tradizionale della sua famiglia”, escludendo dal novero qualsiasi altra e indipendente decisione.

Tornando al grafico [F.1], dopo il calo registrato nel 1971, fanno seguito per le elezioni cantonali quasi 30 anni di stabilità, per poi arrivare a due ulteriori e consecutivi cali nel 1999 e nel 2003. Per le elezioni federali spicca invece un importante rialzo nel 1991 (67,5%), si tratta di un'elezione per molti versi particolare, in cui 2 seggi in Consiglio nazionale e 1 nel Consiglio degli Stati passano dal PPD alla Lega. Già dall'elezione successiva, nel 1995, il dato sulla partecipazione torna a far segnare un netto abbassamento (52,8%). Come abbiamo già accennato, a livello federale come a quello cantonale, l'abbassamento del tasso di partecipazione viene in parte contenuto con l'introduzione del voto per corrispondenza agevolato, avvenuta nel 2011 per le elezioni federali e nel 2015 per quelle cantonali. Rimane quindi da ricordare la diminuzione fatta segnare in entrambi i contesti in occasione delle ultime elezioni.

**T. 1**  
**Partecipazione alle ultime elezioni dei parlamenti cantionali<sup>1</sup> e del Consiglio nazionale, in Svizzera, per cantone**

Cantone	Partecipazione in % all'elezione del parlamento cantonale	Anno delle ultime elezioni cantonali	Partecipazione in % all'elezione 2019 del Consiglio nazionale
Vallese	57,5	2017	54,1
Ticino	59,3	2019	49,6
Sciaffusa	53,9	2016	59,6
Uri	62,0	2016	45,9*
Giura	50,6	2015	42,6
Nidvaldo	54,9	2018	50,4*
Obvaldo	53,8	2018	55,1*
San Gallo	45,3	2016	41,9
Svitto	37,7	2016	48,6
Friburgo	39,3	2016	43,0
Soletta	35,3	2017	44,8
Zugo	43,5	2018	52,1
Basilea Città	41,7	2016	47,7
Ginevra	37,7	2018	38,2
Vaud	38,9	2017	41,4
Lucerna	41,5	2019	48,4
Appenzello Esterno	35,9	2019	41,3*
Basilea Campagna	33,9	2019	42,5
Zurigo	33,5	2019	44,4
Glarona	29,5	2018	39,9*
Berna	30,5	2018	47,4
Argovia	32,8	2016	44,7
Neuchâtel	33,4	2017	40,2
Turgovia	30,4	2016	42,4
Appenzello Interno	...	...	48,7*
Grigioni	...	...	42,9

<sup>1</sup> Non vengono forniti i dati per Appenzello Interno e Grigioni, dove, in alcuni o tutti i circondari si ricorre al sistema maggioritario, anche tramite assemblee comunali.

\* Cantoni a scrutinio maggioritario.

Fonte: UST

### Confronto geografico: la partecipazione alle ultime elezioni nei diversi cantoni

Se su un piano di confronto temporale le indicazioni che si possono trarre dai dati sulla partecipazione alle elezioni del 2019 sono piuttosto negative, lo stesso non si può dire se spostiamo la nostra ottica su un confronto intercantonale. Osservando la tabella [T. 1] notiamo come il Ticino abbia fatto registrare il secondo dato più alto per la partecipazione alle ultime elezioni cantonali e risulta in sesta posizione (su 26) per quanto concerne quelle federali del 20 ottobre 2019. Dalla stessa tabella si nota anche che il Ticino è tra i 6 cantoni in cui la partecipazione alle elezioni cantonali è più alta rispetto a quelle federali. È senz'altro eloquente il dato sulla partecipazione alle elezioni cantonali del 2018 nel canton Berna, che non raggiunge nemmeno un terzo degli aventi diritto di voto (30,5%). L'elevata partecipazione fatta registrare nel 2016 nel canton Uri può invece essere legata al fatto che 3 Consiglieri di Stato uscenti su 7 non si erano ricandidati, fatto che ha creato interesse attorno alla composizione del nuovo governo. Gli alti tassi di partecipazione registrati invece nel canton Sciaffusa (è il cantone in cui si è votato di più per le elezioni federali) vanno in parte ricondotti al fatto che in questo cantone vige l'obbligo di voto, che si esemplifica in un'ammenda di 6 franchi per ogni astensione non giustificata.

Come spesso succede, cambiando prospettiva (in questo caso, da un confronto temporale a uno intercantonale) cambia anche l'impressione generale che si ricava, passando da constatazioni piuttosto negative ad altre che invece pongono il cantone Ticino sotto una buona luce. In sostanza nel 2019 la partecipazione elettorale in Ticino è diminuita ma rimane pur sempre soddisfacente se rapportata a quella emersa negli altri cantoni svizzeri. La ridiscesa del dato federale sotto la soglia del 50% (meno della metà degli aventi diritto di voto hanno effettivamente usufruito di questa possibilità loro concessa nel 2019) rappresenta tuttavia a nostro avviso un segnale negativo che andrebbe tenuto in considerazione.

### Elezioni 2019 in Ticino, chi ha votato di più e chi meno

Possiamo a questo punto focalizzare la nostra attenzione sulla partecipazione alle tre elezioni svoltesi nel 2019 in Ticino. Per farlo, in questa parte ci baseremo sui dati anonimizzati che come Ufficio di statistica riceviamo dopo ogni consultazione popolare da un buon numero di Cancellerie comunali, che con la loro sempre gentile e preziosa collaborazione ci permettono di ricavare delle informazioni circa il sesso e l'età di chi vota (al seggio o per corrispondenza) e di chi si astiene.

I grafici [F. 2 a, b, c] sono anzitutto caratterizzati da una struttura ricorrente (che tende a ripetersi senza variazioni significative ad ogni appuntamento di voto): partecipano con una certa frequenza coloro che hanno da poco acquisito il diritto di voto (18-19 anni), poi la tendenza a partecipare diminuisce tra i 20 e i 39 anni d'età, per risalire a partire dai 40 anni, fino a raggiungere le percentuali più alte tra i 60-79enni, dopodiché, il dato torna a diminuire.

Concentrandosi sul sesso dei partecipanti, emergono degli effetti legati all'età: tra i più giovani (18-49enni) non si notano differenze significative nella partecipazione al voto tra uomini e donne. Dai 50 anni in poi, gli uomini



foto - Archivio digitale Sat dei Quotidiani e Periodici - Illustrazione ticinese 1970

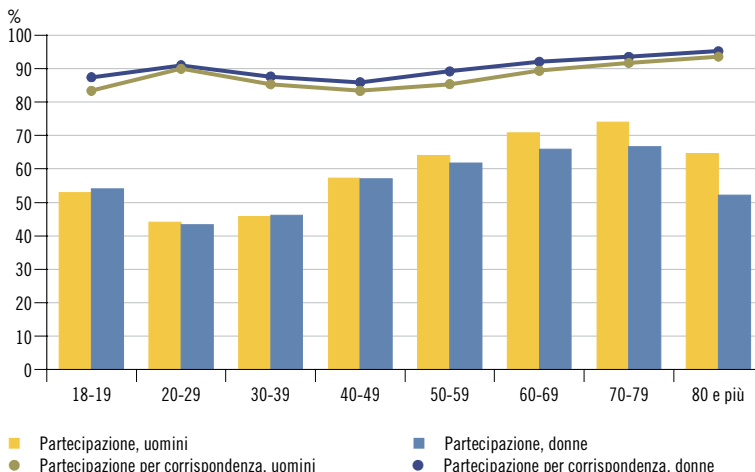
tendono invece a votare di più delle donne, e con l'aumentare dell'età questa differenza diventa sempre più marcata. Il voto per corrispondenza agevolato, infine, viene utilizzato maggiormente dalle donne, in tutte le fasce di età.

Concentrandosi sui dati qui in esame, se suddividiamo gli aventi diritto di voto tra quanti hanno già compiuto i 50 anni e coloro che ancora non hanno raggiunto questa età, un confronto tra questi due gruppi di elettori risulta eloquente. In tutte e tre le occasioni, tra quanti rientrano nella fascia di età tra i 18 e i 49 anni, sono le donne a partecipare leggermente più degli uomini: 49,7% contro 49,5% per le cantonali; 37,3% contro 37,0% al primo turno delle federali e 34,7% contro 34,1% al ballottaggio per il Consiglio degli Stati (in cui peraltro è risultata eletta Marina Carobbio Guscetti con 46 voti di scarto). Tra gli elettori con 50 anni già compiuti, invece, la prevalenza degli uomini al voto è chiara in tutte e tre le occasioni, con 6,3 punti percentuali a favore di questi ultimi nelle prime due occasioni e “solo” 4,8 in occasione del ballottaggio (il che conferma una maggiore mobilitazione delle donne in questa ultima occasione, che potrebbe anche avere in parte inciso sull'esito). In tutte e tre le occasioni si nota inoltre come tra i più giovani, alle loro prime esperienze di voto, partecipino di più le ragazze.

Riassumendo, anche in occasione delle elezioni del 2019, emerge come la categoria meno propensa ad esprimere il proprio voto sia quella dei 20-39enni, mentre gli elettori più assidui sono i 60-79enni. Le donne tendono inoltre a partecipare meno rispetto agli uomini dopo i 50 anni di età.

#### F.2a

Partecipazione e voto per corrispondenza alle elezioni cantonali (in %), secondo la classe d'età e il sesso, in Ticino\*, il 7 aprile 2019

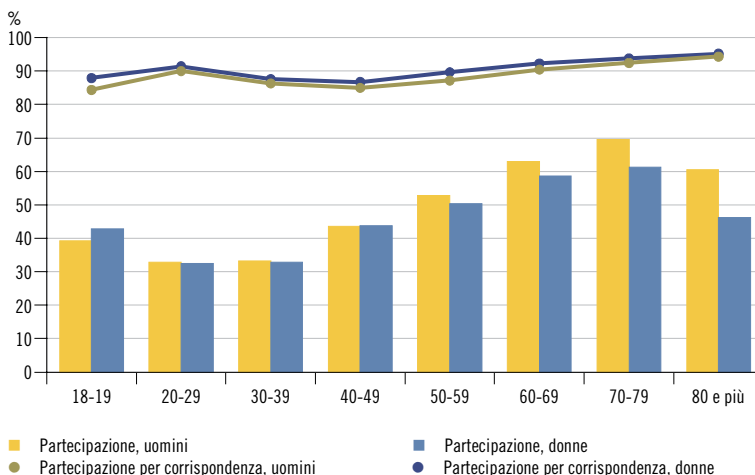


\* Dati relativi a 51 comuni (158.201 iscritti in catalogo, 70,4% del totale).

Fonte: Ustat; Cancellerie comunali

#### F.2b

Partecipazione e voto per corrispondenza alle elezioni federali (in %), secondo la classe d'età e il sesso, in Ticino\*, il 20 ottobre 2019

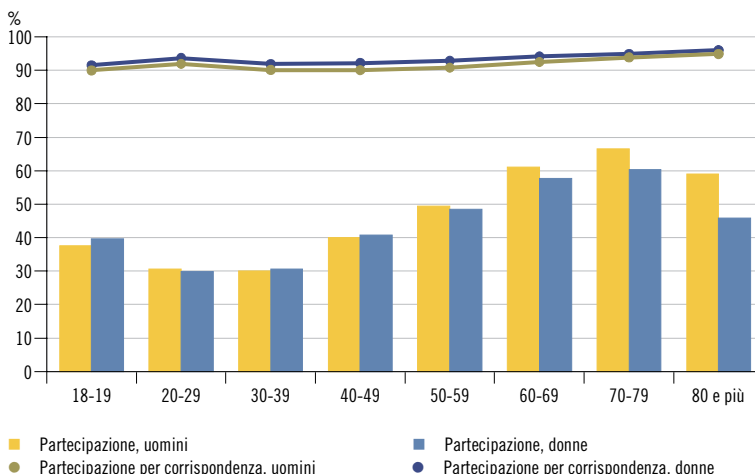


\* Dati relativi a 53 comuni (158.924 iscritti in catalogo, 71,2% del totale).

Fonti: Ustat; Cancellerie comunali

#### F.2c

Partecipazione e voto per corrispondenza al ballottaggio federale (in %), secondo la classe d'età e il sesso, in Ticino\*, il 17 novembre 2019



\* Dati relativi a 55 comuni (153.270 iscritti in catalogo, 68,2% del totale).

Fonte: Ustat; Cancellerie comunali

### Dopo il voto: risultati elettorali in Ticino dal Dopoguerra ad oggi

In questa parte torniamo ad adottare un'ottica storica, inserendo i risultati delle ultime elezioni nella serie di esiti registrati – in termini di seggi – a partire dal 1947.

#### Le elezioni cantonali

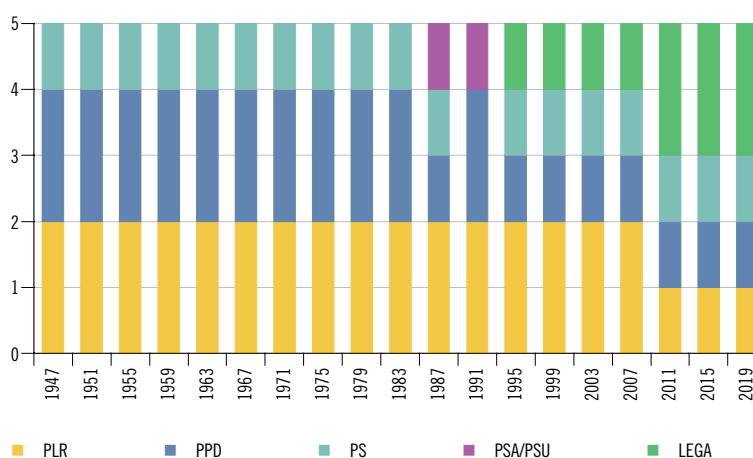
Il grafico [F. 3] è dedicato alla distribuzione dei 5 seggi in Consiglio di Stato tra i diversi partiti. Salta subito all'occhio l'assoluta continuità presente nella prima metà del grafico, con la "formula" 2 PLR, 2 PPD e 1 PST che contraddistingue le prime 10 legislature considerate. Gli effetti dei cambiamenti negli equilibri intercorsi in particolare dalla fine degli anni '60 (ad esempio con il progressivo abbandono dell'"intesa di sinistra" tra liberali e socialisti) si manifestano in termini di attribuzione dei seggi solo nel 1987, allorché il Partito socialista autonomo riesce a strappare un seggio al PPD. Nell'elezione successiva, il PPD riconquisterà il secondo seggio, ai danni però del PST. Lo riprenderà tuttavia nel 1995, a favore questa volta della Lega, alla sua seconda esperienza alle elezioni cantonali. Tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90 assistiamo dunque ad un periodo di equilibri fragili, che vede gli assetti del Consiglio di Stato mutare per tre elezioni consecutive.

Il nuovo equilibrio a quattro partiti scaturito dalle elezioni del 1995 durerà per quattro legislature, finché nel 2011 la Lega dei Ticinesi diventa il partito di maggioranza relativa, strappando il secondo seggio al PLR, situazione tutt'ora in vigore dopo le elezioni del 2019.

Passando alla ripartizione dei seggi in Gran consiglio, il grafico [F. 4] ci mostra anzitutto come fino al 1987 oltre il 70% dei seggi disponibili (65 fino al 1967 e 90 a partire dal 1971) venissero suddivisi tra i due partiti storici PLR e PPD. Già a partire dagli anni '60 gli equilibri avevano comunque iniziato a cambiare, con un progressivo rafforzamento delle liste riconducibili alle diverse correnti della sinistra. Nel 1991 l'entrata in gioco della Lega cambia ulteriormente le carte in tavola; da allora si è andati verso una sempre maggiore

F. 3

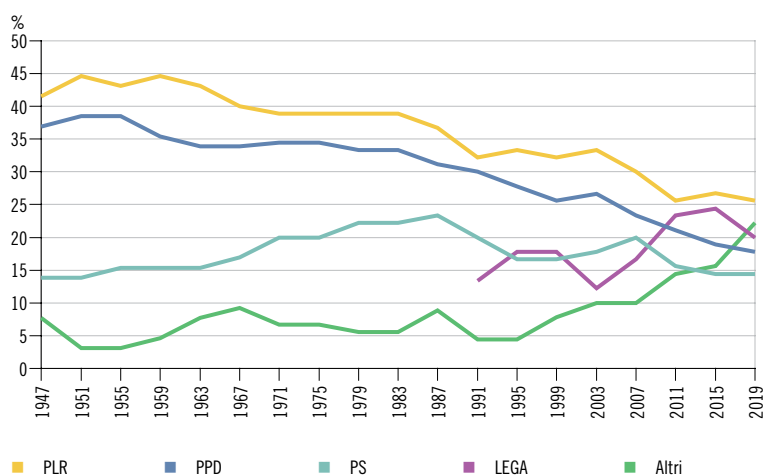
Seggi nel Consiglio di Stato ticinese, secondo il partito, dal 1947



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

F. 4

Seggi nel Gran Consiglio ticinese\* (in %), secondo il partito, dal 1947



\* Per il PS vengono conteggiati anche i seggi conquistati tra il 1971 e il 1991 da PSA, CST e PSU.  
Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

frammentazione del legislativo, che si esemplifica, nel 2019, con il sorprendente risultato delle liste non governative, che conquistano complessivamente ben 20 seggi in parlamento (si tratta del secondo miglior "risultato" – ancorché frutto di una somma fittizia – dopo i 23 seggi ottenuti dal PLR).

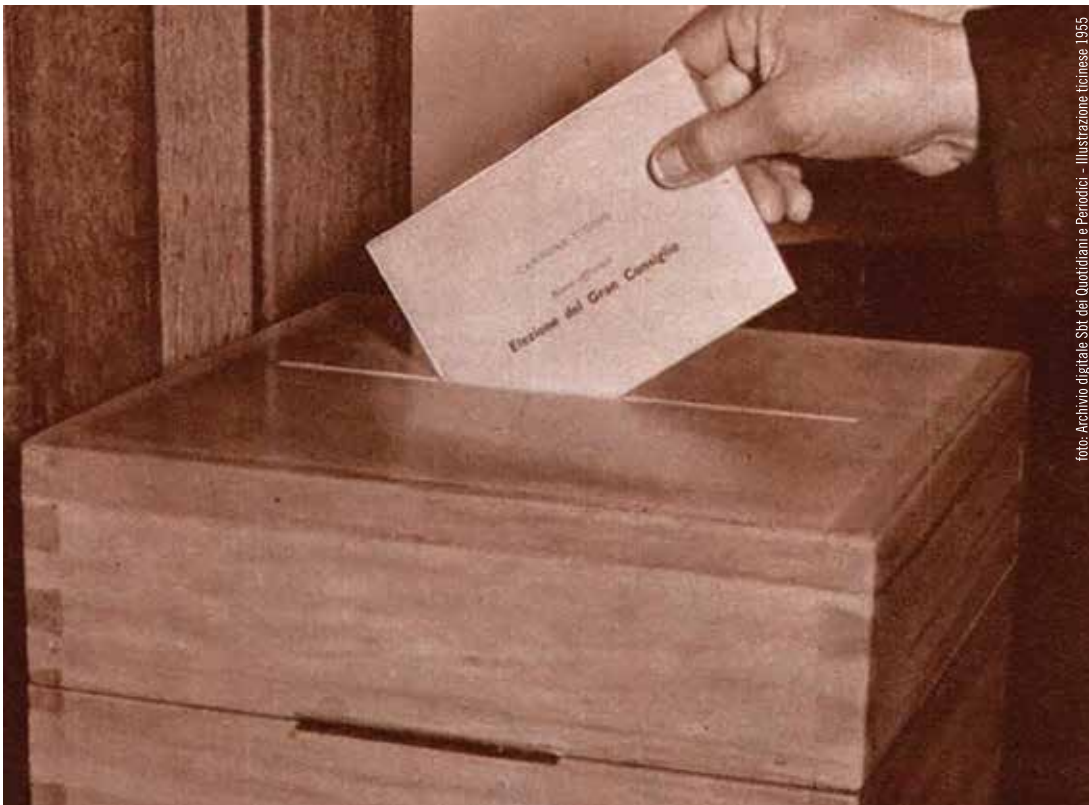


foto - Archivio digitale Stat dei Quotidiani e Periodici - Illustrazione ticinese 1955

### Continuità, ricambio e rappresentanza per sesso nel parlamento ticinese

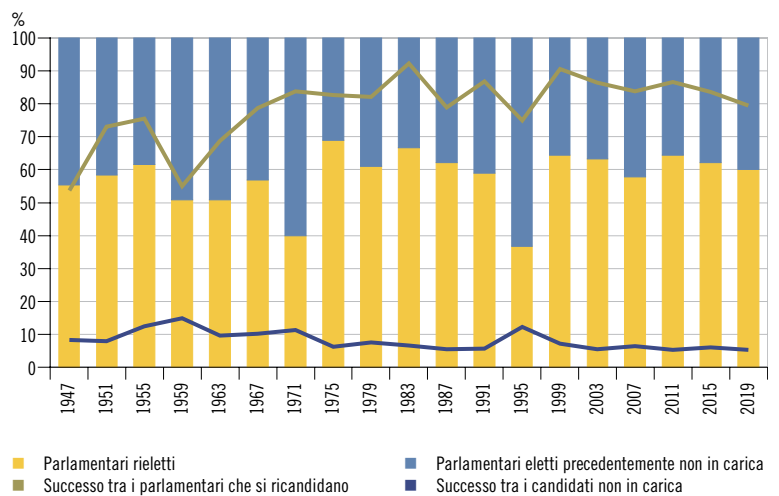
Il caso del Gran consiglio, in virtù del relativamente elevato numero di seggi di cui si compone, si presta ad ulteriori approfondimenti, dedicati al ricambio e alla continuità dei parlamentari e alla rappresentanza per sesso dall'attribuzione dei diritti politici alle donne ad oggi.

Nel grafico [F. 5] vengono presentati, per ogni elezione, la percentuale di membri già in carica e quella delle nuove entrate, oltre alla quota di successo elettorale fatta segnare di volta in volta da queste due categorie di candidati. Notiamo così, ad esempio, come dagli anni '70 i deputati in carica che si ricandidano possano sempre contare su una probabilità di essere rieletti attorno all'80%; un dato che invece difficilmente raggiunge il 10% tra quanti si candidano senza già poter contare su di un seggio in Gran consiglio.

Il grafico [F. 5] mostra altresì come, dal Dopoguerra ad oggi, solo in due occasioni la quota di nuovi parlamentari è risultata maggiore rispetto a quella dei deputati rieletti: nel 1971 (60% di parlamentari eletti non precedentemente in carica) e nel 1995 (dove il ricambio dei parlamentari è stato del 63,3%). Il caso del 1971 è facilmente spiegabile attraverso almeno due fattori importanti: da un lato l'entrata in scena delle donne, che prima non avevano diritto di voto e di elezione (le 11 elette sono per forza di cose alla loro prima esperienza in parlamento); dall'altro l'ampliamento del numero di seggi in Gran consiglio da 65 a 90, che porta quindi alla creazione di 25 nuovi posti da assegnare. Molto diverso è invece il discorso per il vistoso ricambio parlamentare verificatosi nel 1995, quando ben 57

F. 5

Continuità e cambiamenti nella composizione del Gran consiglio ticinese (in %), dal 1947

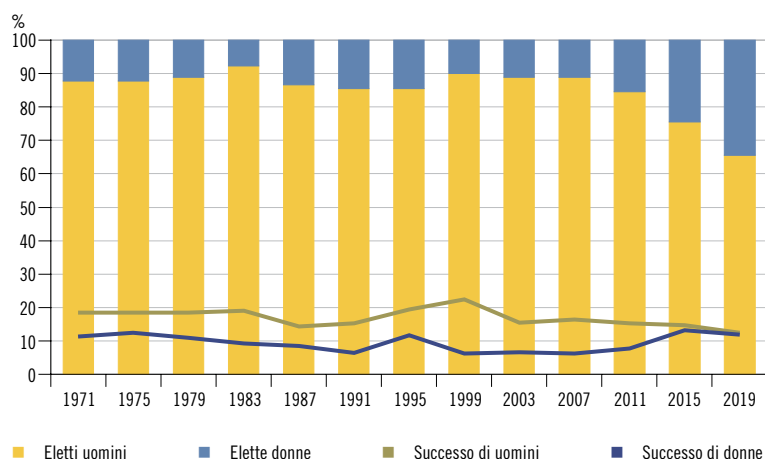


Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

parlamentari eletti non erano in carica nella legislatura precedente. I partiti che hanno visto un maggior ricambio nella propria deputazione in quella occasione sono stati la Lega dei ticinesi, alla sua seconda esperienza dopo il "debutto" elettorale nel 1991 (14 gran consiglieri non in carica su 16 seggi conquistati); il PLRT (19 nuovi deputati su 30 seggi) e il PPD (15 nuovi parlamentari su 25 seggi). Per ben 31 gran consiglieri eletti (quindi oltre un terzo della deputazione), quella del 1995 era addirittura la prima candidatura in assoluto al parlamento cantonale (13 del PLRT; 10 della Lega; 6 del PPD e 2 del PS). Uno sguardo ai dati permette di stabilire che questo importante rinnovamento (in particolare per i

## F.6

## Eletti e tasso di successo elettorale\* (in %) nel Gran consiglio ticinese, secondo il sesso, dal 1971



\* Percentuale di eletti sui candidati, rispettivamente di elette sulle candidate.  
Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

partiti storici PLRT e PPD) non è da imputare agli elettori, quanto piuttosto alle liste o ai deputati precedentemente in carica, che in buona parte dei casi non si sono ricandidati (o non sono stati ricandidati) per confermare il proprio seggio. Può darsi che un discorso di rinnovamento sia stato promosso già al momento della composizione delle liste oppure che molti deputati in carica abbiano scelto autonomamente di non sollecitare ulteriori mandati, a causa probabilmente del chiaro inasprimento del dibattito e della comunicazione politica che ha caratterizzato proprio quegli anni, con l'avvento della Lega dei ticinesi e in sovrappiù con gli echi nell'opinione pubblica e nell'immaginario anche ticinese delle tormentate vicende legate all'inchiesta "Mani pulite", allora in atto nella vicina Italia. Dopo questa fase di importanti cambiamenti, notiamo come dal 1999 il Gran consiglio tenda a risultare composto per il 60% circa da deputati già precedentemente in carica e per il restante 40% da nuove entrate.

Il grafico [F.6] è invece dedicato alla rappresentanza per sesso in seno al Gran consiglio ticinese a partire dal 1971, quando le donne – dopo aver ottenuto i diritti politici in votazione popolare – fanno il loro esordio nel legislativo cantonale. Possiamo anzitutto notare come, in termini di suddivisione dei seggi, dopo 40 anni di relativa stabilità, a partire dalle elezioni del 2011 la presenza femminile in Gran consiglio è al centro di un progressivo aumento, fino alla composizione scaturita dalle elezioni del 2019, che vede 31 seggi su 90 (il 34,4%) occupati da donne. Lo stesso grafico [F.6] ci mostra altresì come in occasione dei due ultimi appuntamenti elettorali le *chances* di elezione per uomini e donne (la percentuale degli eletti sui candidati, rispettivamente delle elette sulle candidate) siano ormai solo in misura minima a favore dei primi<sup>2</sup>; quando ancora nel 2011 gli uomini avevano oltre il doppio di probabilità di risultare eletti.



Foto: T. Press / Alessandro Cimari

A titolo di curiosità possiamo osservare come tra le 7.821 candidature presentate complessivamente per il Gran consiglio dal 1971 al 2019, 1.856 (il 23,7%) fossero femminili. Limitandoci invece ai 1.170 seggi attribuiti nello stesso periodo di tempo in parlamento, i seggi assegnati a donne risultano essere 171 (il 14,6%).

Il dato del 2019 sulla presenza femminile in parlamento pone il Ticino al sesto posto in un'ottica di confronto intercantonale, dopo Zurigo (40,6%); Basilea Campagna (40,0%); Argovia (36,4%); Berna (35,6%) e Turgovia (34,6%). Il 34,4% ticinese risulta in effetti ampiamente al di sopra del dato globale svizzero, corrispondente al 29,9% (su un totale di 2.609 parlamentari cantonali, 779 sono donne) [T. 2a].

D'altro canto non si può dimenticare come il Ticino sia – con Lucerna, Uri, Appenzello Esterno, Grigioni e Argovia – tra i sei cantoni che non hanno attualmente alcuna donna in governo, allorché in tre cantoni esse costituiscono la maggioranza (sono 5 su 7 nel canton Vaud; 3 su 5 nel canton Turgovia e 4 su 7 in quello di Zurigo). In totale, in Svizzera, ci sono 38 donne su 154 membri degli esecutivi cantonali<sup>3</sup> [T. 2b].

<sup>2</sup> Nel 2019 sono risultati eletti 59 uomini su 473 candidati (12,5%) e 31 donne su 261 candidate (11,9%).

<sup>3</sup> I dati sulla composizione per sesso dei parlamenti e dei governi cantonali sono tratti dall'offerta online dell'Ufficio federale di statistica (stato al 14.05.2020): <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/politique/elections/femmes.html#436259996>.

T. 2a

Membri dei legislativi cantonali, secondo il sesso, in Svizzera, per cantone

	Anno elettorale	Donne	Uomini	Totale	Donne in %
Zurigo	2019	73	107	180	40,6
Basilea Campagna	2019	36	54	90	40,0
Argovia	2016	51	89	140	36,4
Berna	2018	57	103	160	35,6
Turgovia	2020	45	85	130	34,6
Ticino	2019	31	59	90	34,4
Lucerna	2019	41	79	120	34,2
Neuchâtel	2017	39	76	115	33,9
Appenzello esterno	2019	22	43	65	33,8
Ginevra	2018	32	68	100	32,0
Vaud	2017	48	102	150	32,0
Basilea Città	2016	31	69	100	31,0
Friburgo	2016	32	78	110	29,1
Soletta	2017	29	71	100	29,0
Zugo	2018	23	57	80	28,8
San Gallo	2020	32	88	120	26,7
Obvaldo	2018	14	41	55	25,5
Giura	2015	15	45	60	25,0
Uri	2020	16	48	64	25,0
Appenzello interno	2019	12	38	50	24,0
Sciaffusa	2016	14	46	60	23,3
Glarona	2018	13	47	60	21,7
Grigioni	2018	26	94	120	21,7
Nidvaldo	2018	13	47	60	21,7
Vallese	2017	25	105	130	19,2
Svitto	2020	9	91	100	9,0
<b>Svizzera (totale)</b>		<b>779</b>	<b>1.830</b>	<b>2.609</b>	<b>29,9</b>

Fonte: UST

T. 2b

Membri degli esecutivi cantonali, secondo il sesso, in Svizzera, per cantone

	Anno elettorale	Donne	Uomini	Totale	Donne in %
Vaud	2017	5	2	7	71,4
Turgovia	2020	3	2	5	60,0
Zurigo	2019	4	3	7	57,1
Berna	2018	3	4	7	42,9
Basilea Campagna	2019	2	3	5	40,0
Giura	2015	2	3	5	40,0
Soletta	2017	2	3	5	40,0
Basilea Città	2016	2	5	7	28,6
Ginevra	2018	2	5	7	28,6
Nidvaldo	2018	2	5	7	28,6
San Gallo	2020	2	5	7	28,6
Glarona	2018	1	4	5	20,0
Neuchâtel	2017	1	4	5	20,0
Obvaldo	2018	1	4	5	20,0
Sciaffusa	2016	1	4	5	20,0
Vallese	2017	1	4	5	20,0
Appenzello interno	2019	1	6	7	14,3
Friburgo	2016	1	6	7	14,3
Svitto	2016	1	6	7	14,3
Zugo	2018	1	6	7	14,3
Appenzello esterno	2019	0	5	5	–
Argovia	2016	0	5	5	–
Grigioni	2018	0	5	5	–
Lucerna	2019	0	5	5	–
Ticino	2019	0	5	5	–
Uri	2020	0	7	7	–
<b>Svizzera (Totale)</b>		<b>38</b>	<b>116</b>	<b>154</b>	<b>24,7</b>

Fonte: UST

## Le elezioni federali

Passando alle elezioni federali, uno sguardo al grafico [F. 7a] mette subito in risalto la crescente frammentazione del voto che porta negli anni a delle modifiche anche nella composizione del Consiglio nazionale. Fino al 1975 i seggi a disposizione del Ticino erano suddivisi tra tre partiti (PLR, PPD e PST, gli stessi che nel grafico [F. 3] abbiamo visto suddividersi i 5 seggi in Consiglio di Stato fino al 1987). I partiti rappresentanti il Ticino in Consiglio nazionale diventano 4 dal 1975 al 2011 (con un temporaneo ritorno a 3 nella legislatura 1987-1991), passano a 5, con l'entrata dell'UDC nel 2011 (dopo l'ingresso nel 1991 della Lega dei Ticinesi) e nel 2019 per la prima volta, gli 8 seggi spettanti al canton Ticino vengono suddivisi tra 6 diversi partiti, dopo la conquista di un seggio anche da parte dei Verdi.

Il grafico [F. 7b] è invece dedicato ai due seggi ticinesi al Consiglio degli Stati. Va detto che dal 1947 al 1963 queste si sono sempre svolte in maniera tacita, mentre dal 1967 in poi (in seguito alla presenza di quelle che allora furono definite due candidature “di disturbo”) si sono tenute elezioni combattute in Ticino anche per la Camera alta. Il carattere particolare e perfino clamoroso (per lo meno in ottica storica) dei risultati scaturiti dalla consultazione del 2019 appare subito chiaro osservando il grafico. Negli oltre 70 anni qui considerati, prima del 2019, solo in un'occasione si era registrato uno stappo

alla “regola” che voleva un rappresentante del PLR e uno del PPD nel ruolo di Consiglieri agli Stati ticinesi: nel 1991, quando Giorgio Morniroli fu eletto nella lista della Lega dei ticinesi, in occasione del debutto alle elezioni federali per questo partito. Dal 1995 si era invece tornati alla rappresentanza di PLR e PPD, fino al doppio ricambio fatto segnare nel 2019, con l'entrata di Marco Chiesa per l'UDC e di Marina Carobbio Guscetti (prima donna ticinese eletta alla Camera alta) per il PS.

A titolo di curiosità si può far notare come spesso i cambiamenti nella rappresentanza ticinese nell'Assemblea federale siano coincisi con mutamenti consistenti nel tasso di partecipazione (cfr. [F. 1])<sup>4</sup>.

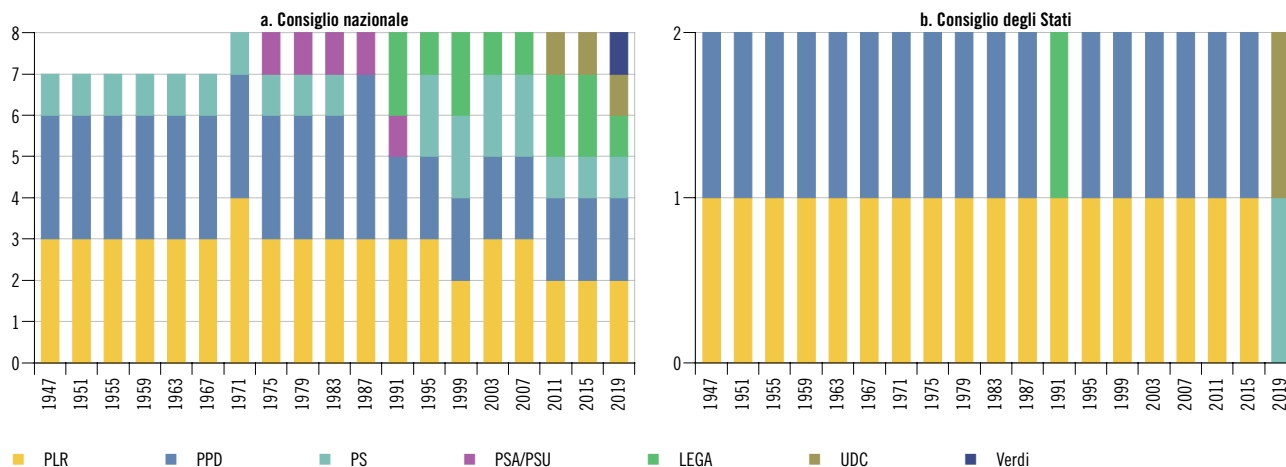
## Prima dei seggi: le schede e i voti

Dopo esserci occupati della distribuzione dei seggi negli organi rappresentativi, facciamo un passo indietro nel processo elettorale, soffermandoci sulla compilazione delle schede da parte degli elettori, in particolare in occasione delle elezioni cantonali 2019. Ricordiamo che i seggi in Consiglio di Stato e in Gran consiglio vengono attribuiti alle diverse liste in base a un quoziente calcolato sulla base dei singoli voti estrapolati dallo spoglio delle schede. Per facilitare la lettura, il [Riquadro 1] propone definizioni e spiegazioni relative al sistema elettorale.

<sup>4</sup> Nel dettaglio, nel 1975 la partecipazione fa registrare un aumento di 4,1 p.p. e 1 seggio in Consiglio nazionale passa dal PLR al PSA; nel 1991 la partecipazione aumenta di 7,3 p.p. e 2 seggi in Consiglio nazionale e 1 nel Consiglio degli Stati passano dal PPD alla Lega; nel 1995 si registra una diminuzione di 14,7 p.p. (!) e il PS – di nuovo riunito – strappa un seggio in Consiglio nazionale alla Lega mentre il PPD rientra nel Consiglio degli Stati, anche in questo caso a discapito della Lega. Proseguendo, nel 2011 la partecipazione aumenta di 6,5 p.p. e UDC e Lega conquistano due seggi persi da PS e PLR e infine nel 2019 si registra una diminuzione di 4,8 p.p. e i Verdi entrano in Consiglio nazionale sottraendo un seggio alla Lega, mentre nel Consiglio degli Stati UDC e PS si aggiudicano i due seggi storicamente occupati da PLR e PPD.

## F.7

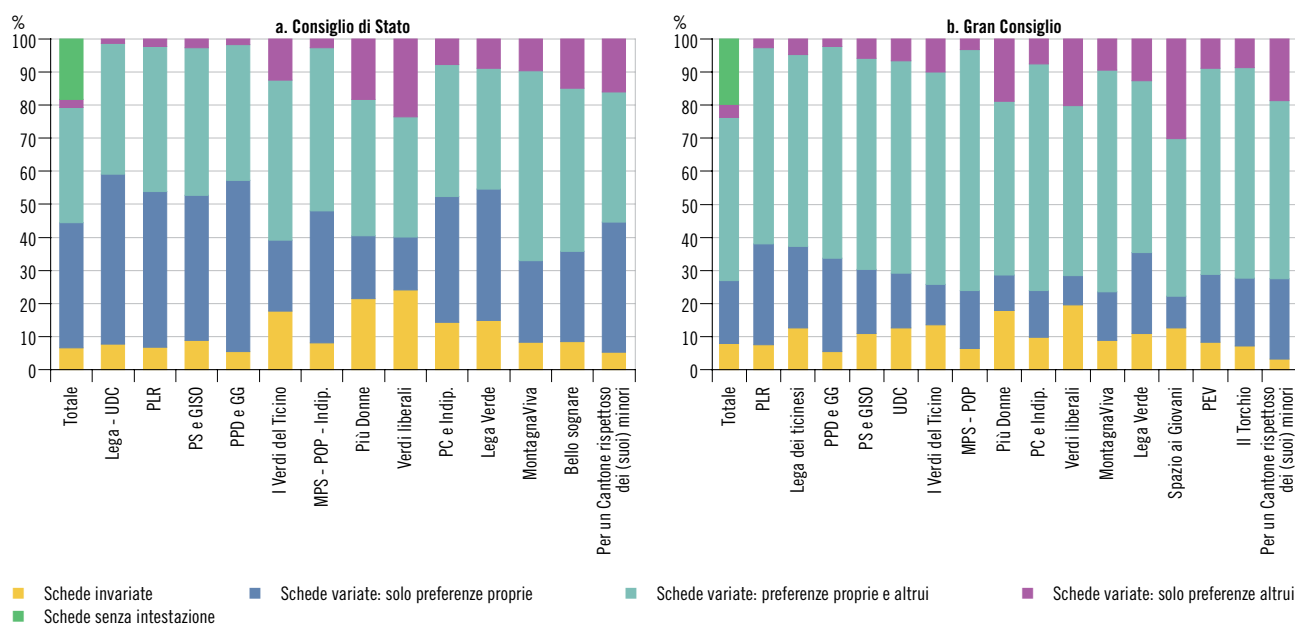
Seggi ticinesi nel Consiglio nazionale e nel Consiglio degli Stati, secondo il partito, dal 1947



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

## F.8

Schede per il Consiglio di Stato e per il Gran Consiglio (in %), secondo la tipologia, per lista, in Ticino, 2019



Fonte: Cancelleria dello Stato

### Le schede

I grafici [F. 8a, b] sono dedicati alle schede, suddivise secondo il modo in cui sono state compilate dagli elettori e ci dicono per cominciare che la scheda senza intestazione, nel 2019, è stata scelta dal 18,2% dei votanti per il Consiglio di Stato e dal 19,7% per il Gran Consiglio. Si tratta in entrambi i casi di un massimo storico dall'introduzione di questa possibilità a livello cantonale, nel 2007.

Passando alle schede intestate, ricordiamo che le schede invariate (su cui viene semplicemente scelta una lista, senza alcuna preferenza a singoli candidati) e le schede variate con preferenze attribuite unicamente a candidati della lista scelta portano all'attribuzione della totalità dei voti a disposizione degli elettori (10 per il Consiglio di Stato e 180 per il Gran consiglio)

alla lista scelta. A questo proposito, il grafico [F. 8a] mostra come per tutte le liste che otterranno seggi in Consiglio di Stato, oltre la metà delle schede non contengono preferenze esterne al partito scelto: gli elettori della lista Lega-UDC hanno compiuto scelte di questo tipo nella misura del 59,1%; quelli del PPD del 57,2%; quelli del PLR del 53,8% mentre gli elettori del PS che hanno sostenuto solo la lista a cui hanno intestato la scheda sono il 52,7%. Per le altre liste presentate per il Consiglio di Stato, questo dato non raggiunge la metà delle schede, con le sole eccezioni di Partito comunista e indipendenti (52,4%) e Lega Verde (54,7%). Possiamo inoltre notare come per le liste PPD e Lega-UDC il solo dato delle schede variate con preferenze unicamente interne superi già il 50% del totale (51,6% e, rispettivamente 51,4%).

### Riquadro 1 – Schede e voti: definizioni

Molte sono le possibilità offerte all'elettore nella compilazione delle schede elettorali, grazie soprattutto a strumenti quali il panachage, che permette di attribuire voti a candidati di diverse liste, e la scheda senza intestazione, che dal 2007 svincola l'elettore dall'obbligo di scegliere una lista, concedendogli di votare unicamente dei candidati.

In funzione delle scelte compiute tracciando le crocette, la scheda elettorale e i voti che vi sono stati espressi possono essere ascritti a diverse tipologie, che qui definiamo e che verranno utilizzate nel testo.

- Schede invariate (o secche): l'elettore si limita ad intestare la scheda ad una lista, senza aggiungere alcun voto a singoli candidati.
- Schede variate: l'elettore emette dei voti preferenziali a singoli candidati, tracciando una crocetta accanto al loro nome. Le schede variate possono contenere solo preferenze interne, nel caso in cui tutti i candidati scelti appartengano alla lista cui la scheda è stata intestata; preferenze interne ed esterne, quando l'elettore sceglie sia candidati della "propria" lista, sia candidati di altre. L'elettore può infine decidere di assegnare solo voti esterni, non premiando esplicitamente candidati della lista scelta.
- Schede senza intestazione: l'elettore non sceglie una lista, ma esprime solo dei voti preferenziali per singoli candidati.
- Voti di base: quando un elettore intesta la scheda ad una lista, viene attribuito automaticamente un voto di base ad ogni candidato di quella lista (5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran Consiglio).
- Voti preferenziali: sono i voti che vengono esplicitamente attivati dagli elettori; apponendo delle crocette a fianco di singoli candidati. Su ogni scheda gli elettori possono esprimere tanti voti preferenziali, quanti sono i seggi da attribuire: 5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran Consiglio. I voti preferenziali interni sono quelli attribuiti a candidati che fanno parte della lista cui la scheda è stata intestata, quelli esterni sono invece assegnati a candidati di altre liste.
- Voti emessi: sono la somma dei voti di base e dei voti preferenziali esplicitamente attivati sulla scheda.

- Voti non emessi: sono i voti preferenziali non attivati su una scheda intestata; che vengono comunque attribuiti alla lista. Nel caso in cui una lista presentasse un numero di candidati inferiore ai seggi da attribuire, i voti di base che spetterebbero ai candidati che non sono stati presentati vengono comunque attribuiti alla lista come voti non emessi.
- Voti bianchi: sono i voti che non vengono attribuiti su scheda senza intestazione, che non vengono conteggiati in quanto non possono essere attribuiti ad alcuna lista.

Riassumendo: intestando la scheda ad una lista, l'elettore attribuisce automaticamente un voto di base ad ogni candidato che ne fa parte: 5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran Consiglio (nel caso di liste incomplete, la differenza viene comunque attribuita alla lista, come voti non emessi). A questo punto l'elettore potrà assegnare altrettanti voti a determinati candidati, che potranno essere scelti tra tutte le liste. I voti che non dovessero essere espressi esplicitamente, verranno comunque attribuiti alla lista cui la scheda è stata intestata, come voti non emessi. Una scheda intestata vale sempre 10 voti per il Consiglio di Stato e 180 per il Gran Consiglio. Una scheda per il Consiglio di Stato che contiene due voti preferenziali attribuiti a candidati della stessa lista e altrettanti voti a candidati di altre liste sarà conteggiata nel modo seguente: 5 voti di base (uno per ogni candidato della lista scelta); 2 voti preferenziali a candidati della lista scelta; 2 voti preferenziali a candidati di altre liste; 1 voto non emesso assegnato alla lista cui la scheda è stata intestata. In sostanza da questa scheda arriveranno 7 voti emessi e uno non emesso alla lista scelta e 2 voti emessi ad altre liste. Scegliendo la scheda senza intestazione invece, l'elettore potrà attribuire voti preferenziali a 5 candidati per il Consiglio di Stato e a 90 per il Gran Consiglio. Ogni voto espresso su questo tipo di scheda porta un voto emesso al candidato scelto e uno non emesso alla sua lista di appartenenza. I voti non attivati su scheda senza intestazione non possono essere attribuiti ad alcuna lista: vengono definiti "voti bianchi" e non vengono conteggiati. Una scheda senza intestazione su cui l'elettore non esprime tutti i voti a sua disposizione varrà dunque meno di una scheda intestata.

Queste informazioni rimandano al concetto della "fedeltà" degli elettori nei confronti della lista scelta, un elemento che sembra più presente tra gli elettori delle liste "storiche" o comunque che sono rappresentate in seno al Consiglio di Stato, che possono contare su un elettorato di appartenenza e per le quali la "competizione" per la (ri)conquista di uno o più seggi è più sentita. Il grafico [F. 8a] ci mostra dunque come un certo tipo di fedeltà elettorale, che si esplicita nel sostegno esclusivo a candidati di un determinato partito, risulti tuttora diffusa e non sia dunque un concetto relegato alla storia politica del cantone, fatta di netti schieramenti e profonde divisioni.

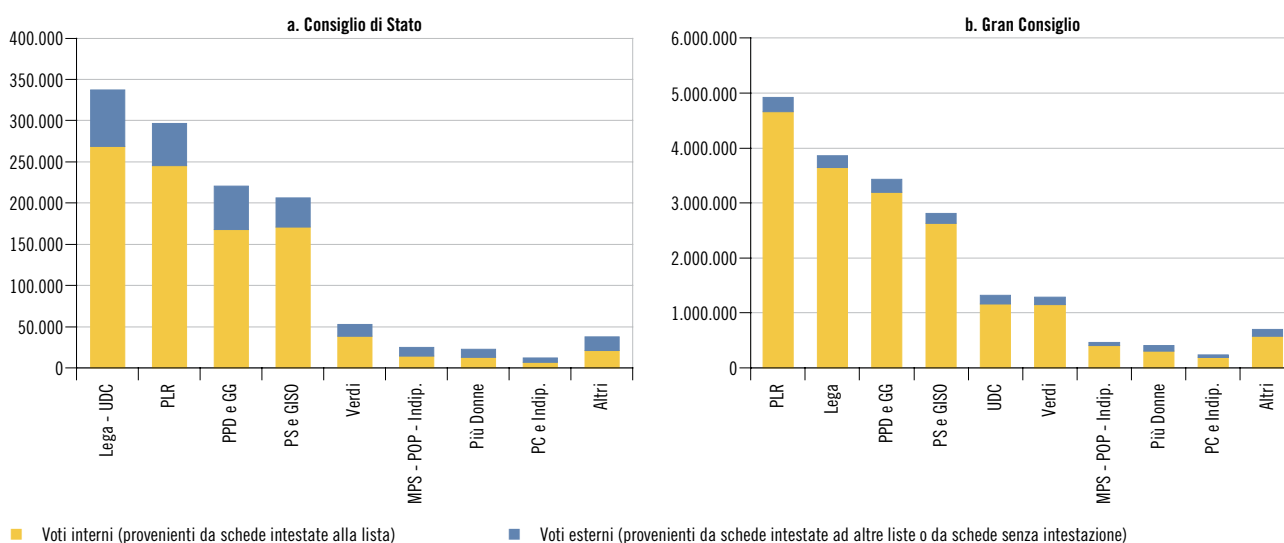
Passando all'elezione del Gran consiglio, il grafico [F. 8b] mostra abbastanza prevedibilmen-

te una maggior "dispersione" dei voti (ricordiamo che ogni elettore ne può assegnare ben 90). I partiti rappresentati in governo si distinguono tuttavia anche in questo caso, presentando delle quote di "fedeltà elettorale" (quota di schede invariate o variate solo con preferenze interne) che superano sempre il 30% (38% per il PLR; 37,4% per la Lega dei ticinesi; 33,7% per il PPD e 30,4% per il PS). L'unica lista non governativa a superare questa quota è la Lega Verde, che può però contare solo su 599 schede.

Lo stesso grafico [F. 8b] ci mostra anche come, nel caso del Gran consiglio, la tipologia di schede più presente è quella che riporta sia preferenze interne che voti a candidati di altre liste. Oltre il 60% delle schede intestate per il parlamento rientra in questa categoria.

## F.9

Voti utilizzati per attribuire i seggi nel Consiglio di Stato ticinese e nel Gran Consiglio ticinese, secondo la provenienza (interna o esterna), per lista, nel 2019



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

### I voti

Passando dalle schede ai voti, i grafici [F. 9a, b] presentano da un lato il numero di voti computati ad ogni lista per l'attribuzione dei seggi, dall'altro la loro provenienza (da schede intestate alla lista o da altre schede). Ciò che salta subito all'occhio, sia per il Consiglio di Stato che per il Gran consiglio, è che le sorti delle elezioni dipendono in massima parte dalle schede intestate alle diverse liste, che portano la netta maggioranza dei voti su cui poi ci si basa per l'attribuzione dei seggi. I "voti interni" conteggiati e riportati nei grafici si compongono dei voti di base attribuiti alle liste sulle schede a loro intestate; dei voti preferenziali interni, attribuiti dagli elettori a candidati della lista a cui hanno intestato la scheda e infine dei voti non emessi su schede intestate (si rimanda al [Riquadro 1] per le definizioni). L'altra parte dei voti conteggiati, quelli esterni, proviene da schede intestate ad altre liste (si tratta dunque di voti di *panachage*, che gli elettori hanno attribuito a candidati di liste diverse da quella a cui hanno intestato la scheda) e da schede senza intestazione.

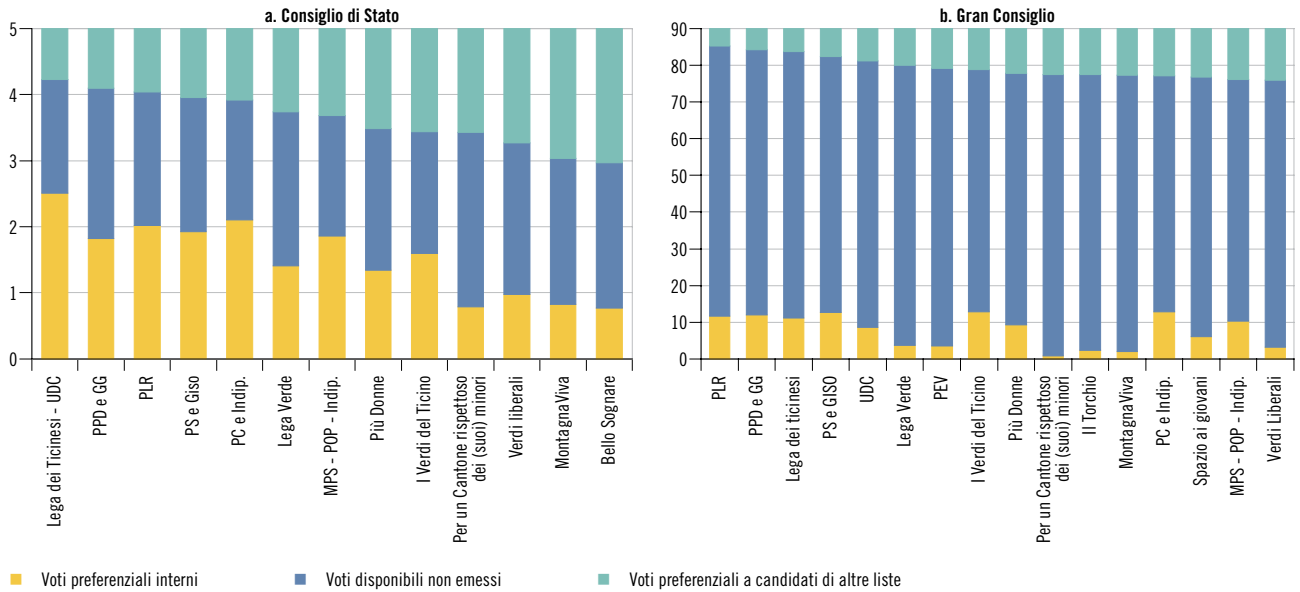
Per il Consiglio di Stato [F. 9a] notiamo in particolare come le liste principalientino molto sui voti provenienti dalle schede proprie. La parte di voti esterni, infatti, per il PLR e il PS si ferma al 17,3%, mentre per la Lega raggiunge il 20,3%, per il PPD il 24,1% e per i Verdi il 27%. Si può notare come il PS abbia ottenuto più voti interni rispetto al PPD (170.680 e, rispettivamente, 167.495), ma quest'ultimo ottiene un risultato migliore grazie all'apporto che arriva dagli elettori delle altre liste e dalle schede senza intestazione (53.169 per il PPD e 35.820 per il PS).

Per il Gran consiglio [F. 9b] il ruolo dei voti interni per l'attribuzione dei seggi appare ancora più prevalente, tanto che per PLR, Lega, PS e PPD risulta di poco inferiore al 95% dei voti conquistati. Ricordiamo che ogni scheda intestata per il parlamento vale ben 180 voti, da cui vengono detratti solo eventuali voti attribuiti dall'elettore a candidati di altre liste, il resto viene assegnato alla lista a cui la scheda è stata intestata.

Rimanendo sul binomio schede e voti, nei grafici [F. 10 a, b] vengono riprodotti i voti espressi, in media, sulle schede, dagli elettori di ogni li-

F. 10

Utilizzo dei voti preferenziali da parte degli elettori, secondo la lista votata, in media su ogni scheda, per il Consiglio di Stato ticinese e per il Gran Consiglio ticinese, nel 2019



sta, prescindendo dai voti di base (5 per il Consiglio di Stato e 90 per il Gran consiglio, assegnati automaticamente alla lista scelta dall'elettore). Le barre riprodotte nei grafici rappresentano in pratica i voti a disposizione sulle schede, che gli elettori possono utilizzare interamente, assegnando 5 preferenze per l'esecutivo e 90 per il legislativo, o solo in parte.

Per cominciare possiamo dire che nel 2019 per il Gran Consiglio sono stati emessi in media 17,8 voti preferenziali (sui 90 disponibili) per scheda, mentre 3,1 sono i voti attivati in media dagli elettori sui 5 a loro disposizione per il Consiglio di Stato. Se i voti non attivati su schede intestate vengono comunque attribuiti alle liste come voti non emessi; quelli non espressi su schede senza intestazione non possono essere conteggiati e vanno di fatto persi (voti bianchi). Nel 2019 quanti hanno scelto la scheda senza intestazione hanno espresso in media 3,52 voti su 5 per l'esecutivo e 15,52 su 90 per il legislativo. Mediamente, una scheda senza intestazione è dunque valsa circa il 70% di una intestata per il Consiglio di Stato, e solo il 12% di una scheda intestata per il Gran Consiglio.

Concentrandoci sulle schede per il Consiglio di Stato [F. 10a], possiamo notare effettivamente come gli elettori delle liste che aspirano più apertamente alla (ri)conquista di un seggio siano i meno propensi a concedere voti a candidati di altre liste. Notiamo in particolare come quelli di Lega-UDC, PPD e PLR concedano in media meno di un voto esterno per scheda. Più "generosi" appaiono ad esempio gli elettori dei Verdi, che attribuiscono in media su ogni scheda più di 1,5 voti esterni.

Per la lista Lega-UDC notiamo inoltre come più della metà dei voti a disposizione vengano in media attribuiti a candidati della lista stes-

sa; considerando anche i voti non emessi risulta che circa l'85% dei voti a disposizione degli elettori della lista Lega-UDC finisce effettivamente nel computo dei voti di questa lista; una quota che per PLR, PPD e PS si aggira invece attorno all'80%. Possiamo dunque dire che per il Consiglio di Stato, l'elettorato della lista unica Lega-UDC è risultato il più "fedele", mentre tra i partiti "minori", per questo aspetto, spicca l'elettorato del Partito comunista, praticamente equiparabile a quello dei partiti di governo.

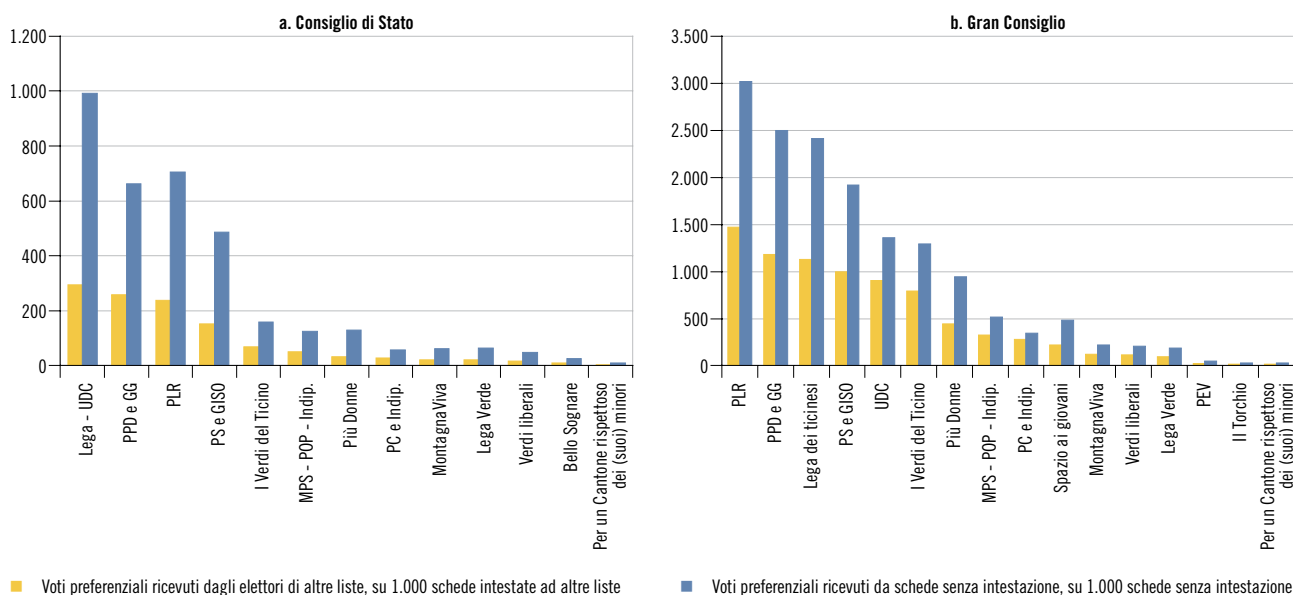
Il grafico [F. 10b] sulle schede per il Gran consiglio (che permettono di attribuire ben 90 voti preferenziali) presenta per forza di cose una situazione più composita. Possiamo notare comunque come i quattro partiti di governo e i Verdi siano gli unici i cui elettori esprimono più preferenze interne che esterne, per tutte le altre liste vale il contrario. Nel caso di PLR e PPD, inoltre, i voti interni sono oltre il doppio rispetto a quelli esterni.

Al di là di questo, ciò che veramente salta all'occhio osservando il grafico [F. 10b] è il ruolo decisamente preponderante giocato per l'attribuzione dei seggi dai voti non emessi, quindi dalle crocette non effettivamente tracciate dagli elettori, che si tramutano comunque in voti alla lista scelta. Ricordiamo per di più che a questi vanno aggiunti anche i voti di base attribuiti alle liste (90 per ogni scheda intestata), non rappresentati nel grafico.

Possiamo a questo punto ribaltare il punto di vista, considerando l'attrattività esercitata dai candidati sugli elettori delle altre liste. I grafici [F. 11 a, b] ci mostrano a tal proposito quante preferenze ricevono in media dagli altri partiti i candidati delle diverse liste, su 1.000 schede non intestate alla loro lista. Notiamo subito come per il Consiglio di Stato la lista più attrattiva verso

## F.11

## Attrattività delle liste rispetto agli altri elettori, alle elezioni del Consiglio di Stato ticinese e del Gran Consiglio ticinese, 2019



Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

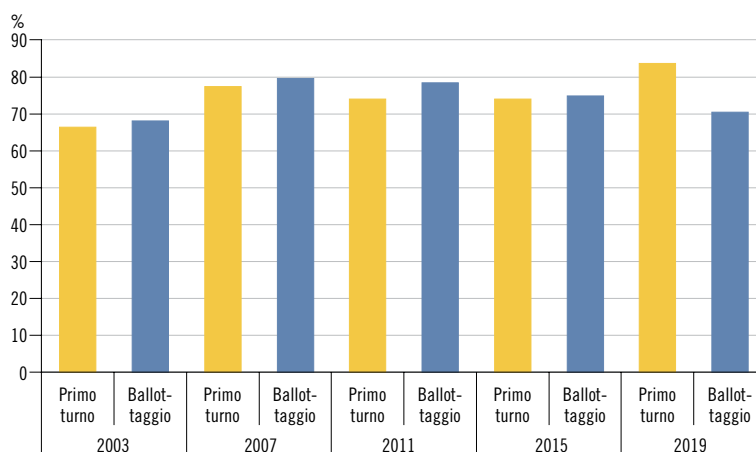
gli altri elettori sia quella di Lega-UDC, che riceve in media 294,4 voti su 1.000 schede intestate ad altri partiti e 992,3 (poco meno di un voto per scheda) su 1.000 schede senza intestazione. Si tratta in entrambi i casi dei valori più alti riscontrati: la Lega si profila quindi come il partito che attrae mediamente più voti dall'esterno<sup>5</sup>. Seguono in questa graduatoria il PLR, con 238,5 preferenze da altri partiti e 706,1 da schede senza intestazione e il PPD, con 258,4 e rispettivamente 662,1 voti (sempre su 1.000 schede). Più distaccato il PS, che riceve meno sostegno sia dagli elettori delle altre liste, sia da quelli che optano per la scheda non intestata [F. 11 a].

Il grafico analogo per il Gran consiglio [F. 11 b] mostra il differente posizionamento delle liste già constatato in precedenza (e di conseguenza anche nella ripartizione dei seggi). Ad ottenere più sostegno esterno è in questo caso il PLR, i cui candidati attirano in media 1.469,7 voti da 1.000 schede intestate ad altri partiti e 3.016,5 (oltre 3 voti per scheda) da schede senza intestazione. Con medie di oltre 1 voto ricevuto da ogni scheda intestata ad altri partiti e oltre 2 voti da ogni scheda senza intestazione troviamo il PPD e la Lega dei ticinesi, mentre tutte le altre liste non raggiungono questi valori.

Per concludere questa parte, possiamo fare un accenno anche alle elezioni federali, soffermandoci sul dato interessante dei voti espressi sulle schede per l'elezione del Consiglio degli Stati. Per questa particolare elezione, agli elettori viene fornita un'unica scheda, con i nomi di tutti i candidati. Su ogni scheda è possibile attribuire al massimo due voti, ad altrettanti candidati. Nel grafico [F. 12] sono presentati in % i voti effettivamente espressi, dalle elezioni del 2003 a quelle del 2019, per il primo turno e per il ballottaggio.

## F.12

## Voti espressi sulle schede per il Consiglio degli Stati (in %), in Ticino, dal 2003\*



\* Candidati 2003: Dick Marty; Filippo Lombardi; Marco Maurizio; Giuliano Bignasca.

Candidati 2007: Dick Marty; Filippo Lombardi; Franco Cavalli; Attilio Bignasca; Pierre Rusconi; Matteo Gianini; Edo Pellegrini; Rivo Cortonesi.

Candidati 2011: Filippo Lombardi; Fabio Abate; Franco Cavalli; Sergio Morisoli; Germano Mattei; Domenico Zucchetti.

Candidati 2015: Filippo Lombardi; Fabio Abate; Battista Ghiggia; Roberto Malacrida; Sergio Savoia; Germano Mattei; Demis Fumasoli.

Candidati 2019: Filippo Lombardi; Marco Chiesa; Giovanni Merlini; Marina Carobbio Guscetti; Greta Gysin; Battista Ghiggia; Werner Nussbaumer; Xenia Peran

I candidati in **grassetto** si sono presentati anche al ballottaggio.

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

Possiamo ad esempio notare come, tra le elezioni rappresentate nel grafico [F. 12] quella del 2019 è l'unica in cui la quota di voti attribuiti al ballottaggio è minore (di oltre 10 punti percentuali) rispetto a quella del primo turno. In sostanza al ballottaggio il 59,3% delle schede riportava un solo voto, una quota che al primo turno era solo del 32,8%. La pratica piuttosto roduta dei *ticket* (suggerimenti di voto che comprendono due candidati) non sembra aver attecchito molto in questa occasione (così come nel 2003, quando a sfidarsi

<sup>5</sup> Si tratta in questo caso di una conferma. Da Marco Borradori in poi, la Lega dei ticinesi è sempre riuscita a presentare candidati al Consiglio di Stato che attirano molti voti esterni.



al primo turno come al ballottaggio furono Dick Marty, Filippo Lombardi, Marco Maurizio e Giuliano Bignasca). Una parte di questa diminuzione dei voti espressi tra il primo turno e il ballottaggio è certamente da ascrivere alla decisione dei Verdi di non partecipare al ballottaggio per sostenere unicamente la candidata presentata dal PS (le due liste erano congiunte per queste elezioni federali) e all'analoga operazione compiuta dalla Lega (che era invece congiunta con l'UDC). Oltre a ciò, si può ipotizzare che non tutto sia filato liscio nell'inedita alleanza di centro tra PLR e PPD proposta in occasione di queste elezioni. Queste dinamiche hanno di fatto portato ad un risultato che abbiamo già definito "clamoroso", con un ricambio totale tra i partiti che rappresentano il Ticino in seno alla Camera alta (cfr. [F. 7 b]).

### Curiosità storiche: nomi e cognomi

Come preannunciato, chiudiamo questo contributo con una parte più "leggera", che sostituisce quella prevista sulle elezioni comunali 2020, dedicata a curiosità storiche sulle candidature presentate alle elezioni cantonali dal 1921 al 2019, servendoci di una banca dati allestita e aggiornata nel corso degli anni a cura dell'Ustat.

La tabella [T. 3], per iniziare, riporta i 20 cognomi più presenti tra le 13.146 candidature presentate per le elezioni del Consiglio di Stato e del Gran consiglio dal 1921 al 2019. Una "classifica" che come si poteva prevedere è guidata dai Bernasconi, con 189 occorrenze, mentre l'altro cognome presente più di 100 volte in questa lista è Rossi (112). In alcuni casi, la presenza di un cognome in questa lista è da ascrivere in modo particolare a singoli candidati che si presentano a diverse elezioni, è il caso ad esempio di Guglielmo Canevascini, cui vanno ricondotte ben 21 delle 47 candidature conteggiate, o dei coniugi Sonja e Norberto Crivelli, che insieme raggiungono oltre 1/3 delle occorrenze in cui il loro cognome è presente in questa lista (22 su 60). Nell'ultima colon-

### T. 3

I cognomi più presenti tra le candidature alle elezioni cantonali ticinesi, dal 1921

	Cognome	No. candidature con questo cognome	Partito con più candidature con questo cognome
1	Bernasconi	189	PS (57)
2	Rossi	112	PPD (55)
3	Ferrari	97	PPD (28)
4	Bianchi	89	PLRT (27)
5	Lepori	79	PPD (39)
8	Cattaneo	61	UDC (21)
6	Crivelli	60	PdL-PC/POP (20)
7	Beretta*	60	PPD (25)
9	Ghisletta	54	PS (42)
10	Martignoni	54	PPD (25)
11	Galli	53	PLRT (25)
12	Pellegrini	52	PPD (18)
13	Cattori*	52	UDC (34)
14	Camponovo	51	PLRT (25)
15	Riva	50	PPD (25)
16	Canonica	50	PS (23)
17	Soldati	48	UDC (18)
18	Canevascini	47	PS (41)
19	Soldini	46	PLRT (14)
20	Rusconi	42	UDC (13)

\* Conteggiati anche Beretta-Piccoli (20) e Bacchetta-Cattori (5).

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

na della tabella è riportato il partito più presente tra i casi conteggiati, un dato curioso che sembra fare emergere dei fenomeni che possiamo ricondurre a delle "culture politiche" tradizionalmente radicate nel nostro cantone. Si noti ad esempio come circa la metà dei Rossi e dei Lepori candidatisi dagli anni '20 ad oggi sia da ascrivere al PPD; quasi l'80% dei Ghisletta (42 su 54) si trovi invece nella lista del PS; il 65% dei Cattori sia di fede UDC (un dato che supera il 70% se facciamo astrazione dai Bacchetta-Cattori) e circa la metà dei Galli e dei Camponovo si sia invece candidata per il PLRT. Ancor più nel dettaglio si può notare come tra le 20 volte in cui ricorre il cognome Beretta-Piccoli, 13 sono da ascrivere al PPD e le restanti 7 al singolo candidato Fausto Gerri Beretta-Piccoli, candidatosi tra il 1987 e il 2011 con il PSA/PSU/PS, il PdL e i Verdi.

## T. 4

## Candidati presentatisi con maggior di frequenza alle elezioni cantonali ticinesi, dal 1921

		Candidature al Consiglio di Stato	Candidature al Gran consiglio	Totale candidature	Anno prima candidatura	Anno ultima candidatura	Liste
1	Guglielmo Canevascini	11	10	21	1921	1963	PS
2	Giulio Guglielmetti	7	10	17	1927	1963	PLRT PLRDT (1935-1943)
3	Benito Bernasconi	5	10	15	1955	1995	PS
4	Nino Francesco Borella	4	11	15	1921	1959	PS
5	Werner Carobbio	2	13	15	1959	2007	PS PSA (1971-1987) PSU (1991) PS
6	Federico Ghisletta	6	9	15	1935	1967	PS
7	Giovanni Tettamanti	1	14	15	1923	1979	UDC
8	Edoardo Zeli	4	11	15	1921	1959	PS
9	Werner Nussbaumer	7	8	15	1983	2019	PSA (1983-1987) SVEPO (1991) Verdi (1995-1999) Federazione degli indipendenti (2003) Ticino pulito (2007) Forza civica (2011) Lega Verde (2019)
10	Giovanni Merlini	4	10	14	1923	1959	PLRT
11	Elmo Patocchi	4	10	14	1927	1967	PS
12	Piero Barchi	2	11	13	1923	1963	PLRT
13	Angiolo Martignoni	6	7	13	1923	1951	PPD UDC (1951)
14	Riccardo Staffieri	3	10	13	1921	1955	UDC
15	Pietro Monetti	3	10	13	1927	1975	PS (1927-1931) PdL
16	Sonja Crivelli	2	11	13	1979	2019	PSA (1979-1983) PdL/PC (1987-2011) POP (2015-2019)
17	Bixio Bossi	2	10	12	1921	1959	PLRT
18	Giorgio Canonica	4	8	12	1975	2007	PSA (1975-1979) - MET (1987) - SVEPO (1991) - Verdi (1995-2007)
19	Alberto Feitknecht	0	12	12	1931	1979	UDC

Fonti: Cancelleria dello Stato; Ustat

La tabella [T. 4] è invece dedicata ai singoli candidati più presenti tra le candidature alle elezioni cantonali dal 1921 ad oggi. In cima a questa speciale “classifica” troviamo – anche in questo caso abbastanza prevedibilmente – Guglielmo Canevascini con ben 21 candidature effettuate per il legislativo e l’esecutivo tra il 1921 e il 1963. Ricordiamo come la sua presenza in Consiglio di Stato per 10 (!) legislature gli valse allora l’appellativo di “Padreterno”. Il primato assegnato a Canevascini è legato al fatto che in occasione di 10 elezioni ha presentato la sua candidatura sia per il Consiglio di Stato che per il Gran Consiglio; ci sono tuttavia altri candidati la cui presenza nelle liste elettorali è stata anche più estesa. È il caso per esempio di Werner Carobbio, che si è presentato a tutte le 13 elezioni cantonali intercorse tra il 1959 e il 2007, risultando sempre eletto in Gran consiglio dal 1971 in poi (lascierà però più volte la carica ad un subentrante, per incompatibilità e durante la sua permanenza in Consiglio nazionale dal 1975 al 1999). A titolo di curiosità possiamo notare come attraverso le candidature dei soli Guglielmo Canevascini e Werner Carobbio si copre l’intero periodo 1909-2011 (oltre un secolo!). Ma i 48 anni di candidature consecutive fatti segnare da Carobbio non costituiscono ancora il primato assoluto, che spetta invece al segretario agricolo Giovanni Tettamanti, che si è candidato al Gran Consiglio per l’UDC per le 14 elezioni cantonali tenutesi dal 1923 al 1979, entrando come subentrante in 4 legislature.



Nella foto tratta da “Illustrazione ticinese” del 19.12.1959, l’allora Consigliere di Stato Federico Ghisletta, fotografato mentre consulta una copia dell’Annuario statistico ticinese. Con Ghisletta, nella lista dei candidati più presenti [T. 4] figura peraltro anche Elmo Patocchi, capoufficio dell’Ustat dal 1937 al 1963.

Foto: Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici - Illustrazione ticinese 1959



foto IT Press / Davide Agosta

Per la loro permanenza in Gran consiglio vanno senz'altro citati i deputati del PLR Piero Barchi (granconsigliere dal 1923 al 1963) e Alfredo Giovannini (dal 1951 al 1993), risultati eletti rispettivamente 11 e 10 volte. In anni più recenti merita una menzione Tullio Righinetti, presente in Gran consiglio per 8 legislature tra il 1979 e il 2011, anch'egli sui banchi del PLR.

Uno sguardo alla tabella [T. 4] permette di ottenere informazioni sui 19 candidati che hanno presentato 12 o più candidature alle elezioni cantonali nel periodo 1921-2019. Possiamo ad esempio notare come tra i candidati con 14 o più presenze se ne trovino 2 appartenenti al PLR, 1 all'UDC e ben 7 riconducibili al PS, oltre a Werner Nussbaumer che aveva a sua volta presentato le prime due candidature per il PSA, per passare poi successivamente ad altre 6 liste.

Per concludere, possiamo dare uno sguardo anche alle occorrenze dei nomi propri tra le candidature. La tabella [T. 5] a questo proposito è suddivisa nei periodi 1921-1967 e 1971-2019, in quanto dal 1971 entrano in scena i nomi femminili, prima non presenti. Un confronto tra queste due "graduatorie" permette di evidenziare i mutamenti intercorsi negli anni, si noti ad esempio come i due nomi più diffusi nel secondo periodo (Marco e Claudio) non siano contemplati tra i 40 più presenti nel primo. I nomi più citati nel periodo 1921-1967 risultano a volte curiosi ed evocativi. Stupisce ad esempio l'antico "Plinio", associato soprattutto a candidati del PLR (in 25 casi su 38, uno per tutti il caustico direttore del "Dovere" Plinio Verda, granconsigliere tra gli anni '40 e i '70), ma c'è posto anche per lo scrittore Plinio Martini, candidatosi al Gran consiglio per il PSA, ma nel secondo periodo qui considerato (dal 1971 al 1979). Curiosa anche la presenza del diminutivo "Pierino", mentre, qui come in altri contesti, la presenza del nome "Adolfo" tende a diradarsi dopo la Seconda guerra mondiale. Interessante anche la presen-

T. 5  
Nomi più presenti tra le candidature alle elezioni cantonali ticinesi, dal 1921 al 1967 e dal 1971 al 2019

1921-1967			1971-2019		
	Nome	Frequenza		Nome	Frequenza
1	Giuseppe	262	1	Marco	209
2	Giovanni	211	2	Claudio	117
3	Pietro	162	3	Giovanni	117
4	Luigi	142	4	Giorgio	112
5	Carlo	136	5	Mario	107
6	Giacomo	110	6	Franco	104
7	Antonio	109	7	Giuseppe	103
8	Francesco	109	8	Paolo	102
9	Mario	108	9	Carlo	100
10	Angelo	99	10	Stefano	91
11	Emilio	95	11	Roberto	84
12	Alberto	67	12	Francesco	79
13	Attilio	62	13	Fabio	76
14	Enrico	58	14	Aldo	75
15	Guido	56	15	Luca	75
16	Paolo	56	16	Giancarlo	74
17	Alfredo	54	17	Luigi	74
18	Franco	51	18	Alessandro	68
19	Bruno	44	19	Bruno	68
20	Silvio	44	20	Sergio	66
21	Augusto	43	21	Antonio	64
22	Guglielmo	43	22	Matteo	64
23	Cesare	41	23	Silvano	60
24	Elvezio	41	24	Pietro	58
25	Federico	41	25	Andrea	56
26	Giulio	41	26	Angelo	55
27	Domenico	39	27	Daniele	53
28	Aldo	37	28	Michele	53
29	Adolfo	36	29	Alberto	52
30	Riccardo	36	30	Mauro	52
31	Achille	35	31	Renato	49
32	Camillo	35	32	Luciano	45
33	Piero	34	33	Gabriele	42
34	Edoardo	31	34	Gianfranco	42
35	Plinio	31	35	Fausto	41
36	Ernesto	30	36	Adriano	40
37	Ettore	30	37	Maurizio	40
38	Pierino	28	38	Flavio	39
39	Eugenio	27	39	Francesca	39
40	Alessandro	26	40	Lorenzo	39

Fonte: Cancelleria dello Stato; Ustat

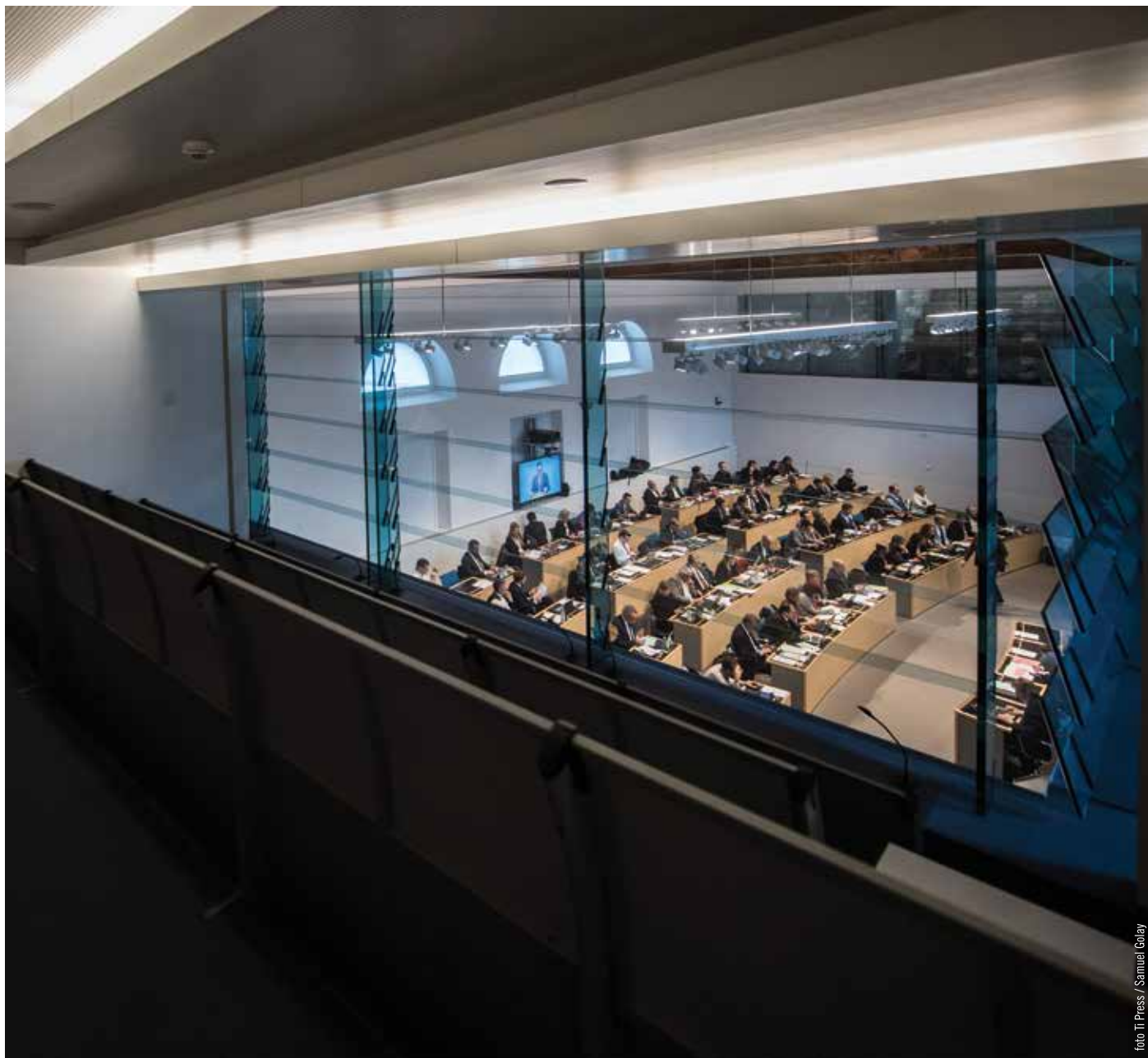


foto T. Press / Samuel Golay

za, nel primo periodo, di 41 “Elvezio”, un nome carico di significati patriottici, ma piuttosto in voga anche tra gli anarchici e più in generale le famiglie degli esuli politici italiani che trovarono riparo in Svizzera tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento.

I nomi che ritroviamo in entrambe le liste (1921-1969 e 1971-2019) dei 40 nomi più ricorrenti sono “solo” 15: Alberto, Aldo, Alessandro, Angelo, Antonio, Bruno, Carlo, Francesco, Franco, Giovanni, Giuseppe, Luigi, Mario, Paolo e Pietro.

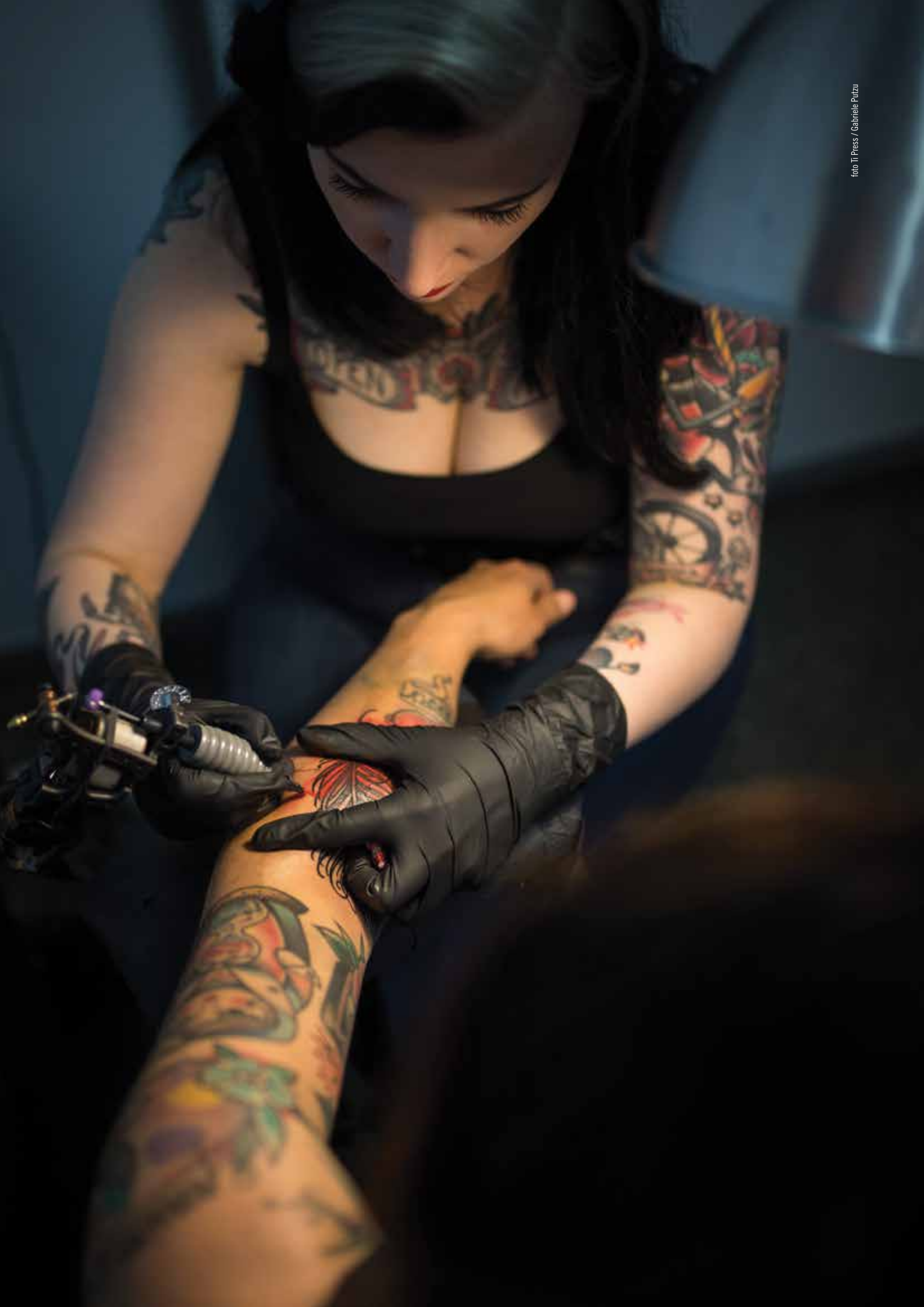
Notiamo anche come tra i nomi qui citati non figurano ancora nomi che per facilità possiamo definire come “stranieri”, pur molto diffusi anche in Ticino da diversi anni<sup>6</sup>, che accomunano però gli attuali Consiglieri di Stato Norman Gobbi e Christian Vitta.

Infine, per concludere, va constatato come l’unico nome propriamente femminile presente tra i 40 più frequenti nel periodo 1971-2019 –

Francesca – arrivi solo al... 39. posto. Una breve verifica sui dati ci permette d’altra parte di constatare come tra i 493 candidati al Consiglio di Stato presentatisi nel periodo 1971-2019, le donne sono 103 (20,9%) mentre tra i 7.891 candidati al Gran Consiglio nello stesso periodo, le donne sono 1.856 (23,7%). Ancora nel 2019 per il Gran consiglio sono stati presentati 473 candidati (64,4%) e 261 candidate (35,6%), mentre per il Consiglio di Stato 36 candidati (69,2%) e 16 candidate (30,8%). Una tendenza di cui abbiamo trovato indizi anche in questa curiosa ultima statistica dedicata ai nomi propri più presenti tra le candidature [T. 5].

Concludiamo augurandoci di poter tornare presto a esprimere il nostro voto, alle elezioni comunali per ora posticipate al 2021 e tramite gli strumenti della democrazia diretta. Il ritorno alle abitudini che scandivano il tempo prima dell’emergenza coronavirus passerà anche dalle schede di voto.

<sup>6</sup> Lo testimoniano le apposite statistiche stilate annualmente dall’Ufficio federale di statistica: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/nascite-decessi/nomi-svizzera.html>.



# IL MERCATO DEL LAVORO IN TICINO: UNA LETTURA SISTEMICA

Maurizio Bigotta e Silvia Walker  
Ufficio di statistica (Ustat)

*Tradizionalmente la popolazione attiva è sempre stata divisa in tre gruppi: occupati, disoccupati e inattivi. Questi tre gruppi venivano considerati, e spesso nella visione quotidiana lo sono ancora, come tre compartimenti stagni.*

*Con i fenomeni, tra molti altri, della digitalizzazione, della flessibilizzazione e della globalizzazione questa visione è sempre più distante dalla effettiva realtà delle cose. Si vedono sempre più frequentemente forme di lavoro che non cadono precisamente in un gruppo solo ma anche frequenti passaggi tra i tre stati.*

*In questo ambito la statistica pubblica ha il ruolo di rappresentare queste evoluzioni e mostrare che non si può più semplicemente parlare della triade occupati, disoccupati e inattivi. Questo articolo si promette quindi di mostrare le varie sfaccettature del mercato del lavoro, mostrando i risultati della RIFOS per il 2019 e l'evoluzione degli ultimi dieci anni.*

## **Introduzione**

La vita professionale di tutti sta cambiando, allontanandosi sempre più dalla situazione delle generazioni precedenti di un posto fisso, magari con lo stesso datore di lavoro per buona parte della carriera. Una vita professionale caratterizzata dal passaggio dalla formazione al lavoro fisso, seguita da un altro passaggio verso la pensione, sembra una visione sempre più irrealizzabile e irrealistica. Da una parte perché il mercato del lavoro è in costante cambiamento, dove diversi fattori come la digitalizzazione, l'invecchiamento della popolazione e la globalizzazione portano le aziende a richiedere dei profili sempre più specifici e a offrire dei contratti che garantiscano loro una flessibilità sufficiente. D'altra parte anche le preferenze degli individui sono cambiate: sempre più donne partecipano attivamente al mercato del lavoro e accedono e completano formazioni di ogni tipo e il bilanciamento della vita privata e professionale diventa un elemento sempre più importante, portando anche alla crescita di lavori a tempo parziale.

Questo articolo intende mostrare lo stato attuale e l'evoluzione dell'ultimo decennio del mercato lavoro analizzando la situazione professionale con una chiave di lettura che vada oltre

la tri-partizione occupato, disoccupato e inattivo. Questo si inserisce in una serie di contributi pubblicati su questa rivista che negli ultimi anni hanno approfondito la multiattività e l'attività indipendente, ma anche l'attività professionale dei giovani e delle donne. In particolare, nei paragrafi che seguono verranno dettagliate tutte le sfumature della situazione professionale cercando di scardinare la tri-partizione di cui sopra, per mostrare una situazione attuale più fluida e dinamica.

Prima di entrare, nei rispettivi paragrafi, nelle specificità di occupati, disoccupati e inattivi vale la pena presentare le definizioni e le cifre della tripartizione. Questa segmentazione, nonostante la sua natura semplicistica, rimane pur sempre una prima valida entrata in materia che ci permette di quantificare e ripartire la popolazione rispetto alla loro situazione professionale.

Il punto di riferimento per questo articolo è la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera<sup>1</sup> (RIFOS), che tramite un questionario dettagliato fornisce dati rappresentativi sulla struttura socio-economica della popolazione residente permanente in Svizzera e sulla sua partecipazione alla vita lavorativa. I dati raccolti in questa rilevazione hanno il vantaggio di essere standardizzati con le definizioni internazionali, oltre a

<sup>1</sup> Si veda [www.rifos.bfs.admin.ch](http://www.rifos.bfs.admin.ch) per tutti i dettagli sulla fonte.



foto: T. Press / Gabriele Putzu

**T. 1**  
Popolazione residente (in migliaia) secondo lo statuto d'attività, in Svizzera e in Ticino, dal 2010 al 2019

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Svizzera</b>										
Attivi	4.420	4.496	4.556	4.612	4.696	4.767	4.843	4.870	4.907	4.922
Occupati	4.208	4.298	4.351	4.393	4.469	4.538	4.604	4.637	4.675	4.706
Disoccupati	213	198	205	219	227	229	238	234	231	216
Inattivi	2.177	2.169	2.191	2.217	2.219	2.228	2.220	2.245	2.258	2.292
<b>Ticino</b>										
Attivi	169	173	172	175	176	181	184	185	182	179
Occupati	159	162	160	161	164	168	172	174	170	167
Disoccupati	10	10	13	14	12	12	13	11	12	12,2
Inattivi	116	115	119	121	124	122	120	120	123	126

Fonte: RIFOS, UST

permettere un buon grado di regionalizzazione arrivando a produrre risultati attendibili anche per il cantone Ticino. Al contempo, concentrandosi esclusivamente sulla popolazione residente, non sono contemplati i lavoratori frontalieri e quelli sottoposti a notifica di lavoro. Nello specifico del presente articolo mostriamo i dati relativi al periodo che inizia nel 2010 e arriva fino ai dati più recenti del 2019, per Svizzera e Ticino.

Le cifre presentate nel testo che segue fanno riferimento quindi alla popolazione residente permanente in età lavorativa (15 anni e più), questa può essere distinta in popolazione attiva, occupata e disoccupata ai sensi dell'ILO, e inat-

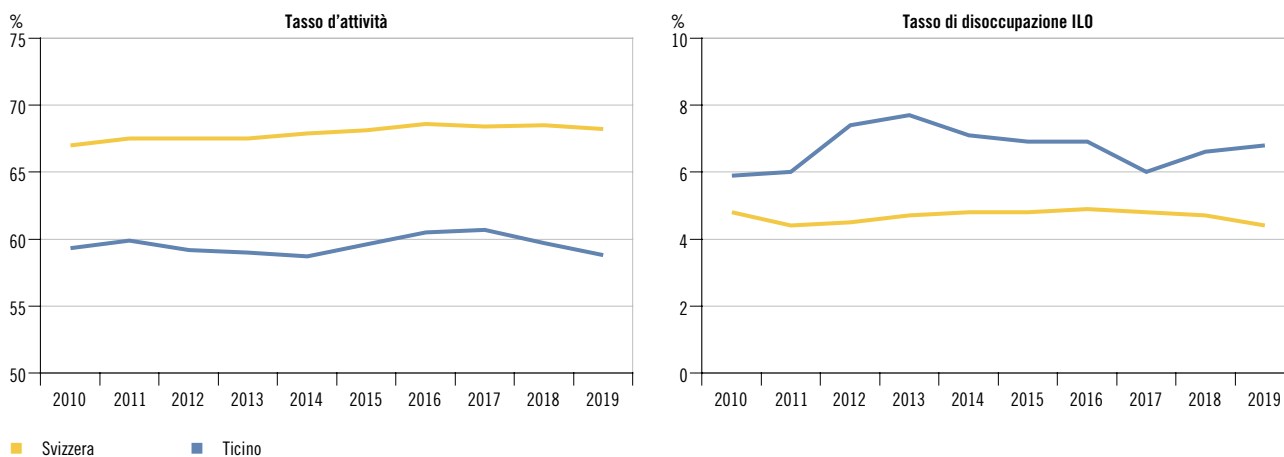
tiva. Nel riquadro 1 sono quindi presentate le definizioni adottate nella RIFOS per la situazione professionale di una persona, che come anticipato sono allineate alle definizioni internazionali.

Secondo le ultime cifre, quelle relative al 2019, in Ticino si registrano oltre 125.600 persone inattive e 179.000 attive, di quest'ultime 12.200 sono disoccupate ai sensi dell'ILO. Queste cifre corrispondono a un tasso d'attività del 58,8% e di disoccupazione<sup>2</sup> del 6,8% (T. 1). In Svizzera, per lo stesso anno, i tassi erano diversi, il tasso d'attività è superiore di quasi 10 punti percentuali e pari al 68,2%, mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 4,4%.

<sup>2</sup> In questo articolo si parla di disoccupazione sempre ai sensi dell'ILO. Quando si parla dei disoccupati iscritti, registrati presso un URC nelle statistiche prodotte dalla Seco, questo viene fatto in maniera esplicita.

## F.1

Tassi d'attività e di disoccupazione ai sensi dell'ILO (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 2010 al 2019



Fonte: RIFOS, UST

### Riquadro 1 – Popolazione residente permanente

La popolazione residente permanente è composta dalle persone residenti in Svizzera da almeno un anno (svizzeri con domicilio principale in Svizzera e stranieri dimoranti in Svizzera da almeno 12 mesi).

La popolazione residente permanente, con età superiore ai 15 anni è la popolazione di riferimento, questa si distingue in:

#### 1. Persone attive

Insieme delle persone di almeno 15 anni che costituiscono l'offerta di lavoro. Queste si distinguono tra le persone attive occupate e i disoccupati (ai sensi dell'ILO).

*Persone attive occupate* - Per occupati si intendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno lavorato almeno un'ora dietro remunerazione; o
- continuavano ad avere un posto di lavoro come dipendenti o indipendenti, benché temporaneamente assenti dal lavoro (per malattia, vacanze, congedo maternità, servizio militare, ecc.); o
- hanno collaborato presso l'azienda di famiglia senza percepire alcuna retribuzione

*Disoccupati ai sensi dell'ILO (ILO = Organizzazione Internazionale del Lavoro)* - Per disoccupati ai sensi dell'ILO si intendono le persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni che:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento; e
- hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti; e
- erano disponibili ad iniziare un'attività.

#### 2. Persone inattive

Per persone inattive si intende l'insieme di persone di 15 anni e più che non sono né attivi occupati, né disoccupati ai sensi dell'ILO.

Tasso d'attività: Numero di persone attive diviso il numero di persone attive e inattive.

Tasso d'occupazione: Numero di persone occupate diviso il numero di persone attive.

Tasso di disoccupazione: Numero di disoccupati diviso il numero di persone attive.

Nell'ultimo decennio i due tassi sono rimasti relativamente stabili, sia a livello nazionale sia a livello cantonale e la distanza tra i due livelli geografici non sembra assottigliarsi [F.1]. Questo non vuol dire che non stia cambiando la struttura della popolazione attiva, come si vede nei paragrafi che seguono, significa più che altro che una lettura semplicistica come questa non permette un'analisi realistica e completa del mercato del

lavoro. Nelle prossime pagine presentiamo una lettura più dettagliata della situazione professionale della popolazione ticinese, da una parte questo permette di mostrare le varie sfaccettature della tri-partizione, dall'altra mostra come, nonostante l'apparente stabilità, vi sono diversi cambiamenti in atto, come ad esempio la crescita dei lavoratori a tempo parziale.

## Occupati

Nonostante i grandi cambiamenti in corso, citati in introduzione, il lavoro rimane al centro della vita della maggior parte della popolazione. Infatti i residenti occupati in Ticino nel 2019 rappresentano il 54,8% della popolazione con 15 anni e più. Gli oltre 166.000 occupati possono essere suddivisi secondo diversi approcci, come lo statuto d'attività, il numero d'impieghi o il tempo di lavoro. La distinzione per statuto d'attività comprende i salariati, gli indipendenti e, infine, gli apprendisti. Questo approccio è già stato toccato in un recente approfondimento sull'attività indipendente (Walker, 2019a), dove emerge che circa un quinto delle persone occupate è considerato indipendente, quota rimasta relativamente stabile nell'ultimo decennio. L'approccio secondo il numero di impieghi è stato analizzato in un articolo sulla multiattività (Walker, 2019b). Sebbene le persone con più di un impiego rappresentino una parte contenuta della forza lavoro, sono in crescita: il loro peso relativo tra la popolazione occupata ticinese è passato dal 4,6% del 2010 al 7,2% del 2019. Tra chi ha più di un impiego, circa la metà raggiunge il tempo pieno grazie alle attività accessorie a quella principale.

Questo contributo si concentra principalmente sul tempo di lavoro degli occupati e sulla loro soddisfazione rispetto al tempo di lavoro [F. 2]. In particolare, distinguiamo le persone occupate tra coloro che lavorano a tempo pieno, a tempo parziale ma che vorrebbero lavorare di più e chi lavora a tempo parziale e non vuole lavorare di più. Secondo la definizione [Riquadro 2] adottata dall'UST questo fa riferimento all'attività principale, quindi qualcuno che grazie alle attività accessorie raggiunge un tempo pieno è comunque classificato tra i lavoratori a tempo parziale. Distinguiamo anche gli apprendisti, visto l'ambivalenza tra lavoro e studio verrebbero classificati tra i tempi parziale pur rappresentando una categoria speciale.

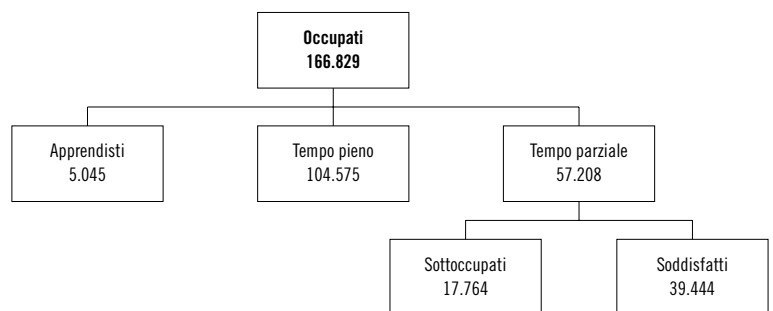
Analizzando la situazione rispetto all'attività principale, nel 2019, oltre sei su dieci delle persone occupate lavorano a tempo pieno (104.575),



foto IT Press / Alessandro Crinari

### F. 2

Occupati secondo il tempo di lavoro e la soddisfazione rispetto a quest'ultimo, in Ticino, nel 2019



Fonte: RIFOS, UST

poco più di tre lavorano invece a tempo parziale (57.208) e all'incirca il 3% sono apprendisti [T. 2]. Delle oltre 57.000 persone che lavorano a tempo parziale quasi 18.000 vorrebbero lavorare di più (e potrebbero farlo entro i prossimi tre mesi). Questi sono i cosiddetti sottoccupati [Riquadro 2]. In termini relativi ci si rifà al concetto di tasso di sottoccupazione, che mette in relazione i 18.000 sottoccupati con la popolazione attiva, registrando per il Ticino un tasso del 9,9%.

A livello nazionale si registrano più lavoratori a tempo parziale, quasi quattro occupati su dieci, ma un tasso di sottoccupazione inferiore e pari al 7,3%. Quindi, nonostante il tasso d'oc-

## Riquadro 2 – Definizioni di dettaglio

Le persone attive occupate si possono distinguere secondo il tempo di lavoro e la loro soddisfazione seguendo le definizioni seguenti:

- **Occupati a tempo pieno:** persone attive occupate che, nel quadro della loro attività principale lavorativa, presentano un grado di occupazione superiore o uguale al 90%.
- **Occupati a tempo parziale:** persone attive occupate che, nel quadro della loro attività lavorativa principale, presentano un grado di occupazione inferiore al 90%. Questi sono ulteriormente distinti tra:
  - **Sottoccupati:** occupati a tempo parziale, che presentano un grado d'occupazione complessivo inferiore al 90% e che vorrebbero lavorare di più e sarebbero disposti ad assumere un lavoro con un grado di occupazione superiore entro tre mesi successivi.
  - **Soddisfatti:** tutti gli occupati a tempo parziale non sottoccupati.

Le persone inattive sono quelle persone che nella settimana di riferimento non erano occupate, e si distinguono incrociando due concetti, l'essere disponibili a lavorare e l'essere alla ricerca di un lavoro. Tra questi si segnalano in particolare gli **scoraggiati** che sono quelle persone né occupate né disoccupate che sono disponibili a lavorare ma non credo nella disponibilità di un posto di lavoro per loro sul mercato del lavoro.

### Forza lavoro potenziale:

Parte della popolazione in età lavorativa che nel periodo di riferimento è inattiva e che è:

- alla ricerca di un lavoro e non è immediatamente disponibile a lavorare anche se lo diventerà a breve.
- interessato e disponibile a lavorare ma non è alla ricerca di un lavoro.

**Tasso di lavoratori a tempo parziale:** numero di lavoratori a tempo parziale sul totale degli occupati.

**Tasso di sottoccupazione:** numero di sottoccupati sulla popolazione attiva.

T.2  
Popolazione residente (in migliaia) secondo la statuto d'occupazione, in Svizzera e in Ticino, dal 2010 al 2019

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Svizzera</b>										
Occupati	4.207,6	4.298,1	4.351,4	4.393,0	4.469,0	4.538,4	4.604,4	4.636,7	4.675,3	4.705,8
Occupati a tempo pieno	2.555,8	2.623,6	2.636,1	2.643,9	2.643,0	2.682,1	2.711,9	2.732,6	2.740,9	2.748,6
Occupati a tempo parziale	1.428,8	1.453,4	1.496,4	1.531,8	1.612,9	1.643,7	1.680,9	1.694,8	1.722,0	1.759,1
di cui sottoccupati	267,8	275,9	291,8	297,0	310,8	344,1	345,1	356,5	356,2	356,9
Apprendisti	223,0	221,1	218,8	217,3	213,1	212,6	211,6	209,3	212,4	198,1
<b>Ticino</b>										
Occupati	158,8	162,1	159,7	161,2	163,5	168,2	171,5	174,2	170,1	166,8
Occupati a tempo pieno	105,8	108,7	105,0	106,0	107,4	108,4	108,9	111,2	107,8	104,6
Occupati a tempo parziale	46,1	46,9	48,2	50,0	50,1	53,8	55,7	57,2	57,1	57,2
di cui sottoccupati	11,9	13,3	13,3	15,3	14,9	17,5	16,7	18,4	17,4	17,8
Apprendisti	6,9	6,6	6,5	5,2	6,0	6,0	7,0	5,7	5,3	5,0

Fonte: RIFOS, UST

occupazione inferiore in Ticino, gli occupati che lavorano a tempo parziale sono meno, e sarebbero ancora meno se il mercato fosse in grado di assimilare anche le percentuali di lavoro che i sottoccupati sarebbero disposti a svolgere. Va anche considerato che il multiimpiego riguarda la stessa proporzione di occupati a tempo parziale in Svizzera e in Ticino (21%), e che di questi una proporzione maggiore raggiunge il tempo pieno grazie alla seconda attività in Ticino (51%) rispetto alla Svizzera (46%).

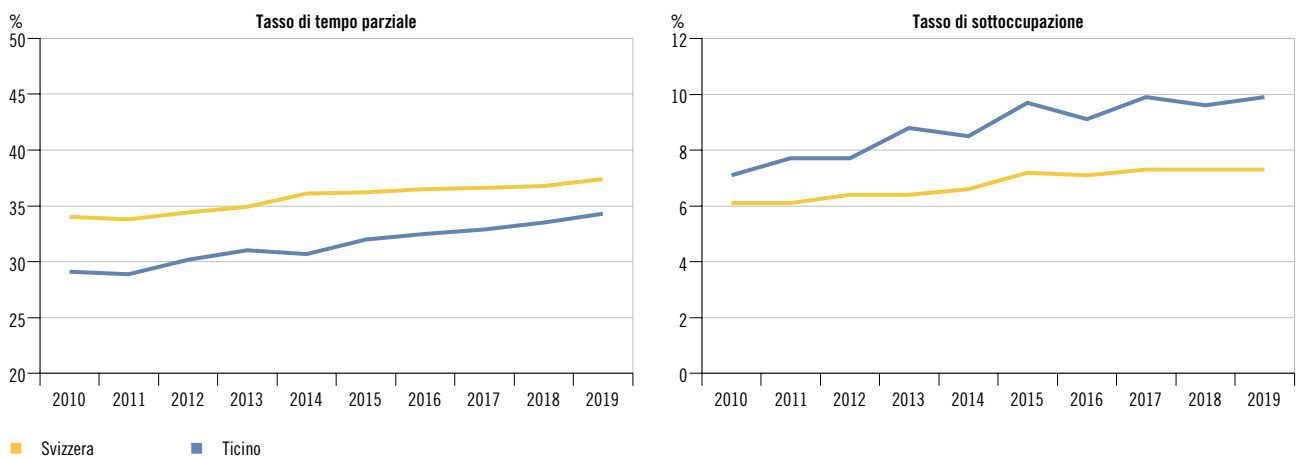
Sembrirebbe quindi che in Ticino vi sia una preferenza per il tempo pieno. Le motivazioni non possono essere estrapolate dai dati, ma tra i fattori ci sono probabilmente motivi culturali,

ma anche i livelli salariali inferiori, che potrebbero portare alla necessità di dover lavorare di più per ottenere lo stesso reddito. In aggiunta va segnalato che il lavoro a tempo parziale è una prerogativa femminile. In Ticino nel 2019 il 56,6% delle donne occupate lavora a tempo parziale, contro il 16,3% degli uomini. Lo stesso si riflette sul tasso di sottoccupazione, che per le donne è del 16,1% rispetto al 4,8% degli uomini. Lo scopo di quest'articolo non è quello di analizzare le eterogeneità di questi fenomeni e quindi non entriamo nei dettagli; i risultati sono però disponibili sul sito dell'Ustat, nelle tabelle pubblicate e nei vari contributi analitici nella rivista Dati, e a richiesta presso gli autori.



foto: In Press / Sara Solcà

**F.3**  
Tassi di tempo parziale e di sottoccupazione (in %), in Ticino e in Svizzera, dal 2010 al 2019



Fonte: RIFOS, UST

Dal 2010, l'evoluzione degli occupati a tempo parziale, come quella dei sottoccupati è in costante aumento, sia in Ticino che in Svizzera [F. 3]. Questo aumento risulta essere più marcato in Ticino, per entrambi gli indicatori. Per quanto riguarda il tempo parziale a livello cantonale si è passati dal 29,1% del 2010 al 34,3% nel 2019, mentre a livello nazionale si è passati da 34,0% a 37,4%, raggiungendo percentuali sempre più simili tra i due livelli geografici. Sempre nello stesso periodo, ma per quanto concerne il tasso di sottoccupazione, si è passati dal 7,1% al 9,9% di sottoccupazione cantonale, mentre a livello nazionale dal 6,1% al 7,3%. In questo caso il Ticino sembrerebbe quindi allontanarsi da quanto si registra a livello Svizzero.

### Disoccupati

Dopo aver introdotto la situazione degli occupati passiamo all'altra parte della popolazione attiva, i disoccupati. Seguendo la definizione internazionale dell'ILO, questo gruppo è chiaramente definito e ha meno sfaccettature rispetto all'occupazione [Riquadro 1]. Ciononostante la distinzione tra occupati, disoccupati e inattivi non è così netta. Alcuni occupati e inattivi

**F.4**  
Disoccupati iscritti e non, in Ticino, nel 2019



Fonte: RIFOS, UST

potrebbero essere considerati come disoccupati; in particolare si pensi ai sottoccupati che, per una parte del loro tempo, sono alla ricerca di un posto di lavoro. Torneremo di più su queste considerazioni dopo aver introdotto gli inattivi nel prossimo paragrafo. L'unica distinzione che viene fatta è tra i disoccupati iscritti<sup>3</sup> presso un ufficio regionale di collocamento (URC) e quindi conteggiati nelle statistiche della Seco, e quelli non iscritti [F. 4].

Come anticipato nell'introduzione, i disoccupati ai sensi dell'ILO nel 2019 sono più di 12.000 in Ticino e oltre 216.000 in Svizzera [T. 3]. Questi risultano in un tasso di disoccupazione

<sup>3</sup> Le cifre presentate provengono dalla RIFOS e per questo differiscono da quelle pubblicate dalla Seco che invece provengono dai loro registri della disoccupazione.

## T.3

## Disoccupati ai sensi dell'ILO, in Svizzera e in Ticino, dal 2010 al 2019

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Svizzera</b>										
Disoccupati	212,5	198,3	204,6	218,9	226,6	228,9	238,2	233,6	231,3	216,3
Iscritti	115,8	95,4	96,9	103,2	107,1	102,8	114,7	108,9	101,1	95,0
Non iscritti	96,8	102,9	107,7	115,7	119,5	126,0	123,4	124,7	130,1	121,2
<b>Ticino</b>										
Disoccupati	10,0	10,4	12,8	13,5	12,5	12,4	12,7	11,1	12,1	12,2
Iscritti	(6,7)	5,6	6,9	6,8	6,1	5,2	5,6	5,0	5,4	4,7
Non iscritti	3,3	4,8	5,9	6,7	6,4	7,3	7,1	6,1	6,6	7,5

Avvertenza: cifra tra ( ) - stima basata su meno di 90 osservazioni e da interpretare con cautela.

Fonte: RIFOS, UST

cantonale del 6,8% e del 4,4% a livello nazionale. Negli ultimi 10 anni il tasso di disoccupazione a livello svizzero risulta molto stabile e appena al di sotto della soglia del 5%. Per contro, quello ticinese risulta variare in maniera più marcata, passando dal 5,9% del 2010 al picco del 7,7% del 2013 fino al 6,8% del 2019 [F. 5].

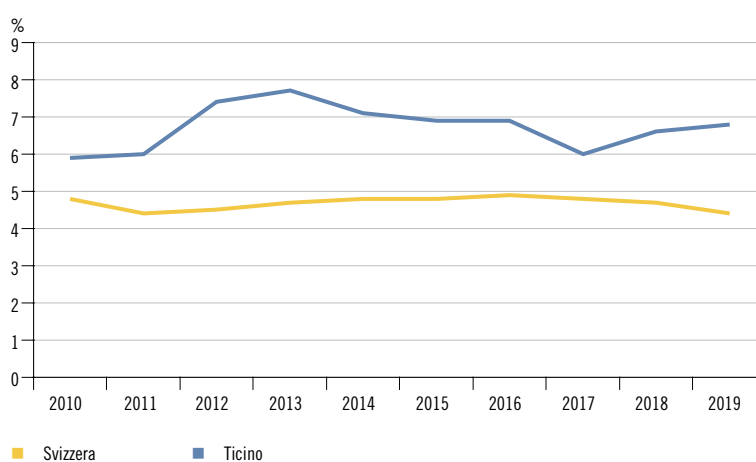
Accanto al concetto di disoccupazione ai sensi dell'ILO si pone la definizione adottata dalla Seco che conteggia tra i disoccupati solamente coloro che sono registrati presso un ufficio regionale di collocamento (URC). Le differenze tra le due definizioni sono state toccate in un articolo che presenta in modo chiaro le distinzioni tra i due concetti (Gonzalez e Origo-ni 2017). Se la prima definizione ha il vantaggio di conteggiare tutte le persone alla ricerca di un impiego secondo un concetto concordato e allineato a livello internazionale, la seconda è disponibile immediatamente e rappresenta un utile indicatore congiunturale. In passato le due definizioni erano più allineate di quanto non lo siano oggi, arrivando a tassi di disoccupazione simili. Nel periodo analizzato in questo articolo, i disoccupati iscritti presso un URC sono passati dal rappresentare il 67% dei disoccupati ai sensi dell'ILO nel 2010, a solo il 38% nel 2019. Anche a livello svizzero la percentuale di disoccupati iscritti è in calo, ma l'evoluzione è più contenuta passando dal 54% del 2010 al 44% del 2019.

### Inattivi

L'ultimo gruppo della popolazione di riferimento che trattiamo è quello degli inattivi. Questi sono spesso trascurati dalle analisi del mercato del lavoro in quanto ne rimangono ai margini e non vi partecipano attivamente. Introducendo le diverse componenti della popolazione inattiva risulta però evidente come anche gli inattivi, o almeno una parte di essi, devono essere considerati in un'analisi sistemica del mercato del lavoro. Come visto in apertura, gli inattivi sono quelle persone, di 15 anni o più, che non sono né occupati né disoccupati. Gli inattivi si possono distinguere rispetto al mer-

## F.5

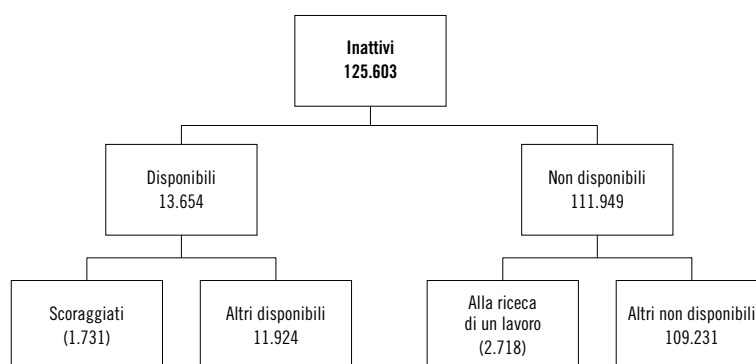
Tasso di disoccupazione (in %), in Ticino e in Svizzera, dal 2010 al 2019



Fonte: RIFOS, UST

## F.6

Popolazione inattiva, in Ticino, nel 2019



Avvertenza: cifra tra ( ) - stima basata su meno di 90 osservazioni e da prendere interpretare con cautela.  
Fonte: RIFOS, UST

cato del lavoro secondo la loro disponibilità a lavorare e la loro capacità di ricerca di un lavoro [F. 6]. L'incrocio di queste due caratterizzazioni permette di identificare la relazione degli inattivi con il mercato del lavoro. Come visto in precedenza, chi non era occupato nella settimana di riferimento ma era disponibile a lavorare e alla ricerca di un lavoro è considerato disoccu-

## T.4

Popolazione inattiva (in migliaia), secondo la disponibilità la capacità di ricerca di un lavoro, in Svizzera e in Ticino, dal 2010 al 2019

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Svizzera</b>										
Inattivi	2.177,2	2.169,3	2.191,3	2.216,8	2.218,9	2.228,2	2.219,8	2.245,5	2.258,0	2.291,7
Disponibili	166,5	156,5	164,6	173,7	179,7	196,9	201,3	198,5	185,1	183,8
Scoraggiati	5,4	5,6	6,0	5,6	6,8	8,4	6,6	9,4	7,7	10,0
Altri disponibili	161,1	150,9	158,6	168,0	172,9	188,5	194,7	189,1	177,4	173,8
Non disponibili	2.010,7	2.012,8	2.026,7	2.043,1	2.039,3	2.031,3	2.018,5	2.047,0	2.072,8	2.107,9
Cercano ma non disponibili	55,1	47,8	53,5	56,3	52,7	55,7	63,7	63,0	57,6	61,3
Altri	1.955,6	1.965,0	1.973,2	1.986,8	1.986,6	1.975,6	1.954,9	1.984,0	2.015,2	2.046,6
<b>Ticino</b>										
Inattivi	116,0	115,3	118,8	121,3	123,9	122,4	120,4	120,1	123,1	125,6
Disponibili	9,7	11,3	10,7	10,6	10,9	12,8	12,6	13,8	13,4	13,7
Scoraggiati	(0,3)	(0,7)	(0,5)	(0,7)	(0,2)	(0,8)	(0,6)	(0,8)	(1,0)	(1,7)
Altri disponibili	9,4	10,6	10,2	9,9	10,6	12,0	12,0	13,0	12,5	11,9
Non disponibili	106,3	104,0	108,1	110,7	113,0	109,6	107,8	106,3	109,6	111,9
Cercano ma non disponibili	(1,6)	(1,2)	(1,4)	(1,6)	(2,4)	(2,5)	(2,0)	(1,5)	(2,3)	(2,7)
Altri	104,7	102,8	106,8	109,1	110,6	107,1	105,8	104,8	107,3	109,2

Avvertenza: cifra tra ( ) - stima basata su meno di 90 osservazioni e da interpretare con cautela.

Fonte: RIFOS, UST

pato. Se una delle ultime due condizioni non risulta rispettata la persona viene classificata come inattiva.

La maggioranza degli oltre 125.000 inattivi [T. 4], in Ticino nel 2019, non è né disponibile a lavorare nelle due settimane successive l'intervista né alla ricerca di un lavoro. Questi sono quasi 110.000 individui e comprendono tra gli altri i pensionati, gli studenti con più di 15 anni che ancora non cercano un lavoro e tutte quelle persone che decidono di prendersi cura della propria economia domestica. A livello nazionale la ripartizione è molto simile: poco più di 2,0 milioni dei quasi 2,3 milioni di inattivi non è né alla ricerca di un lavoro né disponibile a lavorare. La proporzione di inattivi non disponibili e non alla ricerca di un lavoro è rimasta costante a livello nazionale, passando dal 89,8% del 2010 all'89,3% del 2019. In Ticino, invece questa risulta in diminuzione, passando nello stesso periodo dal 90,3% al 87,0%.

In Ticino, i restanti 16.000 inattivi si distinguono tra chi è alla ricerca di un lavoro ma non è subito disponibile, come possono esserlo i disoccupati temporaneamente in formazione, e chi non cerca un lavoro pur essendo disponibile a lavorare. Questi 16.000 inattivi compongono la cosiddetta forza di lavoro potenziale [Riquadro 2], in quanto potenzialmente potrebbero entrare attivamente nel mercato del lavoro in tempi relativamente brevi. Un gruppo, all'interno di questa classificazione, che risulta essere particolarmente rilevante per il mercato del lavoro sono i cosiddetti scoraggiati. Si tratta di quegli inattivi che pur essendo disponibili a lavorare non cercano un'occupazione perché convinti che non vi siano opportunità per loro sul mercato del lavoro. Questi sono poco più di 1.700 in Ticino nel 2019 e rappresentano una percentuale contenuta (1,4%) degli inattivi e (10,6%) della forza lavoro potenziale.

A livello nazionale, la forza di lavoro potenziale è composta da oltre 245.000 individui e di questi oltre 10.000 sono scoraggiati. La proporzione di scoraggiati tra la forza di lavoro potenziale risulta quindi essere decisamente inferiore al livello cantonale e pari all'4,1%. Questa differenza sostanziale tra i due livelli geografici si è venuta a creare sull'arco dell'ultimo decennio, infatti nel 2010 i due tassi erano molto simili (3,0% per il Ticino e 2,4% per la Svizzera).

### In sintesi

Nei paragrafi precedenti abbiamo introdotto le cifre e sfaccettature della popolazione attiva e inattiva in Ticino e in Svizzera. Lo abbiamo fatto in termini di una tripartizione classica del mercato del lavoro, anche se i tre non possono essere considerati a compartimenti stagni. Alcuni gruppi si trovano in situazione a metà tra due categorizzazioni, come i sottoccupati che per una parte del loro tempo si potrebbero considerare disoccupati, oppure gli scoraggiati che potrebbero anche venire visti come disoccupati. Per questo, la lettura sistemica del mercato del lavoro deve tenere presente occupati, disoccupati e inattivi in contemporanea e considerare che non si tratta di tagli netti tra i gruppi.

Nuovi concetti statistici che raggruppano individui con diversi statuti professionali possono essere definiti. Ad esempio, ci riferiamo al concetto di forza lavoro potenziale che, come anticipato nella sezione sugli inattivi, comprende gli inattivi disponibili a lavorare ma che non cercano un'occupazione e quelli che cercano un posto di lavoro senza essere immediatamente disponibili. Se alla forza di lavoro potenziale si aggiungono i sottoccupati e i disoccupati si ottiene una stima della sottoutilizzazione della manodopera ("labour underutilization" secondo

<sup>4</sup> Si veda l'asse "Percorsi di vita familiari, formativi, professionali e abitativi" del Programma della statistica cantonale 2020 - 2023 pubblicato sul sito dell'Ustat (<https://www4.ti.ch/dje/dr/ustat/chi-siamo/programma-dattivita/>).

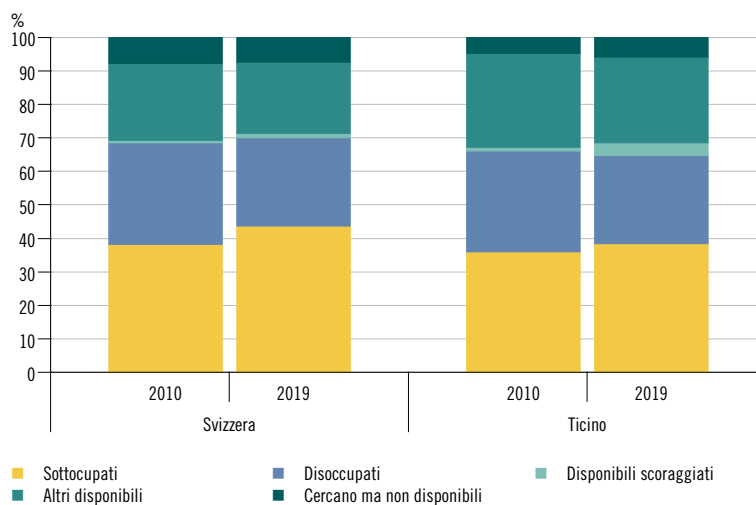


foto T. Press / Alessandro Grimani

la definizione internazionale). Questa misura si riferisce alla mancata corrispondenza, il cosiddetto mismatch, tra domanda e offerta e si traduce in un bisogno insoddisfatto di occupazione da parte della popolazione. In Ticino nel 2019, si tratta di 46.367 individui ripartiti, per il 38% nei sottoccupati, il 35% tra gli inattivi disponibili o alla ricerca e il 26% nei disoccupati. A livello Svizzero per lo stesso anno invece la ripartizione vede un peso maggiore per sottoccupati, che rappresentano il 44% dei 818.308 individui che compongono la manodopera sottoutilizzata, a discapito degli inattivi che raggiungono il 30%, mentre i disoccupati registrano la stessa percentuale del 26% [F. 7].

La lettura sistemica del mercato del lavoro presentata in quest'articolo approfondisce le varie forme di lavoro, ma sempre mantenendo un approccio statico e puntuale. Il sistema statistico è in continua evoluzione per cercare di descrivere in maniera sempre pertinente quanto avviene su un mercato del lavoro che viene modellato da fenomeni locali e globali, come la digitalizzazione, l'invecchiamento della popolazione e non da ultimo la crisi globale, economiche o sanitarie. Tutti questi fenomeni portano a dei percorsi professionali caratterizzati da frequenti cambiamenti di lavoro e di situazione professionale. Per questo la pianificazione pluriennale della statistica cantonale per il periodo 2020-2023<sup>4</sup> include un asse tematico dedicato agli approcci longitudinali. Nello specifico del mercato del lavoro, si dovrà tenere conto dell'accresciuta flessibilità delle traiettorie professionali individuali e dei frequenti passaggi da uno stato all'altro portando ad una visione ancora più completa del mercato del lavoro.

**F. 7**  
Sottoutilizzazione della manodopera (in %) secondo la posizione professionale, in Ticino e in Svizzera, nel 2010 e 2019



Fonte: RIFOS, UST

## Bibliografia

- Bigotta, M. (2019). Il lavoro notificato a 15 anni dalla sua introduzione. In: DATI – Statistiche e società, A. XIX, n.2, ottobre 2019.
- Walker, S. (2019a). Una panoramica dell'attività indipendente in Ticino. In: DATI – Statistiche e società, A. XIX, n.1, giugno 2019.
- Walker, S. (2019b). Multiattività dei lavoratori ticinesi: una nuova forma di flessibilità? In: DATI – Statistiche e società, A. XIX, n.2, ottobre 2019.
- Gonzalez, O. e Origoni, P. (2017). Disoccupazione: informazioni per una corretta lettura dei dati. In: DATI – Statistiche e società, A. XVII, n.1, giugno 2017.



# IL COMMERCIO AL DETTAGLIO TICINESE

Silvia Walker

Ufficio di statistica (Ustat)

*Le attività del commercio al dettaglio nel nostro cantone dopo la crisi economica del 2008 hanno vissuto un lungo periodo di difficoltà, con una continua perdita in termini di posti di lavoro, cifra d'affari, volumi di vendita e affluenza dei clienti. In questo contributo si propone una panoramica delle attività del commercio al dettaglio mettendo in evidenza la sua presenza e la sua importanza sul territorio e sull'intera economia cantonale. In un secondo tempo l'analisi confronta poi la situazione ticinese con quella degli altri cantoni e con il livello nazionale, identificando similitudini e differenze. Infine viene presentata un'analisi della situazione congiunturale passata e sulle previsioni future, tema attualmente difficile vista l'emergenza Covid-19.*

Questo contributo si concentra sulle attività di commercio al dettaglio presenti nel nostro cantone, offrendo una panoramica della loro presenza e importanza sul territorio e della situazione congiunturale passata e futura. Le attività del commercio al dettaglio in Ticino sono da sempre un tema molto rilevante: da un lato, perché si tratta di attività relativamente importanti nell'economia locale; dall'altro perché in questi anni hanno conosciuto numerose difficoltà e affrontano un futuro piuttosto incerto a causa delle novità portate dallo sviluppo delle nuove tecnologie e dal mutare delle abitudini dei clienti. Proprio in questo contesto si inserisce la recente adozione della nuova legge Cantonale sulle Aperture dei Negozi (LAN), che secondo le autorità, persegue l'obiettivo di rispondere meglio alle esigenze della clientela. Quest'articolo utilizza due banche dati con concezioni diverse: STATENT, che misura gli stock delle aziende e degli addetti al fine di quantificare l'economia nei suoi più piccoli dettagli; e l'inchiesta congiunturale del KOF, che ha lo scopo di raccogliere le percezioni degli imprenditori di vari settori per fornire una visuale congiunturale.

## **Aziende e addetti nel commercio al dettaglio**

I dati raccolti dalla statistica strutturale delle imprese (STATENT) [Riquadro 1] mostrano che nel 2017 in Ticino si contano 38.886 aziende, delle



foto: IT Press / Davide Agostini

quali 3.204 sono attive nel commercio al dettaglio, pari all'8,2% di tutte le aziende attive nel nostro cantone. A livello nazionale le aziende attive nel commercio al dettaglio sono 50.627, ovvero il 7,4% di tutte le aziende attive in Svizzera. In termini di evoluzione, Ticino e Svizzera hanno conosciuto dinamiche diverse: in Ticino si registra una lieve crescita, mentre a livello nazionale si osserva un costante calo del numero di aziende attive in questo ramo d'attività [F. 1]. Per

## Riquadro 1 – Metadati

### Statistica strutturale delle imprese (STATENT)

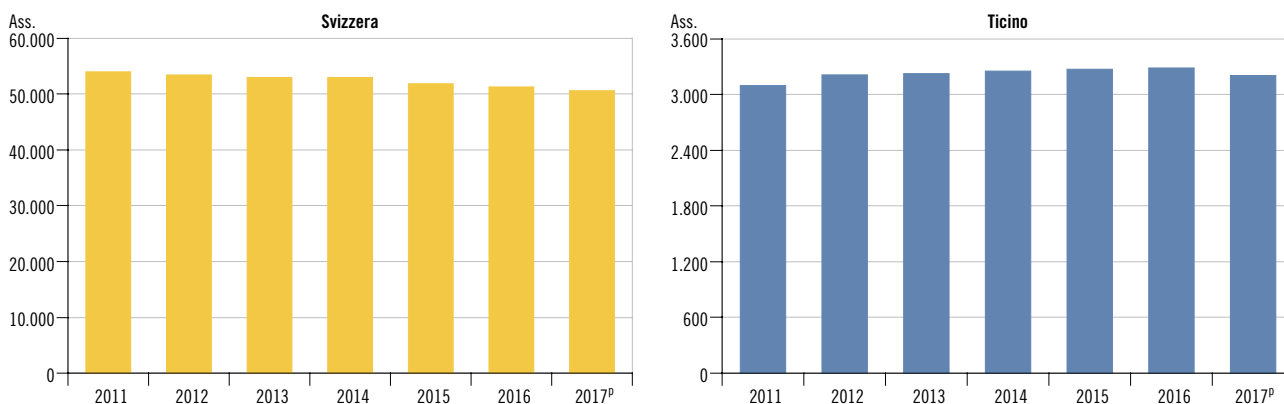
Statistica esaustiva prodotta dall'Ufficio federale di Statistica (UST), basata essenzialmente sui dati dei registri delle assicurazioni sociali AVS e sul registro delle imprese e degli stabilimenti (RIS), e completata da dati raccolti tramite rilevazioni dirette presso le aziende. Fornisce a cadenza annuale dal 2011, indicazioni sulla struttura dell'economia svizzera e cantonale: numero di imprese, aziende, addetti e addetti ETP. I dati 2005 e 2008 sono stati calcolati retrospettivamente per addetti e addetti ETP a partire dai dati del Censimento federale delle aziende (CA), realizzato per l'ultima volta nel 2008. I dati delle aziende sono disponibili soltanto dal 2011.

### Indagine congiunturale del Centro di ricerche congiunturali del Politecnico federale di Zurigo (KOF)

Quasi tutte le domande delle indagini KOF sono di carattere qualitativo. Gli operatori esprimono un'opinione relativa all'evoluzione oppure allo stato di una variabile significativa dell'andamento dell'azienda nel proprio mercato, secondo in genere tre modalità di risposta (+, =, -). Per l'analisi congiunturale, l'evoluzione di queste percentuali nel tempo è significativa, in quanto indica lo spostarsi degli operatori verso un'opinione più o meno positiva in riferimento al fenomeno osservato. Oltre all'evoluzione delle percentuali, è consuetudine utilizzare il saldo di opinione tra le due modalità estreme (+ e -), trascurando la modalità neutra (=). Infatti, il saldo tende a descrivere sinteticamente il senso preponderante di variazione della variabile analizzata. Nel caso di un saldo significativamente positivo (o negativo) alla domanda circa la variazione della cifra d'affari, si potrà concludere che tale variabile nel trimestre di riferimento sia verosimilmente aumentata (o diminuita). È fondamentale, comunque, considerare che questa conclusione sarà tanto più robusta quanto maggiore risulterà il saldo, in quanto esso e le sue variazioni sono sempre da intendere quali indicatori di tendenza e non quali variabili quantitative discrete.

#### F.1

Aziende nel commercio al dettaglio (in ass.), escluso quello di autoveicoli e motocicli, in Svizzera e in Ticino, dal 2011



Fonte: STATENT, UST

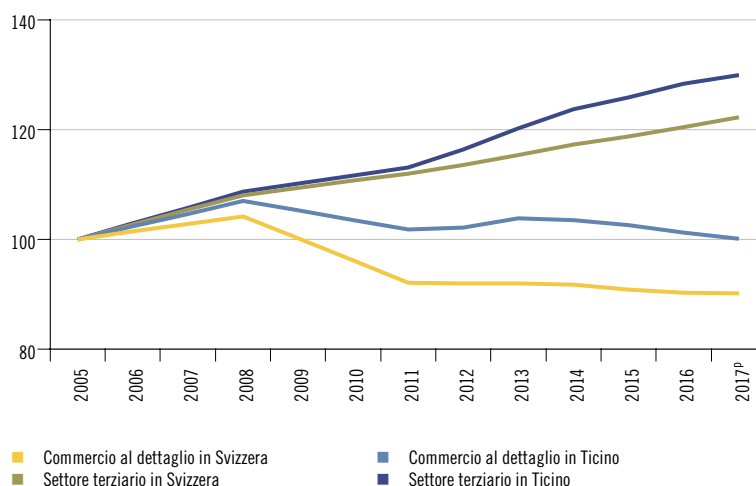
spiegare questa differenza, qui di seguito osserveremo anche la suddivisione delle aziende secondo la loro dimensione e l'evoluzione del numero di addetti attivi nel commercio al dettaglio.

Gli addetti attivi nel commercio al dettaglio ticinese nel 2017 sono 15.037, che corrispondono a 11.341 addetti in equivalenti al tempo pieno (ETP) e rappresentano il 6,5 % di tutti gli addetti attivi nell'intera economia cantonale. In Svizzera il commercio al dettaglio conta il 6,0% degli addetti, cioè 310.573 lavoratori. L'evoluzione del numero di addetti del commercio al dettaglio dal 2011 è molto simile fra Svizzera e Ticino: il loro numero, dopo una crescita osservata tra il 2005 e il 2008, è in costante diminuzione. Questa evoluzione è in netto contrasto con quella del

numero di addetti dell'intero settore terziario, sia svizzero sia ticinese, che risulta in forte crescita in tutto il periodo osservato [F. 2]. Considerando che i rappresentanti di categoria che si esprimono nelle inchieste congiunturali del KOF riportano spesso un settore in crisi, il numero di aziende attive nel commercio al dettaglio non offre particolari indicazioni a riguardo della salute economica del settore. L'analisi del numero di addetti offre qualche elemento in più e testimonia la situazione piuttosto complicata che ha vissuto questo tipo di attività economica, in particolare tra il 2008 e il 2012, a causa della forte crisi finanziaria mondiale. Anche negli ultimi anni la situazione non sembra migliorare: il numero di addetti attivi nelle attività di commercio

## F.2

Indice degli addetti nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli e nel settore terziario, in Svizzera e in Ticino, dal 2005



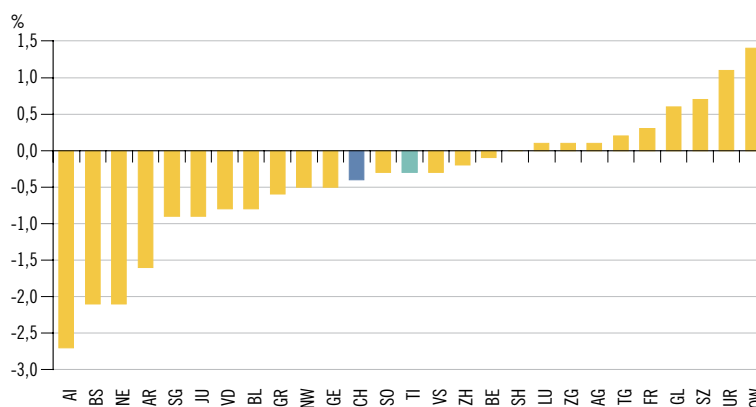
Fonte: STATENT, UST

al dettaglio sono infatti in continuo calo, anche se più lento rispetto ai primi anni di osservazione, e questo nonostante la situazione economica svizzera e mondiale abbia dato segnali di crescita piuttosto importanti<sup>1</sup>. Questa continua situazione di difficoltà può essere ricondotta alla crescita del commercio online, che si diffonde sempre di più anche alle nostre latitudini, mentre i commercianti, specialmente quelli più piccoli, faticano ad adattarsi e a competere in un mercato sempre più globale.

Anche nel confronto intercantonale viene evidenziata la situazione piuttosto precaria in cui si trova il commercio al dettaglio a livello nazionale, che appare in difficoltà nella maggioranza dei cantoni: i cantoni romandi sono particolarmente toccati, come anche i grandi poli (ad esempio: Zurigo, Basilea Città, San Gallo, ecc.); soltanto i cantoni della Svizzera Centrale non sembrano risentire troppo della situazione. Osservando la variazione in termini percentuali, fra il 2011 e il 2017 il numero di addetti a livello nazionale è calato del -0,4%, risultato molto simile a quello ticinese (-0,3%)

## F.3

Variazione degli addetti (in %) nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, per cantone, dal 2011 al 2017<sup>P</sup>



Fonte: STATENT, UST

[F. 3]. I Cantoni che riscontrano una perdita maggiore sono Appenzello Interno (-2,7%), Basilea Città (-2,1%) e Neuchâtel (-2,1%); misurano invece una crescita in termini di addetti Obvaldo (+1,4%) e Uri (+1,1%).

Tornando ad osservare le aziende attive nel commercio al dettaglio, ma sotto il punto di vista della loro dimensione, si constata che in Ticino il 94,6% sono micro aziende, il 4,9% sono aziende di piccole dimensioni, lo 0,4% sono aziende di medie dimensioni. Non ci sono aziende di grandi dimensioni, ovvero con oltre 250 addetti ETP. A livello nazionale il comparto conta un numero leggermente inferiore di micro aziende (91,2%), e leggermente superiore di piccole aziende (8,0%). Più nello specifico il commercio al dettaglio ticinese conta il 57% delle aziende di piccolissime dimensioni, ovvero con meno di 2 addetti ETP; mentre in Svizzera le aziende di questa categoria rappresentano circa la metà delle aziende del commercio al dettaglio [T. 1]. Incrociando il numero di addetti ETP per di-

mensione delle aziende, il 61,6% lavora in micro aziende, il 27,1% in aziende di piccole dimensioni e l'11,4% nelle medie aziende. Situazione piuttosto simile anche a livello nazionale, dove si contano leggermente meno addetti attivi nelle micro aziende (anche perché queste sono meno rappresentate) e leggermente di più attivi nelle aziende di piccole e medie dimensioni. Questa differenza di conformazione in termini di dimensioni potrebbe essere una spiegazione del numero di aziende rimasto costante in Ticino, mentre in Svizzera tale numero risulta in calo, come anche il numero di addetti. Infatti la forte presenza di piccolissime aziende (con meno di 2 addetti ETP) in Ticino, cresciute nel corso del periodo d'osservazione (passate dal 54% nel 2011 al 57% nel 2017), può aver compensato la perdita di attività commerciali leggermente più grandi, ciò che ha portato alla diminuzione del numero complessivo di addetti.

<sup>1</sup> I dati commentati hanno come ultimo anno di riferimento il 2017, ma con l'attuale pandemia Covid-19 e le misure restrittive approntate dalla confederazione porteranno conseguenze di vasta portata e i dati in futuro mostreranno una situazione ben diversa.

## T.1

Aziende e addetti ETP (in %) secondo la classe dimensionale dell'azienda (in addetti ETP), nel commercio al dettaglio, in Svizzera e in Ticino, nel 2017<sup>a</sup>

	Svizzera		Ticino	
	Aziende	Addetti ETP	Aziende	Addetti ETP
<b>Totale (ass.)</b>	<b>50.627</b>	<b>231.521</b>	<b>3.204</b>	<b>11.341</b>
<b>Totale (in %)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Aziende micro	91,2	51,7	94,6	61,6
Meno di 2 addetti ETP	49,4	10,2	57,0	14,5
2 addetti ETP	12,2	6,6	11,2	7,9
Da 3 a 4 addetti ETP	15,1	12,8	14,7	16,2
Da 5 a 9 addetti ETP	14,6	22,1	11,7	22,9
Aziende piccole	8,0	32,6	4,9	27,1
Da 10 a 19 addetti ETP	5,6	16,6	3,2	12,3
Da 20 a 49 addetti ETP	2,5	16,0	1,7	14,7
Aziende medie	0,8	15,7	0,4	11,4
Da 50 a 99 addetti ETP	0,6	8,5	0,2	6,5
Da 100 a 199 addetti ETP	0,1	4,0	0,1	1,0
Da 200 a 249 addetti ETP	0,02	1,2	0,1	3,9
Aziende grandi	0,02	2,0	0,0	0,0

Fonte: STATENT, UST



foto: JI Press / Elia Bianchi

### Attività principali nel commercio al dettaglio

Il ramo del commercio al dettaglio può essere scomposto secondo il tipo di attività, o meglio di merce venduta da parte dei singoli operatori del settore. In questo articolo, per permettere una comparazione con le schede sui comparti economici<sup>2</sup>, abbiamo evidenziato le attività più rilevanti e fatto anche un confronto con l'intera Svizzera. In Ticino nel 2017 l'attività di commercio al dettaglio in esercizi non specializzati<sup>3</sup> è quella più diffusa e occupa infatti il 18,2% di tutti gli addetti, come anche in Svizzera dove occupa il 21,3% degli addetti. I lavoratori in questo tipo di attività si distribuiscono fra micro, piccole e medie aziende abbastanza equamente, sia in Svizze-

ra sia in Ticino [F. 4]. Segue il commercio al dettaglio in altri esercizi specializzati<sup>4</sup>, dove lavora il 17,3% degli addetti del comparto, perlopiù in micro aziende. Questo tipo di attività più specializzate sono una parte importante del commercio al dettaglio ticinese, composto principalmente da micro aziende. A livello nazionale invece, dove le micro aziende hanno un peso proporzionale leggermente più basso, si osserva una maggiore importanza delle aziende di piccole dimensioni (con più di 10 addetti ETP). Il commercio al dettaglio di articoli d'abbigliamento è la terza attività maggiormente diffusa in Ticino, con il 13,8% degli addetti, occupati in maggioranza nelle micro aziende. A livello nazionale invece la terza attività di commercio al dettaglio più diffusa è quella di oggetti di uso domestico, con il 10,9% degli addetti occupati nell'intero ramo. A livello ticinese il commercio al dettaglio di oggetti di uso domestico occupa l'11,7% degli addetti e si tratta della quarta attività più diffusa.

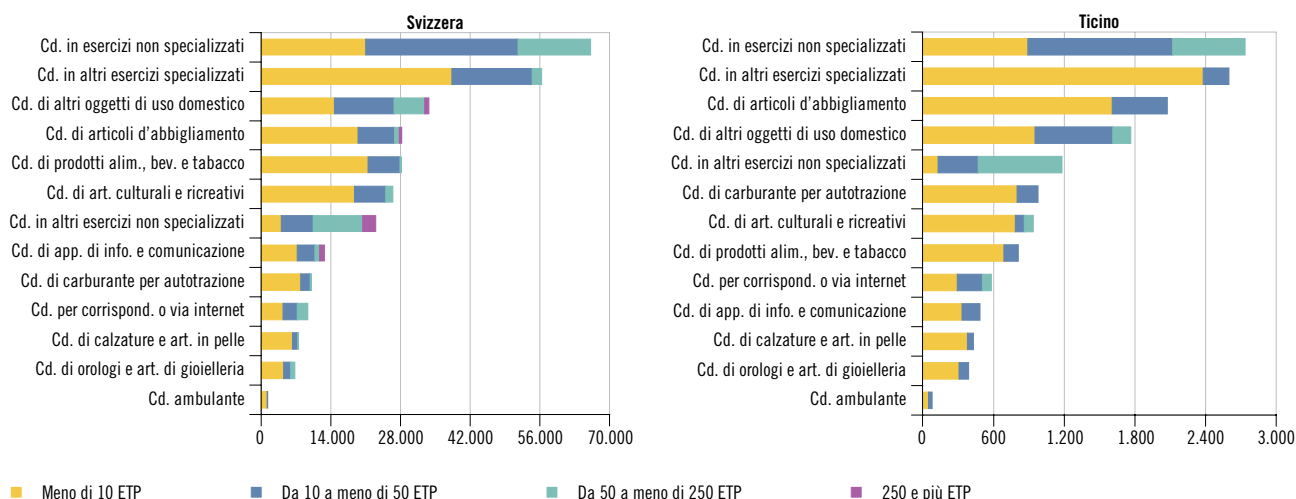
In Ticino la suddivisione delle varie attività del commercio al dettaglio è abbastanza ben distribuita nelle diverse categorie. Questo può essere visto come un punto di forza del commercio al dettaglio ticinese. Infatti per le piccole attività è più facile affidarsi alla fidelizzazione della clientela, mantenendo la propria individualità e la buona reputazione sul territorio, ciò che diventa più difficile se gli articoli commerciali proposti sono molto eterogenei e proposti da commercio di più grandi dimensioni. Dall'altro lato le attività commerciali più grandi e con un'ampia gamma di prodotti proposti permettono di rispondere a quasi tutte le necessità dei clienti, andando a ridurre l'attività dei piccoli commerci, risultato che ben si osserva a livello nazionale, dove gli esercizi specializzati sono meno rappresentati e occupano meno addetti [F. 4]. Per meglio comprendere l'evoluzione del commercio al dettaglio anche nei vari sottogruppi d'attività,

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni, anche su altri indicatori non presenti nell'articolo, vedi Ustat, "I comparti economici".

<sup>3</sup> Sono attività che comprendono la vendita sia di alimentari, sia di altri prodotti: casalinghi, vestiti, scarpe, ecc. (NOGA 4711).

<sup>4</sup> Commercio al dettaglio in esercizi specializzati: di medicinali (NOGA 4773); di articoli medicali e ortopedici (NOGA 4774); di cosmetici e articoli di profumeria (NOGA 4775); di fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici e alimenti per animali domestici (NOGA 4776), altri prodotti (NOGA 4778), di articoli di seconda mano (NOGA 4779).

**F.4**  
**Addetti nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, secondo il gruppo economico e la dimensione dell'azienda (in addetti ETP), in Svizzera e in Ticino, nel 2017<sup>P</sup>**



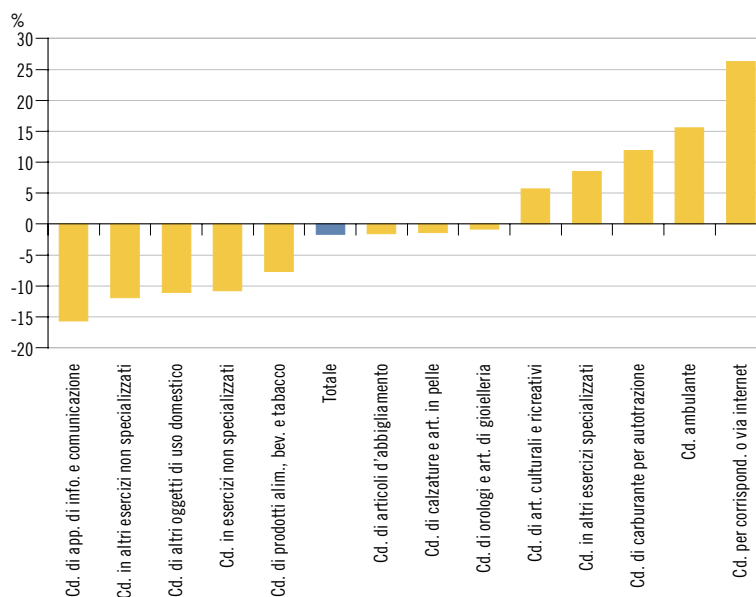
Fonte: STATENT, UST

questo articolo osserva la variazione in termini di aziende e addetti fra il 2011 e il 2017. Come già visto in precedenza, il numero di aziende in Ticino è leggermente superiore nel 2017 rispetto al 2011, mentre il numero di addetti risulta in calo. Questo risultato non è però omogeneo tra le tipologie di attività: alcune hanno subito una perdita maggiore e altre invece hanno visto un'evoluzione positiva. Il commercio al dettaglio in esercizi non specializzati (che comprendono anche la vendita di prodotti alimentari), è il gruppo di attività economica che in questi anni – sia in Ticino sia in Svizzera – ha perso il numero maggiore di addetti in termini assoluti, anche se la variazione in termini percentuali non è così elevata, ma soprattutto perché si tratta di una delle attività maggiormente diffuse [F. 5]. Come facilmente immaginabile, il commercio al dettaglio per corrispondenza o via internet è il ramo che si è maggiormente sviluppato in questi anni, sia in termini di aziende sia di addetti. Nel 2017 in Ticino questa categoria rappresenta il 3,9% degli addetti dell'intero settore. Anche in Svizzera questo tipo di attività ha visto un'evoluzione positiva e nel 2017 rappresenta il 3,2% degli addetti. È importante sottolineare che queste attività si dedicano esclusivamente al commercio per corrispondenza o via mail, ma l'ampiezza di questo tipo di attività è sicuramente maggiore rispetto a quanto si osserva nei dati, perché sono escluse quelle attività commerciali che pur svolgendo principalmente la loro attività sul territorio, in contatto diretto con la clientela, offrono anche dei servizi di vendita anche online<sup>5</sup>.

### **La situazione congiunturale presente e passata del commercio al dettaglio**

Per analizzare la situazione congiunturale del commercio al dettaglio ticinese si utilizzano i dati forniti dal Centro di ricerche congiuntu-

**F.5**  
**Variazione degli addetti (in %) nel commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e motocicli, secondo il gruppo economico, in Ticino dal 2011 al 2017<sup>P</sup>**



Fonte: STATENT, UST

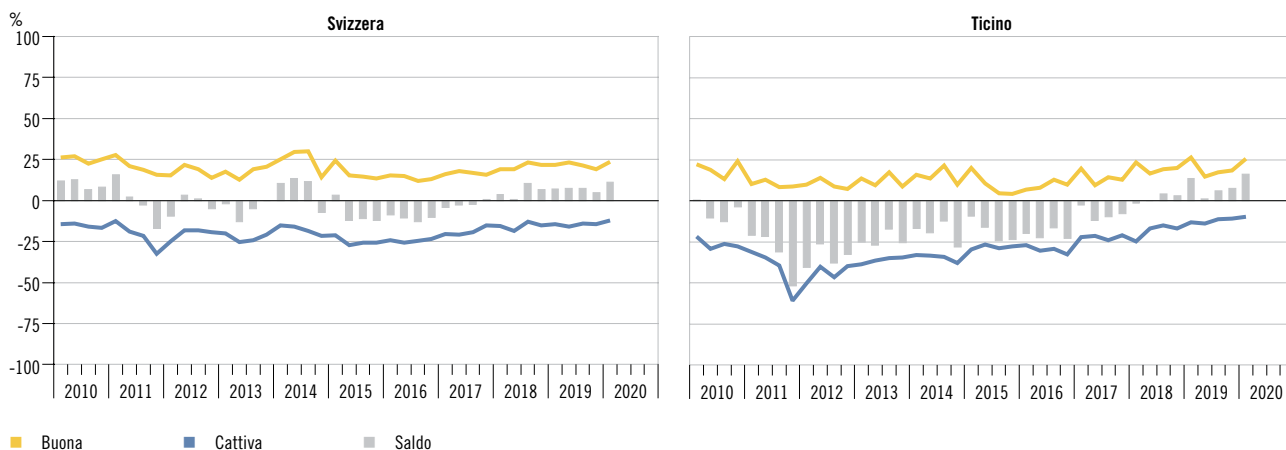
rali del Politecnico federale di Zurigo (KOF), che mensilmente conduce un'indagine presso gli operatori del settore attraverso domande principalmente di carattere qualitativo. Gli operatori del settore sono chiamati a esprimere un'opinione relativa all'evoluzione o allo stato di una variabile significativa sull'andamento dell'azienda sul proprio mercato, secondo tre modalità di risposta (positiva, neutra e negativa) [Riquadro 1]. Questi dati vengono analizzati e presentati trimestralmente<sup>6</sup> allo scopo di informare con cadenza regolare rispetto alla situazione congiunturale attuale. In questo articolo si riassume quanto accaduto negli ultimi anni, in modo tale da avere una visione più ampia dell'evoluzione di questo specifico comparto economico.

<sup>5</sup> I dati fino ad ora a nostra disposizione non permettono di identificare al meglio il fenomeno.

<sup>6</sup> Per gli aggiornamenti trimestrali: Ustat, "Notiziario statistico".

## F. 6

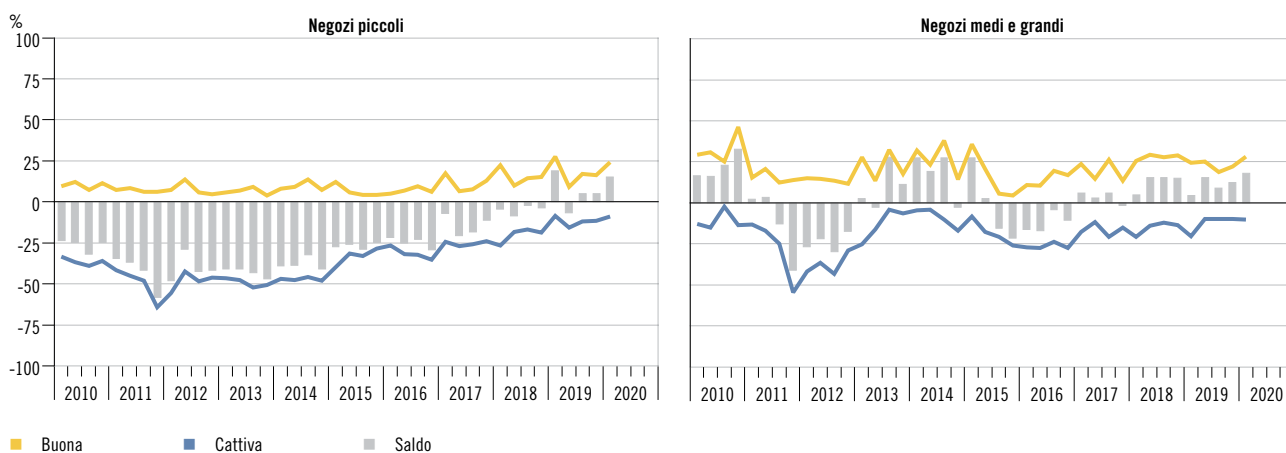
Situazione degli affari nel commercio al dettaglio (in %), in Svizzera e in Ticino, da gennaio 2010



Fonte: Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio, KOF, Zurigo

## F. 7

Situazione degli affari nel commercio al dettaglio (in %), secondo la dimensione dei negozi, in Ticino, da gennaio 2010



Fonte: Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio, KOF, Zurigo

Osservando la situazione degli affari percepita dagli imprenditori attivi nel commercio al dettaglio negli ultimi dieci anni si osservano importanti differenze fra il livello nazionale e quello ticinese: se in Svizzera la situazione degli affari si è caratterizzata attraverso un'alternanza di alti e bassi lungo tutto il periodo osservato, la percezione degli imprenditori ticinesi è rimasta negativa fino ad inizio 2018 per poi iniziare una lenta fase di miglioramento. Nel nostro cantone il commercio al dettaglio nell'ultimo decennio, a seguito anche della crisi economica del 2008 e del rafforzamento del franco svizzero, ha visto peggiorare la propria cifra d'affari. La situazione sembra però essersi stabilizzata negli ultimi due anni, facendo segnare anche apprezzamenti positivi (2018 e 2019) [F. 6]. Ad aver risentito di questa situazione particolarmente negativa sono stati principalmente i piccoli negozi, che come abbiamo visto in precedenza costituiscono la quasi totalità delle attività presenti sul nostro territorio (oltre il 95%). Per i piccoli commerci la situazione è stata particolarmente delicata tra il 2011 e il

2014, per poi misurare un saldo negativo sempre meno importante negli anni seguenti, fino a raggiungere un saldo leggermente positivo a partire dal 2018. Per i medi e grandi negozi, che sono in netta minoranza rispetto alle piccole realtà, la situazione degli affari non è sempre stata negativa. Si osservano però periodi con saldo positivo e altri con saldo negativo, e come per i piccoli negozi, i dati degli ultimi anni hanno mostrato una situazione piuttosto buona, anche se con un saldo positivo relativamente contenuto [F. 7].

Per meglio comprendere la natura delle difficoltà riscontrate dagli imprenditori attivi nel commercio al dettaglio è importante osservare le percezioni in termini di volume delle vendite e di affluenza dei clienti da chi ha risposto all'indagine del KOF [Riquadro 2]. I volumi delle vendite ticinesi nel commercio al dettaglio rispecchiano la situazione degli affari. Gli imprenditori hanno infatti riscontrato una diminuzione fra il 2011 e il 2015, mentre negli anni successivi il giudizio si è fatto più positivo, con il numero di imprenditori che hanno osservato un aumento dei volumi

## Riquadro 2 – Definizioni

**Addetti:** tutte le persone occupate nell'azienda con un reddito, sottoposto ai contributi AVS, superiore ai 2.300 franchi annui. Sono considerati addetti tutte le persone occupate nell'azienda, inclusi i titolari, i direttori, i gerenti, gli apprendisti, gli ausiliari, i collaboratori esterni, i collaboratori pensionati, i lavoratori a domicilio e i collaboratori familiari.

**Addetti equivalenti al tempo pieno (ETP):** addetti ricalcolati in unità di lavoro standard in base al tempo di lavoro. Per facilitare la comparabilità dei risultati, i posti a tempo parziale sono convertiti in posti a tempo pieno: ad esempio, un'azienda che impiega due lavoratori di cui uno a tempo pieno e uno al 50%, avrà due addetti e 1,5 addetti equivalenti al tempo pieno (ETP).

**Azienda o stabilimento:** è l'unità locale di un'unità istituzionale limitata geograficamente nella quale una o più persone svolgono un'attività lavorativa. Per unità locale geograficamente limitata s'intende un edificio, un complesso di edifici o una parte di edificio. Un'area della stessa azienda, divisa soltanto da una strada, una linea ferroviaria, un corso d'acqua, ecc. è considerata come un'unica unità locale. Sono considerate aziende o stabilimenti se soggette al versamento dei contributi AVS obbligatori (per dipendenti e indipendenti con un reddito annuo minimo di 2.300 franchi).

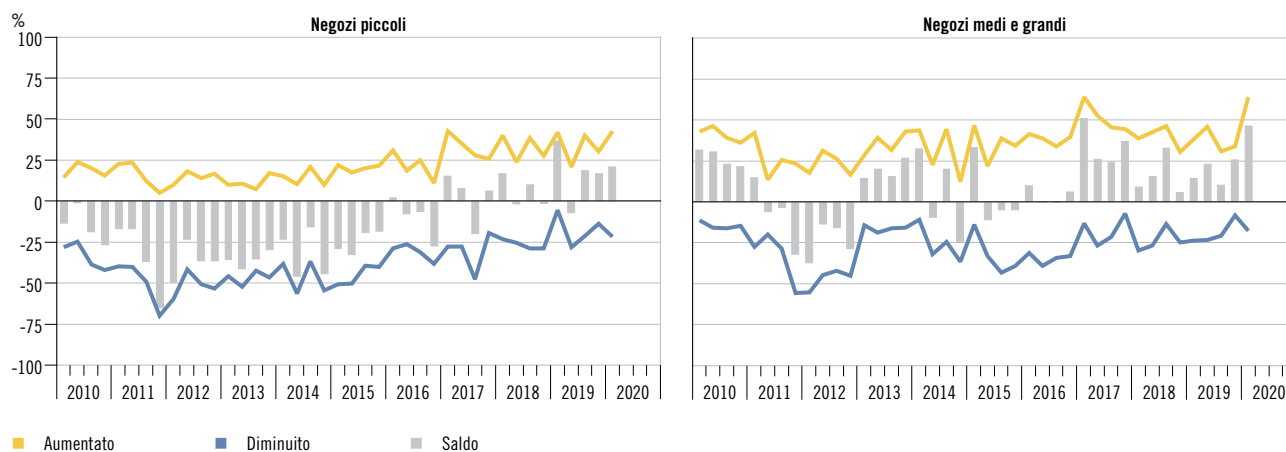
**Affluenza di clienti:** si tratta del rapporto fra il numero delle ricevute di cassa (o delle ordinazioni, nel caso di vendita per corrispondenza) e una stima del giro d'affari dell'attività.

**Situazione degli affari:** riflettere l'andamento congiunturale dell'attività commerciale in generale. Ogni imprenditore sceglie gli indicatori che ritengono più idonei per definire la situazione degli affari (giro d'affari, utili, numero degli occupati o una combinazione di questi ultimi).

**Volume delle vendite:** valutazione della cifra d'affari misurata dall'imprenditore e corretta in termini di variazioni dei prezzi.

### F. 8

Volume delle vendite negli ultimi tre mesi nel commercio al dettaglio (in %), secondo la dimensione dei negozi, in Ticino, da gennaio 2010



Fonte: Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio, KOF, Zurigo

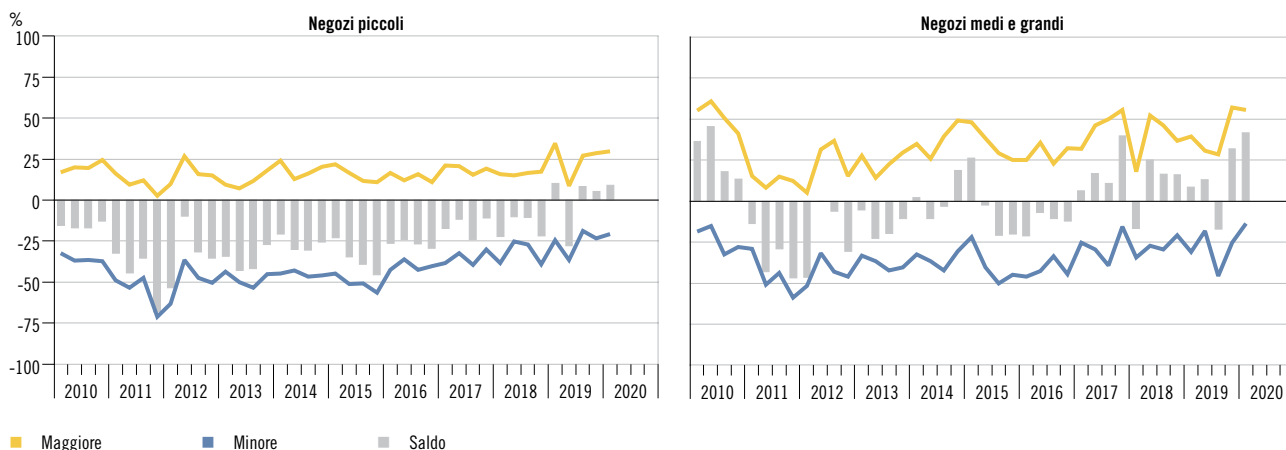
di vendita in maggioranza rispetto ai negativi (saldo positivo). A livello nazionale, come per la situazione degli affari, l'andamento è piuttosto ciclico, con l'alternarsi di anni più positivi e anni piuttosto negativi. Osservando i risultati suddivisi per negozi piccoli e di medie e grandi dimensioni, non si distanziano molto dalla situazione degli affari mostrata in precedenza. I piccoli commercianti hanno riscontrato una situazione particolarmente difficoltosa fino ad inizio 2017, mentre gli imprenditori attivi nelle medie e

grandi superfici hanno visto alternarsi situazioni piuttosto negative (fra il 2011 e il 2012) e altre positive (fra il 2013 e il 2014 e negli ultimi anni osservati) [F. 8].

In termini di affluenza dei clienti, la percezione della situazione – sia ticinese sia svizzera – mostra un costante saldo negativo, dunque una sensazione di perdita costante di clientela durante tutto il decennio, con un minimo assestamento nel 2019, quando il saldo è risultato leggermente positivo. Il numero di clienti del

## F. 9

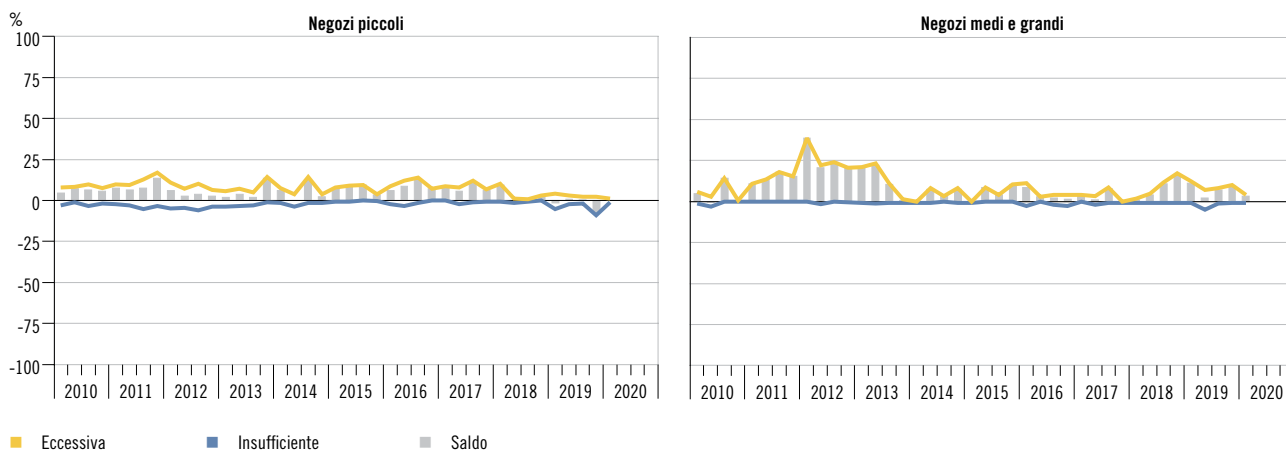
Affluenza di clienti nel mese scorso rispetto all'anno precedente nel commercio al dettaglio (in %), secondo la dimensione dei negozi, in Ticino, da gennaio 2010



Fonte: Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio, KOF, Zurigo

## F. 10

Occupazione nel commercio al dettaglio (in %), secondo la dimensione dei negozi, in Ticino, da gennaio 2010



Fonte: Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio, KOF, Zurigo

commercio al dettaglio secondo gli imprenditori è diminuito, ciò ha causato una diminuzione dei volumi delle vendite e un peggioramento della situazione degli affari, anche se non in maniera preponderante: infatti, se la perdita di clientela è stata molto importante, gli altri due indicatori non sempre hanno registrato un saldo negativo. Osservando l'affluenza di clienti nei piccoli negozi si constata un saldo negativo, dunque una diminuzione costante, che caratterizza quasi tutto il decennio, ad eccezione di un timido miglioramento nel 2019, quando in diversi casi il risultato esprime una stabilità [F. 9]. Per la media e grande distribuzione invece, come già riscontrato nei volumi delle vendite e nella situazione degli affari, anche in termini di affluenza dei clienti si sono osservati periodi con saldo positivo e altri con un saldo negativo [F. 9].

In termini di occupazione gli imprenditori attivi nel commercio al dettaglio, sia in Ticino sia in Svizzera, lungo tutto il decennio d'osservazione hanno valutato costantemente come leggermente eccessivo il livello d'occupazione.

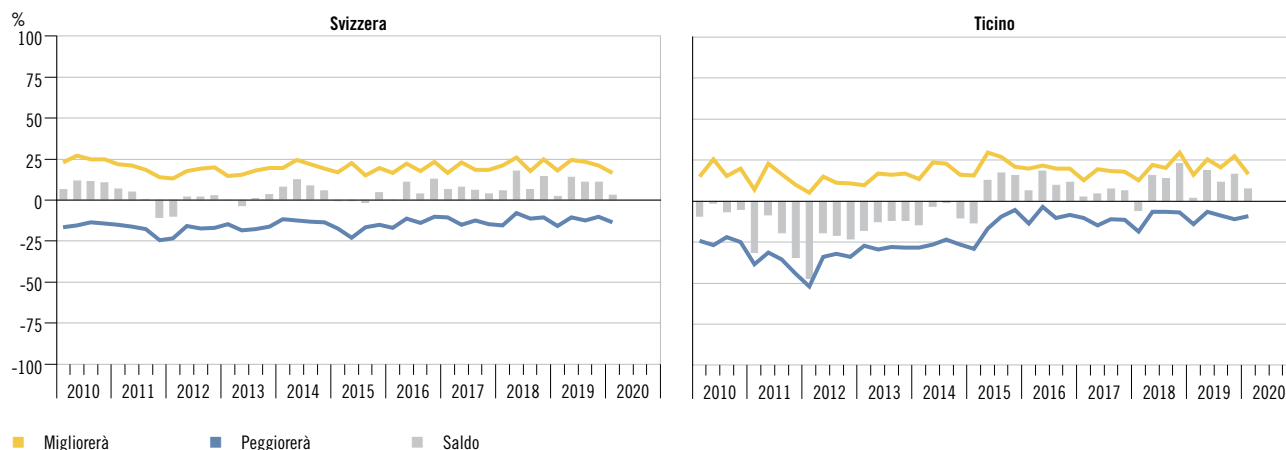
Questo spiega il calo in termini di addetti registrato nei dati STATENT e mostrato nella prima parte dell'articolo. Andamento che si osserva anche nei piccoli negozi attivi nel commercio al dettaglio ticinese, dove il livello dell'occupazione è risultato leggermente eccessivo fino al 2018, in seguito viene valutato come adeguato [F. 10]. Invece fra gli imprenditori attivi in negozi di medie e grandi dimensioni, i livelli d'occupazione sono stati giudicati eccessivi e anche in maniera importante soprattutto fra il 2011 e il 2013. Negli anni seguenti il saldo è risultato sempre piuttosto vicino alla stabilità, pur rimanendo leggermente negativo [F. 10].

L'indagine del KOF prevede anche una sezione sulle previsioni future per tutte le variabili che abbiamo già osservato in precedenza. La situazione degli affari dei prossimi sei mesi è stata valutata in peggioramento dagli imprenditori attivi nel commercio al dettaglio ticinesi fino a gennaio 2015, quando si è misurato per ogni rilevazione un saldo sempre negativo, ovvero dove risultavano in netta maggioranza coloro che valutavano la

<sup>7</sup> Per gli aggiornamenti trimestrali: Ustat, "Notiziario statistico", <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=news.home&t=1>.

## F.11

Situazione degli affari nei prossimi sei mesi nel commercio al dettaglio (in %), in Svizzera e in Ticino, da gennaio 2010



Fonte: Indagine congiunturale sul commercio al dettaglio, KOF, Zurigo

situazione ancora in peggioramento rispetto a chi invece aveva una visione positiva [F. 11]. A partire da aprile 2015 i commercianti sono stati leggermente più ottimisti verso il futuro, anche se non sempre la realtà dell'andamento congiunturale ha seguito le aspettative. Infatti i risultati positivi si sono visti soltanto negli ultimi due anni di rilevazione (2018 e 2019). A livello nazionale l'aspettativa sul futuro della situazione degli affari è stata più ottimista, anche se il saldo tra imprenditori che prevedevano un miglioramento e coloro che prevedevano un peggioramento è stato sempre piuttosto vicino allo zero [F. 11]. In Ticino le tendenze rilevate in termini di situazione degli affari si rispecchiano anche con quanto si osserva negli altri indicatori sui volumi di vendita e affluenza di clienti: anche in questi casi la visione verso il futuro a breve termine è sempre stata piuttosto negativa, soltanto negli ultimi due anni è passata ad un cauto ottimismo. L'ultimo dato a nostra disposizione si riferisce alla rilevazione di gennaio 2020, dove il sentore della crisi Covid-19 non era ancora nell'aria e perciò i nostri imprenditori erano ancora cautamente ottimisti visti i due anni precedenti di continua stabilità appena trascorsi. Naturalmente dal prossimo rilevamento la situazione sarà ben diversa vista l'attuale situazione, e dunque per maggiori informazioni sulla crisi attuale sarà opportuno consultare il nostro bollettino trimestrale, che sarà un utile strumento per il monitoraggio delle conseguenze del Covid-19<sup>7</sup>.

### In sintesi

Il commercio al dettaglio ticinese nell'ultimo decennio ha attraversato un periodo piuttosto difficoltoso, anche se nell'ultimo biennio è sembrato volgere verso la stabilità, se non addirittura verso una leggera ripresa. Questi risultati sono confermati sia osservando i dati raccolti dalla statistica strutturale delle imprese (STATENT), sia dai dati raccolti attraverso l'indagine congiunturale del Centro di ricerche congiunturali del Politec-

nico federale di Zurigo (KOF). All'interno del settore dei servizi (terziario), l'evoluzione del comparto del commercio al dettaglio mostra una lieve ma costante perdita di addetti e una stabilità nel numero di aziende. Queste difficoltà non toccano soltanto il Ticino, ma anche i cantoni romandi e i cantoni tedescofoni con le grandi città svizzere. Ne hanno risentito in particolare le micro e piccole realtà: ciò non sorprende, visto che costituiscono la quasi totalità delle aziende presenti sul territorio. Nell'ultima rilevazione di gennaio 2020, gli imprenditori sono sembrati cautamente ottimisti riguardo alle previsioni future. Naturalmente non c'era ancora il timore che il virus Covid-19 diventasse una pandemia globale, sarà dunque importante approfondire e valutare come questo settore reagirà nei prossimi anni in seguito a questa nuova crisi. Il commercio al dettaglio per corrispondenza o via internet è l'attività che maggiormente si è sviluppata nel periodo osservato e vista l'attuale situazione di chiusura forzata della quasi totalità delle attività commerciali ha sicuramente spinto, sia i piccoli sia i grandi imprenditori, a trovare delle soluzioni per adeguarsi alla situazione ampliando la propria offerta di prodotti in vendita online. In futuro sarà interessante capire se la pandemia Covid-19, che avrà probabilmente un impatto sulle abitudini dei consumatori, soprattutto a causa delle regole di distanza sociale che rimarranno presenti a medio e lungo termine, ha portato ad effettuare delle innovazioni anche nel settore del commercio al dettaglio per far fronte al calo inevitabile in termini di affluenza di clienti.

### Bibliografia

Ufficio di statistica (2019). *I comparti economici. Struttura ed evoluzione del tessuto economico ticinese*. Giubiasco: Ustat. Disponibile in <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=ritratti.dettaglio&id=421>



Immagine d'insieme di cappelli cerimoniali "Sapuyung daré" e "metò" del Borneo presentati nell'esposizione "Dayak. L'arte dei cacciatori di teste" al MUSEC di Lugano dal 27 settembre 2019 al 7 giugno 2020.

Oltre che nelle cerimonie, i cappelli erano impiegati anche in importanti ritualità svolte per onorare i *rapporti di reciprocità* tra gli individui o tra i villaggi. Le immagini di cappelli cerimoniali "Sapuyung daré" nelle pagine seguenti sono tratte da Paolo Maiullari, "Sapuyung. Cappelli cerimoniali del Borneo", Edizioni Mazzotta, Milano, 2011.

# I CONGLOMERATI FINANZIARI SPECIALIZZATI: PROSPETTIVA PER UN NUOVO SVILUPPO DELLA PIAZZA FINANZIARIA TICINESE?

René Chopard

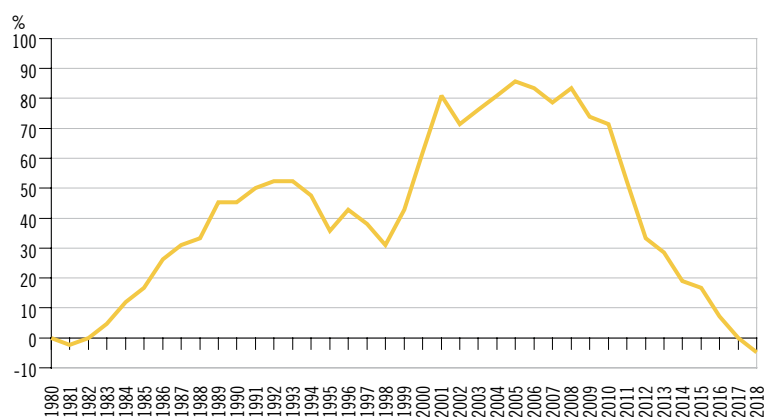
già Direttore del Centro di Studi Bancari

*Prendendo spunto dagli ultimi dati pubblicati, viene qui ricostruito e sintetizzato il percorso decennale della piazza finanziaria ticinese, intrecciando evoluzione del contesto internazionale, dinamiche strutturali e modelli organizzativi. È il racconto di un “salto quantico”. Di un “prima”, caratterizzato dalla dicotomia: separazione fra finanza ed economia, frontiere impermeabili, indipendenza degli attori, distinzione delle attività. E di un “dopo”, contraddistinto dall’integrazione: interconnessione fra finanza ed economia, spazi internazionali, collaborazione fra soggetti, intreccio fra servizi. Insomma, un salto di paradigma fra un mondo, dove le caratteristiche delle componenti e la loro crescita primeggiano, a una nuova realtà, dove le relazioni e il loro sviluppo si impongono.*

## La crescita in un quadro dicotomico

All’inizio del secolo scorso, quando le borse iniziavano a imporsi sia istituzionalmente (con la definizione di specifici quadri regolamentari) che economicamente (con una sensibile crescita delle transazioni), Thorstein Veblen scriveva: “L’evoluzione della finanza a partire dagli anni cinquanta, non solo ha confermato le perplessità espresse, ma ha anche mostrato che la separazione fra economia e finanza era sempre più netta, con quest’ultima ad avere sempre più una sua propria dinamica”<sup>1</sup>. Così, il socio-economista americano anticipava criticamente l’evoluzione del mondo finanziario, che, con lo sviluppo abnorme di strumenti che poco avevano a che fare con le attività produttive, si è tradotto nella crescita delle piazze finanziarie internazionali al di fuori dell’economia reale e nello sviluppo della gestione meramente finanziaria del patrimonio individuale. È in questo contesto che si inserisce la gestione internazionale offshore essenzialmente caratterizzata dalla possibilità di amministrare capitali indipendentemente da ogni vincolo normativo (regolamentare e fiscale) e facendo astrazione delle loro relazioni economiche con il Paese di residenza dei loro detentori. Era ormai possibile produrre economicamente ricchezza in un dato territorio con un suo specifico ambito istituzio-

F.1  
Istituti (crescita in %), in Ticino, dal 1980 al 2018



Fonte: La piazza finanziaria ticinese, CSVN, Vezia, diversi anni

nale e gestire il risultato finanziario altrove, con, in particolare, una netta separazione fra economia reale e finanziaria.

In questo contesto globale, con l’aumento di 37 banche (+90%) fra il 1980 e il 2005 [F.1], senza considerare il notevole incremento della struttura parabancaria, il sistema finanziario ticinese ha conosciuto un lungo periodo di robusta e costante crescita. Al fenomeno di fondo sopra descritto si è sommato un’ulteriore ragione contingente: la vicinanza di un Paese, seppur economicamente

<sup>1</sup> “The Theory of Business Enterprise”, Charles Scribner’s Sons, New York, 1904.

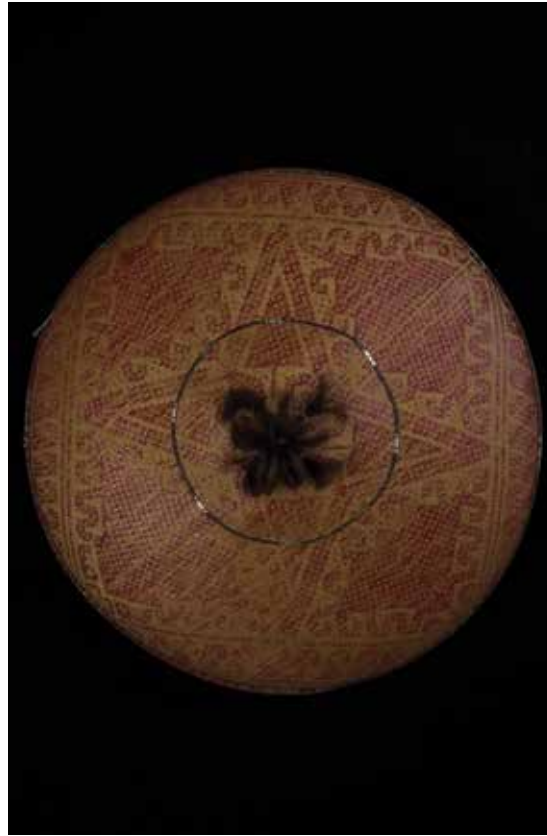


Foto a sinistra:  
Cappello cerimoniale raffigurante il motivo decorativo della pianta “pahakung” collocata entro una cornice circolare di “putak hanyut”, che rappresenta la schiuma del fiume in piena che *spinge alla deriva*.

Foto a destra:  
Cappello cerimoniale con raffigurazione principale correlata a un mito che narra le vicende di persone trasformate in pietra da Nyaru Menteng, una divinità primordiale che si occupa di vegliare al rispetto dei tabù e che punisce gli esseri umani quando infrangono un *interdetto*.

“ricco”, contraddistinto da instabilità istituzionale, politica e monetaria che ha stimolato un sensibile flusso di patrimoni finanziari alla ricerca di sicurezza. Quest’ultimo processo si è dunque incastonato in una dinamica, che ha travalicato specifiche situazioni, caratterizzato dalla “deteritorializzazione” delle attività finanziarie.

### **La crisi mondiale e le pressioni politico-economiche**

La crisi del 2008 è da considerare un momento di discontinuità, non solo per i suoi effetti a corto-medio termine sulla congiuntura internazionale, ma anche, e soprattutto, per la sua influenza indiretta a medio-lungo termine sul rapporto fra economia e finanza: nella stretta dei problemi dell’economia e dei deficit delle finanze pubbliche, i vari governi hanno trovato un interesse comune nel fare pressione sulle piazze finanziarie internazionali, affinché i capitali ivi gestiti reintegrassero l’economia e le finanze pubbliche dei Paesi di provenienza. Per questo obiettivo, G20, OCSE, USA, Francia, Germania e Italia hanno utilizzato il volano della fiscalità. Tutto questo, parallelamente alla cosiddetta “Weissgeldstrategie” del Consiglio federale formalmente dichiarata all’inizio del 2012, tradottasi poi nello scambio automatico d’informazioni applicato a partire dal primo gennaio 2018, e soprattutto alla posizione assunta dalla FINMA, che sotto il cappello della gestione del rischio ha suggerito, in pratica imponendolo, agli istituti finanziari di gestire unicamente patrimoni dichiarati.

Alle pressioni politico-commerciali internazionali sulla Svizzera, per il Ticino si è sommato un susseguirsi di tentativi da parte dello Stato italiano di spingere i propri residenti a far rientrare, se non realmente, almeno nominalmente, i loro patrimoni. Anticipata dagli scudi fiscali, è soprattutto la Voluntary Disclosure che ha avuto un effetto dirompente sulla piazza ticinese, non tanto per i suoi effetti quantitativi, quanto per le sue conseguenze sui modelli operativi degli istituti finanziari [Riquadro 1].

### **La metamorfosi delle attività in un nuovo contesto**

Rispetto alla gestione “tradizionale”, quella di un patrimonio fiscalizzato è più complessa: non solo deve tenere in conto della variabile fiscale con i suoi effetti sul rendimento degli investimenti, ma anche dei vincoli regolamentari. A seconda del Paese di residenza del cliente, questi ultimi variano moltiplicando le modalità di gestione. Tutto questo ha avuto un effetto fondamentale sulle caratteristiche del contesto nel quale l’operatore finanziario opera. Dal punto di vista normativo, il riferimento non è più unicamente la legislazione svizzera, ma un nuovo spazio dove a quest’ultima si intrecciano le normative dei Paesi con i quali la banca interagisce. Ne risulta un contesto differenziato a seconda del singolo rapporto d’affari.

Tutto questo tende a rimodellare sostanzialmente le caratteristiche delle attività, del mercato e della struttura del sistema finanziario ticinese. Oltre gli effetti sulle modalità di gestione

## **Riquadro 1 – Il contesto della piazza finanziaria ticinese**

### Weissgeldestrategie

Il 22 febbraio 2012, il Consiglio federale pubblicava un rapporto “Strategia per una piazza finanziaria svizzera concorrenziale e coerente dal profilo fiscale” dove si leggeva: *“L’integrità della piazza finanziaria è anche una questione di conformità fiscale, condizione indispensabile per aumentare la sua accettazione internazionale.”*

### Posizione della FINMA Rischi giuridici

Il 22 ottobre 2010, la FINMA, l’autorità di vigilanza sul mercato finanziario svizzero, con la “Posizione della FINMA sui rischi giuridici e di reputazione nelle operazioni transfrontaliere aventi per oggetto prestazioni finanziarie” richiedeva *“il rispetto in particolare delle norme di vigilanza estere e, per ogni mercato di riferimento, la definizione di un modello di prestazioni conforme al diritto”*.

### Scambio automatico d’informazioni relative a conti finanziari

Il 15 luglio 2014, il Consiglio dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha adottato il nuovo standard globale per lo scambio automatico di informazioni finanziarie a fini fiscali, sottoscritto dalla Svizzera. Lo standard prevede che banche, veicoli di investimento collettivo e società di assicurazione raccolgano informazioni finanziarie sui clienti fiscalmente residenti all’estero per essere poi trasmesse alle autorità fiscali straniere competenti per il cliente. Questa trasparenza mira a impedire che vengano occultati all’estero capitali finanziari sottratti al fisco. Le basi legali per la sua applicazione in Svizzera sono entrate in vigore il primo gennaio 2017, anno in cui è iniziata la raccolta dei dati. Nel 2018 sono iniziati i primi scambi d’informazioni.

### Scudo fiscale

Attivato in Italia a più riprese (2001, 2003 e 2009), lo scudo fiscale è un tipo specifico di regolarizzazione di alcuni illeciti, che riguarda l’ambito tributario e fiscale ed ha effetti anche in ambito penale. I comportamenti irregolari o illeciti oggetto dello scudo fiscale sono quelli effettuati dal contribuente riguardo la produzione e detenzione di capitali all’estero derivanti da redditi non denunciati.

### Voluntary disclosure

Approvata dal Parlamento italiano il 4 dicembre 2014 (e seguita da una seconda nel 2017), la voluntary disclosure (collaborazione volontaria) è uno strumento che consente ai contribuenti italiani che detengono illecitamente patrimoni all’estero di regolarizzare la propria posizione, denunciando spontaneamente all’Amministrazione finanziaria la violazione degli obblighi di monitoraggio.

### Legge sugli istituti finanziari (LISFi)

La novità principale della LISFi, entrata in vigore il primo gennaio 2020, consiste nell’assoggettamento a una vigilanza prudenziale, oltre che dei gestori di valori patrimoniali di istituti di previdenza, dei gestori di patrimoni individuali di clienti, e dei trustee. La vigilanza prudenziale su questi ultimi, spetta a un organismo di vigilanza indipendente nella sua attività (ma autorizzato dalla FINMA).

### Legge sui servizi finanziari (LSerFi)

Entrata in vigore contemporaneamente alla LISFi il primo gennaio 2020, la LSerFi introduce disposizioni intersettoriali su servizi e strumenti finanziari, che si orientano alla direttiva europea MiFID II. In particolare, prevede che i fornitori forniscano ai clienti un’informazione e una consulenza adeguate.

sopra indicati, la fiscalizzazione dei patrimoni sta abbattendo gli steccati fra patrimonio finanziario e patrimonio economico, stimolando l’ampliamento del concetto di ricchezza. Il wealth management non sarà più unicamente uno slogan, ma una reale estensione della gestione patrimoniale che tenga conto anche delle ricchezze materiali legate al territorio, come l’immobiliare, e della produzione, quali le aziende. La maggiore efficienza nella gestione della ricchezza non dipenderà più dalla sua separazione, ma, al contrario, risulterà dalla sua integrazione. L’intreccio dei diversi elementi citati si traduce in un’estensione territoriale legata alla localizzazione delle proprietà. In questo ordine d’idee, e a sua volta, una maggiore integrazione della piazza finanziaria ticinese con quella economica del Nord Italia sembra ineluttabile<sup>2</sup>. Ma anche una maggiore interazione con le economie di altri Paesi attraverso i rapporti finanziari risulta probabile. Infatti, la matrice è analoga: fiscalizzazione del patrimonio finanziario, allargamento della gestione a tutti gli elementi di ricchezza, integrazione fra finanza ed economia. Così,

a seconda delle particolarità di ogni istituto, si può pensare allo sviluppo con specifici Paesi. Le complessità delle attività sono tali che, da una parte, verosimilmente la tendenza sarà quella della specializzazione su certi Paesi o regioni, dall’altra parte, è possibile pensare allo sviluppo di quelli che possiamo definire dei conglomerati finanziari specializzati composti da banche, fiduciari (finanziari, commercialisti e immobiliari<sup>3</sup>), avvocati e professionisti dove si coagulano competenze finanziarie, normative ed economiche relative a un dato Paese. In questa dinamica si potrà inserire un processo di esternalizzazione di attività non “core”: back office, formazione, informatica, compliance, ecc. Conglomerati finanziari specializzati che si estenderanno nei Paesi di riferimento grazie a relazioni strette, eventualmente organiche (anche attraverso le banche in mano straniera [Riquadro 2]), con studi di avvocati, fiscalisti, consulenti in loco che conoscono a fondo la realtà legislativa ed economica di questi ultimi. Insomma, l’unicità e l’omogeneità dello spazio offshore dove la consulenza finanziaria veniva erogata facendo astrazione

<sup>2</sup> A questo proposito: René Chopard e Gioacchino Garofoli “La banca ticinese e l’impresa del Nord Italia. Opportunità d’integrazione transfrontaliera”, FrancoAngeli, Milano, 2014.

<sup>3</sup> La terminologia qui utilizzata è quella dell’albo dell’Autorità di vigilanza sull’esercizio delle professioni di fiduciario ticinese che comprendeva fiduciari commercialisti, immobiliari e finanziari [Riquadro 2]. Con l’entrata in vigore nel 2020 delle leggi federali sugli istituti finanziari (LISFi) e sui servizi finanziari (LSerFi) [Riquadro 1], a questi ultimi non è più richiesta l’iscrizione all’albo ticinese.

## **Riquadro 2 – La struttura della piazza finanziaria ticinese**

### Banche cantonali

Le banche cantonali sono istituti dei quali almeno un terzo del capitale azionario o dei diritti di voto appartengono a un cantone. A carattere universale, sono particolarmente attive nella raccolta del risparmio e nel credito ipotecario.

### Grandi banche

Le grandi banche propongono l'intera gamma delle prestazioni bancarie in Svizzera e all'estero.

### Banche Raiffeisen

Le banche Raiffeisen sono delle cooperative che si concentrano principalmente nelle attività di raccolta del risparmio e di credito ipotecario.

### Banche borsistiche

Le banche borsistiche sono specializzate nella gestione patrimoniale.

### Altri istituti

Categoria eterogenea che raggruppa le banche che non sono collocabili nelle altre categorie come, ad esempio, PostFinance SA.

### Banche in mano straniera

Sono definite banche in mano straniera quegli istituti dove le partecipazioni qualificate estere dirette o indirette si elevano a più della metà dei voti o che sono dominati in altro modo da stranieri. Sono attive in tutti i campi. Alcune si concentrano su operazioni di banca d'affari o sulle gestioni patrimoniali, in particolare per clientela estera.

### Fiduciari finanziari

Secondo la Legge cantonale sui fiduciari, ai fiduciari finanziari competono la consulenza negli investimenti, la gestione e l'amministrazione di patrimoni, l'intermediazione di titoli e quote di proprietà, l'intermediazione di investimenti in materie prime, divise e altri valori.

### Fiduciari commercialisti

Secondo la Legge cantonale sui fiduciari, sono commercialisti coloro che si occupano della tenuta di contabilità, della consulenza e della rappresentanza fiscale, della consulenza e della rappresentanza nell'ambito della Legge sulle esecuzioni e fallimenti, dell'incasso dei crediti, del risanamento di situazioni debitorie. Lo sono pure i consulenti aziendali, quelli che amministrano patrimoni (senza però gestirli), così come coloro che amministrano immobili.

### Fiduciari immobiliari

Secondo la Legge cantonale sui fiduciari, rispetto a quella dei commercialisti, l'attività dei fiduciari immobiliari è più specifica e circoscritta. Compete loro in esclusiva l'intermediazione nella compravendita di fondi ai sensi dell'art. 655 CC, l'intermediazione nei negozi giuridici aventi per oggetto diritti immobiliari e diritti di società immobiliari, la locazione di stabili e di appartamenti, l'amministrazione di immobili e società immobiliari, la consulenza e la conduzione di promozioni immobiliari per conto di terzi.

delle eterogenee realtà economico-istituzionali e dove ogni operatore poteva gestire un numero elevato di clienti provenienti da altrettanti Paesi è ormai superato. Lo stesso sarà verosimilmente frammentato in più spazi fra loro fondamentalmente diversi dove si intrecciano più variabili, rendendo il sistema estremamente variegato. Una complessità del nuovo contesto gestito, dunque, da altrettanto complesse componenti operative dove si intrecciano le diverse competenze come in uno specchio cognitivo della realtà economica e istituzionale.

## **Il consolidamento e la futura evoluzione strutturale**

Nel contesto internazionale sopra descritto, il sistema bancario ticinese ha subito un importante processo di concentrazione. Con la presenza di 78 banche, il 2005 è stato l'anno in cui il loro numero è stato il maggiore di sempre. In seguito, inizia il loro lento ma inesorabile consolidamento [F. 1]. Un processo parallelo alle dinamiche internazionali che mostra quanto queste ultime abbiano influito sulla struttura del sistema bancario nella sua dimensione

quantitativa. Sotto la pressione internazionale, confrontate a un aumento dei costi dettati dalle sempre più stringenti normative e dall'aumento della complessità tecnologica, parallelamente alla compressione delle commissioni, gli istituti sono stati spinti a ricercare una dimensione ottimale, sia della struttura che delle attività, che permettesse loro una maggiore efficienza. A questo proposito, dal 2004, quando il Centro Studi Villa Negroni ha iniziato a raccogliere questi dati<sup>4</sup>, la piazza finanziaria ticinese è stata teatro di 29 operazioni d'acquisizione, di cui l'80% ha coinvolto la categoria delle banche in mano straniera [Riquadro 2].

Per contro, il calo nel 2018 [T. 1] di 2 unità del numero di istituti [T. 2], perlopiù riflesso regionale di una dinamica nazionale<sup>5</sup>, è poca cosa rispetto all'ultimo decennio, facendo pensare a un rallentamento della concentrazione. A questo, si aggiunge che dopo un lungo periodo di diminuzione, in quest'ultimo anno, rimane costante il numero di banche con sede nel Cantone che, anzi, a timida riprova di un ritrovato sviluppo della piazza ticinese in un quadro alternativo qui sopra disegnato, hanno nel complesso aumentato la loro rete internazionale.

<sup>4</sup> René Chopard e Nicola Donadio, "La piazza finanziaria ticinese", CSVN, Vezia, diversi anni.

<sup>5</sup> Acquisizione di Notenstein La Roche Privatbank da parte di Vontobel.

Foto in alto:  
Cappello cerimoniale con motivo principale entro una cornice costituita da una teoria di occhi del piccione verde minore, cui è attribuito un importante valore simbolico in relazione al suo sguardo acuto.

Foto in basso:  
Cappello cerimoniale con motivo del buccero del corno entro una cornice costituita da una teoria di rombi rappresentanti la pietra "lamiang", cui è attribuita una funzione *protettiva*.

In questo ordine d'idee, di particolare interesse è l'evoluzione delle banche in mano straniera, che, con la loro importante presenza, caratterizzano il sistema bancario ticinese nella sua internazionalità. Ritenuta nel passato un osservatorio privilegiato per studiare gli sviluppi normativi in ambito europeo e prepararsi a giocare sulle due scacchiere (europea ed extraeuropea), per le banche straniere, la piazza ticinese è divenuta "testa di ponte" verso l'Italia e luogo privilegiato per le attività finanziarie internazionali. Quindici nel 1980, il loro numero è cresciuto a 30 nel 1990 e sono arrivate al loro apice con 47 istituti nel 2008 quando rappresentavano più del 60% delle banche presenti nel Cantone. Ed è in concomitanza con le pressioni internazionali sulla Svizzera in generale, e di quelle italiane sul Ticino in particolare, che si denota la tendenza alla diminuzione della loro presenza ridotta a 17 unità nel 2017; le sollecitazioni politico-economiche esterne evidentemente non si limitavano a dei generici interventi sulla Svizzera, ma anche sugli attori più facilmente "raggiungibili". Dopo un decennio di contrazione, nel 2018 assistiamo per contro a un seppur minimo aumento di una unità, e questo in un nuovo contesto di normalizzazione e di risoluzione del contenzioso fiscale che avrà verosimilmente, come già accennato, un impatto sul loro ruolo in una nuova struttura maggiormente articolata.

Il numero di banche borsistiche [Riquadro 2], dal canto suo, è rimasto quasi costante durante gli anni ottanta: 6 nel 1980 e 7 nel 1990. Con 18 istituti, hanno raggiunto il loro apice nel 2005, per poi iniziare il loro lento ridimensionamento negli anni a seguire fino a raggiungere nel 2018 le 11 unità. Meno dipendenti da influenze estere dirette delle banche in mano straniera, sono i maggiori costi e le minori entrate, legate alla compressione delle commissioni, che le hanno spinte a ricercare una maggiore efficienza strutturale. A questo, si aggiunge in questi ultimi anni la necessità di una metamorfosi qualitativa del personale, con un ruolo accresciuto della formazione nell'accompagnare questa trasformazione. Come già sottolineato, il consulente



T. 1  
Struttura della piazza finanziaria ticinese 2018

Categoria	Istituti/aziende	Personale
Banche cantonali	1	378
Grandi banche	2	1.311
Banche Raiffeisen	1 <sup>1</sup>	568
Banche borsistiche	11	467
Altri istituti	7	1.124
Banche in mano straniera	18	1.737
<b>Totale</b>	<b>40</b>	<b>5.585</b>
Fiduciari finanziari	856	2.750
Fiduciari commercialisti	2.307	5.411
Fiduciari immobiliari	805	1.394
<b>Totale</b>	<b>3.968</b>	<b>9.555</b>

<sup>1</sup> Analogamente alla BNS, le 20 banche cooperative presenti nel Ticino nel 2018 vengono considerate come un unico istituto.

Fonte: La piazza finanziaria ticinese 2018, CSVN, Vezia, 2019

è sempre meno concentrato unicamente sulle questioni finanziarie e sempre di più necessita di una visione che abbracci anche problematiche regolamentari e fiscali; l'istituto, dal canto suo, non può più essere unicamente portatore di mere competenze finanziarie, ma abbisogna di un'or-

T.2  
Istituti, in Ticino, nel 2018

Categoria <sup>1</sup>	Anno di costituzione	Anno di apertura in Ticino <sup>2</sup>	Domicilio	Ragione sociale	Modalità operativa in Ticino	
Banche cantonali	1915	1915	Bellinzona	Banca dello Stato del Cantone Ticino	SEDE e SUC	
Grandi banche	2016	1913	Zurigo	Credit Suisse (Schweiz) SA <sup>3</sup>	SUC	
	2015	1920 <sup>4</sup>	Zurigo	UBS Switzerland SA	SUC	
Banche Raiffeisen	1902	1923 <sup>5</sup>	San Gallo	Gruppo Raiffeisen	COOP	
Banche borsistiche	1998	1998	Lugano	AXION SWISS BANK SA	SEDE	
	1994	1994	Lugano	BANCA ARNER SA	SEDE	
	1890	1947	Zurigo	Banca Julius Baer & Co. SA	SUC	
	1924	2015	Zurigo	Bank Vontobel SA	SUC	
	2001	2004	Ginevra	Banque Cramer & Cie SA	SUC	
	1995	1999	Ginevra	Banque SYZ SA	SUC	
	1813	2014	Basilea	Dreyfus Söhne & Cie. SA, Banquiers	RAPPR	
	1924	1926	Ginevra	Edmond de Rothschild (Suisse) S.A.	SUC	
	2010	2012	Ginevra	REYL & Cie SA	SUC	
	1903	1903	Bellinzona	Società Bancaria Ticinese SA	SEDE	
	1960	1990	Ginevra	UNION BANCAIRE PRIVEE, UBP SA	SUC	
	Altri istituti	1927	1972	Basilea	Banca Cler SA	SUC
		1958	1973	Zurigo	Banca Migros SA	SUC
2006		2007	Horgen	Bank-now SA	SUC	
1998		1998	Zurigo	Cembra Money Bank SA	SUC	
1952		1952	Lugano	Cornèr Banca SA	SEDE e SUC	
2013		2013	Berna	PostFinance SA	SUC	
1934		1996	Basilea	WIR Bank società cooperativa	SUC	
Banche in mano straniera		2000	2000	Lugano	Banca Aletti & C. (Suisse) SA	SEDE
	2004	2005	Lugano	BANCA CREDINVEST SA	SEDE	
	1958	1958	Lugano	BANCA DEL CERESIO SA	SEDE	
	1960	1960	Lugano	BANCA DEL SEMPIONE SA	SEDE e SUC	
	1995	1995	Lugano	Banca Popolare di Sondrio (Suisse) SA	SEDE e SUC	
	1991	2005	Lugano	BANCA ZARATTINI & CO. SA	SEDE	
	1909	1997	Basilea	Bank CIC (Schweiz) SA	SUC	
	1841	1999	Basilea	Bank J. Safra Sarasin SA	SUC	
	1985	2015	Zurigo	Banque Internationale à Luxembourg (Suisse) SA	SUC	
	1976	1989	Ginevra	BANQUE MORVAL SA	SUC	
	1872	1971	Ginevra	BNP Paribas (Suisse) SA	SUC	
	1876	1976	Ginevra	CA Indosuez (Switzerland) SA	SUC	
	1990	1999	Ginevra	CIM BANQUE SA	SUC	
	1995	2017	Zurigo	EFG Bank SA	SUC	
	1994	2010	Ginevra	HINDUJA BANQUE (SUISSE) SA	SUC	
	2000	2001	Lugano	INTESA SANPAOLO PRIVATE BANK (SUISSE) SA	SEDE	
	2001	2004	Basilea	LGT Bank (Schweiz) SA	SUC	
1958	1969	Lugano	PKB PRIVATBANK SA	SEDE e SUC		

Abbreviazioni: SEDE = Sede principale, SUC = Succursale, COOP = Società cooperativa, RAPPR = Ufficio di rappresentanza.

<sup>1</sup> Secondo la ripartizione della Banca nazionale svizzera. Le statistiche di seguito riportate seguono questa suddivisione.

<sup>2</sup> Coerentemente con i dati riportati dalla Banca nazionale svizzera (anno di costituzione), nel caso di cambiamento di ragione sociale, l'anno riportato si riferisce all'apertura dell'istituto precedente. In caso di preesistente attività fiduciaria si intende l'anno in cui è stato ottenuto lo statuto di banca.

<sup>3</sup> Creata nel 2016 come filiale detenuta al 100% da Credit Suisse SA, Credit Suisse (Schweiz) SA riprende dalla casa madre la gestione delle relazioni con la clientela domiciliata in Svizzera.

<sup>4</sup> 1920: anno di apertura dell'Unione di Banche Svizzere; la Società di Banca Svizzera ha aperto nel 1908. Nel 1998 nasce UBS SA dalla fusione delle due grandi banche. Nel 2015, quest'ultima trasferisce le attività in ambito Retail & Corporate e quelle di gestione patrimoniale effettuate a partire dalla Svizzera a UBS Switzerland SA.

<sup>5</sup> Cassa Raiffeisen a Sonvico. Seguendo la scelta della Banca nazionale svizzera, pur essendo le Banche Raiffeisen giuridicamente indipendenti, in questa tabella vengono indicate come un istituto riferendosi al Gruppo Raiffeisen. Il loro effettivo numero è riportato nelle tabelle relative agli sportelli.

Fonte La piazza finanziaria ticinese 2018, CSVN, Vezia, 2019

ganizzazione interna che dia voce ai suoi settori giuridico, fiscale e della compliance. A questo, si aggiungono poi le competenze tecnico-informatiche che toccano sia i flussi d'informazione interne che verso l'esterno: l'attività della banca rimane pur sempre la gestione dell'informazione, e quest'ultima, in un mondo dove è eccezionalmente diffusa, deve essere sufficientemente

elaborata per poter produrre quel valore aggiunto da renderla competitiva.

Un altro tassello fondamentale del sistema finanziario ticinese sono i fiduciari, in particolare finanziari. A partire dall'inizio degli anni duemila (primi dati a disposizione), la loro crescita è stata costante, verosimilmente anche in relazione a un flusso di operatori dal setto-

Foto:  
Cappello cerimoniale con  
motivo decorativo del sole,  
fonte di *energia*, di *vita* e di  
*prosperità*.



re bancario, che, come visto sopra ha subito un'importante ristrutturazione. Se le loro ridotte dimensioni<sup>6</sup>, da una parte portano maggiore flessibilità e prossimità al cliente, completando così il sistema in un'ottica di distretto ticinese di servizi finanziari<sup>7</sup>, dall'altra parte, in una realtà dove, come visto, i costi "normativi" e tecnologici aumentano esponenzialmente, sono sintomo di grande fragilità. È in quest'ordine d'idee che, per la prima volta nel 2016, il loro numero è iniziato a diminuire. Questa tendenza verrà probabilmente accentuata con l'entrata in vigore quest'anno delle nuove leggi federali sugli istituti e i servizi finanziari, che sottopongono i fiduciari finanziari (definiti nelle nuove leggi gestori di patrimoni individuali) a condizioni più stringenti. Ma sarà verosimilmente in un quadro di maggiore specializzazione e collaborazione che potranno ritrovare un loro specifico ruolo. I conglomerati finanziari specializzati sopra descritti faciliteranno la sopravvivenza anche di entità di dimensione ridotta, purché portatrici di specifiche e originali competenze geografiche o economiche, oppure giuridiche, o altro ancora.

### Una sintesi: e il Covid-19?

In estrema sintesi, l'evoluzione della piazza finanziaria ticinese può essere riassunta in tre momenti: una prima fase di grande crescita in un mondo finanziario offshore separato dall'economia reale che ha permesso di sfruttare importanti vantaggi competitivi sia geografici che istituzionali e che ha condotto all'imporsi di un composito e variegato sistema di realtà indipendenti specializzate nel mero ambito finanziario; un periodo di consolidamento strutturale dovuto a un sensibile cambiamento del contesto internazionale; un cambiamento paradigmatico che si traduce nell'integrazione alla consulenza e ai prodotti finanziari di variabili economiche, normative e fiscali e nel riavvicinamento fra la produzione reale e il suo risultato finanziario, con il conseguente ridisegno della struttura del sistema nel senso di un insieme, a sua volta integrato, di conglomerati finanziari specializzati.

In un approccio sistemico, quanto qui descritto rappresenta un'importante discontinuità e un salto del sistema finanziario in un altro stato di equilibrio dinamico (analogo a un salto quantico<sup>8</sup>), dove il contesto cambia di natura e il sistema subisce una repentina metamorfosi. È in questa fase di cambiamento che si inserisce una nuova e subitanea contingenza esterna: la pandemia da Covid-19. Due sono le dimensioni toccate da questa inaspettata (dai più) crisi maggiore, che interpellano quanto sopra descritto: il ritrovato ruolo fondamentale del settore bancario per il finanziamento del sistema produttivo in debito di liquidità, visto l'arresto forzato delle attività; l'ulteriore peso della tecnologia, in particolare nella comunicazione, vista l'impossibilità di spostamenti fisici in tutte le sue dimensioni, dal micro cosmo aziendale alla macro dimensione mondiale. Sempre seguendo la traccia della metodologia sistemica, un "buon" sistema è quello che ha la capacità di assorbire le contingenze esterne, peraltro fondamentali per stimolare il suo dinamismo e, in ultima analisi, assecondare il suo futuro. In questo ordine d'idee, sembrerebbe, dunque, che la metamorfosi del sistema sopra descritta, lo renda più atto ad assorbire questo nuovo choc planetario, oltre che ad esserne ulteriormente stimolato. Verosimilmente, in quella che si presenta come una crisi generalizzata, lo steccato fra ricchezza finanziaria e attività economiche subirà un ulteriore ridimensionamento e i flussi fra di loro saranno sempre più diretti. In particolare, i patrimoni finanziari degli imprenditori potranno/dovranno in parte rientrare nel ciclo produttivo a complemento degli sforzi annunciati dai vari Governi. Ancora una volta, il ruolo degli attori finanziari nella consulenza e nelle operazioni sia nazionali che internazionali sarà fondamentale. Alle nuove variabili regolamentari e fiscali e ai nuovi attori aziendali delle architetture finanziarie complesse sopra descritte, si aggiungono ulteriori fattori, le normative sanitarie, e altri soggetti, gli Stati. Così, con tutte le precauzioni del caso, si potrebbe ipotizzare che il conglomerato finanziario specializzato possa essere un modello organizzativo che bene si adatta a questa nuova situazione.

<sup>6</sup> Nel 2012 si contavano 2,4 addetti per azienda; nel 2017: 3,2.

<sup>7</sup> René Chopard "Il distretto ticinese di servizi finanziari. Una (potenziale) realtà", Dati Statistiche e Società, settembre 2014, p. 75.

<sup>8</sup> L'analogia fra economia e fisica non è un caso, l'economia stessa è nata nel VIII secolo come trasposizione nel sociale della fisica meccanica classica.



# I CONTI DEI COMUNI NEL 2018

John Derighetti e Daniela Baroni

Sezione degli enti locali

*Risultati molto positivi per il complesso dei conti comunali nel 2018. Consolidando il buon andamento degli ultimi anni, l'insieme dei 115 consuntivi allestiti nel 2018 presenta infatti un eccellente avanzo di gestione corrente di 43,6 milioni di franchi. Prosegue dunque la positiva serie iniziata nel 2014, che nel quadriennio 2015-2018 ha registrato utili d'esercizio cumulati per quasi 116 milioni di franchi.*

## **Avvertenza**

Nei prossimi anni, i comuni introdurranno progressivamente il nuovo modello contabile armonizzato (MCA2), valido per tutti gli enti pubblici svizzeri. Nella fase di transizione – fintanto che tutti i comuni non utilizzeranno MCA2 – la comparabilità dei dati finanziari, così come la lettura dell'andamento complessivo delle finanze comunali, sarà possibile solo in misura (molto) parziale.

I consuntivi 2018 dei comuni di Bellinzona e di Riviera sono stati allestiti secondo il modello MCA2 (Riviera già anche nel 2017) e possono essere integrati ai dati d'insieme solo parzialmente. Per questa ragione, per l'anno 2018 i dati di Bellinzona e Riviera, quando possibile, sono "convertiti" secondo le definizioni del precedente modello contabile (MCA1), in modo da renderli equivalenti o quantomeno paragonabili a quelli degli altri comuni. Quando ciò non è possibile, i dati di Bellinzona e Riviera sono indicati nell'allegato statistico di dettaglio (consultabile sul sito della Sezione degli enti locali [www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria](http://www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria)) con "nd" (dato non disponibile secondo MCA1).

Le serie storiche dei valori e i dati dell'allegato non sono quindi sempre del tutto comparabili. In merito sono di riferimento le note alle singole tabelle.

## **Introduzione e sintesi**

Con la costituzione dell'ente autonomo Azienda Multiservizi Bellinzona (AMB), Bellinzona ha effettuato un'operazione (investimento di 100 mio quale capitale sociale AMB, ricavo straordinario netto di 32 mio dall'AMB e ammortamenti non pianificati/supplementari per 29,5 mio), che influenza sensibilmente alcuni valori complessivi e di cui occorre quindi tenere conto nella lettura d'insieme.

Facendo astrazione degli appena citati 100 mio AMB, il volume di investimenti netti raggiunge il livello del 2017, situandosi a circa 210 milioni.

Nuovamente in crescita consistente i ricavi da imposte, con un aumento di 73,4 mio, analogo al 2017.

Il grado di autofinanziamento attorno all'83%, valore che può essere considerato buo-

no, sarebbe ottimo (superiore al 100%, come già nel 2017) se calcolato al netto della precitata "operazione AMB".

Il (buon) tasso di ammortamento si attesta, come già l'anno prima, abbondantemente sopra il 10%, superando quindi ampiamente l'obiettivo minimo dell'8% fissato dalla LOC a partire dal 2017.

Prosegue l'ormai lunga serie al ribasso degli interessi passivi che una volta di più registrano il nuovo minimo da quando sono raccolti i dati della statistica.

Ulteriore aumento del debito pubblico, che fissandosi a 4.745 fr. per abitante è elevato e insoddisfacente, tanto più che in parecchi comuni è di molto più consistente. Tuttavia, occorre ricordare che il confronto diretto tra comuni (e cantoni) va in tutti i casi fatto con cautela e deve essere



foto T. Press / Alessandro Ormani

relativizzato tenuto conto delle situazioni specifiche, non da ultimo a livello di pratiche contabili.

Come negli anni scorsi, il numero di comuni che ha chiuso con un disavanzo d'esercizio è una minoranza (33 su 115), che cumulano 7,6 mio di maggiori uscite, con i maggiori importi a Biasca (-1,7) e Mendrisio (-1,5). I comuni che invece hanno conseguito un avanzo di gestione sono stati 82, con 51,2 mio di maggiori entrate. Gli avanzi d'esercizio più importanti sono stati registrati da Castel San Pietro (14,7) e da Lugano (7,9).

L'allegato statistico riporta i dati dettagliati per comune. Dal sito della Sezione degli enti locali, all'indirizzo [www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria](http://www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria) si possono scaricare tutte le tabelle della statistica 2018 e degli anni precedenti per i singoli comuni<sup>1</sup>.

### Il conto di gestione corrente

Il conto di gestione corrente 2018 dell'insieme dei comuni chiude con un ottimo avanzo d'esercizio, tra i migliori negli ultimi 20 anni, pari a 43,6 milioni di franchi.

**Per il quinto anno consecutivo i comuni registrano un risultato positivo, che dal 2014 cumulativamente supera i 120 milioni [T. 1]**, con sostanziosi utili d'esercizio in particolare nell'ultimo quadriennio. La positiva tendenza avviata nel 2014 con un modesto avanzo d'insieme si consolida quindi ulteriormente. Il biennio precedente (2012-13) era invece stato marcato da disavanzi di gestione fortemente influenzati dai risultati (molto) negativi della città di Lu-

gano, in seguito rientrati. L'avanzo 2018 corrisponde al buon tasso di copertura delle spese dello 2,2% [T. 5].

Dalla tabella [T. 1] risulta che le spese correnti segnano un – importante – aumento di 112,5 milioni (2017: 59,6), corrispondente a un incremento del 5,9% (2017: 3,7%), tasso ben superiore a quello degli ultimi quattro anni.

Va però rilevato che una parte importante di questo incremento deriva dalle operazioni collegate alla costituzione dell'ente autonomo Azienda Multiservizi Bellinzona (AMB) della Città di Bellinzona, nel cui contesto il comune ha investito 100 mio quale capitale di dotazione dell'ente, ha realizzato un'entrata straordinaria di 50 mio dall'AMB stessa, riversando 18 mio quale contributo al nuovo piano previdenziale dei dipendenti e 29,5 mio a titolo di ammortamenti non pianificati/supplementari. Si tratta di un'operazione che influenza in maniera sensibile alcuni valori d'insieme dell'anno e di cui va quindi tenuto conto nella lettura complessiva. Per quanto riguarda le spese correnti, senza considerare l'appena precitata "operazione AMB", queste sarebbero aumentate di 55 mio rispetto al 2017, valore in linea con l'incremento precedente.

Gli ammortamenti amministrativi salgono a 212,8 milioni, in aumento (+13,2 mio) rispetto al già elevato, anch'esso in consistente crescita, valore del 2017, superando di nuovo, come già in quell'anno, il 10% delle spese comunali complessive (v. tabella 2). Nel 2018 gli ammortamenti ordinari ammontano a 164,8 milioni, ovvero 5,3 in più dell'anno precedente (159,5).

<sup>1</sup> Soprattutto nella lettura e nel confronto dei singoli casi, occorre tener presente che una serie di comuni – in progressivo aumento – ha integrato i conti relativi alla distribuzione dell'acqua potabile nella contabilità generale del comune. Generalmente invece, questi sono tenuti separatamente nell'ambito di una azienda municipalizzata che non risulta nei consuntivi comunali. Segnaliamo ad esempio i casi di Acquarossa, Agno, Alto Malcantone, Avegno Gordevio, Bedano, Blenio, Brusino Arsizio, Cadempino, Castel San Pietro, Collina d'Oro, Comano, Corippo, Cureglia, Gambarogno, Gravesano, Lamone, Magliaso, Manno, Melano, Mezzovico-Vira, Monteggio, Osogna, Prato Leventina, Pura, Riviera, Serravalle, Sorengo, Vernate e Vezia nei cui conti figurano anche costi, ricavi, investimenti, averi e debiti relativi all'approvvigionamento idrico che negli altri comuni non sono inclusi nei conti dei comuni.

**T.1**  
**Conto di gestione corrente dei comuni del Ticino, dal 2013**

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Uscite correnti	1.559,8	1.577,1	1.595,9	1.630,5	1.690,1	1.784,7	4.501	4.501	4.534	4.601	4.778	5.051
Ammortamenti amministrativi	170,4	167,2	173,1	180,9	199,6	212,8	492	477	492	510	564	602
Addebiti interni	23,8	24,9	25,7	27,8	28,3	33,1	69	71	73	78	80	94
<b>Spese correnti</b>	<b>1.753,9</b>	<b>1.769,2</b>	<b>1.794,6</b>	<b>1.839,2</b>	<b>1.918,0</b>	<b>2.030,5</b>	<b>5.061</b>	<b>5.050</b>	<b>5.099</b>	<b>5.190</b>	<b>5.422</b>	<b>5.747</b>
Entrate correnti	1.684,7	1.749,1	1.791,5	1.843,8	1.906,9	2.041,0	4.861	4.992	5.090	5.203	5.391	5.776
Accrediti interni	23,8	24,9	25,7	27,8	28,3	33,1	69	71	73	78	80	94
<b>Ricavi correnti</b>	<b>1.708,5</b>	<b>1.774,0</b>	<b>1.817,2</b>	<b>1.871,6</b>	<b>1.935,2</b>	<b>2.074,1</b>	<b>4.930</b>	<b>5.063</b>	<b>5.163</b>	<b>5.281</b>	<b>5.471</b>	<b>5.870</b>
<b>Risultato d'esercizio</b>	<b>-45,4</b>	<b>4,8</b>	<b>22,5</b>	<b>32,4</b>	<b>17,2</b>	<b>43,6</b>	<b>-131</b>	<b>14</b>	<b>64</b>	<b>92</b>	<b>49</b>	<b>123</b>

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

**T.2**  
**Spese e ricavi della gestione corrente dei comuni del Ticino, per genere di conto, dal 2015**

	Importi in mio di franchi				Pro capite in franchi				Percentuale			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018
<b>Spese</b>												
30 Spese per il personale	641,7	658,7	677,3 <sup>1</sup>	730,2 <sup>1</sup>	1.823	1.859	1.915 <sup>1</sup>	2.067 <sup>1</sup>	35,8	35,8	35,3 <sup>1</sup>	36,0 <sup>1</sup>
31 Spese per beni e servizi	293,9	302,4	309,4 <sup>1</sup>	319,1 <sup>1</sup>	835	853	875 <sup>1</sup>	903 <sup>1</sup>	16,4	16,4	16,1 <sup>1</sup>	15,7 <sup>1</sup>
32 Interessi passivi	49,5	44,0	37,2 <sup>1</sup>	32,3 <sup>1</sup>	141	124	105 <sup>1</sup>	91 <sup>1</sup>	2,8	2,4	1,9 <sup>1</sup>	1,6 <sup>1</sup>
330 Ammortamenti patrimoniali	21,5	21,9	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	61	62	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	1,2	1,2	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
331/332/333 Ammort. amministrativi	173,1	180,9	199,6 <sup>1</sup>	212,8 <sup>1</sup>	492	510	565 <sup>1</sup>	602 <sup>1</sup>	9,6	9,8	10,4 <sup>1</sup>	10,5 <sup>1</sup>
35 Rimborsi a enti pubblici	100,7	115,5	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	286	315	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	5,6	6,1	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
36 Contributi propri	461,7	464,4	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	1.312	1.311	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	25,7	25,3	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
37 Rversamento contributi	0,8	0,8	0,8 <sup>1</sup>	0,4 <sup>1</sup>	2	2	2 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	0,0	0,0	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>
38 Versamenti a finan. speciali	26,1	26,8	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	74	76	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	1,5	1,5	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
39 Addebiti interni	25,7	27,8	28,3 <sup>1</sup>	33,1 <sup>1</sup>	73	78	80 <sup>1</sup>	94 <sup>1</sup>	1,4	1,5	1,5 <sup>1</sup>	1,6 <sup>1</sup>
<b>Totale</b>	<b>1.794,6</b>	<b>1.839,2</b>	<b>1.918,0</b>	<b>2.030,5</b>	<b>5.099</b>	<b>5.190</b>	<b>5.422</b>	<b>5.747</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Ricavi</b>												
40 Imposte	1.146,3	1.191,4	1.265,1 <sup>1</sup>	1.338,5 <sup>1</sup>	3.257	3.362	3.578 <sup>1</sup>	3.788 <sup>1</sup>	63,1	63,7	65,4 <sup>1</sup>	64,5 <sup>1</sup>
41 Regalie e concessioni	18,4	18,3	16,4 <sup>1</sup>	19,9 <sup>1</sup>	52	52	46 <sup>1</sup>	56 <sup>1</sup>	1,0	1,0	0,8 <sup>1</sup>	1,0 <sup>1</sup>
42 Redditi della sostanza	104,2	97,6	101,7 <sup>1</sup>	153,9 <sup>1</sup>	296	275	287 <sup>1</sup>	436 <sup>1</sup>	5,7	5,2	5,3 <sup>1</sup>	7,4 <sup>1</sup>
43 Ricavi per prestazioni	253,7	262,1	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	721	740	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	14,0	14,0	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
44 Contributi senza fine specifico	112,4	116,1	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	319	328	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	6,2	6,2	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
45 Rimborsi da enti pubblici	33,7	38,5	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	96	109	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	1,9	2,1	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
46 Contributi per spese correnti	118,7	114,0	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	337	322	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>	6,5	6,1	... <sup>1</sup>	... <sup>1</sup>
47 Contributi da riversare	0,3	0,3	0,3 <sup>1</sup>	0,3 <sup>1</sup>	1	1	1 <sup>1</sup>	1 <sup>1</sup>	0,0	0,0	0,0 <sup>1</sup>	0,0 <sup>1</sup>
48 Prelevamento da fin. speciali	3,7	5,5	8,1 <sup>1</sup>	7,2 <sup>1</sup>	11	15	23 <sup>1</sup>	20 <sup>1</sup>	0,2	0,3	0,4 <sup>1</sup>	0,3 <sup>1</sup>
49 Accrediti interni	25,7	27,8	28,3 <sup>1</sup>	33,1 <sup>1</sup>	73	78	80 <sup>1</sup>	94 <sup>1</sup>	1,4	1,5	1,5 <sup>1</sup>	1,6 <sup>1</sup>
<b>Totale</b>	<b>1.817,2</b>	<b>1.871,6</b>	<b>1.935,2</b>	<b>2.074,1</b>	<b>5.163</b>	<b>5.281</b>	<b>5.471</b>	<b>5.870</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> classificazione per genere di conto secondo il modello contabile MCA1; dal 2017 i comuni introducono progressivamente il modello contabile di seconda generazione (MCA2) che consente solo un confronto molto parziale delle voci di spesa e ricavo; dal 2017 sono qui riportati solo i dati per i quali i valori dei comuni che applicano MCA2 possono essere convertiti in modo equivalente o almeno comparabile secondo MCA1; per le altre voci il dato non è determinabile (...).

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

Gli ammortamenti supplementari, che non potranno più essere effettuati con MCA2, aumentano di circa 8 mio rispetto al 2017 e sono effettuati da 28 comuni (2017: 32). L'importo più consistente è registrato da Bellinzona con 20,6 milioni ed è collegato alla costituzione nel 2018 dell'ente autonomo AMB di cui si è detto. Seguono Locarno, Collina d'Oro e Cadempino, con ammortamenti supplementari attorno ai 4 milioni.

Gli ammortamenti delle eccedenze passive (0,75 mio) riguardano solo tre comuni della Verzasca, che verranno risanati e aggregati nel 2020.

Come già negli anni precedenti, anche nel 2018 si verifica una consistente progressione delle entrate correnti che aumentano di 134,1 mio, di cui però 50 mio dovuti al ricavo straordinario

versato dall'AMB a Bellinzona, per cui al netto di questa operazione l'aumento delle entrate è di 84,1 mio (2017: 63,1), dovuto in particolare alla crescita dei ricavi per imposte (T. 2).

La tabella (T. 2) riporta più in dettaglio, laddove possibile (si veda la relativa nota), l'evoluzione delle diverse voci di spesa e di entrata.

**I costi per il personale registrano una significativa crescita del 7,8%**, considerevolmente superiore agli anni precedenti (2017: 2,8%). Come da costante, questa spesa rappresenta oltre un terzo del totale.

Aumento superiore al passato anche per quanto riguarda le spese per beni e servizi, che crescono del 3,1% (2017: 2,3%).

**Ulteriore sensibile diminuzione dell'onere per interessi passivi**, che scende a 32,3 mio

## T.3

## Conto degli investimenti e conto di chiusura dei comuni del Ticino, dal 2013

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Conto degli investimenti netti</b>												
Uscite per investimenti	327,1	326,4	360,3	289,8	314,9	399,6	944	932	1.024	818	890	1.131
./. Entrate per investimenti	72,0	76,7	72,7	73,3	104,8	90,1	208	219	207	207	296	255
Investimenti netti	255,0	249,7	287,6	216,5	210,1	309,5	736	713	817	611	594	876
<b>Calcolo dell'autofinanziamento</b>												
Ammortamenti amministrativi	170,4	167,2	173,1	180,9	199,6	212,8	492	477	492	510	564	602
Risultato d'esercizio	-45,4	4,8	22,5	32,4	17,2	43,6	-131	14	64	92	49	123
Autofinanziamento	124,9	172,0	195,6	213,3	216,8	256,4	361	491	556	602	613	726
<b>Conto di chiusura</b>												
Investimenti netti	255,0	249,7	287,6	216,5	210,1	309,5	736	713	817	611	594	876
./. Autofinanziamento	124,9	172,0	195,6	213,3	216,8	256,4	361	491	556	602	613	726
Necessità di finanziamento	130,1	77,7	92,0	3,2	-6,7	53,2	375	222	261	9	-19	150

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

(-13%), raggiungendo così l'ennesimo nuovo minimo storico. Dal 2009 questa voce di spesa è più che dimezzata.

Come già rilevato, **gli ammortamenti amministrativi, in progressione da alcuni anni**, si attestano a 212,8 milioni di franchi, permettendo di conseguire un buon tasso di ammortamento che sfiora l'11%, come già nel 2017 [T. 5], superando così agevolmente il minimo dell'8% previsto dalla LOC a partire dal 2017.

**Sul fronte dei ricavi, quelli da imposte segnano un aumento di rilievo**, come già nell'anno precedente. Le imposte contabilizzate nella gestione 2018 registrano infatti un ulteriore consistente aumento di 73,4 mio (73,7 nel 2017) pari al +5,8%, mentre prima del 2017 il tasso di crescita si attestava a livelli inferiori.

La forte progressione della voce “redditi della sostanza” (+52,2 mio) è quasi integralmente dovuta al provento straordinario versato dall'ente autonomo AMB a Bellinzona nel quadro della sua costituzione (50 mio).

### **Il conto degli investimenti e il conto di chiusura**

Le uscite lorde per investimento del 2018 sfiorano i 400 milioni e gli investimenti net-

ti raggiungono quasi 310 milioni di franchi; si tratta di valori comparativamente molto elevati, che sono tuttavia fortemente influenzati dai 100 milioni registrati da Bellinzona contestualmente alla costituzione dell'azienda multiservizi AMB di cui si è ripetutamente detto in precedenza. Facendo astrazione da quest'ultima particolare operazione, il livello degli investimenti netti del 2018 (pari a circa 210 mio) rimane sostanzialmente equivalente al 2017.

Nel 2018 il comune con il maggior volume di investimenti è chiaramente Bellinzona con 121,4 mio netti (lordi 126,4), di cui però 100 risultano dalla più volte ricordata “operazione AMB”. L'anno precedente gli investimenti netti dei comuni confluiti nell'aggregazione della capitale aveva raggiunto 26,1 mio, un valore quindi comparabile a quello del 2018 al netto dei 100 mio legati all'AMB.

In crescita rispetto al 2017 gli investimenti netti realizzati da Lugano (48,4 mio) e da Mendrisio (15,1 mio).

A fronte di investimenti netti per 309,5 mio, l'esercizio 2018 consegue un autofinanziamento di 256,4 mio, ragione per cui **gli investimenti non possono essere interamente autofinanziati**, generando così una necessità di finanziamento di oltre 53 milioni.

## T. 4

## Bilancio patrimoniale e debito pubblico dei comuni del Ticino, dal 2013

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Beni patrimoniali	1.540,3	1.671,7	1.622,3	1.645,5	1.732,9	1.765,7	4.445	4.771	4.609	4.643	4.899	4.997
Beni amministrativi	2.001,6	2.088,3	2.205,5	2.264,6	2.282,3	2.391,3	5.776	5.960	6.267	6.390	6.453	6.768
<b>Totale attivi</b>	<b>3.541,9</b>	<b>3.760,0</b>	<b>3.827,7</b>	<b>3.910,0</b>	<b>4.015,3</b>	<b>4.157,1</b>	<b>10.221</b>	<b>10.732</b>	<b>10.876</b>	<b>11.034</b>	<b>11.352</b>	<b>11.765</b>
Capitale di terzi	2.839,9	3.058,5	3.101,4	3.150,2	3.243,8	3.338,4	8.195	8.730	8.812	8.889	9.171	9.448
Finanziamenti speciali	114,0	107,7	108,8	108,5	100,9	104,0	329	307	309	306	285	294
Capitale proprio	588,0	593,8	617,5	651,3	670,5	714,6	1.697	1.695	1.755	1.838	1.896	2.022
<b>Totale passivi</b>	<b>3.541,9</b>	<b>3.760,0</b>	<b>3.827,7</b>	<b>3.910,0</b>	<b>4.015,3</b>	<b>4.157,1</b>	<b>10.221</b>	<b>10.732</b>	<b>10.876</b>	<b>11.034</b>	<b>11.352</b>	<b>11.765</b>
<b>Calcolo debito pubblico</b>												
Capitale di terzi	2.839,9	3.058,5	3.101,4	3.150,2	3.243,8	3.338,4	8.195	8.730	8.812	8.889	9.171	9.448
Finanziamenti speciali	114,0	107,7	108,8	108,5	100,9	104,0	329	307	309	306	285	294
./. Beni patrimoniali	1.540,3	1.671,7	1.622,3	1.645,5	1.732,9	1.765,7	4.445	4.771	4.609	4.643	4.899	4.997
<b>Debito pubblico</b>	<b>1.413,6</b>	<b>1.494,5</b>	<b>1.588,0</b>	<b>1.613,2</b>	<b>1.611,8</b>	<b>1.676,7</b>	<b>4.079</b>	<b>4.265</b>	<b>4.512</b>	<b>4.552</b>	<b>4.557</b>	<b>4.745</b>

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

### Il bilancio patrimoniale

Il totale di bilancio aumenta di 141,8 mio (2017: 105,3), con un incremento del 3,5%, portandosi a 4,16 miliardi.

All'attivo i beni patrimoniali aumentano di 32,8 milioni mentre salgono di 109 milioni quelli amministrativi.

Sul fronte dei passivi, l'aumento si iscrive per quasi 95 milioni a capitale di terzi mentre il capitale proprio totale, al netto delle eccedenze passive, aumenta di 44,1 milioni a seguito dell'avanzo d'esercizio e qualche altro fattore (ad esempio l'integrazione delle aziende acqua potabile di Lamone, Melano e Pura nei conti dei rispettivi comuni, che peraltro incide anche sulla variazione delle altre componenti di bilancio).

Quattro dei nove comuni in eccedenza passiva, cioè con capitale proprio negativo, verranno aggregati con risanamento nel 2020 con la costituzione del nuovo comune di Verzasca. Gli altri comuni in questa situazione devono trovare una soluzione aggregativa, oppure riassorbire il disavanzo di bilancio, se del caso adattando il moltiplicatore di conseguenza, come prevedono la LOC (art. 178 cpv. 2) e i relativi disposti d'applicazione. È per esempio il caso di Astano, che nel 2019 è stato costretto ad applicare un moltiplicatore superiore al 100% (130%).

**Il debito pubblico complessivo dei comuni aumenta nuovamente** (+64,9 mio), dopo la piccola contrazione del 2017. Il valore pro-capite cresce di 188 franchi, fissandosi a 4.745 franchi per abitante. Si tratta di un livello elevato che andrebbe diminuito.

Nel confronto inter-cantonale infatti, l'indebitamento dei comuni ticinesi è il più alto dopo quello del particolare caso del Canton Basilea Città. Nel 2017, in 20 cantoni questo dato non supera i 2.000 franchi per abitante, importo che rappresenta la soglia sotto la quale sarebbe auspicabile poter scendere, secondo le indicazioni della Conferenza delle autorità di vigilanza sulle finanze dei comuni (cfr. *Info* n. 33, [www.kkag-cacsfc.ch/it/pubblicazioni/info.html](http://www.kkag-cacsfc.ch/it/pubblicazioni/info.html)).

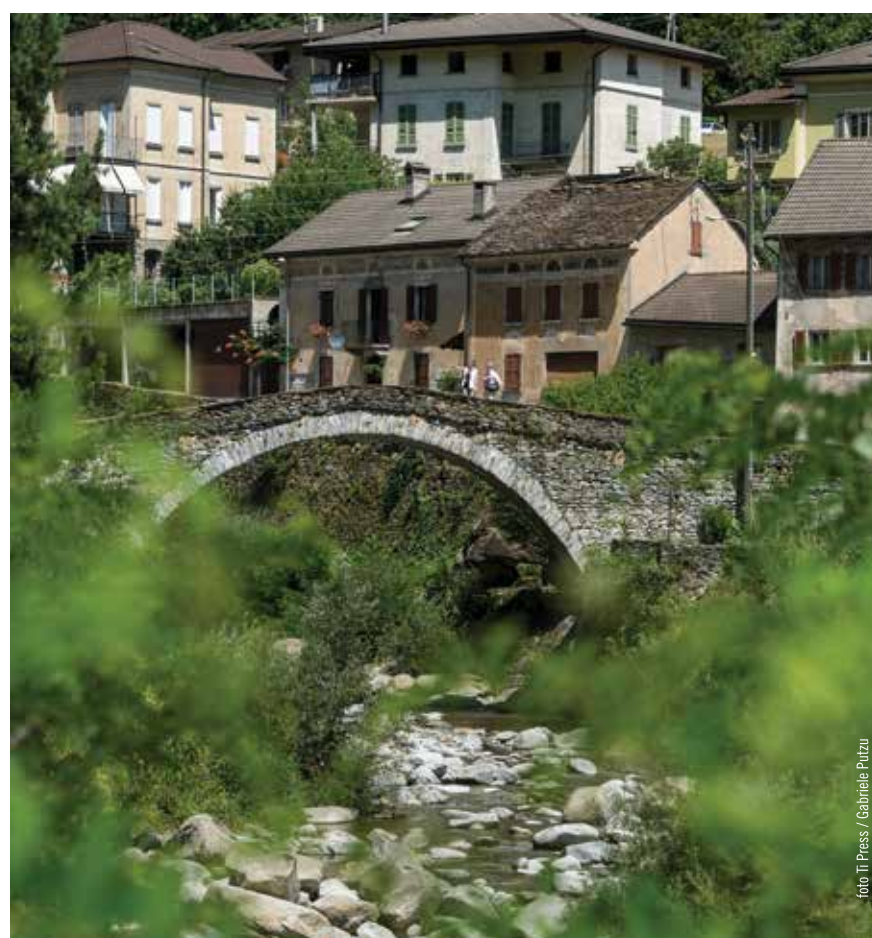


foto: T. Press / Gabriele Putzu

### Gli indicatori finanziari

Gli indicatori finanziari sono, di regola, delle percentuali che mettono in relazione grandezze desunte dai conti. Nel riquadro alla fine della pubblicazione sono definiti gli indicatori utilizzati con le relative scale di valutazione, riprese dalle indicazioni della Conferenza delle autorità di vigilanza sulle finanze comunali, valide quindi a livello inter-cantonale. Applicando le valutazioni proposte è possibile dare un giudizio sommario sulla situazione del singolo comune e dal confronto con i valori medi cantonali [T. 5] e regionali [T. 6] si può situare un comune rispetto all'andamento generale. Questi indicatori hanno

## T.5

## Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), dal 2013

	2013	2014	2015	2016	2017	2018 <sup>1</sup>	2018 <sup>1</sup> (mediana <sup>2</sup> )	Valutazione indicatore medio 2018 <sup>1</sup>
Copertura delle spese correnti	-2,6	0,3	1,3	1,8	0,9	2,2	1,2	positivo
Ammortamenti amministrativi	10,9	10,3	10,1	10,0	10,9	10,8	8,7	> all'obiettivo di legge
Quota degli interessi	-2,1	-3,2	-2,4	-2,7	-3,2	-5,6	-0,8	molto bassa
Quota degli oneri finanziari	6,3	4,9	5,9	5,8	5,2	2,5	7,8	molto bassa
Grado di autofinanziamento	49,0	68,9	68,1	98,7	103,3	82,9	103,5	buono
Capacità di autofinanziamento	7,4	9,9	10,9	11,6	11,4	12,6	12,4	media inferiore
Debito pubblico pro capite in fr.	4.079	4.265	4.512	4.552	4.557	4.745	3.465	molto elevato
Quota di capitale proprio	16,6	15,8	16,1	16,6	16,7	17,2	18,4	media superiore
Quota di indebitamento lordo	151,6	158,2	155,4	153,9	151,9	142,2	149,0	media/alta
Quota degli investimenti	17,4	17,4	18,7	15,3	15,7	18,3	15,1	media

<sup>1</sup> Valori calcolati come da definizione in fine documento; dal 2017 per i comuni che applicano MCA2 sono utilizzati i dati equivalenti o quantomeno comparabili.

<sup>2</sup> La mediana è il numero che occupa la posizione centrale di un insieme di numeri, quindi metà dei comuni ha un valore superiore alla mediana e l'altra metà inferiore.

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona



però anche dei limiti in quanto descrivono una situazione ma non le cause. Per identificarle si dovrà esaminare il contesto specifico e analizzare approfonditamente bilancio, conto di gestione corrente e conto degli investimenti su più anni.

Il molto consistente avanzo d'esercizio 2018 permette di raggiungere un elevato **grado di copertura delle spese**, pari al 2,2% con un valore mediano dell'1,2%, indicativo di un generalizzato soddisfacente risultato di gestione corrente.

La percentuale di **ammortamento sui beni amministrativi** rimane simile al 2017, con un leggero calo di 0,1 punti, e si stabilisce poco sotto l'11% con una mediana all'8,7%, che rappresenta un buon livello.

Ricordiamo che dal 2017 la LOC prevede l'applicazione di un tasso d'ammortamento minimo dell'8%, che è da considerare raggiunto. Nello scorrere i singoli dati va ricordato che le percentuali di ammortamento qui riportate sono un dato complessivo che non scorpora, per motivi tecnici, le infrastrutture di approvvigionamento e smaltimento delle acque come invece occorrerebbe fare e come effettivamente fanno

i singoli comuni. Il tasso di ammortamento effettivo, tenuto conto della differenziazione per queste opere che non dovrebbero rientrare nella sostanza ammortizzabile, è quindi in realtà migliore. In sensibile diminuzione, la **quota degli interessi** scende ulteriormente in campo negativo, influenzata al ribasso nel 2018 dall'operazione legata all'AMB che ha generato uno straordinario ricavo finanziario. Per oltre tre quarti dei comuni il costo degli interessi è comunque inferiore ai redditi della sostanza.

Il **grado di autofinanziamento**, in contrazione, si attesta all'83%, un valore in assoluto piuttosto buono ma che non consente di ridurre il troppo elevato debito pubblico. Va comunque rilevato che facendo astrazione delle operazioni di Bellinzona collegate all'AMB, il grado di autofinanziamento avrebbe agevolmente superato 100% (ca. 107%), con un risultato globale "strutturale" positivo di quasi 15 milioni.

Invece la **capacità di autofinanziamento**, che misura l'autofinanziamento rispetto ai ricavi, segna una leggera crescita, il primo aumentando più dei secondi.



foto: In Press / Gabriele Putzu

**T. 6**  
Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), per regioni, dal 2016

	Mendrisiotto			Luganese			Locarnese e Vallemaggia			Bellinzonese			Tre Valli		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Copertura delle spese correnti	2,7	0,7	6,0	2,3	0,9	2,4	0,4	0,5	0,1	0,7	0,9	1,1	2,0	3,1	-0,3
Ammortamenti amministrativi	10,3	10,3	10,1	9,6	11,6	10,1	10,6	9,5	10,5	10,5	11,8	14,8	10,0	9,9	8,3
Quota degli interessi	-2,7	-2,9	-3,1	-3,1	-3,6	-3,3	-2,8	-3,6	-3,9	-2,3	-2,3	-18,5	-0,8	-1,6	-1,8
Quota degli oneri finanziari	6,2	6,1	4,4	4,9	4,3	4,1	6,4	5,1	4,8	6,7	6,3	-9,2	8,6	7,8	8,2
Grado di autofinanziamento	106,6	116,4	123,7	111,4	118,6	101,1	103,1	79,2	159,7	52,3	87,1	40,4	112,2	94,3	100,3
Capacità di autofinanziamento	12,5	10,7	15,1	11,2	11,4	11,1	11,5	10,5	11,2	10,3	11,9	17,5	14,1	14,6	10,0
Debito pubblico pro capite in fr.	3.560	3.574	3.443	5.814	5.737	5.765	4.014	4.155	3.952	2.820	2.975	4.405	4.208	4.248	4.663
Quota di capitale proprio	20,6	19,4	21,4	16,3	16,6	17,7	15,4	15,4	15,2	15,3	15,0	13,1	16,3	17,7	17,4
Quota di indebitamento lordo	116,5	120,3	117,7	168,2	162,1	151,3	153,9	160,1	158,0	144,7	143,8	119,6	153,0	144,4	144,9
Quota degli investimenti	15,1	15,1	17,9	13,7	11,9	12,5	14,5	22,6	16,2	21,0	16,2	35,5	19,3	22,6	18,2

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

Il **debito pubblico** registra un'ulteriore progressione e costituisce (peraltro da lungo tempo) l'indicatore strutturale maggiormente problematico nel complesso della situazione finanziaria dei comuni ticinesi.

Il dato aggiornato ammonta a 4.745 franchi pro capite, un valore elevato che in prospettiva andrebbe ridimensionato. Anche per questo indicatore, e forse in misura ancor più importante, è tuttavia necessario usare le giuste cautele nell'operare confronti. Dapprima ricordando che il valore assoluto del debito va posto in relazione anche al livello della forza finanziaria: ad esempio, il dato complessivo senza Lugano – città che ha un debito ma anche delle risorse elevati – è di oltre 1.000 franchi a testa inferiore (fr. 3.581 pro capite). Va inoltre sempre tenuto presente che nel confrontare dati di questo tipo occorre considerare l'eventuale presenza nei conti anche delle contabilità di aziende quali quella dell'acqua potabile o di debiti di consorzi, suscettibili di aumentare i valori che altri comuni hanno registrati al di fuori dei propri consuntivi e falsando pertanto un semplice confronto diretto non necessariamente significativo.

La **quota di capitale proprio** aumenta di 0,5 punti fissandosi al 17,2%, valore ancora relativamente discreto, posto che raggiunge 20% (a partire dal quale il valore è considerato buono) se calcolato senza Lugano.

Pur se in contrazione, anche la **quota di indebitamento lordo** rimane complessivamente elevata: il valore 142,2% significa che i debiti verso gli istituti di credito corrispondono al 142% dei ricavi annui, mentre sarebbe auspicabile un dato fra il 50 e il 100%.

La tabella [T. 6] illustra gli indicatori finanziari degli ultimi tre anni nelle cinque regioni del Cantone.

Dalle indicazioni si può tra l'alto constatare che la gestione corrente si è chiusa con un avanzo d'esercizio in tutte le regioni, eccetto le Tre Valli a causa però solo dell'importante disavanzo di Biasca.

Quanto al livello degli ammortamenti, si osserva che in tutte le regioni il limite dell'8% è superato.

Il grado di autofinanziamento è buono o molto buono ovunque, salvo nel Bellinzonese dove il dato è conseguenza della ripetutamente richiamata operazione AMB, senza la quale in questa regione sarebbe stato sensibilmente migliore (ca. 70%).

Il debito pubblico per abitante, un dato più strutturale, diminuisce nel Mendrisiotto e nel Locarnese, mentre avanza di poco nel Luganese e più sensibilmente nelle Tre Valli malgrado il buon autofinanziamento, in ragione del calo demografico, che nelle Tre Valli è stato marcato. Nel Bellinzonese l'aumento è correlato alle

operazioni relative all'AMB più volte ricordate. Va ad ogni modo sempre tenuto presente che questi dati riuniscono realtà di regioni anche parecchio eterogenee e che queste hanno potenzialità e pressione fiscale sensibilmente diverse e che quindi un confronto diretto va sempre relativizzato.

Infine, la quota degli investimenti (dato che nel Bellinzonese è condizionato dall'investimento AMB di Bellinzona) rallenta nel Locarnese e nelle Tre Valli (dove resta pur sempre piuttosto sostenuta) e cresce nel Mendrisiotto e Luganese.

### **Conclusioni e previsioni**

I risultati dell'esercizio 2018 confermano, rafforzandolo, il buon andamento generale delle finanze comunali degli ultimi cinque anni.

L'esito complessivo dei risultati finanziari 2018 è in parte condizionato dalle operazioni effettuate da Bellinzona contestualmente alla costituzione dell'ente autonomo AMB, che rendono di primo acchito meno evidenti alcuni aspetti strutturali positivi d'insieme.

Di particolare rilevanza per l'anno 2018 l'eccellente risultato di gestione corrente, l'ulteriore crescita del gettito e il buon livello degli ammortamenti amministrativi, questi ultimi due elementi già presenti nelle risultanze del 2017.

Malgrado l'ottimo autofinanziamento, il debito pubblico rimane in molti casi troppo elevato e andrebbe ridotto. Il debito elevato rappresenta un rischio latente, oggi non troppo appariscente a seguito dei bassissimi tassi d'interesse. Se un giorno questi ultimi dovessero risalire, le ricadute finanziarie potrebbero essere molto incisive laddove l'esposizione debitoria è alta.

In prospettiva, per quanto riguarda i conti comunali dell'anno 2019 non si intravedono motivi per un'inversione significativa della buona tendenza delle finanze comunali.

Grosse incognite pesano invece sull'evoluzione delle finanze pubbliche (e dell'economia in generale) a partire dal 2020, e questo chiaramente non solo a scala comunale, ma anche cantonale, nazionale e planetaria. L'incidenza

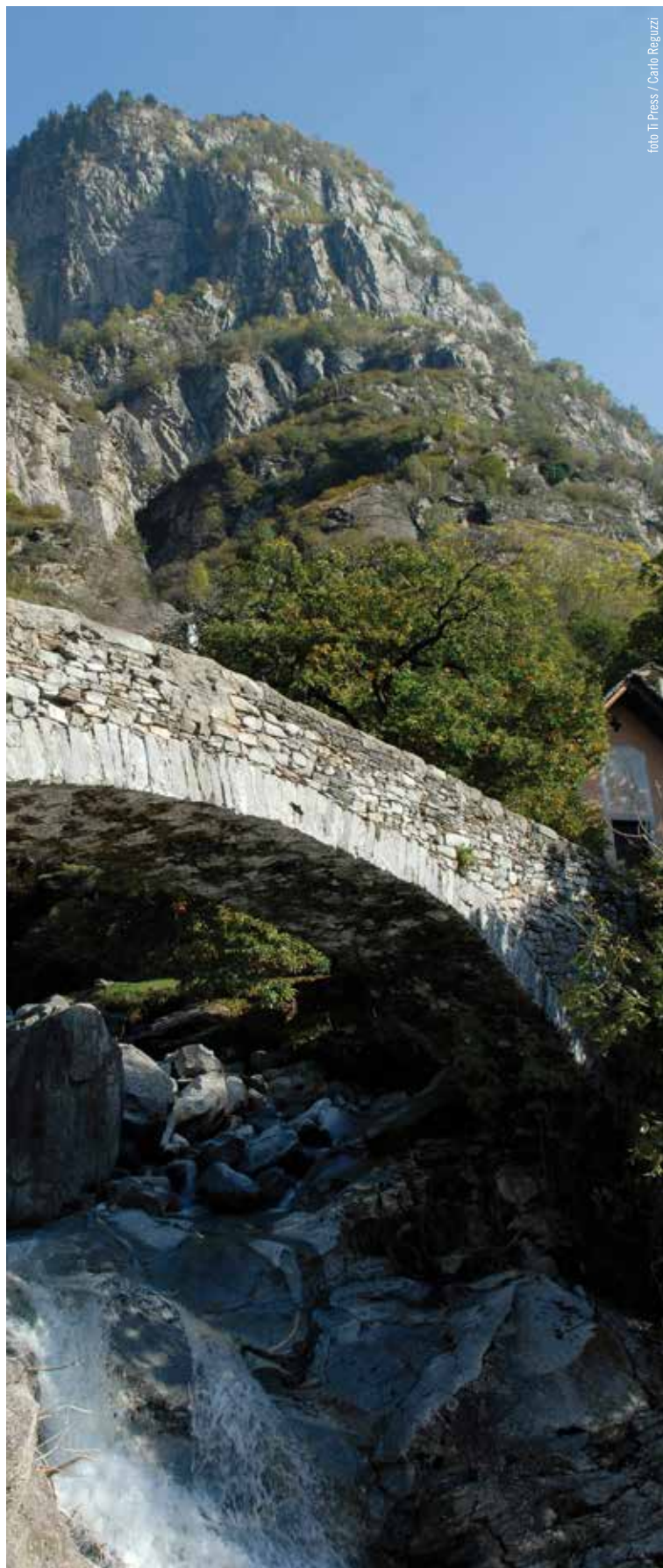


foto: T. Press / Carlo Reguzzini

finanziaria della crisi sanitaria che ha travolto il mondo sarà certamente rilevante anche in Ticino e le conseguenze strutturali dipenderanno – anche – dalla durata dell'emergenza, nonché dai tempi e dalla velocità di una successiva ripresa.

## Definizione degli indicatori e proposta di scala di valutazione

### Copertura delle spese correnti

[(ricavi correnti senza accrediti interni e riversamenti - spese correnti senza addebiti interni e riversamenti) / spese correnti senza addebiti interni e riversamenti] x 100

$$[ (4 - 47 - 49 - (3 - 37 - 39)) / (3 - 37 - 39) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	sufficiente - positivo	>0%
	disavanzo moderato	-2,5% - 0%
	disavanzo importante	<-2,5%

### Ammortamenti amministrativi in percentuale dei beni amministrativi

[(ammortamenti amministrativi ordinari e supplementari) / (beni amministrativi ad inizio anno senza partecipazioni)] x 100

$$[ (331 + 332) / ((14 + 16 + 17) - (5 - 52 - 6 - 331 - 332)) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	limite minimo di legge dal 2017	≥8%
-----------------------	---------------------------------	-----

### Quota degli interessi

(interessi netti / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<2%
	media	2% - 5%
	alta	5% - 8%
	eccessiva	>8%

### Quota degli oneri finanziari

(interessi netti e ammortamenti amministrativi / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (331 + 32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<5%
	media	5% - 15%
	alta	15% - 25%
	eccessiva	>25%

### Grado di autofinanziamento

(autofinanziamento / investimenti netti) x 100

$$[ (4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (5 - 57 - (6 - 67 - 68)) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	ideale	>100%
	sufficiente - buono	70% - 100%
	problematico	<70%

### Capacità di autofinanziamento

(autofinanziamento/ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	buona	>20%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

### Debito pubblico pro capite

(debito pubblico / popolazione residente)

$$[ (2 - 29 - 10 - 11 - 12 - 13) / (\text{popolazione residente}) ]$$

Scala di valutazione:	basso	< fr. 1.000
	medio	fr. 1.000 - fr. 3.000
	elevato	fr. 3.000 - fr. 5.000
	eccessivo	> fr. 5.000

### Quota di capitale proprio

(capitale proprio / totale dei passivi) x 100

$$[ ((1 - 19) - (2 - 29)) / (2) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	eccessiva	>40%
	buona	20% - 40%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

### Quota di indebitamento lordo

(debiti a breve, medio e lungo termine e per gestioni speciali / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[ (21 + 22 + 23) / (4 - 47 - 48 - 49) ] \times 100$$

Scala di valutazione:	molto buona	<50%
	buona	50% - 100%
	discreta	100% - 150%
	alta	150% - 200%
	critica	>200%

### Quota degli investimenti

(investimenti lordi / spese di gestione corrente senza ammortamenti, riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e addebiti interni + uscite di investimento) x 100

$$5 / [3 + 5 - (331 + 332 + 333 + 37 + 38 + 39)] \times 100$$

Scala di valutazione:	molto alta	>30%
	elevata	20% - 30%
	media	10% - 20%
	ridotta	<10%



# LAVORARE NEI LABORATORI PER PERSONE CON DISABILITÀ IN SVIZZERA

## ALCUNI RISULTATI DI UN'INDAGINE A LIVELLO NAZIONALE

Natalie Benelli, Morgane Kuehni, Antonin Zurbuchen  
HES-SO  
Spartaco Greppi  
SUPSI  
Peter Streckeisen  
ZHAW

*L'articolo che segue presenta alcuni elementi significativi emersi da un'indagine sui laboratori per persone con disabilità in Svizzera realizzata nell'ambito di un più vasto progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. L'indagine è stata svolta nel mese di novembre del 2018 con il sostegno di INSOS Svizzera attraverso la somministrazione di un questionario alle istituzioni ad essa affiliate e alle istituzioni ticinesi per invalidi adulti riconosciute ai sensi della Legge federale sulle istituzioni che promuovono l'integrazione degli invalidi (LIPIn) del 6 ottobre 2006. Il materiale empirico raccolto per mezzo del questionario è stato integrato con le informazioni ricavate da nove interviste semi-strutturate realizzate nel primo semestre del 2019 sul territorio nazionale ad altrettanti responsabili di istituzioni per disabili. L'articolo ha una valenza nazionale, ma intende dare alcuni spunti di riflessione per approfondire anche a livello regionale le principali dimensioni rilevate. Esso propone dapprima una breve contestualizzazione del tema del lavoro svolto da persone disabili nei laboratori e approfondisce poi le principali informazioni rilevate, ossia quelle relative alle modalità di remunerazione, alle condizioni contrattuali, alla partecipazione alla vita istituzionale e alla mobilità professionale nei laboratori che hanno partecipato all'indagine.*

### **L'inserimento professionale delle persone con disabilità nel contesto nazionale**

Storicamente, gli istituti per persone disabili e i laboratori che vi fanno capo dipendevano dall'articolo 73 della Legge federale sull'Assicurazione invalidità (LAI) del 1960<sup>1</sup>. Il 1° gennaio 2008, con l'entrata in vigore della riforma della perequazione finanziaria e della ripartizione dei compiti tra Confederazione e cantoni (NPC) e dell'articolo 112b Cst. che promuove l'integrazione degli invalidi<sup>2</sup>, i cantoni si sono assunti il compito di gestire attività che fino ad allora erano affidate alla Confederazione. L'art. 73 LAI in particolare è stato abrogato e da allora il diritto all'integrazione delle persone con disabilità è disciplinato dalla Legge federale sulle istituzioni che promuovono l'integrazione degli invalidi (LIPIn) del 6 ottobre 2006. All'art. 2, questa Legge-quadro basata sull'art. 112b Cst.,

impegna i cantoni a garantire alle persone con disabilità un numero sufficiente di posti di lavoro che soddisfino adeguatamente le loro esigenze. Oggi, tali posti sono prevalentemente messi a disposizione dalle istituzioni nell'ambito di cosiddetti laboratori. L'attuazione della LIPIn rientra nella legislazione cantonale e tutti i cantoni sono tenuti ad avere una strategia per l'integrazione delle persone con disabilità approvata dal Consiglio federale<sup>3</sup>.

A oggi non esiste un consenso sulla terminologia da utilizzare per designare gli spazi di lavoro e gli impieghi destinati alle persone con disabilità. Secondo la LIPIn, sono considerate istituzioni "i laboratori che occupano in permanenza nei loro locali o in posti di lavoro decentralizzati invalidi i quali, in condizioni ordinarie, non potrebbero esercitare un'attività lucrativa" (art. 3, cpv 1, let a LIPIn). Mentre la LIPIn non

<sup>1</sup> Per una storia dell'inserimento professionale delle persone con disabilità si rinvia a (Germann 2008) e (Germann 2010).

<sup>2</sup> Alla stessa data è entrata in vigore la 5a revisione dell'AI.

<sup>3</sup> La strategia del Cantone Ticino per promuovere l'integrazione degli invalidi dell'aprile 2010, non scaturisce solo dal vincolo imposto dalla nuova legislazione federale, ma anche e soprattutto dal concetto concretizzato nel 1979 attraverso l'entrata in vigore della Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi (LISPI).



foto: T. Press / Ely Riva

distingue tra tipologie di laboratorio, nei cantoni latini e Berna sussiste una distinzione tra *atelier d'occupation* e *atelier de production*<sup>4</sup>. In Canton Ticino si distingue tra case con occupazione, contraddistinte dall'erogazione di prestazioni socio-educative e socio-occupazionali in un contesto residenziale, e laboratori, dove vengono erogate prestazioni socio-educative e socio-lavorative orientate al conseguimento dei requisiti per l'inserimento nel sistema produttivo<sup>5</sup>. Esistono perciò delle differenze terminologiche tra le regioni linguistiche che suggeriscono di adottare particolare attenzione nella rilevazione di dati su scala nazionale e durante il lavoro di analisi del materiale empirico raccolto.

Le differenze non sono esclusivamente terminologiche. Nei cantoni latini, le persone con disabilità hanno diritto a un contratto di lavoro, siano esse inserite negli *atelier d'occupation* o negli *atelier de production*. Inoltre, il documento sui “Principi comuni” citato precedentemente adotta una terza categoria, ossia quella di *atelier en entreprise*, dove i beneficiari di prestazioni sono attivi in un'azienda pubblica o privata, hanno un contratto di lavoro con un'istituzione, un orario di lavoro vincolante e fruiscono dell'accompagnamento da parte dell'istituzione di riferimento (Principes communs 2008, p. 6). I cantoni di lingua tedesca, invece, sembrano attenersi piuttosto alla definizione contenuta nella LIPIn: un contratto di lavoro e un salario sono destinati alle persone con disabilità quando il loro lavoro ha anche un valore economico (*atelier de production*), mentre le attività occupazionali nei centri diurni non danno diritto né a un contratto di lavoro né a un salario. INSOS Svizzera (INSOS Svizzera 2018a; INSOS Sviz-

zera 2018b) adotta anche il termine *entreprise d'insertion professionnelle*, al fine di tenere conto del fatto che alcune istituzioni non si limitano più a offrire posti a carattere permanente destinati a persone in condizione di disabilità, ma estendono la loro offerta includendo, per esempio, i provvedimenti di formazione e integrazione per conto dell'AI. Si noti infine che a oggi non esiste nemmeno un consenso su come qualificare i posti di lavoro riservati alle persone con disabilità, generalmente chiamati “lavori protetti” o “lavori supportati”. Alcuni cantoni, come il Cantone di Basilea-Città, sotto la categoria “lavoro supportato”, differenziano tra “lavori protetti” e “lavori integrativi” (*integrative Arbeitsplätze*), quest'ultimi essendo considerati più vicini al mercato del lavoro primario.

Occorre quindi constatare che la terminologia relativa all'integrazione professionale non è ancora definitivamente assestata, né condivisa a livello federale. Ciò rappresenta indubbiamente un elemento di criticità che ha verosimilmente determinato interpretazioni differenziate al momento della compilazione del questionario somministrato alle istituzioni.

### Una realtà statisticamente ancora poco conosciuta

A oggi esistono ancora pochi dati relativi alle condizioni di lavoro e di salario nei laboratori per persone con disabilità (Hassler 2017). Per cercare di colmare questa lacuna informativa e acquisire una migliore conoscenza in materia, INSOS Svizzera e il gruppo di ricerca del progetto “Il ruolo dello Stato nella segmentazione del mercato del lavoro” descritto nel [Riquadro 1], ha somministrato

<sup>4</sup> Strategia per promuovere l'integrazione degli invalidi nel Cantone Ticino. ALLEGATO 14: «Principes communs des plans stratégiques latins», Groupe de travail RPT du groupement des services d'action et d'aide sociales des cantons romands, de Berne et du Tessin (GRAS). Versione approvata il 17 novembre 2008. Disponibile all'indirizzo [https://m4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UI/PDF/A14\\_PrincipesCommunsClass17\\_11\\_08.pdf](https://m4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UI/PDF/A14_PrincipesCommunsClass17_11_08.pdf).

<sup>5</sup> Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF), Catalogo dei servizi e delle prestazioni. Disponibile all'indirizzo: <https://www4.ti.ch/dss/dasf/ui/cosa-facciamo/catalogo-delle-prestazioni/>.

## Riquadro 1

Il presente articolo e con esso l'indagine di cui riprende i principali risultati, si inserisce in un più vasto progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica intitolato "Il ruolo dello Stato nella segmentazione del mercato del lavoro: Studio qualitativo del mercato del lavoro complementare a Basilea-Città, nel Ticino e nel Canton Vaud" (FNS 100017\_172860).

Il progetto prende le mosse dalla considerazione che in Svizzera decine di migliaia di persone sono attive nell'ambito dell'assicurazione contro la disoccupazione, dell'assicurazione invalidità, dell'assistenza sociale, dell'asilo, di un laboratorio protetto, del servizio civile o di un lavoro di utilità pubblica ai sensi del codice penale. Collocate sul mercato del lavoro primario o secondario, esse lavorano secondo le condizioni del mercato complementare, definito nel nostro progetto di ricerca come un mercato di servizi in cui si incontrano posti di lavoro e persone con uno status amministrativo specifico ("disoccupato", "invalido", "civilista", ecc.). Lo scambio di servizi avviene tra lo Stato e i fornitori che rispondono alla domanda di posti di lavoro espressa dallo Stato. I fornitori possono assumere forme diverse: una persona disoccupata può essere assegnata a un programma d'occupazione temporanea presso un'amministrazione cantonale o in un'azienda privata che, in tal caso, diventerebbero fornitori di servizi al mercato complementare. Sebbene esercitata sul mercato primario, l'attività svolta dalla persona disoccupata rientra nel mercato complementare, poiché è lo status di disoccupato che definisce le condizioni contrattuali, il tipo di remunerazione e le tutele sociali. Lo stesso vale per un civilista che lavora in un cosiddetto istituto d'impiego o per una persona con rendita AI occupata da un laboratorio.

Queste forme di attività non sono mai state analizzate tutte insieme attraverso un approccio complessivo. Facendo capo agli strumenti della sociologia del lavoro, il progetto analizza il mercato complementare e le attività svolte in tre cantoni, ossia Basilea-Città, Ticino e Vaud, con l'obiettivo di determinarne le condizioni d'impiego, ad esempio le forme contrattuali e i livelli di remunerazione, i rapporti di lavoro, in particolare le interazioni tra soggetti nei vari contesti organizzativi, e la struttura, ossia l'estensione e la composizione del mercato.

Il team di progetto è guidato da Morgane Kuehni, professoressa presso la *Haute école de travail social et de la santé Lausanne* (HETSL) della *Haute école spécialisée de Suisse occidentale* (HES-SO). La durata del progetto si estende su 42 mesi e si concluderà nel giugno del 2021. Sul sito <https://www.marchecomplementaire.ch/it/> si trovano tutte le informazioni relative al progetto, al suo avanzamento, ai risultati ottenuti e alle pubblicazioni realizzate.

nel mese di novembre del 2018 un questionario a 261 istituzioni che offrono in permanenza posti di lavoro a persone con disabilità. I risultati che sintetizziamo in questo articolo, si basano sulle risposte di 96 istituzioni rientrate alla fine del 2018 per un tasso di risposta del 36,8%<sup>6</sup>. L'inchiesta è la prima nel suo genere e ha una valenza nazionale: i tre quarti delle istituzioni che hanno risposto compiutamente all'inchiesta sono attive nella Svizzera tedesca, incluso il Canton Berna, due terzi sono fondazioni e due terzi sono di dimensione media, ossia accolgono tra 50 e 249 persone con disabilità (Benelli et al., 2019a)<sup>7</sup>.

## I principali risultati

### I salari delle persone con disabilità nei laboratori

I rapporti di lavoro nei laboratori sono soggetti alle disposizioni del Codice delle obbligazioni relative al contratto di lavoro e alla Legge sul lavoro (Benelli et al., 2019b; Haunreiter et al., 2019). Le persone con disabilità impiegate nei laboratori hanno diritto a un contratto di lavoro, di solito a tempo indeterminato, e sono remunerate se l'attività svolta ha un valore economico (art. 5, lettera f LIPIn). Secondo INSOS

Svizzera (2018a), una delle principali differenze tra i lavori svolti nei laboratori e quelli svolti nel mercato del lavoro primario, risiede nel fatto che le istituzioni per persone con disabilità, in virtù del loro mandato sociale, non fanno capo né alla disoccupazione parziale né a licenziamenti durante i periodi economicamente difficili.

### Criteri utilizzati per la determinazione del salario delle persone con disabilità

La capacità di lavoro residua è il criterio, unico o unito ad altri criteri, più utilizzato per determinare il salario nelle 96 istituzioni che hanno risposto al questionario. Ben 29 istituzioni (30,2%) utilizzano un solo criterio, ossia: la capacità residua (15 istituzioni), la produttività (7 istituzioni), il settore di attività (3 istituzioni), la funzione (1 istituzione) o il livello di formazione (1 istituzione). Due istituzioni si basano esclusivamente sulla situazione familiare delle persone con disabilità, mentre questo criterio è del tutto marginale per l'insieme dei rispondenti. La maggior parte dei rispondenti (53 su 96 istituzioni) utilizza più criteri per determinare il salario, combinandoli. La figura [F. 1] riporta l'insieme dei criteri citati dalle 96 istituzioni, sapendo che esse combinano spesso più criteri.

<sup>6</sup> Complessivamente sono rientrati 213 questionari. Dopo un lavoro di validazione dei dati, ne sono stati selezionati 96.

<sup>7</sup> Dato il carattere sperimentale dell'inchiesta e in ragione della numerosità ridotta del campione, è sconsigliabile scorporre i risultati per regione linguistica. Gli autori auspicano l'avvio di un'indagine sistematica e rappresentativa delle istituzioni e delle tipologie di attività offerte alle persone in funzione del tipo di disabilità.

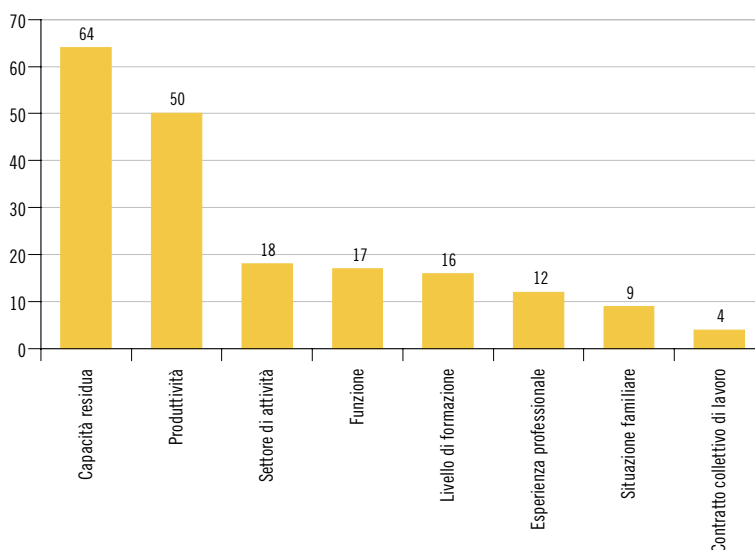
Il criterio della capacità residua e quello della produttività sono di gran lunga quelli più utilizzati per determinare il salario delle persone con disabilità, benché anche altri criteri, seppur in misura minore, siano stati citati da un numero significativo di istituzioni. A questo proposito occorre sottolineare che il personale specializzato con compiti di supervisione, come i maestri socio-professionali, svolge un ruolo chiave nella determinazione del salario, affiancato a volte da altri attori, in particolare nelle istituzioni di grandi dimensioni che possono contare su un servizio di Risorse umane.

#### I livelli salariali

I salari nei laboratori dovrebbero integrare la rendita AI (completa o parziale) delle persone con disabilità (INSOS Svizzera, 2018a), benché la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario non ha saputo fornire informazioni sul livello delle rendite della loro clientela (intera,  $\frac{3}{4}$ ,  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{4}$ ) o sul loro ammontare. Alcune istituzioni hanno precisato che non dispongono di questo tipo di informazione. Fatta questa doverosa premessa, è possibile sottolineare che i salari orari delle persone con disabilità inserite in laboratorio sono generalmente bassi, come peraltro evidenziato in letteratura (Hassler 2017; Parpan-Blaser et al. 2014), e variano fortemente da un'istituzione all'altra. Nella metà delle istituzioni che hanno risposto al questionario, il salario più basso è compreso tra 1 centesimo e 1,99 franchi l'ora, mentre quello più elevato si colloca tra 2 franchi e 9,99 franchi. Il settore in cui opera l'istituzione e il tipo di compito affidato alla persona con disabilità, svolgono un ruolo preponderante nel determinare la remunerazione. Le attività meno pagate sono quelle artigianali, l'invio di corrispondenza, le attività creative (di tipo manuale), taluni lavori industriali semplici, come smistare, smontare, imballare, ecc. Quelle più pagate sono le attività di autista, mulettista, quelle svolte in cucina, i lavori di manutenzione operativa e in officina meccanica.

F.1

Criteri utilizzati per la determinazione dei salari delle persone con disabilità (n=96), valori assoluti



Fonte: Benelli et al. (2019a)



#### Evoluzione della situazione professionale delle persone con disabilità

Il questionario somministrato ha permesso di capire se e come la situazione professionale delle persone con disabilità può cambiare relativamente al salario (verso l'alto, ma anche verso il basso) e al posto occupato (mobilità verticale e orizzontale nella stessa istituzione).

Per quanto attiene al salario, esistono due modi in cui le persone con disabilità possono migliorarlo, come documentato nella tabella [T. 1]: aumentando la produttività (66% dei rispondenti) o assumendo maggiori responsabilità all'interno dell'istituzione (57%). Un quarto delle istituzioni afferma che anche il prestito di personale sul mercato primario e l'anzianità contribuiscono



**T. 1**  
**Criteria utilizzati per la concessione di aumenti salariali**

	n	%
Produttività	63	6
Attribuzione di una responsabilità	55	57
Prestito di personale sul mercato primario	25	26
Anzianità	24	25
Senza risposta	17	18

Fonte: Benelli et al. (2019a)

**T. 2**  
**Criteria utilizzati per la diminuzione dei salari**

	n	%
Riduzione della capacità lavorativa	49	77
Calo della produttività	47	73
Cambiamento del settore di attività	35	55
Calo degli introiti	5	8
Senza risposta	32	18

Fonte: Benelli et al. (2019a)

all'aumento dei salari. Non è privo di interesse evidenziare che ben 64 istituzioni (67%) ricordano che esiste anche la possibilità di ridurre i salari, in particolare in caso di riduzione della capacità lavorativa della persona con disabilità (77%), calo della produttività (73%) o cambiamento del settore di attività (55%), come si evince dalla tabella successiva [T. 2]. Ciò non significa, naturalmente, che le istituzioni in questione facciano sistematicamente uso di tale possibilità. Nelle interviste svolte per integrare il materiale raccolto attraverso la somministrazione del questionario, i responsabili delle istituzioni hanno relativizzato l'importanza di tale possibilità che anzi, verrebbe utilizzata solo in circostanze particolari, segnatamente in caso di gravi difficoltà finanziarie. In generale non è escluso che la diminuzione della capacità di lavoro e della produttività delle persone con disabilità diminuiscano senza che ciò comporti una riduzione del salario.

Per ciò che concerne il secondo tema, occorre innanzitutto rilevare che la letteratura non affronta in maniera sistematica e approfondita la questione della mobilità professionale delle persone con disabilità<sup>8</sup>. Con riferimento alla nostra indagine, il 60% dei rispondenti afferma che per le persone

con disabilità non è possibile fare carriera all'interno dell'istituzione e solo il 22% afferma di offrire questa possibilità, mentre il 18% non risponde alla domanda. Alcune istituzioni promuovono la mobilità verticale, offrendo maggiori responsabilità alle persone con disabilità o favorendo il loro collocamento sul mercato primario, segnatamente quando possono far capo a un *job coach*. Alcuni responsabili di istituzione intervistati hanno sottolineato l'importanza di dare alle persone con disabilità l'opportunità di praticare la mobilità orizzontale, in particolare dando la possibilità di accedere a un posto di lavoro in un altro laboratorio e/o in un altro settore di attività, o anche in un'altra istituzione per persone con disabilità.

#### Job coach e collocamento sul mercato primario

La letteratura pone particolare enfasi sul ruolo del *job coach* nel promuovere l'accesso al mercato del lavoro primario (Parpan-Blaser et al. 2014). A oggi, le istituzioni per persone con disabilità in Svizzera non sono (ancora) esplicitamente vincolate ad operare come collocatori sul mercato primario, avendo come missione principale quella di offrire posti di lavoro permanenti adatti alle esigenze delle persone con disabilità. Alcune di esse, tuttavia, fanno capo a un *job coach*, in particolare quelle istituzioni che offrono provvedimenti individuali di reinserimento e di (re)integrazione dell'Assicurazione per l'invalidità (in seguito provvedimenti di inserimento temporaneo dell'AI). Dalla nostra indagine emerge che la metà delle istituzioni opera con uno o più *job coach* (49 istituzioni su 96). Nel 31% dei casi, il *job coach* è finanziato esclusivamente dall'AI, mentre nel 43% è finanziato congiuntamente dall'AI e da un'altra fonte, ossia in prevalenza dal Cantone o da fondi propri. La tabella seguente [T. 3] sintetizza questi risultati.

Esistono diverse modalità di accesso al mercato del lavoro primario per le persone con disabilità attive in un laboratorio. La nostra indagine ha cercato di rilevarle ottenendo i seguenti risultati [T. 4]: sul totale di 57 istituzioni su 96 che hanno collocato persone con disabilità sul mercato primario, il 39% afferma di averle collocate attraverso

<sup>8</sup> Parpan-Blaser et al. (2014) osservano la difficoltà dei giovani con disabilità che hanno svolto una formazione professionale in un laboratorio di trovare lavoro sul mercato primario.

## T.3

## Fonti di finanziamento del job coach

	n	%
<b>Finanziamento unico</b>		
AI	15	31
Cantone	7	14
Fondi propri	4	8
Altre	2	4
<b>Finanziamento multiplo</b>		
AI + altre	21	43

Fonte: Benelli et al. (2019a)

## T.4

## Istituzioni che hanno collocato persone con disabilità sul mercato primario, secondo la modalità di collocamento (n=57)

Modalità di collocamento	n	%
<b>Modalità di collocamento unica</b>		
Personale a prestito	11	19
Provvedimento di inserimento temporaneo dell'AI	8	14
Accompagnamento fornito dall'istituzione	4	7
<b>Modalità di collocamento combinate</b>		
Provvedimento di inserimento temporaneo dell'AI, personale a prestito & accompagnamento fornito dall'istituzione	12	21
Provvedimento di inserimento temporaneo dell'AI & accompagnamento fornito dall'istituzione	11	19

Fonte: Benelli et al. (2019a)

so un provvedimento di inserimento temporaneo dell'AI, il 35% tramite la fornitura di personale a prestito e il 33% con un accompagnamento fornito dall'istituzione. Queste modalità di collocamento sul mercato primario sono lungi dall'essere esaustive. Alcune istituzioni tentano costantemente di ampliare la propria offerta in questo campo, creando nuove modalità di collocamento sul mercato primario che meriterebbero di essere ulteriormente indagate. Alcune istituzioni assumono la gestione di un'edicola o di un supermercato secondo il modello di *franchising* per collocarvi le persone con disabilità. Altre istituzioni si fanno carico di un'unità produttiva di un'azienda industriale, mentre altre ancora si concentrano maggiormente sul collocamento individuale delle persone con disabilità. In generale, le interviste svolte con i responsabili mostrano l'esistenza di un significativo margine di manovra che le istituzioni utilizzano per negoziare un collocamento con un'azienda del mercato primario. Non disponiamo di dati sull'incidenza di questi collocamenti sul salario delle persone con disabilità. In taluni casi, il salario orario rimane identico, mentre in altri è oggetto di un negoziato tra l'istituzione e l'azienda attiva sul mercato primario, anche nel caso in cui la persona con disabilità mantiene un contratto di lavoro con l'istituzione.

#### Partecipazione delle persone con disabilità nelle istituzioni

Le persone con disabilità e le istituzioni che offrono loro dei posti di lavoro, sono soggette alla Legge federale sull'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese (Legge sulla partecipazione) entrata in vigore nel 1994 (INSOS Svizzera 2018b). Poco più di vent'anni fa, in uno studio comparativo fra diversi Paesi,

fra cui la Svizzera, Visier (1998) rilevò una totale assenza di partecipazione alle decisioni e di rappresentanza delle persone con disabilità in seno alle istituzioni. Recentemente, altri due autori (Ziltener e Gabathuler 2019) hanno evidenziato la mancanza di dati su questo tema contestualmente all'insieme del mercato del lavoro in Svizzera. Sulla scia della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, entrata in vigore in Svizzera il 15 maggio 2014, il tema è stato portato al centro dell'attenzione da INSOS Svizzera che raccomanda alle istituzioni di esaminare, introdurre e sviluppare ulteriormente le possibilità di partecipazione delle persone con disabilità nelle imprese di inserimento professionale, andando oltre l'attuale Legge sulla partecipazione<sup>9</sup>.

Nella nostra indagine, il tema della partecipazione delle persone con disabilità nell'istituzione è stato affrontato sotto due aspetti: il regolamento del personale e la commissione del personale.

Più della metà delle istituzioni (50 su 96) dispone di un regolamento per tutto il personale (persone con disabilità e personale specializzato addetto alla supervisione). Delle 27 istituzioni che affermano che il regolamento non si applica a tutto il personale, 18 dichiarano che le persone con disabilità hanno un proprio regolamento, mentre 9 delle 27 istituzioni non hanno nessun regolamento destinato alle persone con disabilità. 19 istituzioni non hanno fornito informazioni.

Con riferimento alla commissione del personale, 32 istituzioni ne hanno istituita una. Nella metà dei casi (16 istituzioni), essa è riservata al personale specializzato addetto alla supervisione. In 4 istituzioni la commissione è mista e in 9 istituzioni le persone con disabilità hanno una propria commissione, mentre per 3 istituzioni non si ha una risposta dettagliata.

<sup>9</sup> Si veda in particolare INSOS Svizzera (2018b); si veda anche Vahs, CURA-VIVA Svizzera e INSOS Svizzera (2019).

## Conclusioni

L'indagine ha permesso per la prima volta di raccogliere una serie di informazioni relative alle modalità di remunerazione, alle condizioni contrattuali, alla partecipazione alla vita istituzionale e alla mobilità professionale nei laboratori per persone con disabilità a livello nazionale.

I rapporti di lavoro delle persone con disabilità attive in un laboratorio sono disciplinati dal Codice delle Obbligazioni e dalla Legge sul lavoro. Le persone con disabilità hanno perciò diritto a un contratto di lavoro, a un salario e alle coperture sociali se il salario raggiunge la soglia fissata dalle leggi sulle assicurazioni sociali e dalla Legge sulla previdenza professionale (LPP). In generale, le informazioni raccolte attraverso il questionario somministrato alle istituzioni per persone con disabilità, mostrano che queste ultime hanno un notevole margine di manovra per la determinazione dei salari, peraltro generalmente bassi perché considerati un "reddito complementare" alla rendita AI. Inoltre, la partecipazione delle persone con disabilità alle decisioni prese in seno alle istituzioni rimane ancora relativamente marginale, anche se le associazioni e le istituzioni sociali stanno dedicando particolare attenzione alla questione.

L'indagine svolta nel mese di novembre del 2018 andrebbe riproposta e perfezionata al fine di ottenere informazioni più precise sui livelli salariali nei diversi cantoni, sulle tipologie di istituzioni e sui settori di attività dei loro laboratori, ma anche sull'età, il genere, la situazione familiare, il livello di qualificazione, il tipo di disabilità e il grado di occupazione delle persone interessate. Un tale approfondimento andrebbe integrato con un'indagine qualitativa volta a analizzare a fondo le determinanti dei salari con l'aiuto di studi di caso. Infine, sarebbe interessante poter disporre di dati individuali riferiti alle persone con disabilità per esaminare le questioni economiche legate alla capacità di guadagno residua e alla sua evoluzione.

Il collocamento sul mercato del lavoro primario è tutt'altro che marginale, come ha mostrato il materiale empirico raccolto, e la presenza dei

## Bibliografia

- Benelli, N., Greppi S., Kuehni M., Streckeisen P. & Zurbuchen A. (2019a). *Conditions de travail dans les ateliers pour personnes en situation de handicap*. Documento non pubblicato, disponibile sul sito [www.marchecomplementaire.ch](http://www.marchecomplementaire.ch).
- Benelli, N., Haunreiter K., Kuehni M., Zurbuchen A., Greppi S. & Streckeisen P. (2019b). Conditions de travail sur le marché complémentaire. *Panorama*, 2, 28-29.
- Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF). *Catalogo dei servizi e delle prestazioni*. Disponibile all'indirizzo: <https://www4.ti.ch/dss/dasf/ui/cosa-facciamo/catalogo-delle-prestazioni/>.
- Germann, U. (2010). Die Entstehung der IV: lange Vorgeschichte, kurze Realisierungsphase. *Sécurité sociale CHSS*, 1, 5-8.
- Germann, U. (2008). 'Eingliederung vor Rente': behindertenpolitische Weichenstellungen und die Einführung der schweizerischen Invalidenversicherung. *Revue suisse d'histoire*, 58(2), 178-197.
- Hassler, B. (2017). Geschützte Arbeitsplätze und Eingliederungsmanagement. In T. Geisen & P. Mösch (Hrsg.). *Praxishandbuch Eingliederungsmanagement*. Wiesbaden: Springer, 1-13.
- Haunreiter, K., Kuehni, M., Benelli, N., Zurbuchen, A., Greppi, S. & Streckeisen, P. (2019). *Marché complémentaire : rémunération et couverture sociale*. *Sécurité sociale CHSS*, 3, 31-37.
- INSOS Svizzera (2018a). *Classification et recommandations. Salaires dans les entreprises d'insertion professionnelle (ateliers protégés)*. INSOS Svizzera.
- INSOS Svizzera (2018b). *Recommandation relative à la participation dans les entreprises d'insertion professionnelle*. INSOS Svizzera.
- Parpan-Blaser, A., Häfeli, K., Studer, M., Calabrese, S., Wyder, A. & Lichtenauer A. (2014). «Etwas machen. Geld verdienen. Leute sehen.» *Arbeitsbiografien von Menschen mit Beeinträchtigungen*. Luzern: SZH Edition.
- Principes communs des plans stratégiques latins, Groupe de travail RPT du groupement des services d'action et d'aide sociales des cantons romands, de Berne et du Tessin (GRAS). Versione approvata il 17 novembre 2008. Disponibile all'indirizzo [https://m4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UI/PDF/A14\\_PrincipesCommunsClass17\\_11\\_08.pdf](https://m4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/UI/PDF/A14_PrincipesCommunsClass17_11_08.pdf).
- Vahs, CURAVIVA Svizzera e INSOS Svizzera. (2019). *Piano d'azione CDPD 2019-2023. Attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità presso le associazioni e i prestatori di servizi a loro dedicati*.
- Visier, L. (1998). Les relations et les conditions de travail en milieu protégé. *Revue internationale du travail*. 137(3), 373-393.
- Ziltener, P. & Gabathuler, H. (2019). Mitwirkung in der Praxis: betriebliche Arbeitnehmervertretungen im schweizerischen Gefüge der Sozialpartnerschaft. *Schweizerische Zeitschrift für Soziologie*, 45(2), 215-235.
- job coach* in molte istituzioni sottolinea il desiderio di rafforzare tale pratica, peraltro fortemente incoraggiata dal mondo politico. Le modalità di tale pratica nelle diverse istituzioni non era oggetto del questionario, ma appare necessario proseguire la riflessione in materia. Anche la questione legata alla mobilità professionale delle persone con disabilità, meriterebbe ulteriori indagini.
- Questi approfondimenti appaiono tanto più necessari, quanto più il settore dei laboratori sta entrando in una fase di profonde trasformazioni in diversi cantoni.



Foto: Ticino Turismo



Foto: Provincia di Como - Servizio Turismo

# LA SOSTENIBILITÀ COME FATTORE DI COMPETITIVITÀ NEL TERRITORIO TRANSFRONTALIERO

Jenny Assi, Caterina Carletti e Nikolett Kovacs

Centro competenze management e imprenditorialità (SUPSI-DEASS)

*L'articolo presenta i risultati dell'analisi effettuata sull'approccio di Responsabilità sociale delle imprese (Corporate Social Responsibility - CSR) di un campione di convenienza di 525 aziende del cantone Ticino e di 354 imprese delle province di Como e di Lecco. I dati sono stati raccolti nell'ambito del progetto Interreg SMART, promosso dal Dipartimento delle Finanze e dell'Economia del Cantone e dal Dipartimento Economia Aziendale, Sanità e Sociale della SUPSI. In Ticino, il 23% del campione ha un'area dedicata alla CSR nel proprio sito e 73 aziende hanno pubblicato un rapporto di sostenibilità. Nelle province di Como e Lecco sono stati identificati 25 rapporti. L'analisi approfondita dei rapporti di sostenibilità ha permesso di individuare gli indicatori attualmente raccolti dalle imprese e di incrociare le politiche di CSR aziendali con gli indirizzi programmatici territoriali, al fine di fornire delle linee guida che permettano di implementare buone pratiche e rapporti di sostenibilità in sinergia con gli obiettivi delle pubbliche amministrazioni.*

## **Introduzione**

Benessere e crescita delle imprese sono strettamente connessi a quelli del territorio in cui risiedono. Comprendere ed attivare strategie e processi che integrino la sostenibilità economica, ambientale e sociale significa per le imprese continuità di *business*, competitività e gestione del rischio, mentre per i territori significa creare valore condiviso tra gli *stakeholder*, sviluppare benessere per la comunità e avere partner affidabili ed efficaci nel ridurre le esternalità negative.

Il **progetto Interreg SMART**, promosso dal Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino e dal Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI, si è posto come obiettivo generale la caratterizzazione del territorio transfrontaliero come area produttiva che fa della sostenibilità d'impresa, un suo elemento distintivo e di vantaggio competitivo. Il progetto si è svolto da settembre 2018 a giugno 2020 ed è stato realizzato dal Centro competenze management e imprenditorialità della SUPSI, in collaborazione con Camera di Commercio Como-Lecco, Confindustria Como, SQS e GRE-EN Centro di Ricerca sulla geografia, le risorse

naturali, l'ambiente, l'energia e le reti dell'Università Bocconi di Milano.

Il progetto, oltre a mettere a disposizione delle aziende informazioni, esperienze, strumenti applicativi, tenendo conto delle buone pratiche esistenti, ha previsto la conduzione di **attività di ricerca** sul tema della sostenibilità d'impresa nel canton Ticino e nelle province di Como e Lecco.

Partendo dall'analisi degli indirizzi programmatici territoriali, la ricerca si è proposta di realizzare delle linee guida che permettano alle imprese di implementare buone pratiche e rapporti di sostenibilità, in sinergia con le pubbliche amministrazioni. Il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità a livello territoriale infatti, non può prescindere dal contributo fattivo e da una strategia condivisa tra amministrazioni pubbliche, imprese e associazioni di categoria.

## **Le caratteristiche dei due territori**

Oggetto della ricerca sono state due aree territoriali, il **cantone Ticino** e le **province di Como e Lecco** che, pur confinanti, presentano differenze considerevoli ma anche qualche ana-



foto: Ticino Turismo

logia. Mentre il cantone occupa una superficie di 2.812 m<sup>2</sup>, a fronte dei 2.085 m<sup>2</sup> delle province confinanti, la popolazione è costituita da 353.000 abitanti sul fronte svizzero e 940.000 nelle province italiane. Un'ulteriore differenza è rappresentata dal numero di imprese attive sul territorio: 38.900 in Svizzera e 65.600 in Italia. Sono dati di partenza che necessitano di essere presi in considerazione per meglio comprendere, in prospettiva, il rilievo e l'importanza delle attività economiche rispetto ad ogni territorio. Le analogie invece si riscontrano maggiormente nelle dimensioni delle imprese con una netta prevalenza di micro e piccole imprese (quelle con meno di 20 collaboratori rappresentano oltre il 70% nel territorio lariano e oltre il 90% in Ticino) e nei settori merceologici che vedono chimico-farmaceutico, metalmeccanica e tessile tra i primi posti in entrambe le aree. Un ruolo di primo piano dal punto di vista economico, è rappresentato anche dal settore del turismo che a livello cantonale vale circa il 10% del PIL mentre, per le province di Como e Lecco, il settore turismo-commercio rappresenta circa il 20%. Entrambi i territori hanno un **capitale naturale** unico, fatto di paesaggi montani e di splendidi laghi, che permette di praticare molteplici discipline sportive e offre ottime opportunità di contatto con la natura per il tempo libero. Sono anche questi fattori che han-

no facilitato l'insediamento di imprese multinazionali in questi territori, strettamente connessi a sud con Milano e a nord con Zurigo, dove hanno creato le loro sedi europee, generando interessanti opportunità di fornitura alle imprese locali. Se la dimensione geografica e il contesto economico possono rappresentare due fattori comuni, una differenza rilevante si riscontra invece nel sistema amministrativo e nel contesto legislativo che caratterizza le due aree. Differenze normative, amministrative e infrastrutturali costituiscono limiti e opportunità, soprattutto rispetto al tema della responsabilità sociale delle imprese e della sostenibilità. Ma l'aspetto maggiormente rilevante è la dimensione culturale che rende unico ogni territorio. E in questa accezione "*territorio* prescinde da ogni qualificazione dimensionale, ma definisce il luogo in cui i diversi attori si percepiscono omogenei, nel quale si identificano e verso il quale quindi si percepiscono responsabili, sia nei confronti di se stessi che verso gli altri"<sup>1</sup>.

### **Il capitale territoriale**

Risulta quindi evidente che una strategia di sostenibilità, a livello territoriale, non può prescindere dalla identificazione e dalla definizione del capitale territoriale che caratterizza ogni area. Come ha sottolineato la **Commissione**

<sup>1</sup> Impronta Etica (2009). La responsabilità sociale come opportunità per superare la crisi pensando al futuro. Disponibile in: <https://www.improntaetica.org/la-responsabilita-sociale-come-opportunita-per-superare-la-crisi-pensando-al-futuro/> (13.04.2020).

**europa**, riprendendo un concetto già espresso dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), "ogni regione possiede uno specifico capitale territoriale, distinto da quello delle altre aree, che genera un più elevato ritorno per specifiche tipologie di investimento, che sono meglio adatte per quest'area e che più efficacemente utilizzano i suoi *asset* e le sue potenzialità. Le politiche di sviluppo territoriale (politiche con un approccio territoriale allo sviluppo) devono innanzitutto e soprattutto aiutare le singole regioni a costruire il loro capitale territoriale"<sup>2</sup>.

Le **politiche di sviluppo territoriale** devono quindi tenere conto del capitale territoriale e della sua valorizzazione, attraverso una corretta interpretazione del *genius loci*. Come sottolineato da Bacarani e Golinelli: "Non ci sono territori giusti o sbagliati, ci sono solo territori capiti o non capiti nella propria naturale vocazione. Bene. Se ci si pone in questa prospettiva è facile percepire come la produzione in un luogo o in un altro non possa che essere diversa nei risultati, perché diversi sono la cultura e il mondo che portano ad essi. Ma risulta altrettanto evidente che lo sviluppo in una determinata area è sempre possibile se si sa dialogare con il *genius loci* che la contraddistingue"<sup>3</sup>.

### **La sostenibilità come fattore di competitività dei territori**

Se l'obiettivo diventa quindi la valorizzazione del capitale territoriale, la **sostenibilità** si configura sempre di più come una grande opportunità, un *driver* per l'innovazione e un fattore di competitività. Infatti come sottolineano Venturi e Zandonai: "Solo fino a pochi anni fa la competizione riguardava le singole imprese, che potevano uscirne vincitrici o perdenti, ma ciò che sta succedendo in questa fase storica è che il destino delle imprese è legato a quello del loro territorio. La chiave del successo imprenditoriale è quindi correlata alla dimensione del luogo, la capacità delle imprese di costruire e abitare nuovi contesti di relazioni sociali riguarda sempre meno azio-



foto: Provincia di Como - Servizio Turismo

ni estemporanee di responsabilità sociale e influenza sempre più i loro KPI (Key Performance Indicators) oltre a funzioni chiave come ricerca e sviluppo, organizzazione dei processi produttivi, *accountability*, *governance*. Un esito che, inevitabilmente, ridefinisce la catena del valore in un'ottica più condivisa e coesiva (...) La qualità relazionale e le norme sociali che popolano i territori e si addensano nei luoghi diventano perciò premessa dello sviluppo e non una mera esternalità"<sup>4</sup>. Un **cambiamento di paradigma** di questa portata comporta, da un lato la necessità per i territori di mantenere e sviluppare un'economia basata su imprese capaci di contribuire con il loro operato alla crescita, riducendo le esternalità negative e generando valore condiviso, dall'altro per le imprese diventa fattore di competitività operare in un territorio in grado di offrire norme e infrastrutture a sostegno di questo approccio imprenditoriale. Questa nuova visione, riportata nel noto articolo "Creare valore condiviso" di Porter e Kramer, sosteneva la necessità di ripensare allo scopo delle imprese. "Le aziende devono attivarsi per riconciliare *business* e società. È una consapevolezza già diffusa tra le imprese più sofisticate e i *leader* intellettuali, e stanno già emergendo elementi promettenti di un nuovo modello..."<sup>5</sup>. La tesi degli autori era quindi che competitività di impresa e benessere della

<sup>2</sup> Commissione europea (2005), *Scoping document on the territorial state of the EU*.

<sup>3</sup> Bacarani C. e Golinelli G. (2011). *Per una rivisitazione delle relazioni tra impresa e territorio. Sinergie*, n.84/11.

<sup>4</sup> Venturi P. e Zandonai F. (2019). *Dove la dimensione di luogo che ricomponde impresa e società*. Milano: Egea, p.2.

<sup>5</sup> Porter M. E., Kramer M.R. (2011). *Creating shared value. Harvard Business Review* 89, n. 1-2, Boston.

comunità non sono antitetici ma sono strettamente collegati. “Quando un’azienda costruisce dei *cluster* nelle sue localizzazioni principali, intensifica anche la connessione tra il proprio successo e il successo delle comunità in cui opera(...) Il profitto non è tutto uguale – un concetto che è andato perduto nella visione ristretta e di breve termine dei mercati finanziari e in gran parte del pensiero manageriale. I profitti che coinvolgono una finalità sociale rappresentano una forma più elevata di capitalismo, che metterà la società in condizione di progredire più rapidamente, consentendo nello stesso tempo alle imprese di crescere ancora di più...”<sup>6</sup>. Il concetto di sostenibilità può fungere quindi, da *driver* dell’innovazione e della competitività e, se promosso in sinergia con le politiche territoriali, promuovere la **creazione di valore condiviso**.

### **Il progetto SMART**

#### Obiettivo

Alla luce di questo contesto, il progetto SMART (STRATEGIE sostenibili e MODELLI di AZIENDE RESPONSABILI nel TERRITORIO transfrontaliero) ha avviato una ricerca con l’obiettivo di comprendere l’atteggiamento delle imprese del territorio nell’ambito della sostenibilità, le strategie adottate attraverso le buone pratiche e gli strumenti di comunicazione messi in campo.

#### Metodologia

L’analisi è partita dalla definizione di due **campioni di imprese** in base ai territori oggetti di studio. Per il cantone Ticino il campione di imprese analizzate è stato complessivamente di 525 unità, selezionate in base all’appartenenza alle 10 principali associazioni di categoria (491) alle quali successivamente sono state aggiunte altre imprese (34) che, pur essendo rilevanti per numero di dipendenti e fatturato, non dispongono di un’associazione di categoria [Riquadro 1].

La scelta di selezionare imprese, appartenenti ad associazioni di categoria, è nata dalla considerazione che tale appartenenza costituiva un segnale di attenzione nei confronti del territo-

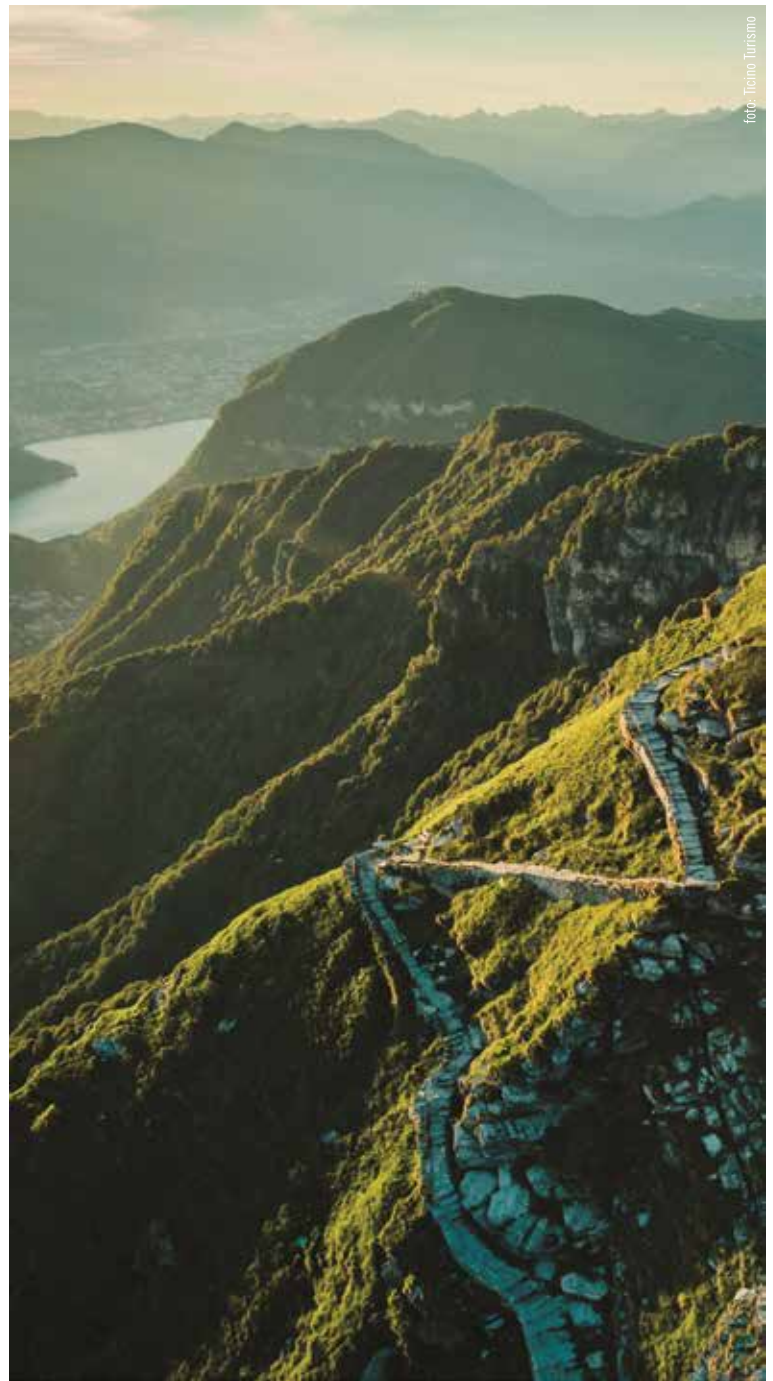


foto: Ticino Turismo

rio e una partecipazione, a livello di settore, alle problematiche di mercato. Inoltre l’appartenenza alle associazioni costituiva la premessa per poter sensibilizzare le imprese e per offrire formazione e informazione sul tema. Le associazioni di categoria possono infatti rappresentare un importante punto di riferimento per la promozione della responsabilità sociale delle imprese e della sostenibilità sui rispettivi territori. Per le province di Como e Lecco invece il campione è stato costituito dalle prime cento aziende per fatturato di ogni provincia. Questo primo campione è stato integrato con le imprese dotate di Sistema di Gestione Ambientale, certificato secondo lo standard ISO 14001, e le imprese soggette all’obbligo di pubblicare una Dichiarazione Non Finanziaria. Il totale complessivo di imprese del campione è stato di 354 unità. Su entrambi i

<sup>6</sup> Ibidem.

### Riquadro 1 – Suddivisione del campione in base alle categorie merceologiche

#### T. Riquadro 1

Imprese incluse nel campione, secondo le categorie merceologiche, in Ticino

Categorie merceologiche	Imprese (N)
Alimentare	12
Assicurazioni	23
Banche	31
Chimico-farmaceutico	35
Costruzioni e energia	189
Grande distribuzione	25
Macchine elettronica	33
Materie plastiche	9
Med Tech	4
Metalmeccanica	33
Orologeria	31
Tecnologia, media e comunicazione	20
Tessile e moda	30
Varie	50

Fonte: SUPSI - progetto Interreg SMART

campioni è stata verificata, attraverso un'analisi dei siti Internet, la presenza di una strategia di sostenibilità, secondo alcuni parametri:

- Aspetto territoriale (internazionale, nazionale, regionale o cantonale)
- Numero di dipendenti (ove accessibile)
- Sito internet (profilo dell'impresa, ecc.)
- Impegno di CSR (dichiarazione di informazioni sulle iniziative di CSR e/o sostenibilità sul sito internet, considerati anche i singoli ambiti es. ambiente, attività per la comunità)
- Pubblicazione di un rapporto di sostenibilità sul sito internet (principalmente anni d'esercizio 2015-2018)

Per quanto riguarda il campione ticinese, successivamente l'analisi si è ristretta alle imprese con più di 50 collaboratori (212), alle quali è stato inviato un questionario con la finalità di integrare le informazioni, raccolte attraverso i siti, con indicazioni dirette delle imprese. Complessivamente su 197 questionari inviati, sono stati raccolti 57 questionari di risposta.

#### Analisi delle politiche territoriali

Sono stati inoltre analizzati i **piani e i programmi di sviluppo regionale**, in relazione al tema della sostenibilità, per entrambi i territori. In particolare per le province di Como e Lecco, sono stati presi in considerazione i documenti di programma di sviluppo regionale e in particolare:

- Piano Regionale di Sviluppo (PRS) della XI Legislatura e relativi allegati (2018);
- Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER) (2019);
- Protocollo lombardo per lo sviluppo sostenibile (2019);
- Piano Territoriale Regionale (PRT) – Documento di Piano (aggiornamento 2017);
- Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA) “Valli Alpine: le Orobie Bergamasche e l'Altopiano Valsassina” (aggiornamento 2019).

In particolare il 18 settembre 2019, a Milano, è stato sottoscritto il **Protocollo lombardo per lo Sviluppo Sostenibile**. Con l'adozione di questo Protocollo, la Lombardia si impegna

## **Riquadro 2 – Programma d’attuazione della politica economica regionale 2020-2023 del Cantone Ticino**

“Con il programma d’attuazione della politica economica regionale 2020-2023 (PdA 20-23) il Cantone Ticino intende confermare i suoi tre principali obiettivi di sviluppo economico, che sono l’aumento della competitività delle PMI, il rafforzamento delle destinazioni turistiche e il riposizionamento delle regioni periferiche. Questi tre obiettivi sono accumulati dalla ferma volontà di mantenere e creare posti di lavoro interessanti e adeguatamente retribuiti per i residenti. La politica economica regionale è oramai da diversi anni, e a tutti gli effetti, un tassello imprescindibile della politica di sviluppo economico del Cantone Ticino. Dopo i primi anni di rodaggio, il periodo 2016-2019 ha permesso di ulteriormente consolidare le logiche di sistema, favorendo le attività di messa in rete e il sostegno alle condizioni precompetitive – in particolare lo stimolo all’innovazione, il trasferimento tecnologico e il miglioramento delle condizioni quadro – garantendo nel contempo il coordinamento con altre politiche e leggi settoriali con impatto diretto o indiretto sullo sviluppo economico cantonale. [...]”

Se gli obiettivi e le priorità d’intervento sono chiaramente identificati, le singole misure o i progetti descritti non sono da considerarsi esaustivi, ma fungono da esempi concreti di iniziative potenzialmente finanziabili ai sensi della politica economica regionale. Una particolare attenzione, nell’attuazione della strategia di sviluppo economico, sarà posta al rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile, dell’uso parsimonioso del suolo e della responsabilità sociale delle imprese”.

a diventare “una delle regioni leader in Europa nell’attuazione delle politiche per la sostenibilità, la conservazione della biodiversità e dei servizi eco sistemici, l’economia circolare, la transizione energetica verso lo sviluppo delle fonti rinnovabili e la decarbonizzazione, favorendo una relazione integrata tra le dimensioni economica, sociale ed ambientale”<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il cantone Ticino, come sottolineato nella premessa del **“Programma d’attuazione della politica economica regionale 2020-2023 del Cantone Ticino”** pubblicata il 3 luglio 2019, la responsabilità sociale delle imprese rientra tra gli obiettivi della politica di sviluppo economico del Cantone [Riquadro 2].

A dimostrazione di questo impegno, il Cantone Ticino ha inserito i criteri di CSR nella **Legge per l’innovazione economica (LInn)** del 14 dicembre 2015. Inoltre il 10 aprile 2017 è stata approvata una sostanziale revisione della **Legge cantonale sulle commesse pubbliche (LCPubb)**, che è entrata in vigore contestualmente alla revisione del regolamento, il 1° gennaio 2020. Nella LCPubb saranno introdotti, a partire da quest’anno, **criteri di premialità sulla CSR**. È inoltre allo studio la possibilità di riconoscere contributi alla formazione nell’ambito della sostenibilità.

Complessivamente entrambe le aree geografiche denotano problematiche comuni e i piani programmatici si concentrano sulla ricerca di soluzioni per la competitività delle piccole e medie imprese con un’attenzione specifica ai temi dell’innovazione e della digitalizzazione, per la tutela della qualità del lavoro, la qualità dell’ambiente, l’attenzione al consumo di suolo e la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e un contrasto alle problematiche legate al traffico. Altro tema rilevante è lo sviluppo del turismo con azioni che diminuiscano l’isolamento delle regioni di

montagna e infine un’attenzione alla sostenibilità, come premessa fondamentale per uno sviluppo economico e una crescita sociale inclusiva.

Nella parte italiana del territorio oggetto della ricerca un’attenzione sempre più crescente è data all’economia circolare, sia in termini di politiche che di incentivi, per favorire una transizione ad un’economia più virtuosa che riduca i propri impatti sull’ambiente.

### **I risultati della ricerca**

#### L’atteggiamento verso la sostenibilità

L’analisi dei campioni presi in considerazione dalla ricerca evidenzia in primo luogo, al di là delle caratteristiche delle imprese, una **crecente sensibilità** attestata dalla presenza del tema della sostenibilità all’interno dei loro siti aziendali. In particolare nel cantone Ticino su un totale di 525 imprese analizzate, il 23% (122 imprese) dichiara il proprio impegno nell’ambito della CSR e il 14% elabora un rapporto di sostenibilità (73 imprese) ma, se si prendono in considerazione le imprese con più di 50 collaboratori (212), la percentuale dell’impegno sale addirittura al 42% e i rapporti al 28% (60). Per quanto riguarda invece le province di Como e di Lecco, sono state complessivamente considerate 354 aziende che, in larga parte, dispongono di spazi nei siti dedicati ai temi della sostenibilità ma denotano un limitato impiego del rapporto di sostenibilità che viene pubblicato solo dal 7% del campione esaminato (25).

#### I framework di riferimento

La misurazione della sostenibilità fa riferimento, per entrambi i territori, a **indicatori e linee guida internazionali**. Per quanto riguarda il Ticino, il 60% dei rapporti (44) riporta le certificazioni maggiormente adottate dalle impre-

<sup>7</sup> Protocollo lombardo per lo Sviluppo Sostenibile – settembre 2019- p.3.



foto: Ticino Turismo

se analizzate, mentre nelle province di Como e Lecco, il 96% dei rapporti indica le **certificazioni** ottenute (24).

Gli indicatori maggiormente utilizzati sono quelli che fanno riferimento alle **linee guida GRI** (Global Reporting Initiative) applicati nell'80% dei rapporti italiani e nel 64% dei rapporti in Ticino. Sono state rilevate anche adesioni al **Global Compact** delle Nazioni Unite in entrambe le aree. Più frequente l'utilizzo dei **Sustainable Development Goals**, presenti nel 62% dei rapporti del campione ticinese e nel 64% dei rapporti italiani. Inoltre in Ticino l'82% del campione indica di avere effettuato la mappatura dei propri *stakeholder* e il 79% ha inserito una lista dei temi materiali per l'impresa (in forma di elenco e/o come matrice di materialità). Dati simili anche per l'Italia con la presenza nei rapporti analizzati dell'84% di matrici di materialità e dell'80% di mappe di *stakeholder*. Va inoltre sottolineato che, nel campione italiano, circa un terzo delle aziende ha adottato strumenti di LCA e il 40% ha utilizzato strumenti di valutazione di *Environmental Footprint* (10), mentre nel campione ticinese nel 63% dei casi (46) viene effettuata una verifica dei rischi. Il **codice etico** viene adottato dal 96% delle imprese italiane e dal 75% delle imprese svizzere. Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda l'84% delle imprese italiane (21) che indicano il valore economico direttamente generato e distribuito. Dall'esame di questi dati risulta chiara la dimensione di "work in progress" richiesta dalla stesura del rapporto: chi adotta questo strumento, mette in atto un processo di miglioramento continuo che permetterà nel tempo di inserire nel rapporto tutti gli elementi necessari. Pur non avendo ancora raggiunto una copertura totale del campione, è comunque importante notare come gli standard internazionali si stiano sempre più diffondendo, un buon segnale di cultura condivisa e di attenzione al *benchmark* con le altre imprese.

#### I rapporti col mercato

Per quanto riguarda i rapporti col mercato, i temi di maggior rilevanza sono rappresentati

T.1  
Certificazioni adottate dalle imprese analizzate, in Ticino e nelle province di Como e Lecco

Certificazioni	Cantone Ticino (campione totale 73)	Como e Lecco (campione totale 25)
ISO 9001	13	16
ISO 14001	22	21
ISO 45001 (prima OHSAS 18001)	19	13
Adesione Global Compact	33	11
Utilizzo delle linee guida GRI	47	20
Riferimento agli SDG's	45	16
Mappatura stakeholder	60	20
Matrice di materialità	58	21
Codice etico	55	24

Fonte: SUPSI - progetto Interreg SMART

dalle norme anticorruzione e di rispetto dei diritti umani, dalla **creazione di prodotti sostenibili** con particolare **attenzione alle materie prime** e dalla **protezione dei consumatori**. Il controllo della catena di fornitura appare un tema fondamentale soprattutto in termini reputazionali e in particolare per le imprese che intrattengono rapporti di produzione a livello globale. Comprensibili quindi le dichiarazioni di impegno nella creazione di prodotti sostenibili, riportato in larga maggioranza sia dai rapporti ticinesi che italiani, prestando attenzione alla scelta delle materie prime, al calcolo del loro ciclo di vita e ai materiali di imballaggio. Interessante anche l'impegno in ricerca e sviluppo rilevato nel 73% dei rapporti ticinesi analizzati. I riferimenti all'economia circolare vedono invece una netta differenza tra le due aree con un 27% di rapporti che citano un impegno in questo senso in Ticino contro un 76% di quelli italiani. La protezione dei consumatori, dall'etichettatura dei prodotti, alle norme di salute e sicurezza, alla tutela dei dati viene indicata dal 67% dei rapporti svizzeri e dal 76% degli italiani. Complessivamente i dati denotano come la sostenibilità si stia configurando un *driver* dell'innovazione. La ricerca di nuovi materiali, la certificazione della provenienza delle materie prime, lo sviluppo di nuove tecnologie e di nuovi processi produttivi, l'introduzione dei principi dell'economia circolare denotano un impegno nella ricerca di soluzioni più sostenibili e responsabili.

### Riquadro 3 – Gli standard internazionali

**Global Compact** – Il Global Compact delle Nazioni Unite è l’iniziativa strategica di cittadinanza d’impresa più ampia al mondo. Nasce dalla volontà di promuovere un’economia globale sostenibile: rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell’ambiente e della lotta alla corruzione (...) Così, a partire dal luglio del 2000, è stato lanciato operativamente dal Palazzo delle Nazioni Unite di New York il Global Compact delle Nazioni Unite. Da allora, vi hanno aderito **oltre 18.000 aziende** provenienti da **160 paesi nel mondo**, dando vita a una nuova realtà di collaborazione mondiale. (Fonte: <https://www.globalcompactnetwork.org>)

**Sustainable Development Goals** – Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono il progetto per raggiungere un futuro migliore e più sostenibile per tutti. Descrivono le sfide globali che dobbiamo affrontare, comprese quelle legate alla povertà, alle disuguaglianze, ai cambiamenti climatici, al degrado ambientale, alla pace e alla giustizia. I 17 Obiettivi sono tutti interconnessi e, per non lasciare indietro nessuno, è importante raggiungerli tutti entro il 2030. (Fonte: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-development-goals/>)

**GRI - Global Reporting Initiative** – I GRI Standard sono i primi standard globali per la rendicontazione della sostenibilità. Presentano una struttura modulare e interconnessa e rappresentano la migliore pratica globale per la rendicontazione di una serie di impatti economici, ambientali e sociali. Sono progettati per essere utilizzati come un insieme da qualsiasi organizzazione che vuole riferire sui suoi impatti e su come contribuisce allo sviluppo sostenibile. (Fonte: <https://www.globalreporting.org/standards>)

È opportuno sottolineare che, nel caso del settore bancario, gli sforzi si concentrano soprattutto sulla promozione degli investimenti sostenibili mentre sempre più società assicurative offrono prodotti assicurativi anche per rischi ambientali.

#### I rapporti con i collaboratori

I rapporti con i collaboratori rappresentano uno dei temi più rilevanti nelle strategie di responsabilità sociale adottate dalle imprese. I recenti dibattiti sui temi del lavoro e le problematiche sociali ad essi connesse hanno prodotto una crescente sensibilità da parte dei collaboratori, sempre più alla ricerca di imprese che assumono chiari posizionamenti sul tema e si preoccupano di offrire le migliori condizioni di lavoro. La condivisione di valori e di obiettivi diventa sempre più un elemento di motivazione e di fidelizzazione, fattori rilevanti per la competitività delle imprese. La diffusione dei piani di *welfare* aziendale, come formula di integrazione degli aspetti retributivi con *benefit* e servizi, mette in evidenza le nuove dinamiche tra impresa e collaboratori in una logica di responsabilità sociale e di *stakeholder engagement*. Non sorprende quindi che l’analisi dei rapporti di sostenibilità metta in evidenza, su entrambi i fronti, una molteplicità di buone pratiche in questo ambito. In particolare le iniziative si concentrano sulla **formazione**, sulla **salute e sicurezza** e sulla **conciliazione vita-lavoro**. Dall’analisi dei rapporti, si nota infatti che il 96% in Svizzera e il 100% in Italia attua progetti di formazione, sia a livello di sviluppo delle competenze professionali sia a livello di competenze personali.

#### T.2

Tipi di misure adottate dalle imprese nei rapporti col mercato, in Ticino e nelle province di Como e Lecco

Misure (rapporti con il mercato)	Cantone Ticino (campione totale 73)	Como e Lecco (campione totale 25)
Creazione prodotti sostenibili	64	23
Ricerca e sviluppo	53	18
Economia circolare	20	19
Protezione dei consumatori	49	19

Fonte: SUPSI - progetto Interreg SMART

I processi di digitalizzazione comportano un continuo adeguamento delle competenze dei collaboratori che, in un mercato in costante evoluzione, risulta essere un fattore di successo fondamentale. Per quanto riguarda invece il tema della salute e sicurezza, l’88% dei rapporti in Svizzera e il 96% in Italia si occupa della salute e della sicurezza dei propri collaboratori. Le iniziative in questo ambito si concentrano sulla sicurezza delle procedure e dei processi e sugli aspetti di prevenzione, sul benessere fisico e mentale dei collaboratori in termini di cura della salute, qualità dell’alimentazione, promozione dell’attività fisica, prevenzione di situazioni di stress. La conciliazione vita-lavoro è promossa dal 73% dei rapporti del campione svizzero, attraverso la flessibilità degli orari di lavoro, lo *smart working* e il prolungamento del congedo parentale, oltre gli obblighi di legge. Da sottolineare anche il tema della **diversità e pari opportunità** che viene citato nel 92% dei rapporti ticinesi e dal 96% di quelli italiani ma più a livello di dichiarazione di intenti che di buone pratiche adottate.

## T. 3

## Tipi di misure adottate dalle imprese nei rapporti coi collaboratori, in Ticino e nelle province di Como e Lecco

Misure (rapporti con i collaboratori)	Cantone Ticino (campione totale 73)	Como e Lecco (campione totale 25)
Formazione	70	25
Salute e sicurezza	64	24
Conciliazione vita-lavoro	53	18
Diversità e pari opportunità	67	24

Fonte: SUPSI - progetto Interreg SMART



### I rapporti con la comunità

Un altro aspetto della responsabilità sociale delle imprese riguarda le relazioni che si instaurano tra l'impresa e la comunità in cui opera. Questo rapporto ha assunto negli ultimi anni particolare rilevanza, aprendosi a nuove progettualità e a collaborazioni tra pubblico e privato, che hanno permesso uno scambio non solo a livello di risorse economiche ma anche di competenze tecniche e organizzative. Le imprese, al di là del contributo economico tramite la tassazione e la creazione di posti di lavoro, possono diventare dei partner di riferimento anche nell'ambito di progetti di collaborazione a livello sportivo, culturale e sociale. Dall'analisi dei rapporti è emerso che gli strumenti maggiormente adottati dalle imprese sono stati le **donazioni**, le **sponsorizzazioni**, il **supporto alla formazione**, i **progetti in partnership** con enti e associazioni e il **volontariato d'impresa**. In particolare le donazioni e le sponsorizzazioni vengono effettuate dall'88% delle imprese in Ticino e il 75% offre supporto alle attività di formazione attraverso la creazione di posti per l'apprendistato, l'attività di stage e le collaborazioni con le Università e le scuole professionali.

Anche nei rapporti delle province di Como e Lecco l'adesione ai progetti per la comunità è presente nel 96% dei rapporti analizzati. In qual-

## T. 4

Tipi di misure adottate dalle imprese nei rapporti con la comunità, in Ticino e nelle province di Como e Lecco<sup>1</sup>

Misure (rapporti con la comunità)	Cantone Ticino (campione totale 73)	Como e Lecco (campione totale 25)
Donazioni e sponsorizzazioni	64	24
Supporto alla formazione	55	–
Progetti in partnership	35	–
Volontariato d'impresa	31	–

<sup>1</sup> Per Como-Lecco è stato utilizzato un unico indicatore che contiene tutte le tipologie di progetti con la comunità.  
Fonte: SUPSI - progetto Interreg SMART

che caso viene citato anche il volontariato d'impresa come possibile contributo alla risoluzione di un problema locale. È opportuno sottolineare che, nel caso delle aziende multinazionali, spesso vengono attivati progetti di comunità nei paesi in via di sviluppo dove l'impresa opera attraverso le sue sedi. Anche se finora gli interventi a livello di comunità hanno spesso assunto un carattere filantropico, stanno diventando sempre più numerosi gli esempi di rapporti tra impresa e associazioni locali che si consolidano attraverso processi di co-creazione e di partecipazione attiva. Lo scambio di conoscenze e competenze permette una crescita complessiva del territorio e della sua comunità e contribuisce ad accrescere la reputazione dell'impresa, consolidando i suoi rapporti istituzionali.



foto: Provincia di Como - Servizio Turismo

### I rapporti con l'ambiente

Anche i rapporti con l'ambiente si concentrano sulle tematiche di maggiore rilevanza per i rispettivi territori: dall'inquinamento dell'aria, generato dall'eccessivo traffico, alla necessità di una più efficace gestione dei rifiuti e una riduzione dei consumi energetici. Il rilevamento dei dati in questi ambiti costituisce un'ottima premessa per un dialogo più efficace tra imprese e istituzioni, al di là degli obblighi di legge. L'attenzione delle imprese converge quindi su cinque ambiti principali: il consumo energetico, le emissioni di CO<sub>2</sub>, il consumo di materiali, la gestione dei rifiuti e i consumi idrici. Il 93% dei rapporti in Ticino e il 96% nelle province di Como e Lecco contiene informazioni relative ai **consumi energetici**, mentre per le emissioni di CO<sub>2</sub> il dato è rilevato nel 92% dei rapporti italiani e nel 90% di quelli ticinesi. La misurazione riguarda i combustibili per climatizzazione e la produzione di energia, i carburanti per veicoli aziendali, l'energia elettrica e le relative emissioni, dovute alle fasi di produzione e trasporto. Il 76% delle aziende comasche e lecchesi, calcolano sia le **emissioni di CO<sub>2</sub>** sia i consumi energetici. Oltre all'impegno nella riduzione dei consumi energetici, va sottolineato il crescente

impegno ad aumentare la quota di energia da fonti rinnovabili. Il 70% dei rapporti in Ticino dichiara di utilizzare energia rinnovabile nello svolgimento delle proprie attività. Nel grado di impegno, però, vi sono differenze significative. Alcune aziende utilizzano semplicemente energia elettrica approvvigionata da società che hanno l'etichettatura con la quota di energia rinnovabile (es. energia elettrica proveniente dall'idroelettrico, eolico o dal solare, ecc.). Altre utilizzano energia rinnovabile certificata o investono, per esempio, nell'installazione di impianti fotovoltaici per generare in proprio l'energia elettrica necessaria allo svolgimento delle proprie attività, o almeno una parte di essa. Per quel che riguarda le fonti di energia termica, vi sono pratiche quali passare da fonti non-rinnovabili come l'olio di riscaldamento a rinnovabili, ad esempio alla biomassa o ad altre fonti non-rinnovabili, ma meno impattanti.

Alcune imprese inoltre, nei loro rapporti di sostenibilità, effettuano il monitoraggio degli spostamenti dei collaboratori e delle merci. Per i collaboratori si differenziano tra gli spostamenti effettuati con veicoli aziendali e gli spostamenti effettuati con veicoli propri. Il 62% delle imprese in Svizzera dichiara di rilevare i dati

degli spostamenti dei collaboratori, effettuati con veicoli aziendali o con aereo ma vi sono imprese che rilevano anche i chilometri percorsi dai collaboratori negli spostamenti casa-lavoro. L'impegno alla riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub> è testimoniato anche dalle iniziative a favore della mobilità sostenibile, promossa dal 47% dei rapporti ticinesi analizzati. Gli strumenti più diffusi sono gli incentivi all'utilizzo di mezzi pubblici, il *car pooling*, la promozione della mobilità lenta, oltre al rinnovamento delle flotte aziendali con autoveicoli ibridi o a basso consumo.

Anche il **consumo dei materiali** può contribuire significativamente all'impronta ecologica di un'azienda. Per questo le linee guida internazionali come il GRI ne chiedono il monitoraggio. Nel campione analizzato, il 75% dei rapporti in Ticino e il 32% nelle province di Como e Lecco misurano il consumo di materiali, maggiormente utilizzati in azienda, secondo l'indicatore GRI. Le differenze variano in modo significativo in base al settore merceologico. Infine il 92% dei rapporti italiani e l'82% dei rapporti del campione ticinese contengono informazioni sulla **gestione dei rifiuti** generati dall'azienda. La maggior parte ne riporta le quantità secondo la tipologia e spesso anche secondo la destinazione (riutilizzo, riciclaggio, incenerimento, discarica, ecc.). Inoltre, le aziende in generale mettono in atto pratiche per ridurre la quantità dei rifiuti generati in azienda, attraverso ammodernamenti, programmi di sensibilizzazione per i collaboratori e con miglioramenti di qualità dei rifiuti generati (es. utilizzo in azienda di borracce o di bicchieri di carta invece che di plastica).

Per quanto riguarda la **gestione delle risorse idriche**, il 64% dei rapporti ticinesi contiene i dati relativi a questo aspetto mentre nei rapporti italiani il tema è considerato nel 32% dei casi.

Il monitoraggio dei consumi idrici avviene sia da parte di imprese che hanno processi di lavorazione che implicano un notevole utilizzo delle risorse idriche sia da parte di imprese per le quali il tema è meno rilevante. In ogni caso il dato viene preso in considerazione o attraverso la misurazione o attraverso una dichiarazione di

**T. 5**  
Tipi di misure adottate dalle imprese nei rapporti con l'ambiente, in Ticino e nelle province di Como e Lecco

Misure (rapporti con l'ambiente)	Cantone Ticino (campione totale 73)	Como e Lecco (campione totale 25)
Consumi energetici	68	24
Emissioni CO <sub>2</sub>	66	23
Consumo di materiali	55	8
Gestione rifiuti	60	23
Gestione risorse idriche	47	23
Biodiversità	18	12

Fonte: SUPSI - progetto Interreg SMART

approccio al tema e circa il 50% delle imprese in Ticino e il 32% in Italia riporta l'impegno a una riduzione dei consumi. Le iniziative per ridurre la quantità dell'acqua consumata in azienda sono piuttosto eterogenee e variano da investimenti più modesti, come l'installazione di riduttori di flusso nei rubinetti o di sistemi di recupero dell'acqua piovana, a investimenti più importanti come l'ammodernamento dei sistemi di rinfrescamento, ecc. Meno diffuso l'approccio nella gestione delle acque reflue e il relativo monitoraggio: viene menzionato in Ticino nel 29% e in Italia nel 48% dei rapporti di sostenibilità e sono ancora meno le imprese che ne eseguono anche il monitoraggio di quantità.

Il 72% dei rapporti italiani invece misura il prelievo idrico in base alle fonti di approvvigionamento.

Di minor rilievo il tema della **biodiversità** che viene citato dal 25% delle imprese in Ticino e dal 48% delle imprese italiane, anche se spesso si tratta più di una generica dichiarazione di supporto al tema che di progetti o interventi significativi.

Rispetto ad altri ambiti della sostenibilità e della responsabilità sociale delle imprese, l'ambiente appare forse l'area più avanzata sia in termini di sensibilità che di strumenti pratici. Essendo partita per prima, grazie alla reazione ai disastri ambientali, al supporto delle scoperte scientifiche e alle preoccupazioni per i cambiamenti climatici, l'area ambientale si è sviluppata a livello normativo e ha usufruito, a vario titolo, di supporti economici che hanno favorito la diffusione di interventi da parte delle imprese.



### L'analisi dei questionari

Il 29% del campione di 197 imprese in Ticino con più di 50 collaboratori ha fornito le risposte al questionario inviato a settembre 2019. Obiettivo del questionario era la rilevazione di informazioni maggiormente dettagliate rispetto ai dati forniti dai siti e dai rapporti di sostenibilità. Oltre ad una conferma di quanto riportato nella documentazione ufficiale, il questionario ha permesso di integrare alcuni aspetti interessanti per valutare l'atteggiamento delle imprese sul tema. Un primo aspetto riguarda il **processo di gestione della CSR** all'interno dell'azienda. L'87% dei rispondenti ha dichiarato che l'azienda dispone di una figura di riferimento che si occupa di questo tema. Si tratta di figure professionali eterogenee che variano dai responsabili risorse umane, ai responsabili qualità o direttamente ai CEO e che associano alle loro consuete funzioni anche il ruolo di **CSR manager**. In qualche caso l'azienda ha creato un gruppo di accompagnamento che si occupa del tema per poter disporre di un maggior numero di competenze. In prospettiva è ipotizzabile che il ruolo di CSR manager sarà assunto da figure professionali dedicate con competenze professionali idonee e specifiche. Un altro aspetto interessante è relativo alla rilevazione dell'impatto economico a livello territoriale che viene effettuata dal 44% dei rispondenti. L'attenzione nei confronti del mercato invece si concentra sui criteri di sostenibilità nella **selezione/utilizzo delle materie prime e sui criteri di sostenibilità nella scelta dei fornitori** che vengono utilizzati nel 67% delle

risposte. Inoltre il 65% dichiara di adottare una politica volta a favorire l'impiego di partner locali e il 58% utilizza un codice etico o di condotta per i fornitori. La trasparenza della filiera è sicuramente un tema centrale per tutte le imprese ma i dati evidenziano anche un'attenzione particolare nei confronti del territorio e di fornitori che condividano valori e obiettivi dell'impresa.

Le **relazioni con i collaboratori** si confermano un tema molto importante e le iniziative messe in campo dalle aziende sono molteplici a partire dalla formazione, evidenziata nel 90% delle risposte e seguita da iniziative nell'ambito della salute e sicurezza (83%). Interessante anche sottolineare il contributo delle imprese in termini di assicurazioni sovra obbligatorie, strumento utilizzato dal 74% dei rispondenti. Seguono le buone pratiche nell'ambito della conciliazione lavoro-famiglia (54%) e l'adozione di piani di mobilità (61%). Passando alle **tematiche ambientali**, il 70% dei rispondenti dispone di piani di riduzione del consumo energetico mentre il 46% dichiara di utilizzare energie da fonti rinnovabili. Ancora poche imprese adottano progetti di economia circolare (30%) mentre il 51% dichiara di comunicare progetti e obiettivi nell'ambito della sostenibilità, rivolgendo la propria **comunicazione** principalmente ai collaboratori e ai clienti. Infine l'87% dei rispondenti considera la CSR un **fattore di competitività** e il 92% ritiene che la formazione sul tema sia fondamentale a livello scolastico ma anche di management aziendale. Alla domanda sui temi in cui la **formazione** risulterebbe maggiormente necessaria, l'elaborazione di una strategia di CSR e la sostenibilità ambientale raccolgono il 60% dei consensi, seguite da benessere aziendale (50%), dai piani di mobilità (36%) e dalla gestione della catena di fornitura (29%). La domanda conclusiva riguardava i fattori che potrebbero contribuire in futuro ad un'ampia **diffusione del tema**. Una maggior conoscenza e condivisione delle buone pratiche è stata indicata dal 48% dei rispondenti, una maggior visibilità per le imprese socialmente responsabili dal 38% e incentivi economici e fiscali dal 46% e dal 50% dei rispondenti.

#### **Riquadro 4 – Prossimi passi**

Al termine della ricerca sono stati riassunti alcuni possibili passi da intraprendere in futuro per promuovere il tema nel cantone Ticino:

1. Sostenere le attività del gruppo di lavoro CSR Ticino per la promozione del tema e l'integrazione del dialogo pubblico-privato
2. Promuovere la diffusione del rapporto di sostenibilità con l'inserimento degli indicatori di Territorio, in collaborazione con le associazioni economiche
3. Promuovere la formazione sul tema anche presso i funzionari della Pubblica Amministrazione
4. Sviluppare proposte formative adeguate alle necessità delle piccole, medie e grandi imprese
5. Sostenere la creazione della figura del responsabile CSR d'impresa o del responsabile CSR d'area, in grado di offrire una consulenza a più imprese di piccole dimensioni
6. Introdurre criteri di premialità e di sostegno a livello economico per favorire l'adozione di questo approccio da parte delle imprese (es. commesse pubbliche)
7. Creare visibilità a livello di comunicazione per le imprese orientate alla CSR e far conoscere le migliori buone pratiche del territorio

#### **Conclusioni**

L'immagine che si evince dai dati raccolti è quella di un territorio transfrontaliero che si muove a due velocità. Pur partendo da problematiche economiche, sociali e ambientali con diversi tratti comuni e da un contesto imprenditoriale sensibile al tema e ben radicato nelle comunità in cui opera, l'impressione è quella di una sostanziale differenza tra le imprese che hanno già compreso quanto la sostenibilità si configuri come fattore di competitività e quante invece hanno appena avviato il processo. Nell'affrontare questo processo, il **rapporto di sostenibilità** rappresenta un'ottima occasione per dotarsi di uno strumento di analisi e di pianificazione ma anche di un valido documento di comunicazione. Da questo punto di vista appare subito evidente, anche prendendo in considerazione il solo dato numerico (73 rapporti nel campione ticinese e 25 nel campione italiano), che il territorio ticinese ha promosso con maggior efficacia il tema in questi ultimi anni. Probabilmente le spinte che hanno favorito la diffusione di un maggior impegno verso la sostenibilità sono state:

- la presa di posizione del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino che ha inserito dapprima la responsabilità sociale delle imprese nel programma di attuazione della politica economica regionale (2016-2019 e 2020-2023) e nella Legge per l'innovazione economica e più recentemente nel Programma di legislatura 2019-2023.
- L'atteggiamento degli istituti di credito che hanno cominciato a prestare sempre più attenzione all'impegno delle imprese come fattore di maggior garanzia, rispetto ai rischi di gestione e come fattore di competitività, rispetto al miglioramento dell'impatto.
- Le esigenze di mercato, considerata la presenza sul territorio di imprese con forte vocazione all'export e a mercati internazionali, sensibili al tema.

- L'impegno fattivo delle associazioni di categoria che hanno promosso il tema attraverso convegni, *workshop* e incontri, favorendo lo scambio di buone pratiche tra imprese e sviluppando occasioni di dibattito.

In realtà, in entrambi i contesti, uno strumento come il rapporto di sostenibilità rappresenta un'ottima occasione per dar conto delle proprie prestazioni sociali, ambientali ed economiche e per raccontare le buone pratiche aziendali, ma richiede, oltre ad un forte coinvolgimento del *management*, anche la presenza di una organizzazione interna già significativamente strutturata.

In tal senso si potrebbe immaginare, da parte delle amministrazioni pubbliche e delle associazioni di categoria, l'implementazione di misure volte ad incentivare le aziende a redigere e adottare tali strumenti, offrendo supporti adeguati per la loro realizzazione. Inoltre l'introduzione di **indicatori di territorio** nei rapporti di sostenibilità rappresenterebbe un'ulteriore opportunità di dialogo tra imprese e Pubblica Amministrazione. La scelta degli indicatori dovrà essere valutata dall'Amministrazione Pubblica e condivisa con le associazioni economiche per valutarne l'applicabilità e l'efficacia. Infine sarà determinante lo sviluppo delle **competenze sul tema** attraverso un'offerta formativa in grado di integrare aspetti teorici e strumenti pratici. Creare una **cultura condivisa** sul territorio, misurare con indicatori adeguati il contributo delle imprese e il loro impatto a livello economico, sociale e ambientale permetterà agli amministratori di promuovere politiche di sviluppo territoriale più efficaci e in partnership con imprese e comunità.



# DATI ENERGETICI: DALLA RACCOLTA ALLA PIANIFICAZIONE

Linda Soma, Nerio Cereghetti

Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito, DACD, SUPSI

Ulrich Joss, Marco Andretta

Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana - OASI, SPAAS

*Dalle produzioni degli impianti idroelettrici ai consumi di energia elettrica, dalla stima delle produzioni degli impianti fotovoltaici a quella dei consumi di carburanti dovuta alla mobilità. Il Cantone Ticino da tempo<sup>1</sup> allestisce una statistica energetica che è evoluta negli anni; con il supporto dell'Istituto sostenibilità applicato all'ambiente costruito (ISAAC) della SUPSI si è passati, nell'ultimo decennio, a un monitoraggio sistematico dei dati energetici, che negli anni è diventato sempre più articolato, seguendo la crescente complessità del sistema energetico. Nel presente contributo se ne vuole descrivere la filiera di lavoro, dalla raccolta annuale dei dati grezzi alla diffusione dei risultati elaborati, alla presentazione sotto forma aggregata nella pagina internet dell'Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana. Si illustrano la situazione ticinese odierna e l'evoluzione avvenuta nel tempo con il coinvolgimento dei comuni; quali sono i dati monitorati direttamente e quali si devono avvalere di modelli di stima, i limiti e le difficoltà, così come le potenzialità di automazione, in un mondo che sta procedendo sempre più verso l'informatizzazione e digitalizzazione dei processi a tutti i livelli.*

## Introduzione

La determinazione di un bilancio energetico cantonale costituisce un elemento imprescindibile per una politica energetica efficace che possa supportare una pianificazione in ambito energetico. Conoscere lo stato e l'evoluzione negli anni della quantità di energia prodotta sul territorio cantonale, delle importazioni, delle esportazioni e dei consumi nei settori di utilizzazione finale è necessario per definire obiettivi nuovi o verificare il perseguimento di quelli già definiti, e conseguentemente adeguare la politica energetica cantonale attualmente definita dal Piano energetico cantonale (PEC)<sup>2</sup>. Il termine pianificazione è qui inteso nel senso della Legge cantonale sull'energia<sup>3</sup>, che ne stabilisce i contenuti al Titolo II, dopo le importanti modifiche entrate in vigore nel 2010.

Vista l'importanza del bilancio energetico cantonale, già nell'ambito dell'elaborazione del Rapporto per la consultazione del PEC è stato ricostruito il quadro della produzione e dei consumi per gli anni 2006, 2007 e 2008 («Rapporto tecnico – Bilancio energetico cantonale – anno 2008»).

La raccolta e l'elaborazione dei dati è continuata regolarmente negli anni: su incarico dell'amministrazione cantonale è svolta dalla SUPSI in collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia e il Dipartimento del territorio. Nello specifico, gli uffici preposti dai due dipartimenti sono l'Ufficio dell'energia (UEn) e l'Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili (UACER), quest'ultimo appartenente della Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo (SPAAS).

Dopo l'adozione del PEC nel 2014 è stata implementata una pagina web dedicata al suo monitoraggio e dall'anno successivo i dati sono disponibili in forma aggregata in una pagina del portale dell'Osservatorio Ambientale della Svizzera Italiana (OASI)<sup>4</sup>. Una selezione dei principali dati permette di stilare un quadro aggiornato della produzione e dei consumi energetici cantonali, consentendo di monitorarne l'andamento in funzione degli obiettivi delineati nel Piano d'azione del PEC per gli anni 2020/2035/2050.

Dal 2008, anno di riferimento per il monitoraggio del PEC, la raccolta di informazioni

<sup>1</sup> <https://www4.ti.ch/dfe/dv/ustat> > Prodotti > Pubblicazioni > 08 Energia.

<sup>2</sup> Per approfondimenti: [www.ti.ch/pec](http://www.ti.ch/pec).

<sup>3</sup> [www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/523/index17/740.100/](http://www3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/523/index17/740.100/).

<sup>4</sup> [www.oasi.ti.ch/web/energia/monitoraggio-pec.html](http://www.oasi.ti.ch/web/energia/monitoraggio-pec.html).



foto: Enzo Fontana, Sezione della logistica del Cantone Ticino

statistiche riguardanti produzione e consumi energetici è stata resa più dettagliata e i metodi di raccolta e di stima dei dati vengono continuamente aggiornati e migliorati. In quell'anno sono state poste le basi dell'attuale pianificazione energetica cantonale, ancorate nel 2010 nella citata modifica della Legge cantonale sull'energia, basata su una raccolta dati più sistematica in ambito energetico.

### **Dai dati grezzi alla pubblicazione sul portale OASI**

Ogni anno, nel mese di gennaio, inizia un lungo percorso che parte con le prime richieste di dati nell'ambito degli impianti fotovoltaici presenti sul territorio cantonale, per concludersi, nel mese di dicembre, con la pubblicazione online sul portale OASI dei dati aggregati. I dati sono regolarmente presentati in forma elaborata anche attraverso altri prodotti, come ad esempio l'annuario statistico<sup>5</sup> e le schede STAR<sup>6</sup>.

Questo percorso è svolto annualmente fin dal 2008, e, senza stravolgere la metodologia utilizzata, viene di volta in volta ampliato e adattato al fine di includere gli importanti cambiamenti con cui si viene confrontati.

Se talvolta si ha la possibilità di avere dei dati "misurati", basati quindi su una strumentazione che permette di avere un dato reale (es. contatori, *smart meter*, sensori...), in altri casi ciò non è possibile. Ad esempio, al momento non è possibile conoscere i quantitativi esatti di olio combustibile consumati da tutti gli edifici

presenti sul territorio cantonale, perché non esistono contatori (al limite si hanno i litri riforniti nei serbatoi degli edifici) e non c'è un controllo aziendale come avviene invece per l'energia elettrica o per il gas. Allo stesso modo non conosciamo il dato preciso di quanto carburante è stato utilizzato nell'anno in esame da ogni singolo veicolo immatricolato in Cantone Ticino. Questi dati esistono in teoria, ma nella pratica non possono essere raccolti, perché, come si può facilmente immaginare, richiederebbe che ogni singolo proprietario tenesse e fornisse alle autorità competenti un monitoraggio personale di quanto combustibile e/o carburante ha utilizzato per scaldarsi e/o spostarsi. Per ragioni logiche, logistiche, di privacy e per costi questo non viene fatto.

Quando non si hanno a disposizione dati certi o misurati, lo scopo rimane comunque quello di determinare un trend, cioè gli andamenti in un dato settore, ad esempio la mobilità. Per far ciò ci si deve appoggiare a dei modelli di stima che partono da dati reali e monitorati. Conoscendo il numero di veicoli immatricolati in Canton Ticino, l'anno di immatricolazione e le distanze percorse, si può stimare quanto carburante viene utilizzato annualmente per i trasporti stradali. Quindi sostanzialmente si tratta di un tentativo di rappresentare la realtà, basandosi su dati provenienti da censimenti, statistiche o rapporti federali pluriennali.

A seconda dei dati a disposizione si possono avere dati misurati, modelli di stima "top-down" o "bottom-up".

Dettaglio di messa in posa di una rete di teleriscaldamento.

<sup>5</sup> [www.ti.ch/ustat](http://www.ti.ch/ustat) > Prodotti > Pubblicazioni.

<sup>6</sup> [www.ti.ch/ustat](http://www.ti.ch/ustat) > Prodotti > Schede.

I dati misurati sono monitorati attraverso contatori, come nel caso dell'erogazione dell'energia elettrica o del gas; qui le aziende forniscono dati aggregati provenienti dai contributi dei singoli consumatori. I modelli di stima "top-down" (dall'alto verso il basso), come ad esempio il modello del solare termico, sono generalmente più grossolani, in quanto considerano un dato aggregato oppure si avvalgono di un dato generale (es. quello federale) e lo riportano a un livello cantonale, spesso in base alla popolazione residente su un territorio. I modelli "bottom-up" (dal basso verso l'alto), come nel caso della stima dei carburanti, partono da una conoscenza più accurata del territorio e descrivono quindi l'evoluzione di un determinato dato sulla base di un maggior numero di informazioni, risultando più dettagliati se si dispone di dati di input abbastanza accurati.

Nella fase di scelta del modello anche informazioni pratiche relative ai referenti deputati a fornire un dato, così come le tempistiche necessarie fra la fase di richiesta e fornitura, sono da considerare e tenere sotto controllo, affinché tutte le informazioni indispensabili per il modello e il suo aggiornamento siano disponibili in tempistiche compatibili con le successive fasi di elaborazione, reportistica e pubblicazione dei risultati on-line. Anche se questo può sembrare cosa di poco conto, resta un punto cruciale che può rallentare o inficiare il risultato finale, e rappresenta una fase onerosa nel processo di analisi del sistema energetico. In un futuro, magari prossimo, la digitalizzazione di tutti i processi e l'accesso degli utenti ad alcune informazioni dirette permetterà indubbiamente di facilitare questo tipo di attività.

Attualmente ci troviamo in una fase di transizione, che ci obbliga ancora ad utilizzare sistemi datati, cercando al contempo di imboccare strade che portino verso approcci maggiormente digitalizzati, in cui il flusso di lavoro sia il più informatizzato possibile.

Quanto descritto finora serve a mostrare che la rappresentazione di un sistema complesso si basa su scelte e compromessi fatti in un deter-



foto: Linda Sama

minato momento (nel nostro caso nel 2008), che devono poi essere seguiti il più possibile per mantenere una coerenza nella rappresentazione dell'andamento pluriennale di un certo settore o vettore energetico. Per questo nel 2008, con il rapporto metodologico, sono stati scelti caso per caso i modelli di stima da utilizzare negli anni successivi.

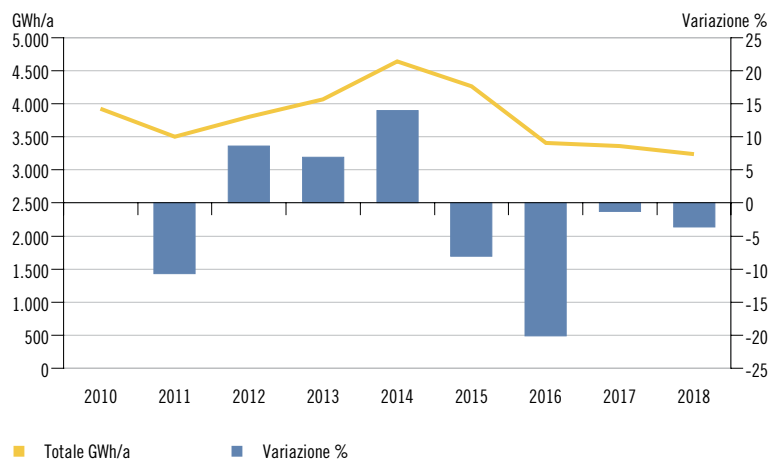
Inoltre negli anni la quantità di dati da raccogliere e la complessità delle interazioni del sistema aumentano.

A titolo di esempio, come riportato nell'articolo dello scorso anno sul fotovoltaico (Longhitano et. al, 2019), tra il 2008 e il 2018 in Ticino si è passati da 136 impianti per 1 MW di potenza installata a 4.200 impianti per quasi 80 MW di potenza installata. Questo chiarifica in poche cifre la continua evoluzione della realtà, testimoniando la moltitudine di elementi che di volta in volta si devono considerare.

Torrente in Val di Blenio.

## F.1

Produzione (in GWh/a) e variazione rispetto all'anno precedente (in %) di energia da grandi impianti idroelettrici (> 300 kW), in Ticino, tra il 2010 e il 2018



Fonte: ISAAC

### La produzione di energia in Ticino

La produzione di energia in Cantone Ticino è prevalentemente legata all'energia elettrica fornita dai grandi impianti idroelettrici, ossia quelli in grado di erogare almeno 300 kW di potenza elettrica. La conformazione del territorio rende infatti il Ticino particolarmente indicato per tale tipo di impianti, ponendolo al terzo posto fra i cantoni produttori di energia idroelettrica<sup>7</sup>. Storicamente quindi la principale fonte di energia nel nostro Cantone è l'acqua. Per il 2018 la produzione proveniente dagli impianti idroelettrici di grandi dimensioni rappresenta il 93,3% della produzione totale. La produzione di energia idroelettrica dipende dall'andamento delle precipitazioni e determina in buona parte la variabilità nelle variazioni percentuali visibile in [F. 1]. La produzione nel futuro dipenderà anche dai cambiamenti climatici, che porteranno probabilmente sia aumenti che riduzioni nelle varie stagioni.

Gli impianti idroelettrici presenti sul territorio con meno di 300 kW di potenza installata, sono aumentati negli ultimi 10 anni. La produzione, seppur limitata rispetto al grande idroelettrico, porta comunque il suo contributo sfruttando, nel caso di impianti di turbinaggio posti sugli acquedotti, una risorsa (l'acqua potabile) già prelevata per l'approvvigionamento idrico.

L'impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti (ICTR), attraverso l'incenerimento dei rifiuti urbani, recupera l'energia prodotta dalla combustione per trasformarla in elettricità e calore distribuito con la rete di teleriscaldamento della Teris. Il grande vantaggio di questi impianti è proprio quella di utilizzare uno scarto e trasformarlo in una risorsa, andando a controbilanciare l'onere di assicurare un funzionamento efficiente e conforme alle prescrizioni federali e cantonali in ambito ambientale, vista anche la complessità del processo di combustione.



foto: B. Filippini, Alsolis SA

Impianto fotovoltaico sul Liceo di Locarno.

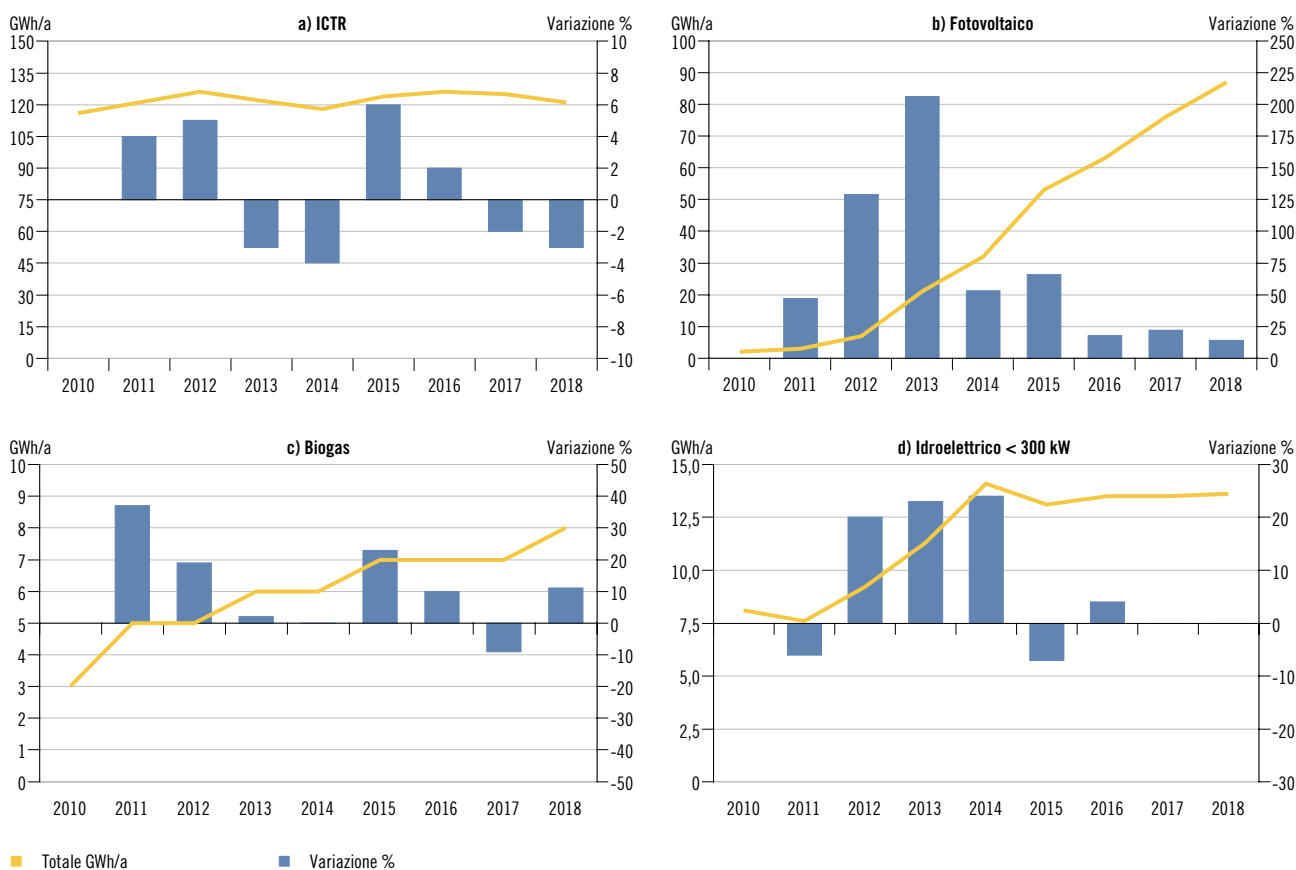
L'energia elettrica prodotta grazie al biogas proviene da due gruppi: dagli impianti di depurazione delle acque reflue (IDA) e dagli impianti a biomassa vegetale. Negli IDA viene valorizzata la parte organica dei fanghi, che si ottengono separando le acque trattate dall'impianto di depurazione, ricavando biogas per la produzione di energia termica e elettrica. La restante parte dei fanghi viene invece destinata principalmente all'incenerimento. Negli impianti a biomassa vengono valorizzati scarti di differente tipo (resti e grassi vegetali, letame, resti alimentari e farmaceutici...); il loro processo di fermentazione produce biogas, che permette la produzione di energia elettrica e termica attraverso un motore.

Il totale dell'energia elettrica prodotta nel 2018 è stata di 3.471 GWh, proveniente per il 93,3% dagli impianti di grandi dimensioni (>300 kW). I restanti 233 GWh sono prodotti dagli impianti minori, in primis dall'ICTR (121 GWh) [F. 2a], di cui 21,6 GWh consumati dall'impianto stesso mentre i restanti 99 GWh sono stati immessi in rete.

<sup>7</sup> [www.bfe.admin.ch/bfefit/home/approvigionamento/energie-rinnovabili/forza-idrica.html](http://www.bfe.admin.ch/bfefit/home/approvigionamento/energie-rinnovabili/forza-idrica.html).

## F.2

Produzione (in GWh/a) e variazione di energia rispetto all'anno precedente (in %), dall'impianto cantonale di termovalorizzazione dei rifiuti (a), da impianti fotovoltaici (b), da impianti a biogas (c), e da piccoli impianti idroelettrici < 300 kW (d), in Ticino, tra il 2010 e il 2018



Fonte: ISAAC

Il fotovoltaico nel 2018 ha raggiunto 4.231 impianti, per una potenza installata di 79 MW e una produzione di 87 GWh [F. 2b]. Gli impianti a biogas hanno prodotto 7,6 GWh [F. 2c], gli impianti idroelettrici negli acquedotti hanno raggiunto quota 9,5 GWh; sommando a questa quota i piccoli impianti idroelettrici (4 GWh) il totale raggiunge nel 2018 la quota di 13,6 GWh [F. 2d].

Per quanto attiene l'energia termica prodotta nel 2018, quella recuperata dall'ICTR e valorizzata attraverso il teleriscaldamento della Teris SA è pari a 54,8 GWh. L'energia prodotta dalla legna viene stimata a 217 GWh, mentre il modello relativo al calore ambiente produce un risultato di 240 GWh. La produzione lorda di energia termica dagli impianti di depurazione delle acque e da impianti a biogas si attesta sui 18 GWh. Il solare termico è rimasto sostanzialmente invariato, considerando che il modello si basa su un modello top-down federale (9,8 GWh). La produzione complessiva di calore da fonti rinnovabili nel 2018 ha raggiunto i 540 GWh, superando gli obiettivi posti al 2020 [Riquadro 1].



Impianto idroelettrico sull'acquedotto di Sigirino (AIL SA).

### Riquadro 1 – La pagina sull'energia dell'OASI al servizio della pianificazione energetica

La pagina iniziale sull'energia, integrata nel portale dell'Osservatorio ambientale della Svizzera Italiana ([www.ti.ch/oasi](http://www.ti.ch/oasi) > Energia), si apre con la panoramica sintetizzata del monitoraggio del PEC, che fornisce un quadro aggiornato annualmente della produzione e dei consumi energetici cantonali, consentendo di monitorarne l'andamento in funzione degli obiettivi delineati nel Piano d'azione del PEC [F. 3].

#### F.3

Pagina iniziale sull'energia nel portale dell'Osservatorio ambientale della Svizzera Italiana (OASI)



La schermata riassume in cifre la situazione e gli obiettivi aggiornati del PEC e da accesso ai relativi dati. Essa permette, in un colpo d'occhio, di vedere come, secondo i dati del 2018, i principali obiettivi posti per il 2020 sono già stati raggiunti. Il consumo totale di energia rimane inferiore ai massimi raggiunti una decina d'anni fa; le emissioni di CO<sub>2</sub> hanno effettuato la riduzione auspicata in vista delle riduzio-

ni ulteriori attese per gli obiettivi futuri del 2050; l'aumento della produzione di energia termica da fonti rinnovabili ha superato le attese, mentre la produzione elettrica è sottoposta ad una variabilità naturale per quel che concerne la produzione idroelettrica [F. 1].

La pagina si articola poi nei 5 rami tematici relativi a “Consumo”, “Produzione”, “Bilancio”, “Emissioni di CO<sub>2</sub>” e “Mappatura solare”, nei quali i dati menzionati in questo articolo sono visualizzati in modo semplice ed efficace per una prima impressione, oppure possono essere scaricati per ulteriori analisi.

Vediamo due esempi. I consumi di energia elettrica nei vari settori d'impiego sono rappresentati graficamente sul portale come nella figura [F. 4].

#### F.4

Schermata da [www.ti.ch/oasi](http://www.ti.ch/oasi) > Energia “Consumo per vettore”

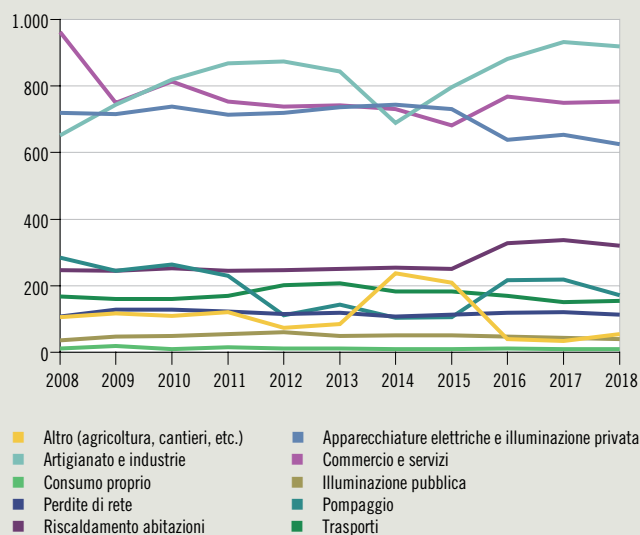


Il grafico oppure i dati sono scaricabili cliccando sugli appositi simboli sotto i grafici e sono così facilmente rappresentabili come per esempio nella figura [F. 5], per evidenziare lo sviluppo nel tempo dei vari settori di consumo.

I dati corrispondono ai valori cumulati, forniti dalle aziende elettriche, ad eccezione della ripartizione del riscaldamento per le abitazioni e del consumo per le apparecchiature elettriche, che si basano su un modello di stima, elaborato grazie ai dati forniti da alcune delle aziende elettriche che operano nel settore.

#### F. 5

Consumi di energia elettrica (in GWh/a), secondo il settore di destinazione, in Ticino, dal 2008



Fonte: OASI

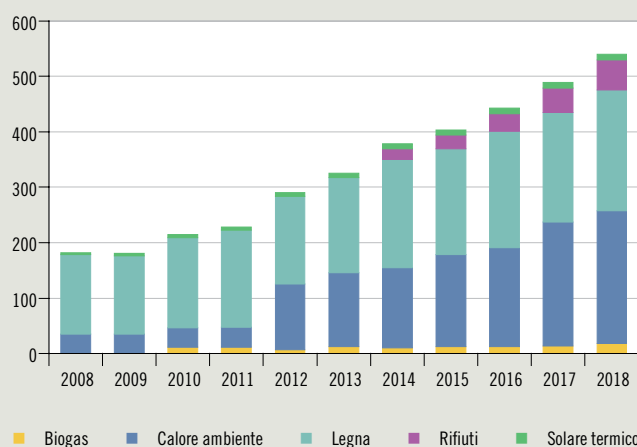
La figura mostra, ad esempio, che l'entità dell'aumento dei consumi delle pompe di calore, menzionato nel testo, ha portato ad un aumento del consumo di elettricità per il riscaldamento delle abitazioni e raggiunge il 10% del consumo di elettricità. Le apparecchiature elettriche mostrano invece

una diminuzione dei consumi nell'ultimo decennio, mentre dal 2008 al 2018 c'è stato un aumento netto nei consumi legati all'artigianato e all'industria.

Spicca anche il fatto che i consumi di energia elettrica per i trasporti rimangono al momento relativamente costanti nel tempo. La maggior parte riguarda la trazione ferroviaria in Ticino (85%), mentre il restante 15% è dato dalla quota fornita dalle aziende elettriche relativa al trasporto. Il consumo per il pompaggio, paragonabile di entità ai trasporti (circa 200 GWh/anno) varia maggiormente a dipendenza della disponibilità di acqua, dalle necessità di regolazione della rete e dell'andamento del mercato elettrico. Come si vedrà in seguito, nel loro complesso, i consumi rimangono però relativamente costanti negli anni. Lo sviluppo dell'energia termica prodotta, menzionata in precedenza nell'articolo, può essere dettagliato secondo le varie fonti di provenienza, in funzione del tempo, a documentare per esempio la forte diffusione della tecnologia delle pompe di calore a partire dal 2012 [F. 6].

#### F. 6

Produzione di energia termica (in GWh/a), secondo il vettore energetico, in Ticino, dal 2008



Fonte: OASI

### I consumi di energia in Ticino

La stima dei consumi energetici complessivi nel 2018 era pari a 9.137 GWh [F. 7], in linea con l'obiettivo 2020 fissato dal PEC (9.432 GWh). Nel complesso, si è quindi individuata una decrescita globale dei consumi, che verrà monitorata annualmente, per confermare il raggiungimento dell'obiettivo 2020 e procedere verso i successivi.

La ripartizione annua è così rappresentata: riscaldamento delle abitazioni (29,1%) e trasporti (27,6%) sono i maggiori responsabili dei consumi cantonali, con quantitativi rispettivamente pari a circa 2.657 e 2.520 GWh/anno. I processi produttivi (artigianato e industria) consumano il 16,7% dell'energia (1.527 GWh/anno) mentre commercio e servizi si attestano sul 15,5% (1.412 GWh/anno).

Si segnala inoltre che i consumi per pompaggio nell'ambito della produzione di energia elettrica sono stati pari all'1,9% dei consumi energetici complessivi del 2018 e al 5,4% dei consumi di energia elettrica del 2018. Infine, l'illuminazione pubblica rappresenta una componente ridotta dei consumi energetici del Cantone (0,4%); anche rispetto ai consumi della sola energia elettrica, rappresenta circa l'1,2%.

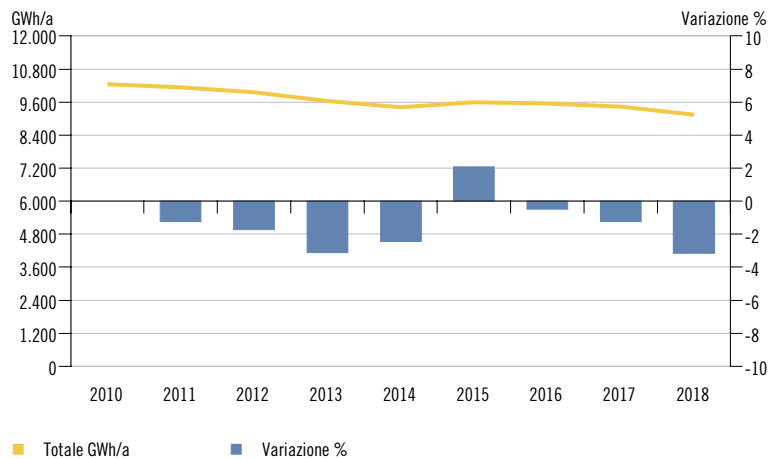
Nel 2018 i consumi di elettricità totale sono stati pari a 3.159 GWh, e mostrano (nel periodo 2010-2018) un andamento maggiormente oscillatorio rispetto ai consumi energetici globali [F. 8].

La ripartizione dei consumi di energia elettrica nel 2018 [F. 5] è la seguente: la percentuale maggiore è rappresentata dai consumi derivati dalle economie domestiche (29,9%), seguita dalle utenze commerciali (23,8%) e da quelle artigianali ed industriali (29,1%).

Le dinamiche interne di ciascun settore sono infatti diverse: se da un lato possiamo individuare delle riduzioni nell'illuminazione pubblica o stimare una riduzione nelle categorie legate all'illuminazione private e le apparecchiature elettriche, dall'altro si stima un aumento dei consumi elettrici per il riscaldamento delle abitazioni a seguito dell'aumento delle pompe di calore installate [Riquadro 1]. Di grande interesse sarebbe l'approfondimento di questa tematica per poter

#### F. 7

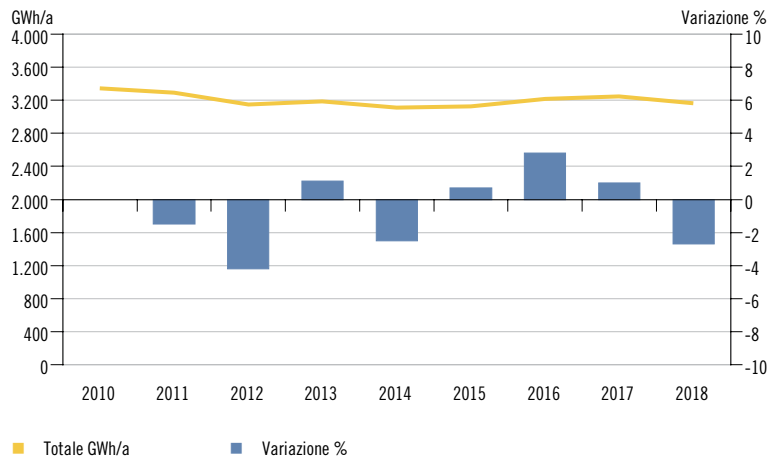
Consumi di energia (in GWh/a) e variazione rispetto all'anno precedente (in %) in Ticino, tra il 2010 e il 2018



Fonte: ISAAC

#### F. 8

Consumi di energia elettrica (in GWh/a) e variazione rispetto all'anno precedente (in %) in Ticino, tra il 2010 e il 2018



Fonte: ISAAC

estrapolare delle dinamiche legate a queste variazioni avvenute in meno di un decennio.

Un trend interessante è sicuramente quello della riduzione dei consumi di olio combustibile (ca. -98 GWh/anno nel periodo tra 2010 e 2018) che supera l'aumento dei consumi di gas naturale (+37 GWh/a) [F. 9]. L'estensione della rete del gas, a livello cantonale, l'aumento delle pompe di calore installate, così come la diffusione delle reti di teleriscaldamento, hanno agevolato la decrescita dell'olio combustibile nel riscaldamento degli edifici.

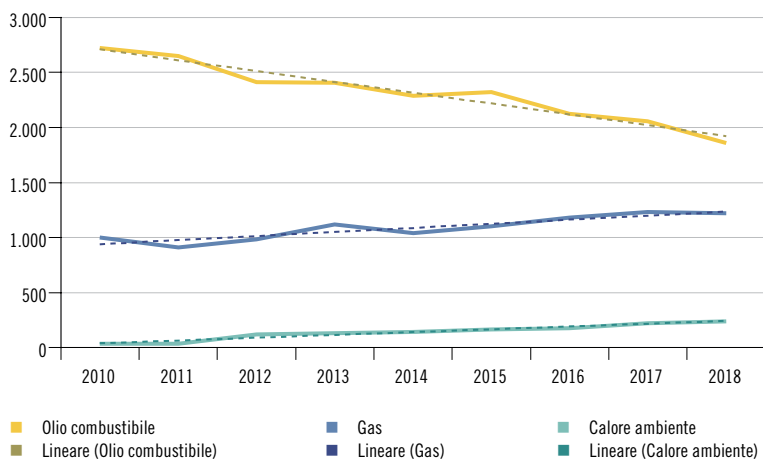
A livello federale, cantonale e comunale sono stati messi a disposizione incentivi finanziari e aiuti perché le soluzioni più efficienti e sostenibili potessero diffondersi ulteriormente<sup>8</sup>. Inoltre sono fornite informazioni precise, aggiornate e di rapida consultazione per aiutare il singolo cittadino nella scelta migliore da fare non solo a breve, ma anche a lungo termine, relativa agli impianti da installare nella propria abitazione. Per fare delle scelte consapevoli ed efficaci sul lungo periodo è quindi disponibile la pagina di TicinoEnergia sugli incentivi.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Per approfondimenti: [www4.ti.ch/incentivi/](http://www4.ti.ch/incentivi/).

<sup>9</sup> Per approfondimenti: [www.ticinoenergia.ch/incentivi.html](http://www.ticinoenergia.ch/incentivi.html).

F.9

Consumi di olio combustibile, gas naturale e calore ambiente (in GWh/a), in Ticino dal 2010 al 2018



Fonte: ISAAC

### La descrizione di un sistema complesso: dal bilancio energetico alle misure da adottare

Molteplici sono gli scopi che spingono un territorio, più o meno vasto, ad avere un bilancio energetico. Al giorno d'oggi sicuramente lo si fa per poter calcolare le emissioni di CO<sub>2</sub> dirette e in altri casi indirette originate da un'area specifica, ma anche ad esempio per capire quanto dipendiamo da un vettore energetico esterno al nostro territorio, così come poter individuare quali settori sono maggiormente responsabili dei consumi annui di un'area specifica. Considerare i dati energetici, consumi e produzioni, flussi e settori finali in cui questi consumi sono generati permette anno per anno di capire se, e come, sta cambiando il sistema. Avere un andamento pluriennale di questi flussi permette di monitorare e successivamente, attraverso un piano d'azione, di orientare le scelte pratiche in accordo con le politiche federali e la strategia energetica intrapresa da una nazione. Come si potrebbero fare delle scelte senza conoscere la situazione attuale e l'evoluzione avvenuta negli ultimi anni? Sarebbe come andare a fare la spesa senza sapere cosa ci manca: potremmo non acquistare nulla, pensando di avere già tutto e ritrovarci con la dispensa vuota così come potremmo comprare tutto quello che pensiamo sia utile – e quindi investire risorse – scoprendo poi che la dispensa è piena e non abbiamo nemmeno spazio per riporre gli alimenti. Questa semplice metafora per far capire che non basta “fare”, ma bisogna fare in maniera mirata, sapendo cosa abbiamo e cosa ci manca e ipotizzando come potremmo acquisire quello che ancora non abbiamo. Non esistono risposte certe su come agire per raggiungere degli obiettivi futuri, dato che il sistema è complesso, e il territorio, grande o piccolo che sia, dipende da innumerevoli dinamiche sovra-territoriali, che spesso non possono essere controllate a livello locale. Proprio per questa ragione è importante monitorare i dati e proporre delle misure di accompagnamento che siano applicabili e verificabili nel tempo. Inoltre conoscere il sistema energetico e le sue interazioni permette nel



foto: G. Verantti

caso di situazioni impreviste di poter intervenire con maggior rapidità ed efficacia.

Ogni livello istituzionale, che sia federale, cantonale o comunale svolge un ruolo importante per la realizzazione della strategia energetica. Il coordinamento delle attività è necessario per integrare nel livello idoneo quello che negli altri livelli non può essere realizzato. Un Cantone può necessitare di azioni mirate in un ambito, perché le peculiarità di quel territorio lo richiedono per attivare misure specifiche al raggiungimento degli obiettivi. Scendendo poi alla scala comunale questo può essere ancor più necessario nel caso di territori con proprie esigenze, che ovviamente una politica cantonale non può sempre tenere in considerazione, dato che deve dare indirizzi e incentivi di più largo spettro. Per tale motivo è importante mettere in luce anche l'importanza delle misure a livello comunale.

### Attività svolte in ambito energetico: il ruolo chiave dei comuni

Nelle politiche energetiche e nello specifico in supporto all'attuazione della Strategia Energetica 2050 i Comuni svolgono un ruolo fondamentale, esemplare per i cittadini in molti ambiti, e lo possono attuare in molteplici forme e sotto diversi punti di vista<sup>10</sup>. Di seguito ricordiamo alcune atti-

Teleriscaldamento di Caslano (AIL).

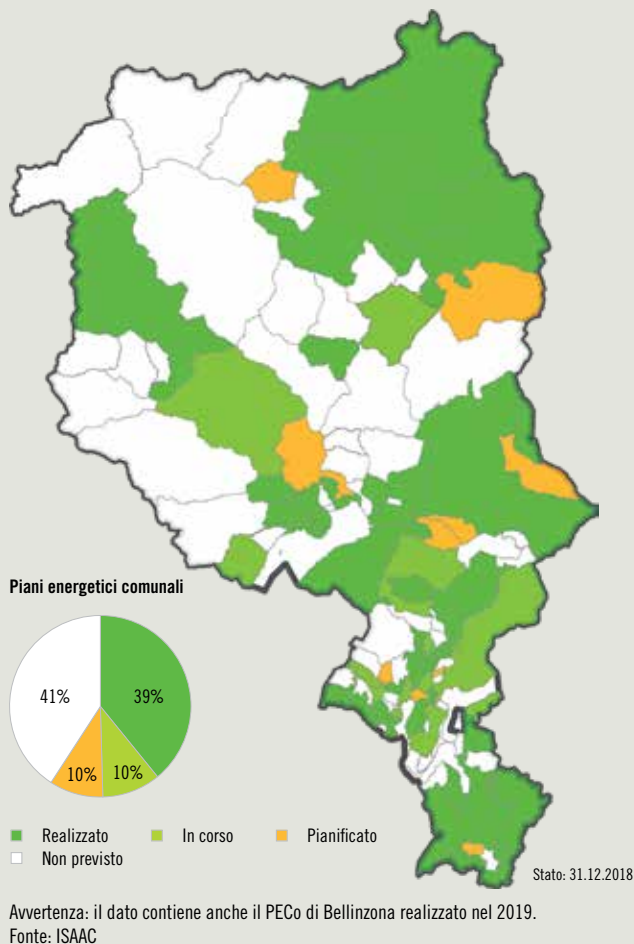
<sup>10</sup> Dal 1° aprile 2014 è entrato in vigore il regolamento del Fondo per le energie rinnovabili che prevede lo stanziamento dei fondi per le attività in ambito energetico da parte dei comuni. Le attività contemplate rispecchiano gli obiettivi da raggiungere: dal risanamento del proprio parco immobiliare alla realizzazione di reti di teleriscaldamento. Per approfondimenti: [www4.ti.ch/fer/contributo-per-i-comuni/](http://www4.ti.ch/fer/contributo-per-i-comuni/).

## Riquadro 2 – Pianificazione energetica comunale

Il primo Piano energetico comunale è stato realizzato dal Comune di Mendrisio nel 2009, successivamente tale piano ha visto due aggiornamenti nell'ambito del bilancio energetico e dell'andamento degli indicatori di monitoraggio delle misure intraprese.

Il comune fa parte di Città dell'Energia e ha una lunga esperienza nell'ambito energetico e nel monitoraggio di indicatori legati all'energia, resi disponibili al cittadino o ad altri comuni che volessero intraprendere lo stesso percorso, in una pagina apposita<sup>11</sup> con spiegazioni dettagliate e documenti ufficiali. Scendendo più nello specifico nell'ambito del PECo<sup>12</sup> la pagina mostra l'evoluzione della storia energetica del comune, passando per la realizzazione di un Portale energetico comunale<sup>13</sup>, avvenuta nel 2017, dove è possibile visualizzare in una mappa GIS tutti gli edifici, con dei suggerimenti sui possibili rinnovi o l'efficiamento.

F. 10  
Piani energetici comunali (in %), secondo il loro stato di realizzazione, in Ticino, dal 2009



A fine 2018 a livello cantonale erano stati portati a termine 44 piani energetici comunali. Considerando anche il PECo di Bellinzona, terminato nel 2019, il 39% dei comuni ticinesi ha un piano energetico, mentre nel 20% dei casi l'attività era in corso o pianificata [F. 10].

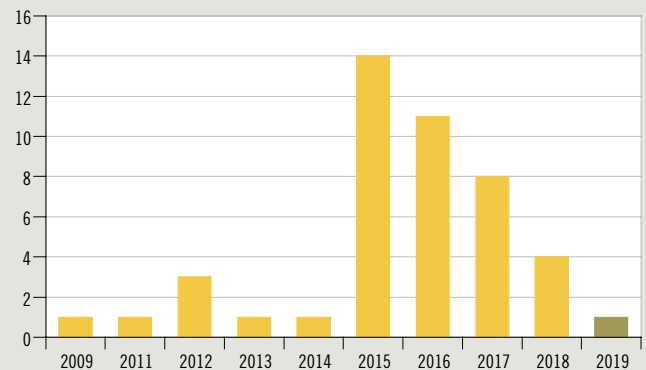
Queste categorie, in cui un PECo è stato realizzato o in procinto di esserlo (59%), coinvolgono l'85% della popolazione residente in Ticino.

È importante sottolineare che anche comuni di ridotte dimensioni, o con un limitato numero di abitanti, possono fare interventi significativi in ambito energetico senza ricorrere alla realizzazione di un PECo che, in ambiti territoriali molto limitati, non è consigliata.

La realizzazione di un PECo non è essenziale in comuni con numero di abitanti limitato e ridotti fabbisogni di energia; in questi casi può essere talvolta sensato procedere con un PECo intercomunale.

La maggior parte dei Piani energetici comunali al momento sono stati realizzati durante il 2015, mentre successivamente si è assistito ad una decrescita [F. 11].

F. 11  
PECo (in ass.), secondo l'anno di realizzazione, in Ticino, dal 2009



Avvertenza: il dato 2019 è provvisorio.  
Fonte: ISAAC

Alla pagina di TicinoEnergia è possibile vedere quali comuni si sono dotati di incentivi specifici in ambito energetico per interventi sugli edifici<sup>14</sup>. Il 40% dei comuni ticinesi offre ai propri cittadini un programma di incentivi complementare a quelli già previsti a livello cantonale o federale.

vità che possono svolgere, e a cui possono aderire, per rafforzare il lavoro svolto dalla Confederazione e dal Cantone.

Il 2018 è stato il trentesimo anniversario di una realtà importante dal punto di vista energetico, "Città dell'energia", *label* di successo che coinvolge più del 60% della popolazione svizzera, residente in più di 400 comuni, mostrando l'affermazione di questo programma a livello federale.

Questo programma, di SvizzeraEnergia, rappresenta anche un'associazione composta dai Comuni stessi, che vuole certificare una politica energetica sostenibile, attraverso un processo in continuo miglioramento che promuove un utilizzo efficiente dell'energia, la protezione del clima, le energie rinnovabili nonché la mobilità sostenibile<sup>15</sup>.

Questa realtà permette ai Comuni di mantenersi aggiornati, di avere consulenze, scambi continui

<sup>11</sup> [www.mendrisio.ch/servizio/indicatori-energia/](http://www.mendrisio.ch/servizio/indicatori-energia/).

<sup>12</sup> [www.mendrisio.ch/servizio/peco/](http://www.mendrisio.ch/servizio/peco/).

<sup>13</sup> [www.mendrisio.ch/portale-energetico/](http://www.mendrisio.ch/portale-energetico/).

<sup>14</sup> [www.ticinoenergia.ch/docs/TE\\_Incentivi\\_Comunali.pdf](http://www.ticinoenergia.ch/docs/TE_Incentivi_Comunali.pdf).

## Bibliografia

ISAAC - SUPSI, Sezione protezione aria acque e suolo (SPAAS) (2019). Impianti fotovoltaici in Ticino (stato 31.12.2018).

Longhitano, R.; Andretta M.; Soma, L.; Cereghetti, N. e D'Ottavio, A. (2019). Fotovoltaico in Ticino: evoluzione e prospettive. *Dati – statistiche e società*, 25-6-2019, XIX, pp.72-81.

SUPSI-DACD-ISAAC, Rapporto tecnico “Bilancio energetico cantonale - anno 2008”.

SUPSI-DACD-ISAAC, Rapporto tecnico “Bilancio energetico cantonale - anno 2015”.

SUPSI-DACD-ISAAC, Rapporto tecnico “Bilancio energetico cantonale - anno 2018”.

con altre realtà e molti materiali concreti che toccano molteplici aspetti energetici, da strumenti di contabilità energetica a eventi di sensibilizzazione.

In questi ultimi dieci anni molti comuni hanno adottato inoltre un Piano energetico comunale (PECo), che permette loro avere una visione d'insieme in ambito energetico e di fare il punto della situazione sul loro territorio<sup>16</sup> [Riquadro 2]. Tale attività deve essere vista come parallela e complementare alle attività e alle misure prese a livello cantonale e federale. Gli obiettivi sono i medesimi, le modalità di raggiungimento possono essere sostenute diversamente a seconda delle peculiarità dell'area dove devono essere maggiormente efficaci.

Un piano energetico comunale prevede l'analisi dei consumi di un preciso territorio e il calcolo delle emissioni di CO<sub>2</sub>, la definizione degli obiettivi di riduzione e razionalizzazione dei consumi, la conversione energetica e i potenziali di risparmio energetico così come lo sfruttamento dei vettori locali indigeni. Le soluzioni (obiettivi energetici, indicatori per il controllo del loro raggiungimento) sono individuali e dipendono dalle risorse di ciascun Comune, rendendo difficile una panoramica su scala cantonale corredata da dati statistici. Di conseguenza ogni Comune attua in proprio la raccolta dei dati secondo le esigenze locali.

Nondimeno, la definizione degli obiettivi da raggiungere a breve e lungo termine presuppone di monitorare la situazione nel tempo, così da verificare se le misure adottate inizialmente siano idonee nel raggiungimento degli obiettivi o se debbano essere intraprese nuove misure e tralasciate altre. Questo aspetto viene solitamente verificato attraverso gli indicatori di monitoraggio<sup>17</sup>, che possono essere selezionati sia come indicatori numerici da monitorare nel tempo (es. numero di impianti fotovoltaici o potenza installata) oppure che devono essere realizzati in un dato momento (es. realizzazione di una rete di teleriscaldamento a livello comunale). Negli anni, la verifica di questi indicatori deve portare a un aumento percentuale delle misure adottate e ad un avvicinamento verso gli obiettivi posti. Nel caso questi presupposti non si verificano bisogna individuarne le cause e valutare se le misure adottate siano ancora attuabili

e idonee o se questa mancanza di raggiungimento dipenda da cambiamenti nel sistema energetico e nella società che impongono dall'esterno una revisione degli obiettivi o delle misure intraprese.

## Conclusioni

L'attuazione di una politica energetica efficace in un territorio richiede in primo luogo, analogamente a quanto fatto a livello cantonale, di conoscere le informazioni legate all'energia come i consumi degli edifici di un'area da analizzare. Inoltre, le potenzialità energetiche di un territorio devono essere verificate attraverso studi di massima e successivi studi di fattibilità per la produzione di energia proveniente da diverse fonti. Sulla base dei limiti e delle potenzialità di efficienza ed efficientamento di un'area possono essere posti degli obiettivi a lungo termine, che richiedano degli sforzi (misure), ma che non siano impossibili da raggiungere. Una volta definiti questi punti a lungo termine, è necessario il monitoraggio annuale dell'andamento per esempio in diversi settori; perché questo sia possibile è necessaria una raccolta dati coerente e sistematica, che permetta un'analisi e l'applicazione di modelli di stima per verificare l'andamento e individuare scostamenti verso la direzione precedentemente scelta. Ogni azione svolta a livello federale, cantonale e comunale, può avere un impatto più o meno marcato sulla variazione del sistema (es. decrescita degli impianti a olio combustibile, aumento dei veicoli elettrici), ma non può prescindere (a meno che rientri nel quadro normativo di obblighi o divieti) dalle scelte personali dei singoli cittadini, delle aziende o delle industrie.

## Ringraziamenti

Si ringraziano tutte le aziende (elettriche, del gas, gestori di impianti di teleriscaldamento, di impianti di depurazione delle acque, di impianti a biogas, fornitori di olio combustibile, uffici federali e cantonali...) per la costante collaborazione nella raccolta dei dati nell'ambito delle attività di monitoraggio del sistema energetico del Cantone Ticino, senza i quali queste attività non sarebbero possibili.

<sup>15</sup> Per approfondimenti: [www.local-energy.swiss/](http://www.local-energy.swiss/).

<sup>16</sup> Per approfondimenti si possono consultare il portale del Comune di Mendrisio: [www.mendrisio.ch/portale-energetico](http://www.mendrisio.ch/portale-energetico) e quello del Comune di Capriasca [www.pianoenergetico.ch/capriasca/home](http://www.pianoenergetico.ch/capriasca/home).

<sup>17</sup> Con l'adozione della Strategia energetica 2050 è stata riorientata la politica energetica federale, per monitorare i cambiamenti e i progressi compiuti grazie alle misure adottate viene effettuato un sistema di monitoraggio. Per approfondimenti: [www.monitoraggioenergia.ch](http://www.monitoraggioenergia.ch).



foto T. Press / Benedetto Galli

# SKILLS MISMATCH

## LA SITUAZIONE PROFESSIONALE DEI NEOLAUREATI TICINESI A UN ANNO DAL TITOLO

Andrea Plata

Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE), SUPSI

Danilo Bruno

Ufficio di statistica (Ustat)

*Negli ultimi decenni il mercato del lavoro è stato fortemente influenzato dagli sviluppi della società. Mega-tendenze quali la globalizzazione e la digitalizzazione di prodotti, servizi e processi, l'aumento della mobilità professionale come pure i cambiamenti demografici portano con sé nuove sfide, non solo per lavoratori e aziende, ma anche per i sistemi educativi. Per questi ultimi una delle sfide principali è quella di riuscire a sviluppare competenze durevoli nel tempo e trasferibili nei diversi luoghi e contesti lavorativi, al fine di garantire un lavoro adeguato ai propri laureati lungo tutto l'arco della carriera professionale, riducendo lo scarto tra competenze offerte e richieste (OCSE 2018; Commissione Europea 2012).*

*Il presente contributo affronta il tema della percezione di disequilibrio tra competenze acquisite nel corso della formazione e competenze richieste sul lavoro, analizzando il caso specifico dei neolaureati ticinesi che, a un anno dal titolo universitario ottenuto in una scuola svizzera, hanno trovato un impiego in Svizzera o all'estero.*

### Introduzione

Il tema del disequilibrio tra competenze acquisite nel corso della formazione e competenze richieste dal datore di lavoro (*skills mismatch*) è di grande attualità da almeno un decennio. In ambito accademico si registra una proliferazione di studi e ricerche volte a conoscere e misurare lo *skills mismatch* e i suoi impatti, che ormai sappiamo possono avere dei risvolti sia sugli individui, in termini per esempio di salario e di soddisfazione professionale (Mavromaras, Mahuteau, Sloane & Wei 2013; Mavromaras, Sloane & Wei 2012; Di Pietro & Urwin 2006; Allen & van der Velden 2001), sia sulla società più in generale, in termini di crescita economica e produttività del lavoro (McGowan & Andrews 2017; OECD 2016; McGowan & Andrews 2015).

A livello ticinese questi temi sono attualmente affrontati da un gruppo di lavoro interistituzionale nell'ambito del progetto Interreg "Skillmatch Insubria" (Lisi, Larenza & Losa 2019).

Attraverso questa analisi si intende misurare la percezione dello *skills mismatch* in un campione rappresentativo<sup>1</sup> di neolaureati in Svizzera

di grado universitario (UNI, SUP e ASP), provenienti dal Ticino<sup>2</sup>, attivi occupati a un anno dall'ottenimento del titolo.

Le domande alle quali si cercherà di fornire una risposta sono le seguenti:

- Nelle situazioni professionali studiate, esiste un *mismatch* tra le competenze dei neolaureati e le competenze attese/auspiccate sul posto di lavoro?
- In quali gruppi di laureati il fenomeno è maggiormente osservabile?
- Nei neolaureati di quali formazioni e di quali ambiti di studio si osserva il *mismatch* più rilevante?
- Che relazione si osserva tra luogo di formazione e luogo di lavoro con lo *skills mismatch*?
- Quali sono le determinanti dello *skills mismatch* tra i neolaureati ticinesi?

Il presente contributo<sup>3</sup> è realizzato sulla scia dello studio della transizione dalle scuole universitarie svizzere al mondo del lavoro dei neolaureati recentemente condotto da Ustat, USI e SUPSI (2020).

<sup>1</sup> Il campione è rappresentativo in base alle seguenti caratteristiche: numero di titoli per sesso, università, settore di studio e livello d'esame.

<sup>2</sup> Con "provenienti dal Ticino" (o "ticinesi") si intendono i neolaureati in una scuola universitaria svizzera che al momento dell'ottenimento della maturità (liceale o professionale) risiedevano in Ticino.

<sup>3</sup> Si ringrazia Michele Egloff per le osservazioni critiche fornite a una versione precedente del testo.



### **Tipi di mismatch, over- e underskilling**

Nella letteratura scientifica sono state evidenziate e studiate più tipologie di *mismatch*. Tuttavia, non sembra esistere un vero consenso tra i ricercatori sul suo significato. Spesso infatti non è chiaro se il *mismatch* si riferisca solo ad aspetti qualitativi o quantitativi (o ad entrambi) né come vengano categorizzati i livelli occupazionali o di istruzione utilizzati per verificare la presenza o l'assenza di un *mismatch* (CEDEFOP, 2010). In linea generale è possibile tuttavia parlare di “qualification-mismatch” o di “educational-mismatch” quando un lavoratore possiede una qualifica o un livello di educazione superiore a quelli richiesti dal proprio datore di lavoro (Green & McIntosh 2007); di “field-of-study mismatch” quando un laureato è impiegato in un campo che non corrisponde a quello del proprio ambito di studio (McGuinness & Byrne 2015); infine – e questo è il tipo di *mismatch* al quale si farà riferimento nel presente contributo – di “skills mismatch” quando si registra un *mismatch* tra le competenze acquisite durante gli studi e quelle utilizzate sul posto di lavoro (Mcgowan & Andrews 2015; Desjardin & Rubenson 2011). In quest'ultimo caso è possibile distinguere tra “overskilling”, quando si verifica una situazione in cui un lavoratore non è in grado di utilizzare appieno le proprie competenze e abilità sul posto di lavoro, e di “underskilling”, quando invece egli non dispone delle competenze necessarie per svolgere in modo adeguato il proprio lavoro (CEDEFOP 2010). In letteratura il concetto di *underskilling* è stato spesso associato a quello di *skill gap* (divario di competenze), poiché entrambi fortemente correlati. Lo

*skill gap* è dato quando il livello di competenze del lavoratore è inferiore a quello necessario per eseguire il lavoro in modo adeguato o quando il tipo di abilità offerto non corrisponde ai requisiti del lavoro svolto (CEDEFOP 2010).

### **I dati dello studio**

I dati utilizzati in questo contributo sono raccolti dall'Ufficio federale di statistica (UST) attraverso l'*Indagine presso le persone con titolo di scuola universitaria* (EHA). Questa indagine, realizzata con cadenza biennale, coinvolge tutte le persone che hanno conseguito un titolo in una scuola universitaria svizzera. I neolaureati sono contattati la prima volta a un anno di distanza dal titolo e, in base alla disponibilità data, anche a cinque anni dal titolo.

La popolazione di riferimento è composta dai neolaureati provenienti dal Ticino che hanno conseguito un titolo (ad eccezione del PhD) presso un'università o un politecnico (UNI), una scuola universitaria professionale (SUP) o un'alta scuola pedagogica (ASP) in Svizzera negli anni 2010, 2012, 2014 e 2016, e che risultano occupati professionalmente un anno dopo il conseguimento del titolo universitario. Dalle analisi sono esclusi gli stagisti e gli assistenti/dottorandi, vista la temporaneità della loro situazione lavorativa.

Per misurare lo *skills mismatch* è stato utilizzato un insieme di 23 domande, le quali permettono di valutare l'adeguatezza di competenze di varia natura: competenze specialistiche (tecniche e specifiche al lavoro svolto), competenze organizzative, metodologiche, comunicative, e trasversali (*soft-skills*). A ogni laureato è stato chiesto di indicare il grado di competenza acquisito durante il percorso accademico e quello richiesto nell'ambito della propria attività professionale su una scala da 1 (per niente) a 7 (del tutto). Nelle analisi sono stati considerati unicamente coloro che hanno risposto a tutte le domande, sia per le competenze richieste sia per quelle acquisite: ciò ha portato a considerare le risposte di 1.503 individui, che rappresentano un insieme di 2.324 laureati, tenuto conto della ponderazione dei dati.

## F.1

## Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati provenienti dal Ticino, 2010-2016



Fonte: EHA, UST

### Il mismatch di competenze dei neolaureati provenienti dal Ticino

La figura [F. 1] mostra i valori medi dello squilibrio tra competenze richieste e acquisite, calcolato per sottrazione, per ciascuna delle 23 competenze analizzate. Valori positivi indicano situazioni nelle quali il neolaureato ritiene che le competenze richieste per svolgere in modo adeguato il proprio lavoro siano superiori a quelle da lui acquisite nella formazione (situazione di *underskilling*). Al contrario, valori negativi indicano delle situazioni opposte (*overskilling*).

Come è possibile osservare, complessivamente 20 competenze su 23 presentano valori mediamente positivi. La percezione dell'adeguatezza tra offerta e domanda di competenze da parte dei neolaureati ticinesi al primo anno di lavoro dopo il titolo non sembra quindi essere molto positiva. Sono più le competenze nelle quali non ci si sente sufficientemente preparati rispetto a quelle per le quali si ritiene di possedere un livello adeguato. Le competenze in cui lo *skill gap* è particolarmente rilevante (differenza > 1,00) concernono le *soft skills*, in particolare l'attitudine ad assumere e ad agire in modo responsabile e la capacità di negoziare in modo efficace. Seguono con differenze minori il lavoro in team e la gestione efficace del tempo. Tra le competenze in cui il divario è minimo (differenza < 0,10) si annoverano invece: la conoscenza dei metodi e degli strumenti relativi al proprio ambito di studio e le competenze linguistiche e comunicative (capacità di spiegare situazioni complesse in altre lingue e attitudine a presentare oralmente idee o progetti). Al contrario, l'unica competenza in cui si registrano valori negativi di una certa importanza (differenza < -1,00) è di tipo hard, e cioè

più tecnica e specifica, e concerne le conoscenze teoriche relative all'ambito di studio in cui il laureato ha conseguito il titolo. In questo caso la percezione è che si riesca ad offrire un livello di competenze superiore al necessario. Dal punto di vista percettivo, emerge dunque un quadro in cui i neolaureati ticinesi sembrano sentirsi più forti sugli aspetti più "scolastici" (accademici) e meno sulle competenze proprie del mondo professionale per le quali la formazione universitaria non sembra prepararli a sufficienza.

Al fine di capire se esistono dei fattori soggiacenti alla numerosa lista di competenze qui misurate che consentano una lettura sintetica delle stesse è stata effettuata un'analisi per componenti principali (ACP). Per questa analisi sono state considerate unicamente le competenze acquisite (si veda Davaud et al. 2012).

I risultati di questa analisi mettono in luce quattro componenti principali (fattori latenti), che spiegano complessivamente il 57% della varianza totale dei dati [T. 1]. La prima componente satura con variabili che concernono l'abilità del laureato a *lavorare in maniera autonoma e responsabile*, incorporando anche alcune altre competenze trasversali quali ad esempio l'approccio analitico ai problemi e la capacità di redigere dei testi. Da sola, questa componente spiega il 38% della varianza totale. La seconda concerne invece le *conoscenze del contesto economico e legale*. La terza rappresenta la *capacità del laureato di interagire con gli altri*: l'attitudine alla negoziazione e al lavoro in gruppo. La quarta è infine relativa alle *conoscenze tecniche e specifiche* legate in particolare al proprio ambito di studio, agli strumenti e ai metodi appresi, alle capacità di applicare tali conoscenze, nonché alle competenze in ambito informatico.

## T.1

**Competenze acquisite dai laureati provenienti dal Ticino, classificate secondo i fattori risultanti dall'analisi per componenti principali, anni di laurea 2010-2016.**

	Componente				
	1	2	3	4	
<b>Componente 1: Lavoro in autonomia e presa di responsabilità</b>					
Attitudine ad assumere delle responsabilità	<b>0,819</b>	-0,082	-0,147	-0,062	
Attitudine a gestire efficacemente il tempo	<b>0,776</b>	0,005	0,128	-0,013	
Attitudine a rimettere in questione le proprie idee	<b>0,745</b>	-0,015	-0,208	-0,023	
Attitudine a lavorare in modo autonomo	<b>0,740</b>	-0,156	0,204	0,144	
Attitudine ad agire in maniera responsabile	<b>0,702</b>	-0,040	-0,309	0,021	
Attitudine a spiegare il proprio punto di vista agli altri	<b>0,588</b>	0,175	-0,281	0,064	
Attitudine ad affrontare un problema in maniera analitica	<b>0,542</b>	0,113	0,257	0,236	
Attitudine a formulare in maniera comprensibile delle situazioni complesse	<b>0,520</b>	0,179	0,090	0,201	
Attitudine a lavorare in maniera mirata	<b>0,514</b>	0,014	0,002	0,307	
Attitudine a redigere dei rapporti, dei verbali e altri testi simili	0,498	0,210	0,249	0,066	
Attitudine a comunicare i propri successi con sicurezza	0,453	0,402	-0,150	-0,033	
<b>Componente 2: Conoscenza del contesto economico e legale</b>					
Conoscenza del contesto economico	-0,034	<b>0,848</b>	0,062	-0,044	
Conoscenza delle basi legali	-0,080	<b>0,814</b>	-0,032	-0,059	
Attitudine a presentare oralmente prodotti, idee o rapporti in pubblico	0,265	0,368	-0,120	0,196	
<b>Componente 3: Capacità di interagire con gli altri</b>					
Attitudine a negoziare in modo efficace	0,202	0,385	<b>-0,539</b>	0,070	
Attitudine al lavoro in gruppo	0,211	0,056	<b>-0,523</b>	0,345	
Attitudine a spiegare situazioni complesse in più di una lingua	0,399	0,123	0,495	0,175	
<b>Componente 4: Competenze tecniche/specifiche</b>					
Conoscenze teoriche specifiche nel proprio ambito di studio	-0,023	-0,090	0,146	<b>0,777</b>	
Conoscenza dei principali metodi/strumenti del proprio ambito di studio	0,000	-0,136	-0,076	<b>0,739</b>	
Attitudine ad applicare le proprie conoscenze a nuovi problemi	0,180	-0,053	-0,242	<b>0,662</b>	
Attitudine ad apprendere in modo autonomo dei nuovi ambiti	0,255	0,054	-0,053	<b>0,551</b>	
Attitudine all'uso di diversi strumenti informatici	-0,096	0,281	0,095	<b>0,540</b>	
Conoscenze interdisciplinari	0,094	0,262	-0,316	0,399	
Analisi delle componenti principali. 4 fattori, 56% della varianza Rotazione Oblimin, criterio di Kaiser, KMO=0,94					
	Valori propri	8,7	1,8	1,3	1,1
	% di varianza	38	8	6	5

Fonte: EHA, UST

### **Il mismatch di competenze secondo le caratteristiche dei neolaureati**

Per capire se vi sono delle differenze tra gruppi di neolaureati nel *mismatch* tra competenze acquisite nel percorso accademico e competenze richieste nell'ambito della professione svolta sono state calcolate le differenze medie tra le variabili che caratterizzano ognuna delle quattro componenti emerse dall'ACP. Le variabili utilizzate sono quelle che nell'ACP presentano una saturazione sulla componente superiore o uguale a 0,50.

I valori relativi alle differenze medie ( $D_m$ )<sup>4</sup> possono essere interpretati come segue:

- $D_m = 0$ : le competenze richieste e quelle acquisite si equivalgono; non esiste in tal caso un *mismatch* di competenze;
- $D_m > 0$ : il livello delle competenze richieste è più alto del livello delle competenze acquisite (*underskilling*);
- $D_m < 0$ : il livello delle competenze acquisite è più alto del livello delle competenze richieste (*overskilling*).

Nel loro insieme, considerando i laureati di provenienza ticinese indipendentemente dal-

le loro caratteristiche, si può osservare come il *mismatch* di competenze sia più pronunciato per la componente relativa all'interazione con gli altri, dove il valore  $D_m$  è di +0,97. Anche le componenti "lavoro autonomo e responsabile" e "conoscenza delle basi legali ed economiche" presentano dei valori leggermente positivi, rispettivamente +0,53 e +0,43, mentre nella quarta componente (conoscenze tecniche e specifiche legate all'ambito di studio) la differenza è quasi nulla (+0,02), a indicazione che non vi è (quasi) un *mismatch* di competenze.

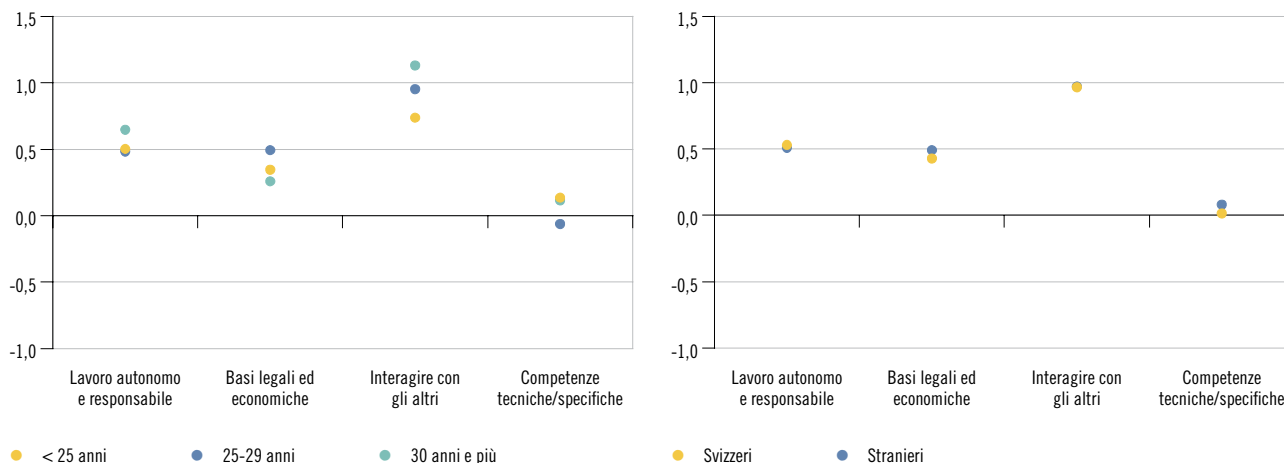
Il calcolo delle differenze medie ( $D_m$ ) permette di confrontare tra loro diversi sottogruppi di laureati, sempre seguendo l'ordinamento delle quattro componenti ottenute. Le caratteristiche analizzate sono le seguenti:

- l'età e la nazionalità;
- il tipo di scuola frequentata;
- l'ambito di studio;
- il luogo di formazione e di lavoro;
- il reddito professionale;
- la richiesta del titolo universitario.

Il grafico relativo all'età dei laureati non evidenzia grandi differenze in base alla fascia d'età [F. 2].

<sup>4</sup> La  $D_m$  calcolata per definire il livello di *mismatch* in ogni componente è data dalla media dei valori di sottrazione tra competenze medie acquisite e richieste.

**F.2**  
**Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati provenienti dal Ticino, secondo l'età e la nazionalità, per fattore, 2010-2016**



Fonte: EHA, UST

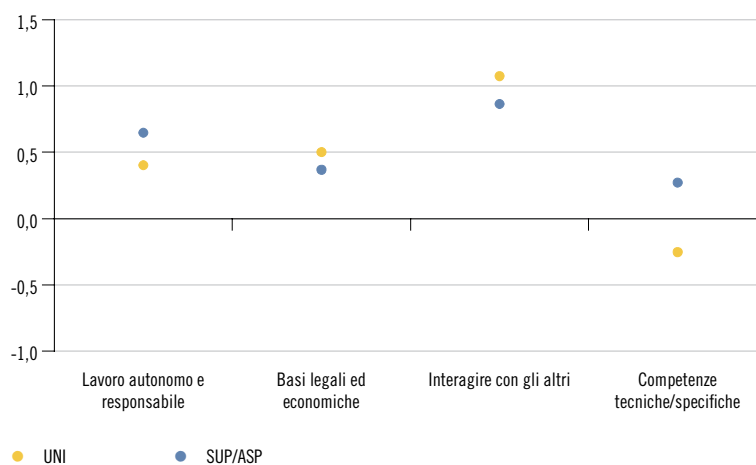
L'unica eccezione concerne l'interazione con gli altri, in cui all'aumentare dell'età aumenta anche il *mismatch* tra competenze richieste e acquisite ( $D_m = +0,74$  per gli under 25 anni,  $D_m = +1,13$  per gli ultra 30enni).

Osservando l'altra caratteristica demografica considerata, ovvero la nazionalità secondo la dicotomia svizzero/straniero, non emergono invece differenze rilevanti tra questi due gruppi nel *mismatch* di competenze, in nessuna delle quattro componenti di competenze esaminate.

Per quanto concerne il tipo di scuola frequentata dai laureati [F.3], il divario maggiore tra i gruppi lo si riscontra nella componente relativa alle competenze tecniche e specifiche, dove il dato dei laureati UNI è più basso rispetto a quello dei laureati SUP/ASP. I laureati UNI affermano infatti di aver acquisito più competenze rispetto a quelle a loro richieste ( $D_m = -0,25$ ), dato invece invertito per i laureati SUP/ASP ( $D_m = +0,27$ ). Considerando tutti i laureati UNI e tutti i laureati SUP/ASP a livello svizzero, indipendentemente dalla loro provenienza, si scopre un pattern simile a quello che si ritrova presso i neolaureati ticinesi (con l'unica eccezione per quanto concerne la componente "basi legali ed economiche", nella quale questi ultimi presentano uno *skill gap* mediamente inferiore al dato globale svizzero). Le differenze legate al tipo di scuola si possono interpretare anche alla luce di altre variabili di tipo individuale (autostima, auto-consapevolezza, senso di auto-efficacia), potenzialmente correlate alla formazione seguita, o di variabili relative al contesto professionale specifico delle professioni di sbocco SUP/ASP rispetto a quelle UNI (variabili, queste, purtroppo non presenti nella banca dati utilizzata).

Prendendo in esame gli ambiti di studio in cui si sono formati i laureati UNI si evidenziano dei *mismatch* di competenze piuttosto diversi a dipendenza del fattore considerato [F.4]. In linea generale i laureati in medicina e farmacia indi-

**F.3**  
**Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati provenienti dal Ticino, secondo il tipo di scuola, per fattore, 2010-2016**



Fonte: EHA, UST

cano più spesso degli altri di possedere un livello di competenze inferiore a quello richiesto. Ciò si osserva soprattutto nelle competenze legate al lavoro autonomo e responsabile, all'interazione con gli altri e nelle competenze tecniche e specifiche. Per i restanti ambiti di studio lo *skills mismatch* è contenuto nel caso della prima componente (lavoro autonomo e responsabile), con differenze medie ( $D_m$ ) che oscillano tra  $+0,22$  e  $+0,39$ . Chi ha studiato nell'ambito delle scienze economiche indica di avere acquisito più competenze di quelle richieste per quanto concerne la conoscenza delle basi legali ed economiche, a differenza degli altri ambiti in cui queste competenze andrebbero recuperate. L'interazione con gli altri non presenta grandi differenze in base all'ambito di studio (con valori più elevati per la medicina e farmacia  $(+1,32)$  e meno nelle scienze tecniche  $(+0,79)$ ), sebbene rimanga ancora una volta e come per tutti i grafici fin qui analizzati il fattore nel quale si registra lo *skill gap* maggiore. Infine, per quanto concerne le



foto: TI Press / Francesca Agosta

competenze tecniche e specifiche si registra una situazione di *underskilling* tra i laureati in medicina e farmacia e di leggero *overskilling* per tutti gli altri ( $D_m$  tra -0,20 e -0,60).

Anche tra i laureati SUP/ASP il *mismatch* di competenze è fortemente legato all'ambito di studio [F. 5]. In linea generale, la percezione di *skill gap* è maggiore tra chi si è laureato in ambito pedagogico rispetto a coloro che si sono laureati in altri ambiti (ad eccezione della seconda componente).

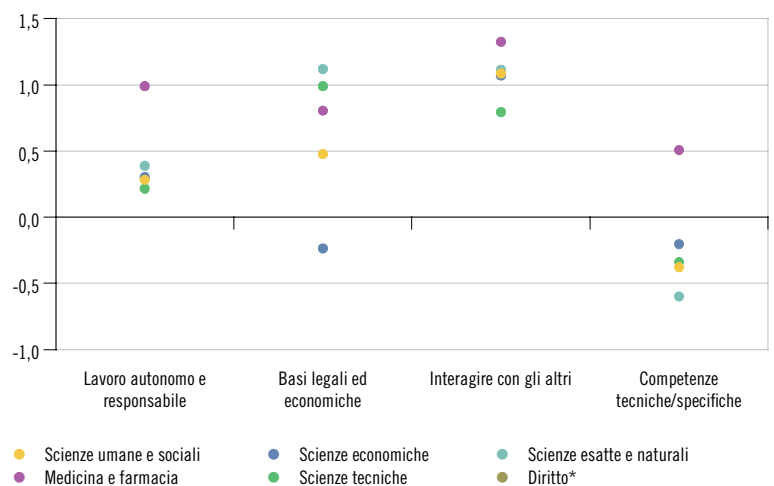
Tra le competenze associate alla prima componente (lavoro autonomo e responsabile) il valore  $D_m$  più elevato è relativo alla formazione degli insegnanti (+0,94), mentre i più bassi riguardano il lavoro sociale, l'economia e servizi e le arti e design (ca. +0,30 per ciascuno). Nella conoscenza delle basi legali ed economiche soltanto chi ha una laurea in economia e servizi indica di possedere un livello di competenze superiore al necessario (-0,47). La richiesta di competenze nell'interazione con gli altri è più forte per i laureati nella formazione degli insegnanti (+1,15) e nelle scienze della costruzione e tecniche (+1,12), mentre lo è meno tra i laureati nel lavoro sociale (+0,18). Infine, nelle competenze tecniche e specifiche vi è un *overskilling* tra i laureati nell'economia e servizi e nelle arti e design, e un *underskilling* tra i laureati in ambito pedagogico e nella sanità.

Il luogo di formazione (Ticino vs. resto della Svizzera) sembra influire soltanto in maniera moderata sul *mismatch* di competenze: il *gap* più rilevante tra i gruppi emerge nelle competenze tecniche e specifiche, laddove chi ha studiato oltre Gottardo indica di aver acquisito maggiori competenze rispetto a quelle richieste nell'attività professionale (-0,18), mentre le persone laureatesi in Ticino indicano il contrario (+0,23) [F. 6].

Rispetto al luogo di lavoro si osserva un divario più marcato nella conoscenza delle basi legali ed economiche: chi lavora oltralpe lamenta

#### F.4

Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati UNI provenienti dal Ticino, secondo l'ambito di studio, per fattore, 2010-2016

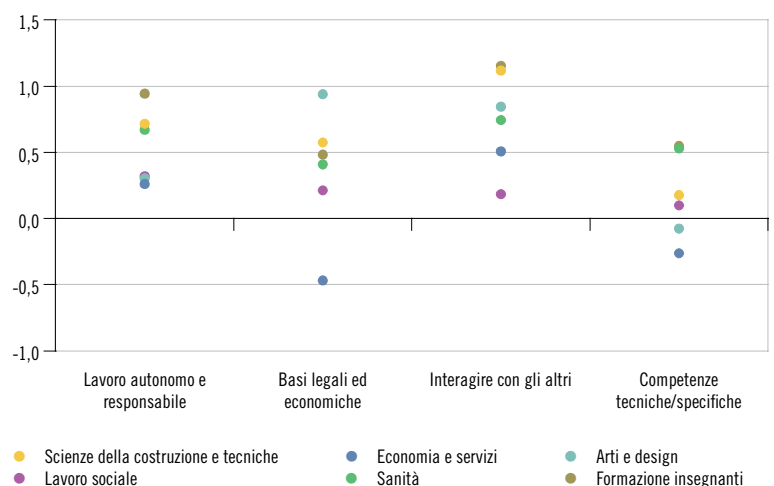


\* Dato non pubblicabile per numerosità insufficiente.

Fonte: EHA, UST

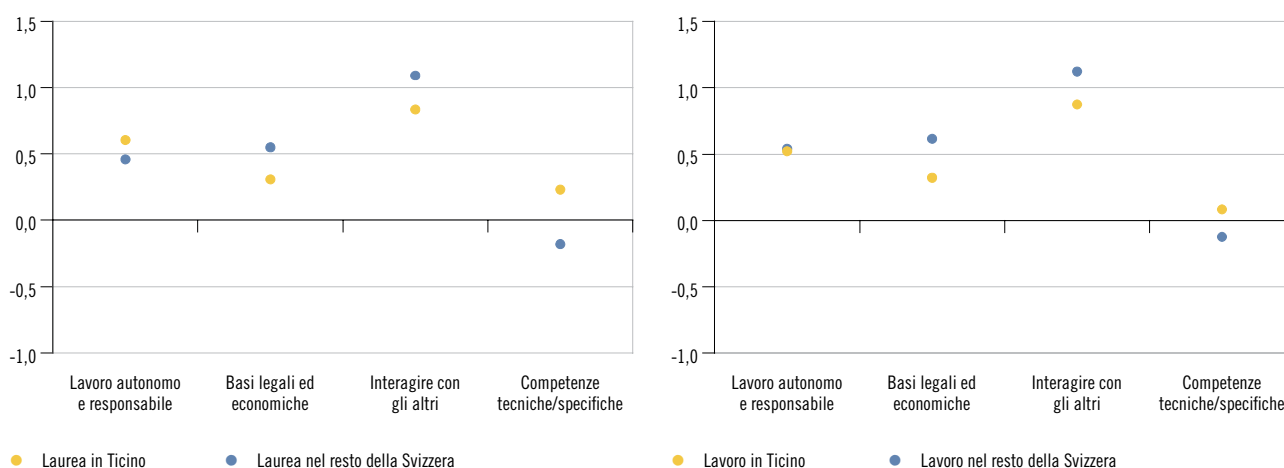
#### F.5

Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati SUP/ASP provenienti dal Ticino, secondo l'ambito di studio, per fattore, 2010-2016



Fonte: EHA, UST

**F.6** Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati provenienti dal Ticino, secondo il luogo di formazione e il luogo di lavoro, per fattore, 2010-2016.



Fonte: EHA, UST

infatti una situazione di *underskilling* maggiore (+0,62) rispetto a chi invece lavora in Ticino (+0,32). La bassa numerosità campionaria non permette invece di fornire indicazioni su chi lavora all'estero.

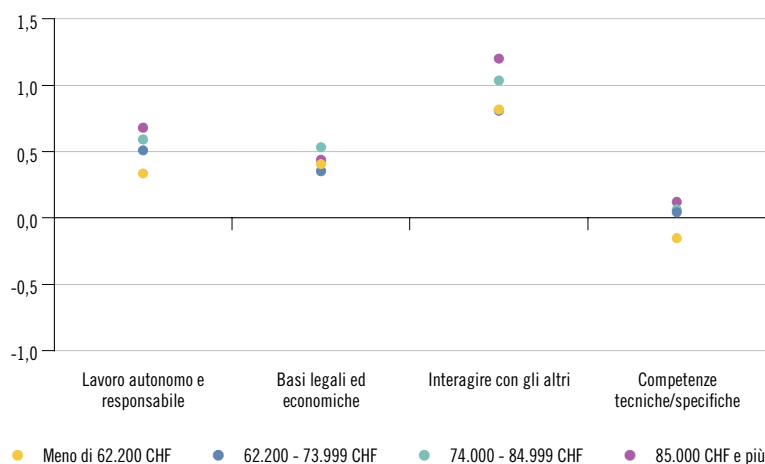
Un altro indicatore che è possibile commentare concerne il reddito professionale a un anno dal titolo di studio. Esso corrisponde al reddito lordo annuale standardizzato, calcolato sulla base di un tempo pieno. Chi presenta redditi superiori a 85.000 franchi (cioè sopra il terzo quartile) indica dei valori  $D_m$  generalmente più elevati rispetto alle altre categorie di reddito, a indicazione che viene richiesto loro un livello di competenze maggiore rispetto a quello acquisito durante gli studi accademici [F. 7]. Al contrario, tra i laureati provenienti dal Ticino che presentano redditi inferiori a 62.200 franchi annui (primo quartile) risulta esservi un *mismatch* di competenze minore. Il *gap* di competenze rispetto al salario percepito è più rilevante nelle competenze relative all'interazione con gli altri e al lavoro autonomo e responsabile. La classe di reddito risulta invece poco influente per quanto riguarda la conoscenza delle basi legali ed economiche e lo è solo parzialmente per quanto concerne le competenze tecniche e specifiche.

Infine, è interessante incrociare le percezioni del *mismatch* anche rispetto alla sovra-/sotto-educazione, che si presenta quando il livello della qualifica del lavoratore è superiore o inferiore a quello richiesto per svolgere il lavoro (qui misurato attraverso una domanda nella quale si chiedeva al rispondente di indicare se il proprio datore di lavoro avesse richiesto la laurea come requisito per l'assunzione).<sup>5</sup> Questa variabile sembra avere un forte impatto sul *mismatch* di competenze: difatti, lo *skill gap* è più pronunciato tra coloro a cui è stato richiesto il titolo accademico, indipendentemente dal fattore considerato [F. 8]. All'opposto, tra chi svolge un lavoro per il quale non è indispensabile ave-



foto: Tl Press / Gabriele Putzu

**F.7** Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati provenienti dal Ticino, secondo il reddito professionale, per fattore, 2010-2016



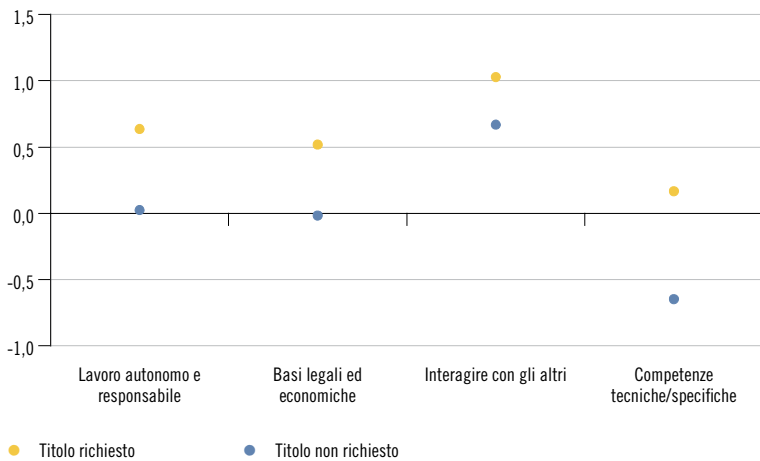
Fonte: EHA, UST

re una laurea, non sembra esistere un *mismatch* per quanto concerne i primi due gruppi di competenza, mentre si registra una situazione di *overskilling* nel quarto fattore (-0,65).

<sup>5</sup> Il dato fa astrazione dei lavoratori indipendenti.

## F. 8

Differenza media tra le competenze acquisite e richieste nell'attività professionale dei neolaureati provenienti dal Ticino, secondo la richiesta del titolo accademico, per fattore, 2010-2016



Fonte: EHA, UST

### Analisi delle determinanti del *mismatch*

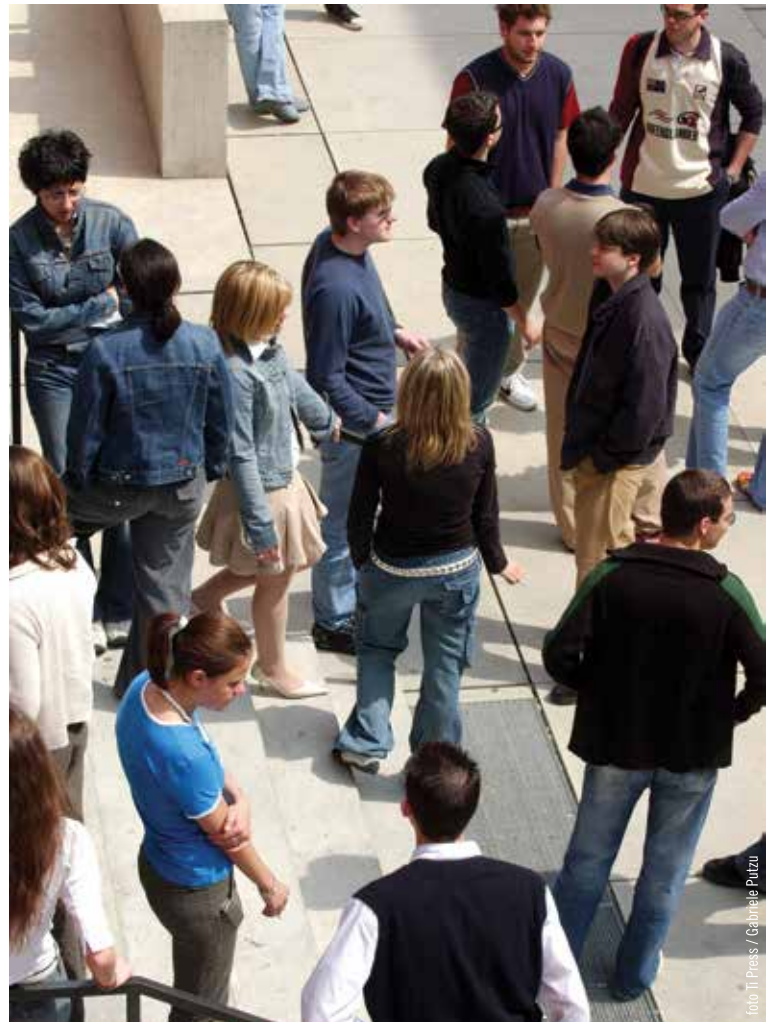
Dopo avere analizzato le differenze nel *mismatch* di competenze tra sottogruppi di neolaureati, possiamo ora chiederci quali siano le variabili che determinano maggiormente i vari *mismatch* di competenza appena visti. L'analisi può essere svolta attraverso il modello di regressione lineare, prendendo in considerazione gli scores individuali di ciascuna delle quattro componenti di competenze utilizzate in precedenza quali variabili dipendenti. Le variabili esplicative riguardano alcune caratteristiche individuali del lavoratore, come l'età, la nazionalità, il luogo di formazione, il luogo di lavoro, il reddito professionale, la richiesta del titolo universitario e l'ambito di studio. Non considerano invece – poiché non sono disponibili – le caratteristiche del lavoro svolto e dell'azienda, variabili che possono determinare il *mismatch* di competenze (McGowan & Andrews 2015). I risultati sono presentati nella tabella [T. 2].

Rispetto ai giovani sotto i 24 anni, avere più di 30 anni aumenta significativamente la probabilità di trovarsi in una situazione di *underskilling*; ciò vale in particolare per le competenze legate al lavoro autonomo e all'interazione con gli altri.

La nazionalità sembra influire unicamente sulla conoscenza delle basi legali ed economiche, dove l'essere svizzero riduce il *mismatch* rispetto a chi invece non ha il passaporto elvetico.

Avere una laurea ottenuta in Ticino aumenta la probabilità di ritrovarsi in una situazione di *mismatch* nelle competenze tecniche e specifiche, in confronto a chi ha invece conseguito il titolo nel resto della Svizzera.

Secondo il modello di regressione, il luogo di lavoro non influisce invece in modo significativo sul *mismatch* di competenze dei laureati ticinesi. Rispetto a coloro che presentano redditi bassi (inferiori al primo quartile di 62.200 franchi), avere un reddito elevato (superiore al terzo quar-



tile di 85.000 franchi) aumenta la probabilità di *skill gap* nelle competenze legate al lavoro autonomo e responsabile. Si può ipotizzare che un lavoro ben remunerato sia più esigente in termini di autonomia e di assunzione di responsabilità. A differenza di quanto visto in [F. 7], il modello non evidenzia invece impatti significativi del reddito sull'interazione con gli altri e sulle competenze tecniche e specifiche.



T.2  
Risultati del modello di regressione lineare sui fattori di competenze, per i neolaureati provenienti dal Ticino, 2010-2016

	Lavoro autonomo e responsabile	Basi legali ed economiche	Interagire con gli altri	Competenze tecniche/ specifiche
	Coeff. B	Coeff. B	Coeff. B	Coeff. B
<b>Età (rif: &lt; 25 anni)</b>				
25-29 anni	0,021	0,015	0,046	-0,02
≥ 30 anni	0,213*	-0,07	0,331**	0,145
<b>Nazionalità svizzera</b>				
Laurea in Ticino	-0,052	-0,254*	-0,149	-0,138
Lavoro in Ticino	0,106	0,074	-0,103	0,164*
Lavoro in Ticino	-0,065	-0,112	-0,107	0,044
<b>Reddito (rif: &lt;62.200 CHF)</b>				
62.200 a 74.000 CHF	0,074	-0,027	-0,038	0,054
74.000 a 85.000 CHF	0,118	0,114	0,096	0,121
85.000 o più CHF	0,157*	-0,011	0,153	0,158
<b>Titolo universitario richiesto</b>				
Titolo universitario richiesto	0,515**	0,352**	0,38**	0,79**
<b>Tipo di scuola UNI</b>				
Tipo di scuola UNI	-0,183**	0,107	0,156	-0,338**
<b>Ambito di studio (rif: Sc. economiche)</b>				
Scienze umane	-0,086	1,131**	0,156	-0,14
Scienze sociali e dell'educazione	0,137	0,696**	-0,008	0,094
Scienze esatte e naturali	0,091	1,345**	0,037	-0,263*
Medicina e farmacia	0,657**	0,945**	0,253	0,759**
Sanità	0,293**	0,849**	0,105	0,601**
Scienze della costruzione	0,113	1,101**	-0,018	0,38**
Scienze tecniche	0,16	0,985**	0,2	-0,146
Altri ambiti	0,144	0,905**	0,032	-0,006
<b>R-squared</b>				
R-squared	0,088	0,099	0,039	0,147

\*\* p < 0,01; \* p < 0,05

Fonte: EHA, UST

La richiesta del titolo accademico è invece una variabile fortemente significativa su tutti e quattro i gruppi di competenze: il *mismatch* aumenta infatti nel caso in cui la laurea è stata richiesta dal datore di lavoro. Si presume che tale richiesta sia un indicatore di un'attività professionale più complessa ed esigente.

Aver frequentato un'università o un politecnico, rispetto a una scuola universitaria professionale o a un'alta scuola pedagogica, riduce la percezione del *mismatch* di competenze riguardo al lavoro autonomo e alle capacità tecniche e specifiche.

Per l'ambito di studio ci si è riferiti alla variabile raggruppata, che unisce gli ambiti delle formazioni UNI e quelli delle formazioni SUP/ASP, ciò che influisce tuttavia sui risultati. La

categoria presa come riferimento è quella delle formazioni in scienze economiche. Si osserva anzitutto che nessuno degli ambiti di studio influisce in modo significativo sulle competenze di interazione con gli altri. Rispetto alle scienze economiche, tutti gli altri laureati negli altri ambiti di studio presentano invece una maggiore probabilità di *skill gap* per ciò che riguarda la conoscenza delle basi legali ed economiche. Come visto in precedenza, i laureati in ambito economico sono gli unici in una situazione di *overskilling* per questo tipo di competenze.

Avere una laurea negli ambiti della sanità e, ancora di più, nella medicina e farmacia aumenta la probabilità di *skill gap* per le competenze associate al lavoro autonomo e responsabile e a quelle tecniche e specifiche. Per queste ultime



foto: T. Press / Gabriele Putzu

competenze, sempre in riferimento a chi possiede un titolo in scienze economiche, avere una laurea in scienze della costruzione aumenta il rischio di *skill gap*, mentre averlo nelle scienze esatte e naturali lo diminuisce.

### **Conclusioni e prospettive di ricerca future**

Nel presente contributo si è cercato di fornire una fotografia del *mismatch* di competenze presso i neolaureati (UNI, SUP e ASP) provenienti dal Ticino e occupati professionalmente un anno dopo il titolo. I risultati hanno messo in evidenza la presenza di un *mismatch* tra le competenze richieste dal datore di lavoro e le competenze offerte dal lavoratore, nel quale l'offerta non sembra essere all'altezza della domanda. Questo *skill gap* – valutato attraverso le percezioni dei lavoratori – concerne in particolare le competenze cosiddette trasversali, quelle cioè più facilmente trasferibili nel tempo e da un posto di lavoro a un altro, quali per esempio le competenze relative all'interazione con gli altri e, in misura minore,

quelle relative al lavoro autonomo e responsabile e alla conoscenza delle basi del contesto legale ed economico. Questo pattern è riscontrabile sia nell'analisi globale, che tiene conto di tutti i laureati indipendentemente dalle loro caratteristiche, sia in quella che prevede la suddivisione del campione in gruppi specifici in base alle variabili analizzate (ad esempio l'età, il tipo di scuola, il luogo di lavoro o di formazione).

La percezione del *mismatch* di competenze si manifesta in particolare rispetto al tipo di scuola e alla variabile relativa alla richiesta del titolo universitario da parte del datore di lavoro, soprattutto per quanto concerne le competenze specifiche all'ambito di studio: mediamente, a percepire una situazione di *underskilling* sono più spesso i laureati SUP/ASP rispetto ai laureati UNI; lo stesso vale per chi si è laureato in una formazione nell'ambito della medicina e farmacia (laureati UNI) o della formazione degli insegnanti (laureati ASP) rispetto ai loro colleghi che si sono laureati in altri ambiti disciplinari. Rispetto a variabili come l'età, la nazionalità, il

luogo di formazione e di lavoro e il reddito professionale si evidenziano al contrario dei livelli inferiori di *skills mismatch* tra i gruppi, seppur anch'essi significativi.

Tra le determinanti dello *skills mismatch* nel modello proposto si annoverano in particolare le variabili concernenti la richiesta del titolo accademico per potere svolgere la professione e l'ambito di studio. Nel primo caso si registrano valori significativi molto alti per ciascuna componente presa in considerazione. Nel secondo caso si nota come, rispetto a chi si è laureato in una disciplina economica, la probabilità di tutti gli altri laureati di percepire una situazione di *skill gap* è maggiore nelle conoscenze delle basi legali e del contesto economico; mentre l'ambito di studio non sembra avere un impatto significativo sul *mismatch* di competenze concernenti l'interazione con gli altri.

Questi primi risultati non devono tuttavia trarre in inganno spingendo il lettore a conclusioni affrettate o a ipotesi azzardate. Tanti sono infatti gli studi in letteratura che cercano di sviscerare questi temi. Gli approcci e i metodi utilizzati spesso divergono e portano a risultati diversi. Il dato di fatto, per il momento, è che la realtà oggettiva di questo *mismatch* è difficile da misurare e che l'utilizzo di misure soggettive del *mismatch*, come nel nostro caso, può portare a delle percezioni da parte dei lavoratori che spesso non coincidono con quelle dei datori di lavoro: i primi tendono infatti a percepire un *gap* maggiore dei secondi, spesso perché le loro risposte considerano anche i requisiti di carriera futuri e non si limitano invece ai soli requisiti indispensabili nell'immediato (McGuinness & Ortiz 2016).

Alla luce di questi dati e di queste considerazioni sarebbe interessante potere approfondire questi aspetti, da un lato cercando di capire in quali tipologie di lavoro il *mismatch* è maggiore o minore (impresa questa ardua vista l'assenza di variabili adeguate a questo scopo), dall'altro andando ad analizzare gli effetti di questi disequilibri su alcune variabili (ad esempio: reddito percepito, soddisfazione professionale, opportunità di carriera, ecc.) e la loro persistenza nel tempo.

## Riferimenti bibliografici

- Allen, J., van der Velden, R. (2001). Educational mismatches versus skill mismatches: effects on wages, job satisfaction, and on-the-job search. *Oxford Economic Papers*, 53(3), 434-452.
- CEDEFOP. (2010). The Skill matching challenge. Analyzing skill mismatch and policy implications. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Commissione Europea. (2012). Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici. Disponibile in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012DC0669&from=IT> (20.05.2020).
- Davaud, C., Kaiser, C., & Rastoldo, F. (2012). *Transitions des diplômés des hautes écoles genevoises. Comparaison avec la situation générale en Suisse*. République et Canton de Geneve. Service de la recherche en éducation.
- Desjardins, R., & Rubenson, K. (2011). *An analysis of skills mismatch using direct measures of skills*. OECD Economics Department Working Papers. <https://dx.doi.org/10.1787/5kg3nh9h52g5-en>
- Di Pietro, G., & Urwin, P. (2006). Education and skills mismatch in the Italian graduate labour market. *Applied Economics*, 38(1), 79-93. DOI: 10.1080/00036840500215303.
- Green, F., & McIntosh, S. (2007). Is there a genuine under-utilization of skills amongst the overqualified? *Applied Economics*, 39(4), 427-439. <https://doi.org/10.1080/00036840500427700>
- Lisi, A., Larenza, O., & Losa, F. (2019). Skillmatch-Insubria. Un progetto per allineare l'offerta di lavoro ai fabbisogni delle aziende del territorio ticinese e insubrico. *Dati. Statistiche e Società*, XIX(2), 72-75.
- Mavromaras, K., Mahuteau, S., Sloane, P., & Wei, Z. (2013). The effect of overskilling dynamics on wages. *Education Economics*, 21(3), 281-303. DOI: 10.1080/09645292.2013.797382
- Mavromaras, K., Sloane, P., & Wei, Z. (2012). The role of education pathways in the relationship between job mismatch, wages and job satisfaction: A panel estimation approach. *Education Economics*, 20(3), 303-321.
- McGowan, M.A., & Andrews, D. (2017). *Skills mismatch, productivity and policies: Evidence from the second wave of PIACC*. OECD Economics Department Working Papers. <https://dx.doi.org/10.1787/65dab7c6-en>
- McGowan, M. A., & Andrews, D. (2015). *The future of productivity: Skill mismatch and public policy in OECD countries*. OECD Economics Department Working Papers. <https://doi.org/http://dx.doi.org/10.1787/5js1pzw9lnwk-en>
- McGuinness, S. and L. Ortiz (2016). Skill Gaps in the Workplace: Measurement, Determinants and Impacts. *Industrial Relations Journal*, 47 (3): 253-278.
- McGuinness, S., & Byrne, D. (2015). Born abroad and educated here: examining the impacts of education and skill mismatch among immigrant graduates in Europe. *IZA Journal of Migration*, 4(1). <https://doi.org/10.1186/s40176-015-0039-6>
- OCSE. (2018). *The Future of Education and Skills. Education 2030. The future we want*. Position Paper. Paris, France: OCED Publishing. Disponibile in: [https://www.oecd.org/education/2030-project/contact/E2030\\_Position\\_Paper\\_\(05.04.2018\).pdf](https://www.oecd.org/education/2030-project/contact/E2030_Position_Paper_(05.04.2018).pdf) (20.05.2020).
- Ustat, USI, & SUPSI. (2020). *Dalle scuole universitarie svizzere al mondo del lavoro. La transizione dei neolaureati provenienti dal Ticino e delle persone laureate presso l'USI e la SUPSI*. Giubiasco: Ustat. (Analisi).



# L'INSERIMENTO PROFESSIONALE DEI LAUREATI PROVENIENTI DAL TICINO: UN'ANALISI MULTIVARIATA

Francesco Giudici

Ufficio di Statistica (Ustat)

*Questo contributo vuole approfondire alcuni aspetti relativi alla transizione nel mondo del lavoro dei laureati provenienti dal Ticino, tema trattato nella recente pubblicazione dell'Ufficio di statistica intitolata "Dalle scuole universitarie al mondo del lavoro". La pubblicazione ha messo in evidenza l'eterogeneità delle condizioni di lavoro che incontrano i laureati presso una scuola universitaria o un politecnico (UNI) o in una scuola professionale universitaria (SUP/ASP), a uno e a cinque anni dall'ottenimento del titolo. Dalle analisi bivariate mostrate nella pubblicazione, l'ambito di studio, ovvero la facoltà frequentata, è risultato essere uno dei tanti fattori che influenza il grado d'occupazione, il tipo di contratto, la richiesta del titolo da parte del datore di lavoro e il salario, ma non l'unico.*

*L'analisi multivariata proposta in quest'articolo permette di capire, indipendentemente dall'importante impatto dell'ambito di studio, se vi siano altri fattori determinanti nella transizione dalla formazione terziaria al mondo del lavoro. I risultati mostrano delle differenze importanti nella transizione tra uomini e donne, quest'ultime inserite maggiormente a tempo parziale, con contratti a durata limitata (solo SUP/ASP) e meno presenti tra i salari elevati. Chi ha più di 30 anni al momento della laurea è invece più presente tra i tempi parziali (SUP/ASP), tra i contratti a durata illimitata, tra i salari elevati, e senza che il datore di lavoro richieda loro il titolo di studio (UNI). Una laurea universitaria ottenuta in Ticino, invece, è maggiormente associata a una minore presenza di salari alti, così come per chi lavora in Ticino. Questi risultati aiutano a pensare e a discutere della transizione dalla formazione terziaria al mondo del lavoro affrontando diverse problematiche, come le disparità professionali di genere a inizio carriera, la formazione continua per laureati più anziani, e l'influenza del contesto sulla transizione, sia del luogo di laurea che del luogo di lavoro.*

L'indagine presso le persone con diploma di scuola universitaria (EHA) è stata oggetto di un approfondimento pubblicato lo scorso 8 giugno nella collana Analisi dell'Ufficio di statistica (Ustat). Nel lavoro, frutto di una preziosa collaborazione tra l'Ustat, la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) e l'Università della Svizzera Italiana (USI), sono analizzati i dati riguardanti le coorti di laurea dal

2010 al 2016 e sono descritti diversi indicatori relativi alla transizione dei laureati nel mondo del lavoro a uno e a cinque anni dalla laurea. I laureati provenienti dal Ticino, ovvero quelli domiciliati in Ticino all'ottenimento della maturità, sono stati considerati in un primo capitolo, mentre i laureati in una scuola universitaria in Ticino sono l'oggetto dei due capitoli seguenti che trattano rispettivamente dei laureati USI e dei laureati SUPSI.



foto: T. Press / Benedetto Calli

Oltre alla transizione dalla scuola al mondo del lavoro, sono stati descritti gli spostamenti da e per il Ticino; per i laureati provenienti dal Ticino, gli spostamenti in altri cantoni per motivi di studio e, a uno e a cinque anni dalla laurea, in relazione al lavoro; per i laureati in una scuola universitaria in Ticino, sono stati considerati gli spostamenti dal cantone o dal paese di provenienza e, in seguito, in funzione del luogo di lavoro a uno e a cinque anni dalla laurea.

In questo contributo vogliamo approfondire e mettere in evidenza alcune delle problematiche relative alla transizione dei laureati provenienti dal Ticino nel mondo del lavoro, trattate solo in parte nella pubblicazione. La principale novità rispetto a quanto già pubblicato sta nell'introduzione di un'analisi multivariata che permette allo stesso tempo di sintetizzare alcuni risultati già emersi nelle analisi bivariate e di mettere a confronto alcuni dei fattori determinanti della transizione, come il sesso, l'ambito di studio, l'anno di laurea, l'età alla laurea, il luogo di studio e il luogo di lavoro. La seconda novità sta nell'aver considerato nell'analisi multivariata sia gli indicatori di transizione nel mondo del lavoro a un anno dal titolo, sia gli stessi indicatori a cinque anni dall'ottenimento del titolo. Questo confronto temporale permet-

terà di capire in che misura le associazioni osservate tra variabili dipendenti (gli indicatori di transizione nel mondo del lavoro) e le variabili indipendenti (sesso, anno di laurea, età alla laurea, ambito di studio, luogo di lavoro e di studio) evolvono nel tempo confermandosi, rinforzandosi o perdendo di significatività.

#### **Fattori determinanti a confronto**

L'analisi che segue vuole cercare di dare risposta ad alcune semplici domande relative alla transizione dei laureati nel mondo del lavoro. Particolarmente evidente dalle analisi presentate nella pubblicazione è il fatto che l'ambito di studio sia fortemente determinante del tipo di transizione, ad esempio per quel che riguarda il grado d'occupazione, il tipo di contratto e il salario. Per alcune lauree vi sono dei percorsi più o meno obbligatori che determinano il tipo di transizione nel mondo del lavoro. In alcune filiere di studio il "numero chiuso" di iscrizioni fa sì che l'inserimento professionale segua percorsi predefiniti, come per i laureati UNI in medicina o i laureati presso le alte scuole pedagogiche. In maniera generale ci interessa capire se, indipendentemente da questa forte associazione tra la facoltà frequentata e le caratteristiche del pro-

prio impiego una volta inseriti nel mondo del lavoro, vi sono altre associazioni che vale la pena considerare e discutere e che determinano il tipo di transizione dei laureati dalla scuola al mondo del lavoro. Le domande che ci poniamo di seguito riguardano le differenze che si possono osservare tra uomini e donne, in funzione dell'età alla quale si acquisisce la laurea, dell'anno di laurea, del luogo di studio e del luogo di lavoro.

Oltre all'ambito di studio, alcune differenze nell'inserimento professionale sono già state notate tra laureati e le laureate. Per esempio, le donne laureate sono impiegate più spesso a tempo parziale e con contratti a durata limitata. Non sappiamo però se, indipendentemente dal fatto che vi siano più laureate in ambiti di studio maggiormente indirizzati verso impieghi a tempo parziale, come ad esempio nelle scienze sociali e umane per i laureati UNI e in lavoro sociale per i laureati SUP/ASP, le laureate si inseriscono maggiormente a tempo parziale nel mondo del lavoro. Una prima domanda è quindi la seguente: indipendentemente dall'ambito di studio, quali sono le differenze tra uomini e donne che si osservano nell'inserimento professionale a uno e a cinque anni dal titolo?

Sarà poi interessante approfondire la situazione professionale in funzione del sesso a cinque anni dall'ottenimento del titolo, quando possono sopraggiungere eventi e transizioni famigliari, come la partenza dal domicilio parentale, la convivenza con un partner, il matrimonio e soprattutto l'arrivo dei figli (Giudici, Alfieri, Borioli e Bottinelli 2016), eventi che possono portare a divergenze nell'inserimento professionale dei laureati e delle laureate. La letteratura mostra infatti che sono le donne ad assumere un carico maggiore nella cura dei figli e dei lavori domestici e a diminuire di conseguenza l'investimento in una professione remunerata (Giudici e Bruno 2016; Giudici e Schumacher 2017). Quali sono quindi le differenze tra laureati e laureate a cinque anni dalla laurea? Sono ancora visibili, sono più marcate o al contrario si attenuano?

L'età e l'anno di laurea possono pure incidere sulla transizione nel mondo del lavoro. Quale

inserimento professionale vive chi riceve la laurea ad un'età più elevata? L'età alla laurea è stata considerata solo in parte nei dati già pubblicati. Cercheremo quindi di approfondire l'argomento per capire in particolare se i laureati più anziani hanno un'entrata nel mondo del lavoro diversa da quelli più giovani. Da un lato, i laureati più anziani potrebbero essere già inseriti professionalmente e la laurea essere per loro vista come una riqualifica professionale per un posto di lavoro che ritrovano una volta terminati gli studi. D'altro canto, i laureati "anziani" per i quali (come per i più giovani) il posto di lavoro non è garantito alla fine della formazione potrebbero, soprattutto se si trovano in altre fasi della vita (per es. con figli a carico) e quindi con necessità diverse, ricercare e ottenere un inserimento professionale diverso dai più giovani, anche grazie alla valorizzazione di esperienze lavorative e / o di studio precedenti alla formazione terminata.

La congiuntura economica e il suo variare di anno in anno potrebbe aver influito sulle differenze nell'inserimento professionale in funzione della coorte di laurea. Sebbene il periodo d'osservazione inizi nel 2010 (non consideriamo quindi gli anni della crisi economica del 2008), è possibile che alcuni effetti della crisi si siano trascinati negli anni a venire o che l'impatto non sia visibile a un anno dalla laurea ma nell'evoluzione tra il primo e il secondo momento d'osservazione.

Infine, in che modo il luogo di studio e il luogo di lavoro incidono sulla transizione? In entrambi i casi ci chiediamo quali differenze vi siano tra chi ha ottenuto una laurea in Ticino e chi l'ha ottenuta nel resto della Svizzera e, d'altra parte, tra chi lavora in Ticino e chi lavora altrove (in altri cantoni o all'estero). Le domande sono quindi due: indipendentemente dal luogo di lavoro e dalle altre variabili considerate, il fatto di aver ottenuto una laurea in Ticino o nel resto della Svizzera ha un impatto sulla transizione nel mondo del lavoro dei laureati? E quali sono le condizioni che caratterizzano gli impieghi dei laureati che trovano impiego in Ticino rispetto al resto della Svizzera?

### Dati, selezione del campione e metodologia

La banca dati utilizzata è l'Indagine presso le persone con diploma di una scuola universitaria svizzera realizzata ogni due anni dall'Ufficio Federale di Statistica<sup>1</sup>. L'indagine è longitudinale: tutti i laureati in un determinato anno vengono intervistati dodici mesi dopo e i rispondenti di questo primo questionario vengono contattati nuovamente – su base volontaria – dopo quattro anni, vale a dire a distanza di cinque anni dall'ottenimento del titolo di studio. Visto che non tutti hanno risposto all'inchiesta, i dati sono stati in seguito pesati per rappresentare l'insieme dei diplomati nell'anno di laurea considerato. Per questo approfondimento, come nel capitolo sui laureati provenienti dal Ticino della recente pubblicazione, sono stati selezionati i laureati delle coorti di laurea comprese tra il 2010 e il 2016, in formazioni dopo le quali generalmente si accede al mondo del lavoro (vale a dire con una licenza o un Master presso un'università o un politecnico, un diploma o un Bachelor presso una scuola universitaria professionale, oppure una qualsiasi abilitazione all'insegnamento presso un'alta scuola pedagogica della Svizzera), provenienti dal Ticino (ovvero domiciliati in Ticino all'ottenimento della maturità) e occupati<sup>2</sup> nel mondo del lavoro a uno e, per le coorti di laurea del 2010 e del 2012, a cinque anni dal titolo.<sup>3</sup>

Come nella recente pubblicazione, abbiamo inoltre distinto le analisi che riguardano i laureati nelle università e politecnici (d'ora in avanti, considerati con l'abbreviazione UNI) dai laureati nelle scuole universitarie professionali e le alte scuole pedagogiche (SUP/ASP). Una volta operate queste selezioni e pesati i dati otteniamo un totale di 1.851 laureati UNI e 1.593 laureati SUP/ASP.

Tra le numerose variabili presenti nell'indagine, abbiamo deciso di concentrarci per questo contributo solo su alcune di esse e di suddividerle in due categorie: le variabili di transizione nel mondo del lavoro, ovvero le variabili per le quali ricerchiamo dei fattori determinanti, e le variabili indipendenti, ovvero quelle che, quando un'associazione risulta significativa, aiutano a capire le differenze presenti negli indicatori di transizione nel mondo del lavoro.

#### T.1

Indicatori di transizione nel mondo del lavoro (in %), per i laureati UNI e SUP, a uno e a cinque anni dal titolo

		UNI	SUP	Totale
A un anno dalla laurea	Tempo pieno	70.00	64.20	67.30
	Contratto a durata illimitata	45.10	68.80	56.10
	Titolo richiesto	89.50	82.10	85.90
	Reddito elevato	39.90	44.10	–
A cinque anni dalla laurea	Tempo pieno	69.90	72.90	71.30
	Contratto a durata illimitata	73.30	86.70	79.50
	Titolo richiesto	89.60	79.80	85.10
	Reddito elevato	37.10	37.10	–

Fonte: EHA

Gli indicatori riguardanti l'inserimento professionale a uno e a cinque anni dalla laurea sono stati presentati in maniera dettagliata nella pubblicazione recente (capitolo 3.2, da pagina 25). In questo contributo abbiamo deciso di considerare i quattro più rilevanti e di attribuire ad ogni variabile due soli valori: 1 e 0.

La tabella [T. 1] identifica, separatamente per laureati UNI e SUP/ASP, i laureati con le seguenti condizioni d'impiego, a uno e a cinque anni dalla laurea:

- un grado d'occupazione a tempo pieno (superiore al 90%)
- la richiesta del titolo universitario da parte del datore di lavoro
- un contratto a durata illimitata (gli indipendenti sono stati esclusi dalle analisi)
- un reddito elevato (il terzo della popolazione di riferimento che guadagna di più).

A un anno dalla laurea, il 70% dei laureati UNI sono occupati a tempo pieno, contro il 64% dei laureati SUP/ASP, e nel 45% dei casi hanno un contratto a durata illimitata, contro il 69% dei laureati SUP/ASP. A cinque anni dalla laurea i contratti a durata illimitata aumentano sia per i laureati UNI (a 73%) che per i laureati SUP/ASP (86%), mentre il grado d'occupazione è stabile per i laureati UNI (attorno al 70% sono a tempo pieno) e aumenta per i laureati SUP/ASP con 73% di laureati occupati a tempo pieno. Non vi sono differenze tra laureati UNI e SUP/ASP per quel che riguarda la

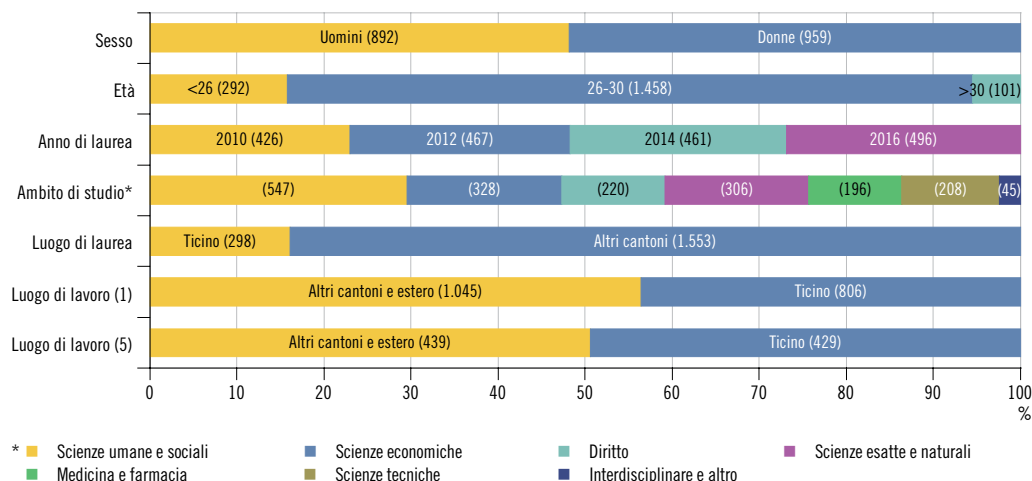
<sup>1</sup> Maggiori informazioni sulla banca dati sono consultabili sul sito dell'UST: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/formazione-scienza/rilevazioni/ashs.html>.

<sup>2</sup> Vengono quindi esclusi dalle analisi inattivi e disoccupati: tra i laureati UNI solo il 4% risulta inattivo, mentre questa quota sale a 16% tra i laureati SUP: si tratta, per ipotesi, di studenti che proseguono gli studi con un master. Tra gli attivi, solo il 4% dei laureati è disoccupato a un anno dalla laurea, percentuali che scendono a 3% (UNI) e 1% (SUP/ASP) a cinque anni dal titolo.

<sup>3</sup> Per ulteriori informazioni riguardo alla selezione del campione rimandiamo alla pubblicazione sopracitata, in particolare al capitolo "Aspetti Metodologici" a partire da pagina 12 e al capitolo sui laureati provenienti dal Ticino con inizio a p. 20.

## F.1

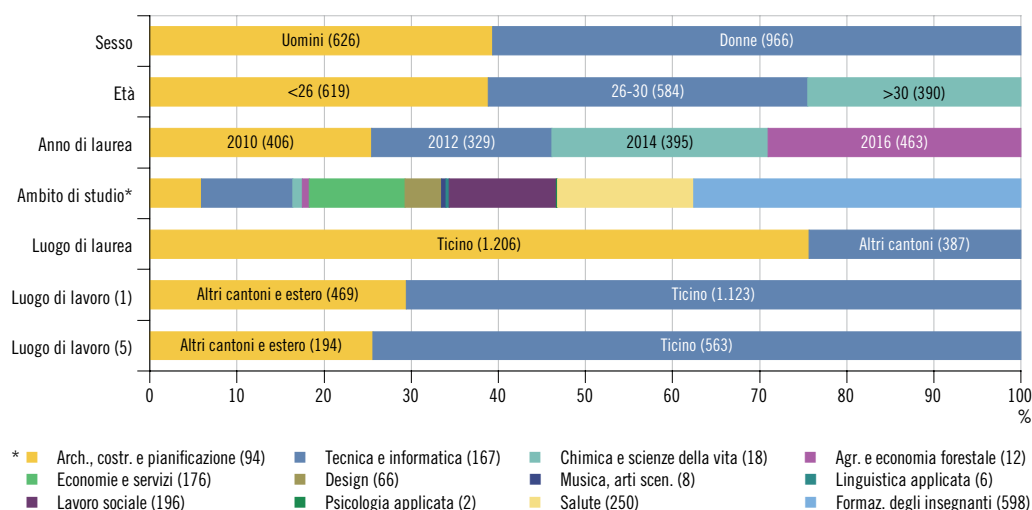
## Variabili indipendenti per i laureati nelle università o politecnici provenienti dal Ticino, in Svizzera, pooling 2010-2016



Fonte: EHA

## F.2

## Variabili indipendenti per i laureati nelle scuole universitarie professionali provenienti dal Ticino, in Svizzera, pooling 2010-2016



Fonte: EHA

percentuale dei datori di lavoro che richiedono il titolo di studio, leggermente più alta tra i laureati UNI (89%) che per i laureati SUP/ASP (82%), percentuali che restano stabili a cinque anni dal titolo. Il reddito lordo annuo standardizzato a tempo pieno è stato ricodificato in modo da ottenere una categoria di redditi elevati superiore del terzo più alto per ogni sottogruppo considerato. Le soglie utilizzate sono le seguenti: per i laureati UNI a un anno dal titolo, il reddito da lavoro annuo elevato è superiore a 76.000.- franchi, a cinque anni dalla laurea superiore a 92.000.- franchi; per i laureati SUP/ASP a un anno dalla laurea si tratta dei redditi superiori a 78.000.- franchi, a cinque anni dalla laurea superiori ai 82.000.- franchi. Come mostra l'evoluzione delle soglie a uno e a cinque anni il reddito dei laureati tende ad aumentare nel tempo, in maniera più marcata per i laureati UNI.

I fattori determinanti discussi più sopra trovano il loro corrispettivo nelle variabili dipendenti considerate, ovvero il sesso, l'età alla lau-

rea, l'anno di laurea, l'ambito di studio, il luogo di studio e il luogo di lavoro. La figura [F. 1] e la figura [F. 2] descrivono le variabili considerate, separatamente per i laureati UNI e SUP/ASP, descrivendone sia le percentuali sia le cifre assolute per le quattro coorti di laurea considerate.

Ogni indicatore di transizione nel mondo del lavoro presentato in precedenza viene espresso in forma dicotomica e sarà trattato come variabile dipendente in una regressione logistica. Le regressioni logistiche permettono di capire, per ogni singolo indicatore di transizione nel mondo del lavoro, il peso esercitato (singolarmente) dalle variabili indipendenti considerate. Dalle analisi bivariate presenti nella pubblicazione, sappiamo ad esempio che le donne sono in maggioranza a lavorare a tempo parziale a un anno dalla laurea, così come i laureati UNI in scienze sociali e umane e i laureati SUP/ASP in lavoro sociale. L'analisi multivariata permette di capire se, indipendentemente dall'ambito di studio (e



foto: Il Press / Benedetto Galli

quindi dall'eventuale presenza di uno squilibrio di genere in taluni ambiti), le donne laureate lavorano più spesso a tempo parziale una volta inserite nel mondo del lavoro.

Rispetto al lavoro già pubblicato, studieremo inoltre più nel dettaglio la situazione a cinque anni dalla laurea, per cercare di capire se alcune associazioni tra variabili (come, per riprendere l'esempio mostrato prima, la maggiore presenza delle donne negli impieghi a tempo parziale) si mantengono, si rinforzano, oppure non sono più significative a cinque anni dall'ottenimento della laurea. Di seguito andiamo a presentare i risultati dell'analisi per i laureati UNI e in seguito per i laureati SUP/ASP.

La descrizione dei risultati sarà seguita da una parte conclusiva nella quale i risultati sono interpretati e messi a confronto.

### **Risultati per i laureati UNI**

La tabella [T. 2] riassume i principali risultati delle regressioni logistiche realizzate sui quattro indicatori di transizione nel mondo del lavoro per i laureati UNI provenienti dal Ticino, a uno e a cinque anni dalla laurea. Per semplificare la lettura abbiamo riportato unicamente la significatività e il senso dell'associazione per ogni categoria di risposta: per esempio, nella prima colonna leggiamo come, indipendentemente dalle altre caratteristiche, le laureate che hanno trovato un lavoro (nei confronti degli uomini che hanno trovato un lavoro, categoria di riferimento) sono maggiormente presenti negli impieghi a tempo parziale. Nella stessa colonna leggiamo come i laureati in scienze economiche hanno una probabilità maggiore di lavorare a tempo pieno rispetto ai laureati in scienze sociali e umane (categoria di riferimento), indipendentemente dall'associazione con le altre variabili.

Una prima constatazione di ordine generale è che molte associazioni osservate nelle analisi bivariate sono confermate anche nell'analisi multivariata qui presente, segno che restano importanti indipendentemente dalle altre associazioni osservate.

L'ambito di studio resta fortemente associato agli indicatori di transizione, indipendentemente da altri fattori e senza importanti evoluzioni tra la situazione a uno e a cinque anni dal titolo. I laureati in scienze sociali e umane si distinguono generalmente dagli altri laureati: lavorano più spesso a tempo parziale (ad eccezione dei laureati in materie interdisciplinari a un anno dalla laurea) e più spesso con contratti a durata limitata (ma non nei confronti dei laureati in medicina e farmacia, che a cinque anni dal titolo lavorano più spesso con contratti a durata limitata). Ai laureati in scienze sociali e umane, inoltre, viene richiesto il titolo universitario dai datori di lavoro meno spesso rispetto ai laureati in medicina, farmacia e diritto (a un anno) e scienze esatte e naturali (a cinque anni dalla laurea), ma più spesso rispetto ai laureati in economia. Infine, hanno salari generalmente più bassi rispetto ai laureati in altri ambiti, sebbene a un anno dal titolo sono più alti rispetto ai laureati in diritto, situazione che però si inverte a cinque anni dal titolo.

Oltre all'ambito di studio, vediamo come sesso e età sono significativamente associate alle quattro variabili che descrivono la transizione nel mondo del lavoro. Nel confronto tra uomini e donne, queste ultime sono maggiormente inserite a tempo parziale, indipendentemente dalle altre variabili considerate, associazione che si conferma a cinque anni dalla laurea e alla quale si aggiunge una minore presenza delle donne rispetto agli uomini nel terzile salariale più elevato. Chi si laurea dopo i trent'anni ha più spesso contratti a durata illimitata, in impieghi dove il

## T.2

## Regressioni logistiche sugli indicatori di transizione per i laureati UNI

		L+1				L+5			
		Tempo pieno	Durata illimitata	Titolo richiesto	Reddito elevato	Tempo pieno	Durata illimitata	Titolo richiesto	Reddito elevato
Sesso (ref. = uomini)	Donne	-				-			--
Età alla laurea (ref. = <26)	26-30 (ref.)			-	+				
	>30		++	-	++		++	--	+
Anno di laurea (ref.= 2010)	2012								
	2014								
	2016				-				
Ambito di studio (ref. =sc. Sociale e umane)	Scienze economiche	++	++	--	++	++	++	-	++
	Diritto	++		++	--	++			++
	Scienze esatte e naturali	++						+	
	Medicina e farmacia	++		++	++	++	-		++
	Scienze tecniche	++	++			++	++		
	Interdisciplinare e altro	-	+						
Luogo di laurea (ref.= CH)	Ticino		+	-	--	+			--
Luogo di lavoro (ref. CH e estero)	Ticino	+			--		++	++	--

+ / - : sig < 0,05; + + / - - : sig < 0,01

Fonte: EHA

datore non richiede loro il titolo, e con salari generalmente più alti, risultati che sono sostanzialmente confermati a cinque anni dal titolo. Segnaliamo infine che, rispetto all'anno di laurea, si nota una minore presenza nei redditi elevati tra la coorte più recente di laureati nel 2016.

Il luogo di studio e il luogo di lavoro incidono ugualmente sul tipo di inserimento professionale dei laureati UNI a uno e a cinque anni dalla laurea. La forte correlazione tra luogo di studio e di lavoro determina l'associazione tra la presenza di salari elevati e il fatto di aver studiato in Ticino; chi ha studiato in Ticino ha infatti più probabilità di lavorare in Ticino, dove i salari sono generalmente più bassi rispetto al resto della Svizzera. A un anno dalla laurea, chi lavora in Ticino, oltre ad avere un salario più basso, lavora più spesso a tempo pieno, mentre a cinque anni dalla laurea chi lavora in Ticino ha più spesso un contratto a durata illimitata e in un impiego per il quale il titolo universitario è richiesto dal datore di lavoro.

### Risultati per i laureati SUP/ASP

Descriviamo ora i risultati della regressione logistica sugli indicatori di transizione nel mondo del lavoro per i laureati SUP/ASP, a uno e a cinque anni dalla laurea.

Anche in questo caso l'ambito di studio è fortemente correlato alla situazione lavorativa, ma non tutte le associazioni restano significative a cinque anni dalla laurea. La categoria di riferimento è rappresentata dai laureati nell'ambito di studio "formazione degli insegnanti": rispetto a quest'ultimi, a un anno dalla laurea, lavorano maggiormente a tempo pieno i laureati in architettura, costruzione e pianificazione, in tecnica e informatica, e in economia e servizi, e salute, lavorano invece più spesso a tempo parziale i laureati in lavoro sociale. A cinque anni dalla laurea le differenze tra gli insegnanti e i laureati in altre di-

scipline sono meno importanti, ma resta significativa quella con i laureati in lavoro sociale, sempre meno frequentemente impiegati a tempo pieno.

I titolari di un diploma di insegnante si distinguono anche in relazione agli altri indicatori di transizione nel mondo del lavoro: hanno meno probabilità di trovare un impiego a durata illimitata (soprattutto nei confronti dei laureati in economia e servizi, lavoro sociale e salute che, ancora cinque anni dopo la laurea, si distinguono per essere impiegati con un contratto a durata illimitata), hanno più probabilità di avere un impiego in cui è richiesto il titolo universitario (soprattutto nei confronti dei laureati in tecnica e informatica, economia e servizi, design, linguistica applicata, lavoro sociale e salute ancora significativi cinque anni dopo la laurea), e con salari generalmente più alti, in particolare nei confronti dei laureati in tecnica e informatica, in economia e servizi, design, lavoro sociale e salute.

Indipendentemente dall'ambito di studio, vediamo come a uno e, in maniera ancora più marcata, a cinque anni dalla laurea, vi siano delle differenze di genere tra i laureati SUP/ASP. Le donne laureate SUP/ASP, come le laureate UNI, sono maggiormente inserite in impieghi a tempo parziale e con salari meno elevati a un anno dalla laurea. A cinque anni dalla laurea si aggiunge a queste due associazioni, che restano significative, una maggiore tendenza da parte delle donne al lavoro a durata limitata.

I laureati SUP/ASP con più di 26 anni al momento dell'ottenimento della laurea, si distinguono in maniera netta dai laureati più con meno di 26 anni: lavorano maggiormente a tempo parziale, con contratti a durata illimitata, senza che il titolo sia stato loro richiesto, e con salari generalmente più alti. Gli stessi risultati sono confermati a cinque anni dalla laurea, anche se in quel momento il titolo universitario risulta essere per loro un requisito al pari dei laureati più giovani.

## T.3

## Regressioni logistiche sugli indicatori di transizione per i laureati SUP

		L+1				L+5			
		Tempo pieno	Durata illimitata	Titolo richiesto	Reddito elevato	Tempo pieno	Durata illimitata	Titolo richiesto	Reddito elevato
Sesso (ref. = uomini)	Donne	--			--	--	--		--
Età alla laurea (ref. <26)	26-30 (ref.)	--		+	++				++
	>30	--	++	-	++	--	++		++
Anno di laurea (ref. 2010)	2012				+				--
	2014								
	2016								
Ambito di studio (ref. Formazione insegnanti)	Arch., costr. e pianificazione	++	++	--	--				
	Tecnica e informatica	++	++	--	--			--	-
	Chimica e scienze della vita			--					
	Agr. e economia forestale			--					
	Economie et servizi	++	++	--	--		++	--	-
	Design			--	--			--	--
	Musica, arti scen.			--					
	Linguistica applicata							--	
	Lavoro sociale	--	++	--		--	++	--	-
	Psicologia applicata								
Salute	+	++	--	--		++	--	-	
Luogo di laurea (ref. CH)	Ticino							-	
Luogo di lavoro (ref. CH estero)	Ticino		--		--				-

+ / - : sig &lt; 0,05; ++ / -- : sig &lt; 0,01

Fonte: EHA

I laureati SUP/ASP nell'anno di laurea 2012, rispetto ai laureati nel 2010, sono sovrarappresentati tra i redditi elevati a un anno dalla laurea e, per contro, sottorappresentati nei redditi elevati a cinque anni dal diploma. Questo risultato indica che per loro l'evoluzione dei salari non è stata la stessa che per la coorte dei laureati nel 2010, unica altra coorte di confronto per l'osservazione a cinque anni dalla laurea.

Infine, per quel che riguarda il luogo di studio e di lavoro, vediamo come, a differenza dei laureati UNI, il luogo di laurea non incide in maniera marcata: l'unica differenza è quella che vede i laureati SUP/ASP provenienti dal Ticino (quindi presso la SUPSI) a cinque anni dalla laurea più spesso inseriti professionalmente in impieghi a durata limitata rispetto a chi si laurea in un altro cantone. Il luogo di lavoro incide maggiormente: chi lavora in Ticino ha meno sovente un impiego a durata illimitata e un salario elevato rispetto a chi invece lavora nel resto della Svizzera o all'estero.

### Interpretazione dei risultati e conclusioni

I risultati scaturiti da questo approfondimento analitico sui laureati provenienti dal Ticino mostrano che la transizione dalla formazione terziaria al mondo del lavoro non è la stessa per tutti. Le condizioni d'impiego dipendono innanzitutto dall'ambito di studio che condiziona fortemente l'inizio della carriera professionale così come il suo proseguimento, come mostrano i risultati delle analisi sugli indicatori a cinque anni dal titolo. In particolare, è interessante notare come, al di là delle differenze salariali che rispecchiano fattori inerenti le formazioni stesse, vi siano delle

filieri di studio che portano più spesso contratti a durata limitata, come è il caso per i laureati SUP/ASP nell'insegnamento, malgrado la disoccupazione sia praticamente inesistente per questi laureati (si veda a p. 26 della pubblicazione).

Indipendentemente dall'ambito di studio e dal tipo di laurea (SUP o UNI), laureate e laureati conoscono un inserimento professionale diverso, caratterizzato da una maggiore presenza di impieghi "standard" per gli uomini (a tempo pieno e con contratti a durata illimitata) e, di conseguenza, una loro sovrarappresentazione nei salari elevati. Questi risultati mostrano come, nonostante le donne siano più numerose degli uomini ad ottenere un diploma di formazione terziaria (come mostrano le F.1 e F.2), una volta inseriti nel mondo del lavoro le divergenze siano importanti e non tendono ad attenuarsi con il tempo. Nonostante il titolo di studio elevato e l'importante investimento formativo, le divergenze tra laureate e laureati sono in linea con quanto osservato più in generale nel mondo del lavoro ovvero, per esempio, una maggiore presenza di donne negli impieghi a tempo parziale (Geronimi 2018).

Le divergenze osservate tra laureate e laureati nella transizione al mondo del lavoro possono essere spiegate con il diverso impatto di altre transizioni di vita sul percorso professionale, in particolare l'arrivo dei figli che comporta una riduzione o interruzione dell'attività lavorativa soprattutto per le donne nel contesto svizzero (Giudici e Schumacher 2017). Ciò nonostante, tra laureate e laureati occupati non risultano esserci differenze di genere per quel che riguarda il titolo richiesto dal datore di lavoro, segno che, nonostante i salari più bassi, la maggiore presenza di

contratti a durata limitata e di impieghi a tempo parziale, le laureate restano comunque inserite in impieghi coerenti con la formazione conseguita.

Un altro risultato interessante riguarda i laureati “anziani”. Sia per i laureati UNI che per i laureati SUP/ASP una laurea ottenuta dopo i 30 anni è maggiormente associata a un inserimento professionale a tempo parziale (SUP/ASP), con contratti a durata illimitata, salari alti e senza che il titolo sia richiesto dal datore di lavoro (UNI a 1 e 5 anni, SUP/ASP a 1 anno dal titolo). Quest’ultimo risultato in particolare stupisce se si pensa che, come mostrano i salari più elevati, chi si laurea dopo una certa età lo fa come forma di avanzamento professionale presso lo stesso datore di lavoro. In questo caso, il titolo dovrebbe quindi essere richiesto dal datore di lavoro. I nostri risultati sono comunque preliminari e il tema merita ulteriori approfondimenti, anche per capire se gli importanti investimenti fatti nella formazione continua trovano un riscontro positivo una volta che i laureati “anziani” sono (re)inseriti nel mondo del lavoro.

Oltre all’età, anche l’anno di laurea conta: a un anno dalla laurea, i laureati SUP/ASP nel 2012 sono più presenti nei redditi alti rispetto ai laureati nel 2010, mentre a cinque anni è il contrario. Questo mostra come i laureati nel 2012 guadagnavano inizialmente di più ma hanno avuto un’evoluzione salariale meno importante rispetto ai laureati nel 2010 nei cinque anni che segue la laurea, risultato che però ci risulta difficile da interpretare.

Infine, indipendentemente dal luogo di lavoro, i laureati UNI che hanno ottenuto una laurea in Ticino (quindi presso l’USI) sono meno presenti tra i redditi elevati rispetto a chi ha ottenuto una laurea in un altro cantone, risultato che regge sia a uno che a cinque anni dal titolo. Questo risultato si spiega con la forte associazione tra il luogo di studio e il luogo di lavoro: nella popolazione considerata, la probabilità di lavorare in Ticino è più elevata per chi ha studiato in Ticino, mentre solo una parte di chi ha studiato oltre Gottardo torna a lavorare in Ticino. Anche per i laureati quindi, come per altre categorie di lavoratori (Gonzalez 2017), i salari sono gene-



foto T. Press / Pablo Giannazzi

ralmente più bassi in Ticino che nel resto della Svizzera. Chi lavora in Ticino a cinque anni dalla laurea, inoltre, lo fa più spesso a tempo pieno e con contratti a durata illimitata rispetto a chi invece lavora in altri cantoni o all’estero.

#### Riferimenti bibliografici

Geronimi, E. (2018). *Le cifre della parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino*. Ufficio di Statistica, Bellinzona.

Giudici, F. e Bruno, D. (2016). *Le strategie di custodia nella prima infanzia e i fattori che le determinano: costi, disponibilità dei servizi o preferenze dei genitori?* *Dati*, 1, 12-25.

Giudici, F., & Schumacher, R. (2017). *Le travail des mères en Suisse: évolution et déterminants individuels*. *Social Change*.

Giudici, F., Alfieri, E., Borioli, M. e Bottinelli, L. (2016). *La transizione all’età adulta: generazioni a confronto*. *Documenti n. 7*.

Gonzalez, O. (2017). *Vent’anni di crescita del lavoro in Ticino*. *Iride (2)*; SUPSI.

# LIBRI, RIVISTE E WEB



## **Dalle scuole universitarie svizzere al mondo del lavoro. La transizione dei neolaureati provenienti dal Ticino e delle persone laureate presso l'USI e la SUPSI**

A cura di Ustat, USI e SUPSI

A un anno dall'ottenimento del titolo, le persone provenienti dal Ticino e laureate presso una scuola universitaria svizzera presentano un tasso di occupazione del 96%. Poco più della metà di esse si laurea fuori cantone; di queste, sempre a un anno dal titolo, il 56% vi rimane a lavorare. Dei laureati USI e SUPSI provenienti dal Ticino, invece, la stragrande maggioranza rimane a lavorare nel cantone (80% per l'USI, 92% per la SUPSI). Indipendentemente dalla provenienza, dei laureati USI il 60% lavora in Svizzera (37% in Ticino e 23% fuori cantone), il restante 40% all'estero; tra i laureati SUPSI, ben il 95% lavora in Svizzera (64% in Ticino e 31% fuori cantone), e solo il 5% all'estero.

Quest'opera collettiva, frutto della collaborazione tra Ustat, USI e SUPSI, descrive l'inserimento professionale dei neolaureati a un anno e, in alcuni casi, a cinque anni dall'ottenimento del titolo universitario. L'analisi si basa sui risultati dell'Indagine presso le persone con diploma di scuola universitaria, realizzata ogni due anni dall'UST, per gli anni di laurea 2010-2016. La situazione lavorativa è analizzata tramite una serie di indicatori, quali ad esempio il grado di occupazione, il tipo di contratto o il reddito annuo, come pure raffrontando il luogo di lavoro con il luogo di formazione.

Giubiasco, Ustat, 2020  
111 pagine  
Prezzo fr. 20.-  
ISBN 978-88-8468-046-4



## **Les étudiant-e-s à temps partiel dans les hautes écoles suisses.**

**Rapport thématique de l'enquête 2016 sur la situation sociale et économique des étudiant-e-s**  
Philipp Fischer et al.; éd. Office fédéral de la statistique

Il 22% degli studenti universitari studia a tempo parziale. Nel rapporto tematico dell'Indagine sulla situazione socioeconomica degli studenti, l'UST distingue tra due tipi di studenti a tempo parziale: il primo comprende le persone la cui attività principale è quella lavorativa e che studiano in parallelo (gruppo con focus sull'attività lavorativa, 12%); il secondo include le persone che studiano a tempo parziale per altri motivi, quali problemi di salute, custodia di bambini o pratica di uno sport ad alti livelli (gruppo con focus su altre attività, 10%).

Gli studenti a tempo parziale sono meno soddisfatti delle condizioni di studio rispetto agli studenti a tempo pieno, in particolare quelli con focus sull'attività lavorativa. Questi ultimi esprimono invece una migliore valutazione sulla propria situazione finanziaria. Entrambi i gruppi di studenti a tempo parziale valutano peggio il proprio stato di salute generale rispetto agli studenti a tempo pieno. Quanto alle caratteristiche demografiche: solo una minoranza degli studenti a tempo pieno supera i trent'anni, mentre tra gli studenti a tempo parziale si rilevano quote più elevate; inoltre, è più frequente che gli studenti a tempo parziale abbiano figli.

Neuchâtel, UST, 2020  
44 pagine  
Prezzo fr. 14,20, n. di ordinazione 1996-1600  
ISBN 978-3-303-15667-4



## **Trajectoires professionnelles des certifiés de la formation professionnelle initiale dans les cinq ans suivant le titre. Analyses longitudinales dans le domaine de la formation**

Francesco Laganà, Jacques Babel; éd. Office fédéral de la statistique

Secondo lo studio dell'UST che descrive l'inizio della carriera professionale dei titolari di un attestato federale di capacità (AFC) conseguito tra il 2012 e il 2013, meno della metà dei giovani (48%) esercita la professione imparata durante il tirocinio. Infatti, a cinque anni dal conseguimento dell'AFC, il 26% esercita professioni che richiedono un livello di qualifica superiore, il 22% esercita una professione diversa ma con un livello di qualifica simile, e il 4% ne esercita una che richiede un livello di qualifica inferiore.

Il proseguimento della formazione è un fattore importante per la mobilità verso professioni che richiedono maggiori qualifiche. Globalmente, questo percorso riguarda il 26% dei titolari di un AFC, ma per coloro che hanno iniziato una formazione del grado terziario raggiunge il 49%. Nella stragrande maggioranza dei casi, la mobilità ascendente consiste nello specializzarsi nello stesso campo di attività della professione imparata. Infine, la mobilità professionale si orienta nettamente verso i bisogni del mercato del lavoro, favorita dalla formazione: il 45% di chi prosegue nel grado terziario si orienta verso professioni con livello elevato di carenza di personale (27% per chi continua gli studi nel grado secondario II e 20% per chi non li prosegue dopo il tirocinio).

Neuchâtel, UST, 2020  
46 pagine  
Prezzo fr. 14,20, n. di ordinazione 1583-2000  
ISBN 978-3-303-15671-1

# VISUALIZZARE PER COMUNICARE

**Movimento migratorio internazionale, secondo il continente di provenienza e di destinazione, in Ticino, dal 2011**

	Arrivi stranieri 2011-2014	Arrivi stranieri 2015-2018	Partenze stranieri 2011-2014	Partenze stranieri 2015-2018
<b>Totale</b>	<b>32.536</b>	<b>26.909</b>	<b>14.466</b>	<b>18.009</b>
<b>Europa</b>	<b>28.080</b>	<b>22.021</b>	<b>11.126</b>	<b>13.869</b>
Italia	18.610	16.347	5.379	9.087
Romania	1.752	398	1.096	281
Portogallo	1.438	560	676	865
Spagna	997	485	469	534
Germania	1.021	597	920	642
Regno Unito	428	370	366	379
Francia	412	323	274	240
<b>Africa</b>	<b>704</b>	<b>1.077</b>	<b>132</b>	<b>115</b>
<b>America</b>	<b>1.946</b>	<b>1.636</b>	<b>1.602</b>	<b>1.340</b>
<b>Asia</b>	<b>1.351</b>	<b>1.855</b>	<b>613</b>	<b>854</b>
<b>Oceania</b>	<b>50</b>	<b>29</b>	<b>63</b>	<b>56</b>
<b>Stato sconosciuto</b>	<b>405</b>	<b>291</b>	<b>930</b>	<b>1.775</b>

Fonte: Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

**VISUALIZZARE PER COMUNICARE**

**MOVIMENTO MIGRATORIO INTERNAZIONALE, SECONDO IL CONTINENTE DI PROVENIENZA E DI DESTINAZIONE, IN TICINO, DAL 2011**

Fonte: Statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel



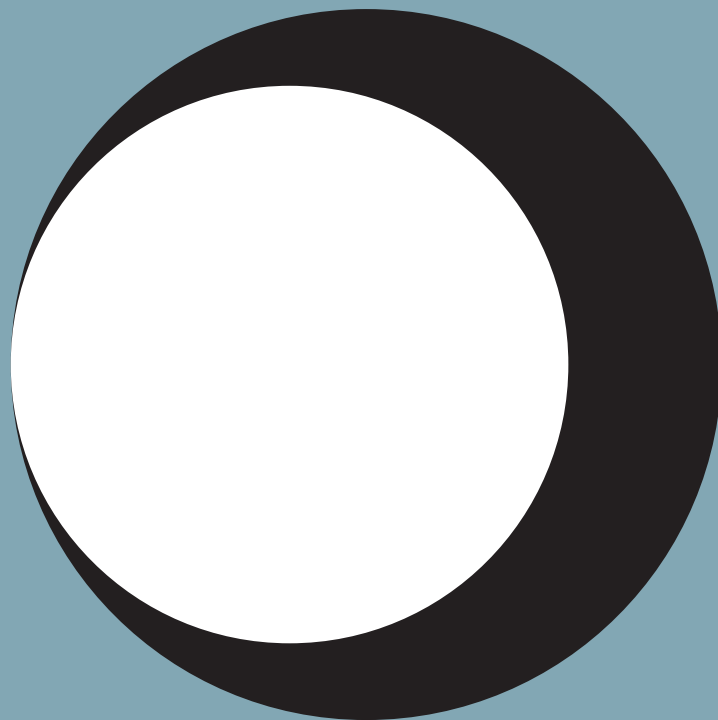
tutti i numeri si riferiscono a persone

**ARRIVI STRANIERI** 32.536 | 26.909

**PARTENZE STRANIERI** 14.466 | 18.009

• **Europa** 28.080 | 22.021

11.126 | 13.869



**Africa** 704 | 1.077

132 | 115

**America** 1.946 | 1.636

1.602 | 1.340

**Asia** 1.351 | 1.855

613 | 854

**Oceania** 50 | 29

63 | 56

**Sconosciuto** 405 | 291

930 | 1.775

• **SALDO ARRIVI STRANIERI NAZIONALITÀ EUROPEE**

	Italia	Romania	Spagna	Portogallo	Francia	Germania	Regno Unito
ARRIVI	34.957	2.150	1.482	1.998	735	1.618	798
PARTENZE	14.466	1.377	1.003	1.541	514	1.562	745

Progetto grafico: Nadine Curanz, SUPSI, Comunicazione visiva